al Chiar.mo Sig.r Conte Cav. Sclopis

L'au

DELLE

SOCIETÀ LETTERARIE DEL PIEMONTE

Le accademie d'Italia giovarono maravigliosamente ..... ad avvivare e a promuovere l'amor delle lettere. TIRABOSCHI, *Storia della Lett. ital.*, Modena 1791, tom. VII, P. I, lib. I, pag. 140.

Les académies ont été de tout temps le dépôt et le foyer des sciences, des lettres et des arts; et rien n'a plus contribué que les corps savans à la propagation des lumières et des connaissances dans toutes les classes de la société. A. M. VASSALLI-EANDI, *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin*, vol. XXII, pag. V.

Parmi di vedere una utilità non dispregevole di queste assemblee letterate che sono come il fiore della civiltà di un popolo felicemente partito dalla barbarica ignoranza, e tuttavia lontano dalla scioperata corruttela per cui si ritorna alla ignoranza e alla barbarie. P. GIORDANI, *Elogio di Nicolò Masini*.

DELLE

SOCIETÀ LETTERARIE
DEL PIEMONTE

LIBRI DUE

DI

TOMMASO VALLAURI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA
NELLA REGIA UNIVERSITA'
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI
DI STORIA PATRIA.

TORINO
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FAVALE
M. DCCC. XXXXIV.

PREFAZIONE

Il Tiraboschi vedendo come la sua *Storia della Letteratura italiana* non giungeva a quel grado di perfezione, che egli avrebbe desiderato, per essergli mancato il modo di avere più copiose notizie intorno ad alcune regioni d' Italia, scriveva (1) che allora solamente sarebbesi potuto innalzare questo glorioso monumento agl' ingegni italiani, quando tutte le province di questa penisola avessero posseduto una diligente storia municipale della loro letteratura. Le parole di questo illustre storico avvalorate dall' esempio, che ne diede egli medesimo publicando la *Biblioteca Mode-*

(1) *Biblioteca Modenese*, Modena 1781, tom. I nella prefazione.

nese in cui discorre con singolare acume di critica di tutte le particolarità riguardanti gli scrittori di quella contrada, fecero sì, che io consultando per avventura più il mio buon volere, che le proprie forze, entrassi in questo difficile arringo di descrivere pei futuri storici della sapienza italiana le varie vicende delle lettere piemontesi. Epperciò dopo avere stampato or sono due anni *La Storia della Poesia in Piemonte* (1), ho determinato di publicare con questo terzo volume quella delle nostre società letterarie a cui terranno dietro fra poco i volumi IV e V, che comprenderanno la Storia delle nostre Università degli studi. Altri fuori del Piemonte già prima di me rivolsero le loro cure a siffatto argomento; e oltre alle notizie di alcune particolari società letterarie (2), abbiamo alle stampe parecchie opere di dotti

(1) *Storia della Poesia in Piemonte di* Tommaso Vallauri, tipogr. Chirio e Mina, 1841, tomi II in 8.º di pag. 519, 501.

(2) Abbiamo tra gli altri, Varillasi, *Notizie letterarie e storiche dell' Accademia fiorentina*, Firenze 1702. — Salvino Salvini, *I fasti consolari dell' Accademia fiorentina*. — Giovanni Guasco, *La Storia letteraria dell' Accademia di Reggio*, Reggio 1711. — Michele Battaglia, *Delle Accademie veneziane*, dissertazione storica, Venezia, 1826, in 8.º di pag. 156.

italiani e tedeschi, i quali si travagliarono nella Storia generale delle accademie. E tra i primi voglionsi rammentare il Doni (1) il Gimma (2), l'Alberti (3), il Fabricio (4) il conte Mastrai Ferretti (5), l' Arnaud (6) e il Tiraboschi (7); tra i secondi il Reisk (8),

(1) Libreria di MATTEO FRANCESCO DONI, Venezia 1571, 1580, in 8.°

(2) *Idea della Storia letteraria*, di GIACINTO GIMMA, Napoli 1725, II vol. in 4.°; ivi a pag. 473 e seg. leggesi un indice incompleto delle accademie italiane.

(3) *Discorso della origine delle accademie publiche e private* del P. D. GIO. BATTISTA ALBERTI Somasco, Genova 1639, in 12.°

(4) JO. ALBERTI FABRICII *Conspectus thesauri literarii*, Hamburgi, 1750, in 8.°; ivi a pag. 246 e seg. trovansi due indici inesatti delle accademie italiane.

(5) *Notizie storiche delle accademie di Europa con una relazione più diffusa dell'accademia nobile ecclesiastica di Roma ....* del conte PAOLINO MASTRAI FERRETTI, Roma 1792, in 4.° di pag. 147. — Questo storico ha destinato una pagina del suo libro (la 67) alle accademie del Piemonte. Ne nomina otto, e in questo breve cenno commette tre gravi errori. Confonde colle società letterarie degli *Incogniti*, *degli Argonauti*, *degl' Illustrati* e *dei Pastori*, l' università degli studi fondata da LODOVICO D' ACAIA; attribuisce erroneamente l' accademia degl' *Inquieti* alla città d' Alba, e considera come un' accademia il collegio dei nobili altre volte fiorente in Torino.

(6) *Discorso di* CARLO MARCO ARNAUD, Torino, Fea, 1793, in 8.° (nel vol. II dei saggi dell' accademia degli unanimi).

(7) *Storia della Letteratura italiana.*

(8) M. JOANNIS REISKII *Diatriba de pinacothecis, Cimeliothecis, et societatibus doctorum in Europa praecipuis.* Guelferbyti, 1685, in 4.°

il Vockerodt (1) e il Jarkio (2). Ma tutti questi storici italiani e stranieri, o stettero contenti a darci alcuni aridi e inesatti cataloghi, ovvero brevi saggi e dissertazioni che non rispondono a gran pezza al desiderio dei lettori di trovarvi descritto il nascere, il crescere e il dichinare delle accademie. E specialmente il nostro Piemonte fu, sto per dire, affatto dimenticato. Erasi accinto a questa impresa con maggior larghezza di viste, e con più ampio corredo di erudizione l'abate Giuseppe Malatesta Garuffi il quale publicava nel 1668 la prima parte della sua *Italia accademica* (3) con animo di proseguire nel suo lavoro. Ma la morte non gli consentiva di colorire il suo disegno. Ed avendo incominciato dalle accademie dell'Italia meridionale, non potè giungere a quelle del Piemonte, delle quali non leggesi neppure il menomo cenno.

(1) M. Gothofredi Vockerodt *Introductio in notitiam societatum literariarum*. Jen., 1687 in 4.°

(2) Joannis Jarkii *Specimen historiae academiarum eruditarum Italiae*, Lipsiae, 1725, in 8.°

(3) *L' Italia accademica*, ossia *le accademie aperte a pompa e decoro dellè lettere più amene nelle città italiane*, *raccolte e descritte dall'* abate dottore D. Giuseppe Malatesta Garuffi, publico bibliotecario e lettore di Rimini, ecc. Parte I, In Rimino, per Gio. Felice Dandi, 1680, in 8.° picc.

Anche Domenico Gisberti (1) aveva scritto un grosso volume sulle accademie d'Italia, ma rimase inedito. Per la qual cosa fra le nostre società letterarie, la sola *Accademia Papinianea* aveva prima d'ora avuto un valoroso illustratore nel Tiraboschi. Se non che essendogli tardi pervenute le notizie che la riguardano, non potè innestarle nella sua Storia della Letteratura italiana, dove per le ragioni dette appena vengono ricordate le principali fra le Accademie subalpine.

Stando in questi termini la cosa, ho creduto, che non avrei fatto opera inutile mandando alla luce quelle notizie, che mi venne fatto di rinvenire intorno alle accademie che fiorirono in Piemonte. Lunghe e spinose furono le indagini che fornirono la materia a queste mie narrazioni; e forse non ne sarei riuscito a buon fine, se non venivano in mio soccorso la dottrina e cortesia dell' Eccellentissimo Cavaliere Cesare Saluzzo, del Conte Cesare Balbo, e dei Cavalieri Gazzera e Cibrario, dai quali perciò debbo riconoscere una parte non piccola del merito, che la benignità dei

(1) Fabricii *Consp. thes. liter.* a pag. 275.

lettori sarà per attribuire a queste mie fatiche. Del resto non è mio disegno di magnificare l' importanza delle nostre società; e mi sono studiato di dipingerle con quella semplicità di colori, che mi parvero più opportuni a farne concepire la vera idea. E a questo fine ho notato esattamente le opere che uscirono dal loro seno; avvisando che con più fondamento chi mi legge avrebbe giudicato della loro utilità, conoscendone i frutti. Nè mi parve di dover passare sotto silenzio i nomi dei membri più illustri, dandone eziandio brevi cenni biografici. Siccome poi il fiorire e lo spegnersi di queste accademie dipende massimamente dalla condizione dei tempi; così vedranno i lettori, che io non ho dimenticato di toccare all' uopo di quegli avvenimenti politici, che furono di qualche peso pel progresso o pel decadimento delle medesime.

Desidero, che questa mia Storia venga accolta con quell' animo, con cui la scrissi, vago di giovare alla patria, e di mostrare agli stranieri, che i rumori delle guerre poterono bensì di quando in quando far tacere tra noi le arti della pace, ed arre-

starne per qualche tempo l' avanzamento; ma non valsero mai ad estinguere nei Piemontesi quell' amore delle nobili e utili discipline, che infiammò sempre il petto degli italiani, e li fece un dì riguardare siccome solenni maestri di civiltà e di gentilezza alle altre nazioni.

DELLE

SOCIETÀ LETTERARIE
DEL PIEMONTE

LIBRO PRIMO

SECOLI XV, XVI e XVII.

CAPO I.

ACCADEMIA ITALIANA ISTITUITA IN SALUZZO
DAL MARCHESE LODOVICO II.

La Storia Letteraria di una contrada quale è il nostro Piemonte, in cui a cagione delle continue guerre tardi allignarono i semi dei buoni studi, parmi che non debba trascurare anche le più minute particolarità che giovano a mostrarci qual fosse la coltura della nazione nelle età più lontane. Per la qual cosa nel rintracciare le origini della civiltà piemontese, non ho intralasciato di notare quali società si ordinassero in diversi tempi a diffondere i lumi delle lettere e delle scienze. Nè sotto il nome di società letterarie intendo io già di parlare di quei grandi instituti, che sorsero dopo il secolo XII col nome di *Studi generali* o

Università, a cui accorrevano gli scolari per udirvi gli insegnamenti di maestri stipendiati dal publico. Le società letterarie, che forniscono la materia della presente Storia sono quelle, che dopo il rinascimento delle lettere fiorirono in parecchie città del nostro Piemonte per cura d' uomini colti, che stretti fra loro da certe leggi, solevano nelle loro ragunanze leggere le proprie scritture riguardanti le scienze, le lettere o le arti; e comunicandosi a vicenda i loro lumi, spargere nel publico la coltura e l' amor del sapere; quelle insomma, che furono e sono tuttavia chiamate col nome di accademie.

So, che l' usanza, la quale prese piede specialmente nel secolo scorso, di non leggere in alcune di queste accademie altro che frivoli componimenti poetici, ridondanti di amorose lamentazioni, diede loro sì mala voce, che a' giorni nostri quelle arcadie così famose una volta, sono riputate radunanze d' uomini scioperati, che spendevano inutilmente il tempo e l' ingegno. E veramente se dall' un canto noi badiamo alla grande illuvie di versi usciti da queste colonie arcadiche, i quali anzicchè ispirare maschie virtù non mirano, che ad un vano diletto colla pittura di ridicole o sognate passioni, è pur forza il confessare, che i nostri buoni avoli abusassero alcuna volta dell' ozio, che la felicità de' tempi lor consentiva. E contro di questo abuso meritamente inveiva già fin dal

cominciamento del secolo XVIII l' illustre Muratori in una sua dotta operetta publicata in Napoli sotto il nome di *Lamindo Pritanio* (1). Ma se dall' altro noi ci facciamo a riflettere, che non tutte queste società furono governate dallo stesso spirito; che anzi alcune di esse rivolsero massimamente i loro studi alle scienze fisiche e morali, e alla storia patria, e giovarono ad accrescere o a conservare in tempi difficili il prezioso patrimonio dell' umano sapere; converrà dire non essere affatto giusta la sentenza di coloro, i quali senza distinzione alcuna o condannano siccome perniciose le accademie, o le sprezzano siccome inutili e puerili. Inoltre parmi ancora da considerare, che siccome è giustamente da biasimarsi il malvezzo degli slombati componimenti poetici, cresciuto in tempi a noi più vicini, quando lo spirito umano erasi già vôlto alle storiche indagini o ad utili scientifici esperimenti; così meritano lode della coltivata poesia queste società letterarie, se ragioniamo di quelle età, in cui la nazione incominciava a tergersi dallo squallore della barbarie, ovvero gli orrori di lunghe e crudelissime guerre disseccavano i fonti della pubblica coltura. In quelle età furono le accademie siccome queti recessi, entro ai quali si ripararono i pacifici studi. Ivi si attese a diroz-

(1) *I Primi disegni della Republica letteraria d' Italia rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi*, Napoli, 1703, in 8.°, a pag. 104 e seg.

zare la lingua e colla lettura dei buoni scritto.. e coll' esercizio continuo dello scrivere. Ivi infine si ridusse quanto era tra noi di ben costumato, di gentile, di colto.

I marchesi di Saluzzo, che fin dal secolo XIII e XIV accoglievano alla loro corte i Trovatori provenzali (1), ed a loro imitazione scrivevano romanzi (2), che mostrano apertamente l' acume del loro ingegno e la loro erudizione, furono i fondatori della più antica società letteraria, che si conosca in Piemonte. Correva l' anno 1475 quando Lodovico II succedette al padre nel governo del marchesato di Saluzzo. E benchè ei facesse professione di soldato, come quegli che fu Vicerè di Napoli, e luogotenente generale del re di Francia Luigi XII (3); ad ogni modo quando non era distornato dalle fatiche militari, o dalle cure del marchesato, mostravasi diligente coltivatore delle lettere; siccome appare specialmente dal suo libro *sul bon governo dello Stato* (4), e dai *Commenti*

(1) V. Nostradamus, *Vite dei Poeti provenzali*, tradotte dal Crescimbeni, Roma, 1722, a pag. 24, nella vita di Albertet de Sisteron.

(2) V. le livre du chevalier Errant, *Cod. Membran.* della R.a Università di Torino del secolo XIV. — Sauli, *Lezioni IV* sul Cavaliere Errante, nel vol. XXVII delle memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.

(3) V. Guicciardini, *Storia d' Italia*, *lib. VI.*

(4) *Del bon governo dello Stato. Salut.* 1499.

intorno all' arte militare di Vegezio (1). E di questo suo amore per le lettere abbiamo un altro argomento nel chiamare che egli fece a Saluzzo in sul finire dell' anno 1478 il tipografo Giovanni Fabri di Langres (2) già conosciuto per molti libri stampati nelle sue officine di Caselle e di Torino. Nè bastando all' egregio marchese il travagliarsi privatamente nei buoni studi, volle istituire un' accademia italiana (3), le cui adunanze si tenevano nella gran sala del suo Castello. Vi intervenivano i letterati saluzzesi, e i dotti stranieri, che in buon numero trovavansi sempre alla corte del generoso marchese; e singolare ornamento di questa ragunanza era la marchesana Margherita, figlia di Giovanni di Foix, conte di Candala, sposata da Ludovico nel 1492 dopo la morte di Giovanna di Monferrato sua prima moglie.

(1) L' Eccellentissimo cav. Cesare Saluzzo possiede un libro intitolato: *L' art de chevalerie selon Vegece*, *Paris*, 1488, che si crede quello del marchese Lodovico II. — Un altro esemplare è nella Bibl. della R. Università.

(2) V. Gazzera, *Notizie intorno all' origine dell' arte tipografica in Saluzzo*, nel vol. V delle memorie storiche del marchesato di Saluzzo del Muletti. Ivi sono accennate le opere stampate dal Fabri in Saluzzo.

(3) V. Malacarne, *Ms. sulla Letteratura saluzzese ai tempi di Ludovico II*, presso il cavaliere Gazzera. — Napione, *Dell' uso e dei pregi della lingua italiana*, tom. I, cap. IV, § 1. — Muletti, *Memorie di Saluzzo*, tom. V, pag. 403. — Grassi, *Elogio storico del conte di Saluzzo*, a pag. 8.

Benchè nata ed allevata in Francia, come donna di squisito ingegno aveva Margherita imparato con maravigliosa prontezza la lingua italiana (1), che era allora la dominante in Saluzzo (2). Nè solamente presiedeva alle adunanze accademiche, ma vi leggeva essa pure i suoi componimenti, che dall' Orsello (3) vengono chiamati frutti belli e leggiadri del suo vivace ed acuto ingegno. Il marchese poi al dire di Bernardino Dardano (4) era tanto assiduo nell' intervenire alle accademiche disputazioni, e in esse primeggiava siffattamente, che faceva dubitare, se più valoroso capitano egli fosse o miglior letterato (5). Il Malacarne (6) e il Muletti (7) rammentano buon numero di scienziati e

(1) V. *L'assedio di Saluzzo dell' anno* 1487 descritto da Bernardino Orsello, cittadino saluzzese, nel vol. V dell' opera cit. del Muletti a pag. 12.

(2) Napione, loc. cit.

(3) Loc. cit.

(4) .... *qui non dicam diem, sed ne horam quidem praetermittis, in qua doctorum hominum disputationibus non intersis, in quibus quidem ita excellis, ut dubium sit meliorne rei bellicae dux, an philosophus habearis.* V. la lettera di Bernardino Dardano, parmigiano, premessa all' opera del P. Giov. Ludovico Vivaldo da Mondovì, intitolata: *Aureum opus de veritate contritionis*, Salutiis impressum per Guilliermum et Guilliermum Lesignerre, fratres Rhotomagenses, anno salut. 1503, in-fol.

(5) In queste adunanze tra le altre scritture lesse i suoi ragionamenti sopra Vegezio. V. Napione e Muletti, loc. cit.

(6) Ms. cit.

(7) Loc. cit.

d' uomini di lettere, che vivevano in Saluzzo ai tempi di Ludovico II, e venivano ammessi alle dotte ragunanze del suo castello; tra i quali sono da ricordarsi principalmente Bernardino Orsello da Saluzzo, il P. Giovanni Ludovico Vivaldo da Mondovì, Bernardino Dardano da Parma, il medico Iacob Teofredo da Revello, i grammatici Bartolommeo Pascale, Giovanni Gauterio, Facino Tiberga, Luigi Laurenti, e il saviglianese Giorgio Gastaudo (1), medico, secondo quei tempi, eccellente. Dell' Orsello è pervenuta insino a noi la descrizione dell' assedio sostenuto dai saluzzesi l'anno 1487 (2); la quale stesa in buona ed elegante lingua italiana, fu dal suo autore letta in una delle adunanze accademiche alla presenza della marchesana Margherita e del fiore dei letterati saluzzesi. Alcuni brani di essa erano stati pubblicati dal Malacarne; e il cavaliere Gazzera togliendola alla polvere di una biblioteca, in cui giaceva dimenticata, ne accomodò cortesemente il Muletti. Pellegrine ed importanti sono le notizie, che vi innestò l' Orsello intorno alle cose del marchesato; e siccome uno di quelli, che avevano il difficile incarico di prov-

(1) Orsello, descrizione cit. — Novellis, *Biografia d' illustri Saviglianesi*, Torino 1840, a pag. 53 e seg.

(2) Ludovico II avendo dato ricetto a Claudio di Savoia, signore di Racconigi, attirossi lo sdegno del Duca Carlo I, che strinse d' assedio la città di Saluzzo, e le fece provare gravissimi travagli.

vedere e distribuire i viveri durante l' assedio, potè discendere a molte particolarità, che ci svelano dall' un canto i fieri danni cagionati dalle armi nemiche, e dall' altro il valore e la generosa sofferenza dei saluzzesi. Ma, ciò che più importa a noi, questa descrizione è una prova manifesta del benigno patrocinio, che concedeva alle scienze ed alle lettere il signore di Saluzzo, e del grado di coltura, a cui erano saliti quei cittadini. Imperciocchè e per ordine e perspicuità di concetti, e per un cotale giudizio, che la governa da capo a fondo, e infine per forbitezza e proprietà di locuzione, non teme il confronto delle migliori scritture, che produsse l' Italia a quei tempi. Nè minore íngegno, o minor dottrina dell' Orsello ebbe il monregalese Giovanni Ludovico Vivaldo, professore di Teologia e consigliere di Lodovico II. Questi (1) siccome uomo di chiesa si volse principalmente agli studi sacri, ed abbiamo di lui due opere latine intitolate, l' una *Aureum opus de veritate contritionis* (2), e l' altra *Opus regale* (3).

(1) Il VIVALDO prima che si rendesse Domenicano era stato già publico lettore di teologia nello studio di Padova e in quello di Roma, e fu poi eletto vescovo di Arbe nella Dalmazia. V. GHILLINI, *Teatro degli uomini lett.*, vol. I, pag.153 — POSSEV. *Apparat. sacr.* tom. II. — LADVOCAT, *Dissert. stor.* — ROSSOTTI, *Syllab.* pag. 371. — CARAFFA, *De gymnasio Rom.* pag. 364, 446 — MALACARNE, ms. cit.

(2) Ristamp. in Parigi: sumptibus et expensis Johan. Francisci Regnault universitatis parisiensis librarii iurati, anno salutis 1514.

(3) In fine del volume leggesi ... per magistrum Jacobum de

In quest' ultima si contengono nove opuscoli sopra argomenti vari; ed è notabile sopra ogni altra un' *Epistola consolatoria* a Margarita di Foix nella morte del marchese (1), avvenuta in Genova mentre tornava dalla guerra combattuta nel regno di Napoli contra gli spagnuoli. Questa epistola scritta prima dal Vivaldo in lingua italiana, e letta nella gran sala del Castello, fu poi da lui stesso traslatata in latino secondo l' uso di quella età, in cui l' italiana riputavasi ancora da alcuni lingua della plebe. In una di quelle adunanze ci lesse pure (2) il trattato *De la charità che li viventi debbono avere in verso li defuncti*, nel quale si ammira un grande sfoggio di erudizione sacra e profana. Ma benchè il Vivaldo coltivasse più particolarmente per obbligo del suo istituto le lettere sacre, fu nondimeno assai versato nelle cose civili; siccome colui che usò lungo tempo alla corte di Ludovico, fu suo compagno indivisibile nel viaggio di Napoli, e venne da esso marchese adoperato in parecchie legazioni insieme con Bernardino Dardano, chiamato verso il 1499 alla corte di Saluzzo.

Circhis de Sancto Damiano Astensis diocesis et Sixtum de Somaschis Papiensem socios, mandato et expensis Margaritae de fuxo march. Salutiarum .... Salutiis MCCCCC, in fol.

(1) Epistola consolatoria che lhuomo de cacciare dincor suo tutte le cagioni de malinchonia et mestitia. *Ragionamento* de Gio. Vivaldo dellordine de Santo Dominico a la Exc. et Christ. D. Dona Margharita de Fuxio regentel marchesato de Salutio.

(2) Malacarne, ms. cit.

Dalle notizie tramandateci intorno al Dardano dal P. Ireneo Affò (1) si conosce chiaramente quanto grande fosse la sua fama letteraria. Imperciocchè vediamo come a lui non chiedente era stata offerta nello Studio di Pavia la cattedra di eloquenza, che ricusò sì per la pestilenza che allora disertava quella città, e sì per l'amore, che lo stringeva al marchese Ludovico e ai dotti che accorrevano alla sua corte (2). E quanto fosse meritata la riputazione di cui godeva il Dardano, lo dimostrano appieno alcune epistole latine e molti epigrammi o sparsi nelle opere altrui, o raccolti in alcuni libretti, che vengono rammentati dal predetto storico parmigiano (3). Tanto dalle lettere, quanto dai versi traspare l'ingegno e la dottrina dello scrittore, il quale fin dai suoi più verdi anni, ove si eccettuino pochi mesi passati ai servigi di Jacopo Rossi capitano dei Veneziani in Verona, avea sempre speso tutto il suo tempo nella letteratura contra la volontà del padre, che destinavalo allo studio delle leggi e del foro. Ed anche in Saluzzo, dove attendeva all'istruzione

(1) *Memorie degli scrittori parmigiani*, vol III, pag. 239 e seg.

(2) In una lettera latina che trovasi in fronte alla tavola di Cebete, indirizzata al P. Vivaldo così scrive il Dardano: *Et si fieri poterit nunquam a te, a Principe nostro, a mirae indolis puerulo, a doctissimorum virorum curiae vestrae cetu, ab amoenissimo ac vere salutifero Salutiarum caelo discedam.*

(3) Affò, op. cit., pag. 240.

del conte di Carmagnola, primogenito del marchese, fu instancabile nella coltura dei buoni studi; e oltre all'aver corretto la citata opera di Ludovico II sul buon governo dello stato (1), tradusse in italiano un trattato di fra Vincenzo Bandello, zio del Novelliere Matteo; e per far cosa grata alla marchesana, recò in volgare l'uffizio della B. V., riducendo tutti gl' inni in versi italiani rimati.

Gli altri dotti, di cui componevasi quest' accademia se non si levarono a tanta fama quanta ne ottennero il Vivaldo e il Dardano, meritano tuttavia non piccola lode per alcune loro scritture che durano tuttavia ai nostri giorni. Tali sono il comento di Facino Tiberga alla grammatica del Villadei (2), le satire di Persio corrette dal Gauterio (3), due codici intorno a cose grammaticali del Pascale (4) e il *Cato* Volgarizzato da Luigi

(1) Lopera del *Bon governo dello Stato*, compilata dallo illmo et clementissimo LUDOVICO Marchese de Saluthio mio signore, et correcta per me Bernardino Dardano Parmense feliciter incipit.

(2) Facini Tiberge in Alexandrum interpretatio ex Prisciano ad illu. Ludovicum Marchionem Saluciarum. Impressum per Joannem Fabri millesimo quadringentesimo settuagesimo nono die ultima iulii, in-4.°

(3) Impressus Salutiis, arte et impensis Martini de la Valle, correctusque ac emendatus diligenti opera egregii m.ri Johannis Gauterii, rectoris scolarius Saluciensium, anno Domini MCCCCLXXXI, die 10 febr., fol. picc. in caratt. gotico. Edizione rarissima, di cui un solo esemplare trovasi in Inghilterra.

(4) Nella Bibl. della R. Università di Torino.

Laurenti (1), la cui dedicatoria al Marchese Ludovico (2) mostra chiaramente quanto grande fosse la paterna sollecitudine del signore di Saluzzo, perchè non mancasse alla gioventù del marchesato un' ottima educazione tanto letteraria quanto cristiana. Conchiuderò con alcuni distici tolti dal poemetto *De poëtis urbanis* di Francesco Arsilli da Sinigaglia (3):

> Hinc mihi se offert Parmensi missus ab urbe
> Dardanus, aoniis pectora lotus aquis.
> Hic canit ausonias quoties irrumpat in oras
> Barbarus, et quanto fulmine bella fremant.
> Idem sollicitos elegis solatur amores,
> Atque gemit dominae (4) tristior ante fores,
> *Qua Padus ingentes vesuli de vertice pinus*
> Volvit, et occultis exserit ora vadis.

Dai quali si scorge pure, come anche fuori del Piemonte fosse conosciuto il favore che pre-

(1) Il Cato, cioè loperetta morale de Cato redusida in volgar et in ritmo. In la qual si contiene bellissimi precepti morali per ben regularse lhomo la sua vita. di Aloyse Laurenti magistro de littere humane. Impressum Salutiis de mandato et impensa ill. ac exc. D. D. Ludovici Salutiarum inclyti marchionis. MCCCCLXXXXVIII per Guillermum Lesignerre de Rhoan. Deo gratias.

(2) Questa dedicatoria fu stampata intera dal cav. GAZZERA nelle cit. *Notizie intorno all' arte tipogr. in Saluzzo*, alle quali ho potuto attingere molte nozioni intorno alla condizione degli studi in Saluzzo a' tempi del marchese Ludovico.

(3) Stamp. dal Tiraboschi nel vol. VII, P. IV, pag. 1653 della *Storia della Lett. ital.*, Modena, 1792.

(4) Questi versi alludono alle *Elegie* composte dal DARDANO per confortare la vedova Signora di Saluzzo nella perdita del suo consorte.

stava agli studi il marchese di Saluzzo, e come non sieno abbastanza considerate le parole del Denina, il quale nella sua opera *Sulle vicende della Letteratura* (1) volendo accennare al conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, valoroso cultore delle fisiche discipline, e fondatore della R. Accademia delle scienze, scrive: « I marchesi di Saluzzo dovevano lasciare alla tarda posterità già lontana dal principato, la gloria di coltivare e favorire le scienze ». Del resto i grandi rivolgimenti politici a cui andò soggetto il Marchesato di Saluzzo sul cominciamento del secolo XVI siccome vi cangiarono la condizione degli studi, così arrestarono il corso di quest' accademia, che sarebbe certamente riuscita di singolare vantaggio a quella contrada.

(1) Berlino, 1784, in 8.°, vol. I, pag. 200.

CAPO II.

ACCADEMIE DEGLI ARGONAUTI E DEGLI ILLUSTRATI IN CASALE.

Non altrimenti che i marchesi di Saluzzo, furono fautori delle lettere quelli del Monferrato; e fin dal 1225 Bonifacio III fu splendido Mecenate dei Trovatori. Di fatto oltre a Rambaldo di Vaqueiras, che ottenne da quel marchese grado di cavaliere, furono alla sua corte e Folchetto di Romans, e Anselmo Faidite, che vi scrisse parecchi componimenti (1). Nè solamente sotto la dominazione dei discendenti di Aleramo e dei Paleologhi furono in Casale favoriti i buoni studi; ma ancora e molto più sotto la signoria dei Gonzaga, i quali riuscirono quasi tutti magnifici protettori dei dotti. Non è quindi a stupire, se tra le città del Piemonte che di presente ubbidiscono alla Real Casa di Savoia, la Capitale del Monferrato è la prima dopo Saluzzo, che ci offre l' esempio di letterarie adunanze. Imperciocchè il favore che i Principi

(1) Tiraboschi, *Stor. della Lett. ital.*, tom. IV, lib. III, pag. 365 e seg. — Nostradamus, *Vite dei poeti provenzali*, pag. 43, 115. — Verdier, *Bibl. franc.*, pag. 19. — Sauli, *Memor. dell'Accad. delle Scienze*, vol. XXVII, pag. 5, nella nota. — Biondi, *Discorso intorno alcune poesie* di Raimbaldo da Vaquerasso, Roma, 1840.

concedono alle lettere è un seme, che ove cada in fertile terreno non può a meno di fruttificare. Due società letterarie vediamo essere state fondate nella città di Casale verso la metà del secolo XVI. Secondo quello che ne scrivono il Quadrio (1) e il Tiraboschi (2), venne istituita nel 1540 l'accademia degli *argonauti*. Chi ne sia stato il fondatore non mi è riuscito di trovarlo nei ricordi di quei tempi. Ben sappiamo, che il fine principale che si proposero quegli accademici, fu quello di coltivare la poesia marinaresca. I loro nomi accademici erano *Tifi, Oronte, Nausitea, Palinuro, Ornicla*, ed altri dei più famosi piloti dell' antichità; e l' anno 1547 usciva in Mantova colle stampe del Ruffinelli una *Raccolta di poesie marittime di diversi spiriti* di quell' accademia (3). Sappiamo ancora, che uno dei principali suoi membri fu Giovanni Giacomo Bottazzo nato a Montecastello presso Alessandria (4), del quale si publicarono nella predetta raccolta *i dialoghi marittimi* (5) dedicati al conte Massimiano Stampa.

(1) Vol. I, lib. I, pag. 62.

(2) Op. cit., vol. VII, P. I, pag. 199.

(3) Da questa raccolta tratto in errore il Fabricio, scrive (*Consp. thes. liter. Italiae*, pag. 256), che gli Argonauti fiorivano in Mantova l' anno 1547.

(4) Sbaglia il Mazzuchelli (scrittori ital., tom. II, P. III, pag. 1888), scrivendo che il Bottazzo era nato a Casale.

(5) VALLAURI, *Storia della poesia in Piemonte*, vol. I, P. IV, pag. 207.

Questi sono in numero di tre, quantunque se ne annunzino quattro. Il primo tratta della *Geografia*, il secondo dei *Venti*, il terzo della *Sfera e di tutte le cose celesti*. Insieme coi dialoghi del Bottazzo si stamparono le rime marittime di Nicolò Franco, il quale fra tutti gli argonauti di Casale merita principalmente di essere rammentato. Imperciocchè quanto è da lodarsi per l' ingegno e per la dottrina; altrettanto è da biasimare per i vizi, onde fu macchiata tutta la sua vita. Nato il Franco in Benevento nel principio del secolo XVI passò i suoi primi anni ora in patria, ora in Roma ed in Napoli. Stampò ancor giovane alcune lettere, dalle quali vedesi come egli fosse sfrenato, mordace e dispregiatore di quanto havvi di più rispettabile fra gli uomini; talchè egli avea scelto per suo motto: *oderint dum metuant* (1). E da questi suoi costumi nacquero le nimicizie, che lo costrinsero ad abbandonare la patria e a ripararsi in Venezia, dove la somiglianza di natura gli valse l' amicizia dell' Aretino. Ma, come suole avvenire, poco durò questa unione di due uomini maledici ed audaci; sicchè si scagliarono poi a vicenda in alcune lettere che abbiamo a stampa, svergogna-

(1) Questo motto insieme coll' altro: *Difficile est satyram non scribere*, leggesi intorno al suo ritratto stampato in principio ed in fine del suo *Dialogo dove si ragiona delle Bellezze*. In Casale di Monferrato nelle stampe di Giannantonio Guidone del mese di aprile del MDXLII, in 8.º — Libro rarissimo, esistente presso il cav. ab. Gazzera.

tissime contumelie. Partito da Venezia il Franco con animo di recarsi in Francia, nel suo passaggio per Casale, che fu verso l'anno 1540, venne cortesemente accolto da Sigismondo Fanzino Governatore del Monferrato in nome del cardinale Ercole Gonzaga (1). Quivi dimorò per lo spazio di otto anni; fu aggregato alla nascente accademia degli *Argonauti*, ed oltre al *Dialogo delle Bellezze* (2) dedicato all'eccellentissima marchesana del Vasto, moglie del Marchese Davalos, vi stampò la Priapea italiana, ed alcune rime piene di oscenità e di maldicenze contra l'Aretino, contra i Principi ed altri gravissimi personaggi. Abbandonò Casale verso il 1548, ed ebbe poi nel 1569 in Roma il premio che si meritò, facendo un sì reo uso del suo ingegno e del suo sapere (3).

Questo è quanto si è potuto ritrarre dalle antiche memorie intorno all'accademia degli *Argonauti* (4), la quale al dire del Denina (5) è una

(1) Questi per la morte avvenuta poc' anzi al fratello Federigo, era reggente dello Stato e tutore del giovane Duca Francesco.

(2) Questo dialogo è seguito da alcune lettere dalle quali si vede come il Franco usò ogni arte per entrare in grazia del Marchese Davalos e di sua moglie.

(3) Fuit flagellum dum flagelli Principum
Francus furorem est consecutus Principum,
Sed culpae eidem factus affinis, dedit
His ipse quas exegerat, graves magis
Poenas, adactus Principis iussu in crucem. V. Peplus Italiae Jo. Matthaei Toscani, Lutetiae, 1578, a pag. 504.

(4) Nel 1649 si fondò anche in Ancona un' accademia detta degli *Argonauti*. V. Garuffi, Ital. accademica, pag. 51.

(5) V. Lettere Brandeborghesi, Berlino, 1786, pag. 5.

prova, che la città di Casale era fin dalla metà del secolo XVI una delle più colte e più floride di questa estrema parte d' Italia. Questa accademia però non debbe aver avuto lunga vita. Imperciocchè dopo l' anno 1547 in cui si stamparono le poesie degli Argonauti, non mi è più riuscito di trovarne menzione. E i dialoghi di quegli accademici publicati in Venezia per Barezzo Barezzi nel 1625 non sono che una ristampa della raccolta di Mantova.

Ma assai più lunga durata ebbe l' altra società letteraria fondata in Casale fin dal 1559 (1) col titolo di accademia degli *Illustrati*. Reggeva allora il Monferrato Guglielmo Gonzaga, succeduto nel 1550 al fratello Francesco che morì nella verde età di anni diciasette. E da quanto scrive l' abate Bettinelli nella sua opera *Delle lettere ed arti mantovane* (2) appare manifestamente, come quel Duca fosse largo e magnifico fautore di ogni bella disciplina. Per la qual cosa sotto il suo reggimento che durò fino all' anno 1587 dovette naturalmente fiorire questa letteraria società, che fu occasione a molti di esercitare il loro ingegno con vantaggio delle lettere e delle scienze. Stefano Guazzo, cittadino Trinese, che ne fu il fondatore ce ne

(1) V. ARNAUD, *Discorso sulle accademie*, a pag. 1 i|; all' incontro il QUADRIO (vol. I, pag. 62) ed il TIRABOSCHI (vol. VII, P. I, pag. 200) ne fissano la creazione all' anno 1566.

(2) Pag. 78.

ha lasciato alcune notizie nelle diverse sue opere, che si hanno a stampa. E primieramente da alcuni brani dei suoi libri *Della civil conversatione* (1) ricavasi chiaramente, come gli studi degli *Illustrati* fossero vòlti principalmente alla storia, alla filosofia, ed alle scienze fisiche e morali; quantunque le loro adunanze venissero talvolta esilarate da qualche componimento poetico. Nel libro primo dell' opera predetta (2) ragionando il Guazzo del frutto che raccoglievasi da quell'accademia, scrive: « sono ben avvisati quei che vi pongono dentro il piede; perciocchè conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistare molte scienze ..... quivi ottengono tutto ciò che vogliono; perchè discorrendo altri delle divine, altri delle humane storie, ch di filosofia, chi di poesia, e di altre diverse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel che faticosamente e con lungo studio ha ciascuno appreso ...» E nel libro secondo (3) «... del benefizio, che nasce da questa felice ragunanza ne potete essere certo coll' immaginarvi la diversità delle scienze, che quivi sono trattate hor con lettioni publiche, hor con discorsi et dispute private .... E posso ben io affermare senza vanagloria, che havendomi l' accademia tolto in prestito come Professore di filosofia, mi ha ora renduto a me stesso

(1) Guazzo, *Civil conversatione*, Brescia, 1574.
(2) Foglio 17.
(3) Op. cit. fogl. 103.

non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia e di altre lodevoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo ... Se restate qui domenica prossima, udirete una pubblica lettione *della sfera* per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale oltre alla singolare gravità e dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del poeta

Levan da terra al ciel nostro intelletto. »

Dal che si vede come non private soltanto erano le radunanze degli *Illustrati;* anzi erano frequenti le publiche sedute, nelle quali (1) ordinariamente si facevano lezioni o discorsi di materie diverse, e per bocca di due accademici leggevansi i componimenti dell' accademia e quelli dei forestieri. E particolarmente di due in due mesi avea luogo una publica tornata, in cui l' antico principe rinunziava il seggio e le insegne accademiche al successore. E a queste publiche ragunate per testimonio dello stesso Guazzo (2) era grande la frequenza non che dei cittadini, dei forestieri che a gara vi concorrevano. Delle private congregazioni poi alcune facevansi per creare i consiglieri

(1) Guazzo, op. cit., lib. II, fogl. 104 e seg.
(2) Loc. cit.

e i censori dell' accademia; altre per udire i discorsi di qualche accademico, a cui non piacesse di fare questo uffizio in publico.

Notabili poi sovra tutte le altre erano le publiche ragunate che tenevansi dagli illustrati in occasione di matrimonio di alcuno degli accademici. Queste venivano rallegrate dalla bellezza e dal sorriso delle novelle spose, che in mezzo al fiore delle donne della città ricevevano gli omaggi di vari componimenti poetici e di musicali concenti, loro offerti dall' accademia. Nè sciogliesi l' adunanza senza che la sposa venisse presentata di qualche prezioso lavoro, come tra le altre racconta il Guazzo (1) essere intervenuto alla signora Francesca sua cognata, alla quale in una publica sessione fu offerto a nome degli accademici un fermaglio d' oro. La qual cosa ho voluto notare non solo affinchè i lettori fossero più compiutamente informati delle leggi e degli usi di quest' accademia; ma ancora perchè parmi, che questo giovi a confermare la verità di quella sentenza, che dove le donne sono onorate dagli uomini, ivi è maggiore la civiltà.

Ma non solo i lieti avvenimenti; anche le publiche e le private calamità erano occasione agli illustrati di esercitare il loro ingegno. E spezial-

(1) V. op. cit., lib. II, dove il Guazzo descrive questo fermaglio, in cui era da un lato vagamente figurata l' impresa dell' accademia, e dall' altro quella dello sposo.

mente nella morte di alcun principe o di qualcheduno fra gli accademici facevansi funebri radunanze, in cui si celebravano con prose e con versi le virtù del trapassato. Sono pervenuti infino a noi i componimenti con cui gl' illustrati lamentarono la morte di Margherita Paleologa (1). Dopo un discorso, in cui sono dipinte le virtù della Duchessa leggonsi parecchie poesie degli accademici Annibale Magnocavalli, Annibale Guasco Alessandrino, Gian Francesco Gambaroa, Gio. Jacopo Bottazzo, Giorgio Carretto, Silvio Calandra e di alcuni altri. E degni principalmente di essere citati sono quattro sonetti ed una canzone con alcuni altri versi di Stefano Guazzo, che oltre all' essere stato fondatore di quella società, ne era ad un tempo il principale ornamento, siccome appare dai suoi dialoghi piacevoli (2), dai libri della civil conversazione e dalle sue lettere (3) che fanno fede anche a' nostri giorni della sua dottrina e del suo scrivere terso ed elegante. Un altro fra gli illustri membri di quest' accademia fu Francesco Pugiella concittadino del Guazzo, e come lui addetto al servizio dei Duchi di Mantova, dai quali venne onorato del titolo di cavaliere e di varie legazioni

(1) Le lagrime degli illustrati accademici di Casale in morte di madama Paleologa; Trino, appresso Francesco Giolito De' Ferrari, 1567, in 4.º senza il numero delle pagine. Bibl. Promis.

(2) Venezia, 1586. Piacenza, 1587.

(3) Venezia, 1606.

presso il Sommo Pontefice ed altri Principi (1). Del Pugiella leggonsi molte poesie stampate in raccolte diverse (2), che ebbero le lodi del Guazzo (3), del cavaliere Gerolamo Torti (4), e di Giovanni Jarkio nel suo Saggio della storia delle accademie italiane (5).

Pare che verso il 1588 fosse questa società alquanto scaduta dal suo splendore; giacchè in una lettera scritta dal Guazzo (6) a Federico Gonzaga, castellano di Mantova, il quindici di luglio dell'anno predetto, leggesi: « Staremo hora ad udire la decretatione del serenissimo signor nostro (7) sperando, che l' ecclissata accademia degli illustrati abbia tosto a rischiararsi, et metter un giorno in campo questa bella questione ». Non sappiamo infino a qual anno fiorisse. Ma essa durava tuttavia l'anno 1589, in cui il Guazzo (8) scrivendo a Francesco Maria Vialardi: « Qui, gli diceva, sarà il som-

(1) V. *Storia della Poesia in Piemonte*, tom. I, pag. 166.

(2) V. *Ghirlanda della Contessa Angela Beccaria* . . . . . Genova per gli heredi di Girol. Bartoli, 1595, in-8.° — *Rime di diversi celebri poeti* publicate da Gherardo Borgogni. Bergamo, per Comino Ventura, 1587, in-8.°.

(3) *Dialoghi piacevoli*, edizione di Venezia, pag. 14, 71. — *Lettere*, pag. 334.

(4) *Ghirlanda* cit. pag. 41 e seg.

(5) *Saggio della Storia delle Accademie ital.*, § VIII.

(6) *Lettere* cit. a pag. 319.

(7) Era allora Signore del Monferrato il Duca Vincenzo Gonzaga succeduto l' anno prima al padre Guglielmo.

(8) *Lettere* cit. a pag. 368.

mario che Ella mi ricerca delle leggi della nostra accademia ». E correndo l' anno 1594 Giacomo Roviglioni detto l' *Inviato* recitò in quest' accademia quattro ragionamenti publicati poscia colle stampe (1), nei quali domina già il puerile vezzo delle arguzie, e quel fare ampolloso, che diede sì mala voce al secolo susseguente. Del resto, per quello che si può congetturare, questa società non mancò che in sul finire del secolo XVI o nel cominciamento del XVII, alloraquando le armi che si mossero tra il Duca Ferdinando e Carlo Emanuele di Savoia per la successione del Monferrato, turbarono nei loro queti recessi le muse.

In quest' accademia erasi pure introdotto l'amore di quelle frivolezze chiamate volgarmente col nome di *imprese*, le quali esercitarono le dotte penne del Giovio, del Contile, del Ruscelli, del Caro (2), del nostro Emanuele Tesauro (3), e che resero alquanto ridicole agli occhi degli oltramon-

(1) Orationi et discorsi fatti et recitati nell' Accademia degli illustrati di Casale dal sig. Giacomo Roviglioni accademico detto l' *inviato*, cioè nella venuta a Casale della Seren.ma Signora Duchessa di Mantova et di Monferrato — nella morte del sig. Francesco Beccio accademico detto il *Luminoso* — dell' Eccellenza del Matrimonio — della essenza d' amore. In Casale per Bernardo Grosso, MDXCV, in-4.º di pag. 34, 62, 25, 66. È nella Biblioteca Balbo.

(2) *Lettere del Commendatore Annibal Caro*, Milano, Agnelli, 1818, vol. III in-8.º — V. *Lettere*, 16, 17, 47 a pag. 17, 18, 52 del vol. 3.º. —

(3) V. *Il Cannocchiale Aristotelico*, Torino, Zavatta, 1670, in-fol.

tani le accademie d' Italia (1). Epperciò oltre alla impresa dell' accademia, che era il sole che sorge dall' Oriente, e la luna che si nasconde nell' Occidente col motto *Lux indeficiens* (2), ciascun accademico avea la sua propria (3). E di fatto nel libro primo della civil conversazione (4) « Non c' è alcuno, scrive il Guazzo, così afflitto per le comuni miserie di questa città ..... che mettendo il piè nella sala dell' accademia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, e non gli si rasserení l' animo rivolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle vaghe et misteriose *imprese* ». E nei dialoghi piacevoli (5), « fra le imprese degli accademici illustrati ve ne sono alcune, le quali a me non paiono composte con tutte quelle condizioni che avete raccontate ».

(1) In tutti i tempi noi vediamo l' ingegno umano perduto dietro a qualche stranezza. Nel cinquecento le *imprese*, nel seicento gli *anagrammi*, ai nostri giorni *le Sciarade e i Rebùs*.

(2) *Guazzo*, Civ. Conversat. lib. II, fogl. 104.

(3) L' impresa del Pugiella era il Loto che vagheggiando il Sole ha svelto le radici fuori dell' Eufrate, e si è alzato in aria col motto: *Lux suscitat alma*. Vedi *La Ghirlanda* cit., Genova, Bartoli, 1595.

(4) Fogl. 17.

(5) Piacenza, 1587, pag. 157.

CAPO III.

ACCADEMIE DEI PASTORI DELL' AGOGNA E DEI MALUNITI IN NOVARA.

Il Quadrio (1) e il Fabricio (2) sulla fede di Lazzaro Agostino Cotta (3) scrivono, che l' accademia dei Pastori dell' Agogna fu istituita in Novara solamente l' anno 1550 in casa di un cotale Bartolommeo Taeggio (4). Ma è questo uno dei molti errori, che si incontrano nel *Museo novarese*, libro scritto con poca diligenza e senza acume di critica. E di vero il novarese Giovanni Agostino Caccia nel suo *Canzoniere* (5) ristampato in Venezia dal Giolito fin dal 1546, si intitola già membro dell' accademia dei Pastori col nome di *Lacrito*. Donde appare manifestamente che questa società era già fiorente prima della metà del secolo. Essa riconosce nel Caccia non solamente uno dei suoi fondatori, ma eziandio il suo principale splendore. Imperciocchè oltre alle *Rime*, che eb-

(1) *Storia della volg. poesia*, vol. I, pag. 84.

(2) *Conspectus thes. liter. Ital.* Hamburgi, 1730, a pag. 269.

(3) *Museo Novarese*, pag. 144.

(4) L' impresa di quest' Accademia era una palma col motto: *Adversus pondera surgo.*

(5) La prima edizione è del 1545.

bero più volte gli onori della stampa in Piemonte e fuori (1), si pubblicarono di lui in Venezia due egloghe rappresentative (2) in terza rima, *l' Erbusto e la Filena*. Nei quali componimenti benchè il Caccia non si mostri scrittore coltissimo, e lasci talvolta desiderare una forma di dire più elegante ed un colorito più poetico; nondimeno per la nobiltà dei pensieri di cui abbondano le sue poesie, merita di essere annoverato tra i migliori scrittori, che vantassero le nostre contrade nel secolo XVI.

Correvano i tempi di cui parliamo, infelicissimi per la città di Novara (3), perchè Carlo V essendosi proposto di trasmutarla in una guernitissima piazza d' arme, attendeva a farne diroccare i popolosi sobborghi, che non potevano essere chiusi nella cerchia della città; senza niun riguardo avere ai sagri templi ed ai monasteri. Talchè non è maraviglia se i novaresi occupati in quei guerreschi apparati, e assordati dallo strepito di quelle quotidiane demolizioni, non pensarono a publicare gli atti di quest' accademia, e a tramandarne ai posteri più ampie notizie. Anzi io credo, che quei rumori di guerra, i quali si facevano udire specialmente nell' Italia superiore, fossero la cagione

(1) *Satire e Capitoli piacevoli di M. Agostino Cazza.* — Milano, 1549, in-8.° — *Le rime spirituali*, Novara, 1552 in-8.° — Torino . . . .

(2) *Due Commedie ossia Egloghe* . . . Venezia, 1546, in-8.°

(3) V. Bascapè, *Novaria Sacra*, pag. 574 = Bianchini, Cose rimarchevoli della città di Novara, 1828, a pag. 225.

della breve durata di quest' accademia. E certamente se l' età fosse stata più propizia ai pacifici studi delle lettere, vivendo allora in Novara molti uomini di eccellente ingegno e di singolare dottrina (1); questi avrebbero di buon grado riuniti i loro sforzi per mantenere in vita una società, che dovea tornare a lustro della patria loro. Del resto, sebbene quest' accademia godesse di una certa riputazione, come vedesi dalle lettere del Taeggio scritte a parecchi cospicui personaggi, annunziando loro come fossero stati ascritti al numero dei *Pastori*, convien dire però che nessun parto della medesima sia apparso nel publico. Imperciocchè il Cotta, che un secolo di poi travagliossi lungamente nel raccogliere i monumenti delle cose patrie, non avrebbe mancato di arricchirne i sedici volumi delle sue miscellanee (2), di cui fece dono alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, nella quale si conservano ancora ai giorni nostri.

Questa importante collezione del Cotta, è la sola che ci abbia tramandato la memoria di un' altra società letteraria che fioriva in Novara dopo la metà del secolo XVII, chiamata accademia dei *Maluniti*. Nel volume primo delle predette miscel-

(1) Questi erano Antonio Cerruti, Giacomo Maietto, Domizio Calciato, Emilio Merula, Filippo Zaffiri, Gaudenzio Merula, Gio. Maria Cattaneo ed altri. V. Bianchini, op. cit. pag. 240 e seg.

(2) L' autore della presente Storia ebbe agio di visitare in Milano questi volumi nel mese di ottobre del 1839.

lanee verso il fine trovasi una raccolta di poesie italiane e latine intitolate: *Frutti dell' accademia dei Maluniti di Novara, raccolti nella pace universale, e dedicati all' arciprete Pietro Antonio Avogadro* (1). In capo di esse leggesi un sonetto ed un' ode del novarese Gio. Pietro Coppa, che si intitola Principe dell' accademia, e che probabilmente ne fu il fondatore. E gli altri componimenti sono degli accademici Girolamo Antonio Prina, Anton Maria Pallavicino, Giuseppe Antonio Vecchiotti, Carlo Tornielli, Carlo Francesco Fatiolo, Domenico Casati, Nicola Zanetta e Francesco Saverio Barba. Altra particolarità non mi venne fatto di conoscere intorno ai *Maluniti* pei quali il malaugurio del nome sembra essersi adempiuto con una affrettata dissoluzione. E così la città di Novara, la quale fu in ogni tempo feconda d' uomini valorosi nelle lettere, non ci fornisce, che scarse notizie intorno alle società letterarie, che fiorirono nel suo seno.

(1) In Novara per gli eredi di Gio. Giacomo Caccia, 1679, in-4.º di pag. 31.

CAPO IV.

ACCADEMIE DEGLI ANIMOSI, DEI GLADIATORI, DEGLI IMPIETRITI E DEI PALATINI IN ASTI.

Il Denina costretto ad abbandonare il Piemonte nel fiore della sua età per le male arti d' invidiosi ed ignoranti nimici, i quali mai non mancano di scagliarsi contra il vero merito, avea trovato, come ognun sa, tranquilla ed onorata stanza in Berlino. Quivi essendo, in alcune opere, che publicò colle stampe, gli caddero dalla penna certe sentenze non abbastanza considerate, e, sto per dire, ingiuste intorno allo stato della coltura letteraria di parecchie terre del Piemonte. Tra queste è la città di Asti, di cui poco onorevolmente parlò in certe sue considerazioni sull' Italia stampate in Berlino l' anno 1794 (1). Io non so indurmi a credere, che, il Denina, il quale vivendo ebbe fama d' uomo schietto e leale, fosse guidato nel suo scrivere da quelle basse passioni, che sono proprie soltanto delle anime minute e volgari, e che dal rancore delle ingiuste oppressioni sostenute in patria, si lasciasse indurre, come pensano alcuni, a travisare il vero aspetto delle cose. Questi suoi errori anzi–

(1) *Considérations d'un Italien sur l'Italie*, Berlin, 1794.

chè a mala volontà vogliansi per mio avviso attribuire alla fretta con cui scriveva, alla smania di stampar libri e di far parlare di sè, e alla lontananza dalla patria, che non gli consentiva di avere nelle mani quei monumenti, che avrebbono potuto rettificare i suoi giudìzi (1). Imperciocchè scorrendo le antiche memorie egli avrebbe veduto, che poche città vi furono in Piemonte, i cui abitanti dopo il rinascimento delle lettere si sieno vôlti con più amore alla coltura dei buoni studi; siccome tra gli altri ne fanno fede i Cronisti, che mandarono alla memoria dei posteri gli avvenimenti della contrada astigiana (2). Che se l' ordinarsi in una Città qualche corpo accademico, è un testimonio non dubbio che ivi sia un buon numero di colte persone e amanti delle lettere, converrà dire, che Asti abbia preceduto in questa parte non poche delle città subalpine. Impercioc-

(1) Interviene spesso agli italiani, che vivono lungi dalla patria, di eccedere facilmente tanto nel biasimo, quanto nella lode dei loro compaesani. Ai nostri giorni Vincenzo Gioberti è caduto nel vizio contrario a quello del Denina. Egli ha venduto a troppo buon mercato la primazia letteraria, registrando tra gli illustri italiani alcuni, il cui nome non ha forse mai varcato l' angusto cerchio della loro terra natale. E questo non iscriviamo con animo di detrarre alla fama del Gioberti; ma per avvertirlo, che i sudizi pronunziati sulla fede di lontane relazioni non hanno sempre il marchio della verità, di cui egli si professa caldo amatore.

(2) Oggerio Alfieri — Guglielmo Ventura — Antonio Astegiano, ecc.

chè noi sappiamo, come fin dallo scorcio del secolo XV (1) vivesse in Asti Giovanni Giorgio Allione, svegliato e bizzarro ingegno, il quale oltre al rallegrare le brigate de' suoi concittadini colle sue farse e commedie ridondanti di nuovi trovati e di lepidi motti, raccoglieva nelle sue case quanti erano in Asti uomini e donne di lettere, e quivi leggevansi (2) brani storici, componimenti poetici, disputazioni filosofiche, ovvero in famigliari discorsi proponevansi questioni varie perchè venissero sciolte da chi avea maggior acume e celerità di mente (3). Tra questi che intervenivano alle adunanze dell' Allione, vuolsi rammentare un Alberto Bruno, un Giovanni Rotario, un Pelletta, un Asinari, un Giorgio Malabaila, un Scipione Boeto, un Coardo ed altri, che il duca Sforza di Milano (4) in un suo decreto del 1513 chiama *Viros magnificentia, prudentia, doctrina, et rerum usu ornatissimos.* E il celebre nostro novelliere Matteo Bandello in una sua lettera *all' illustre e virtuoso signor Giovanni*

(1) *Storia della Poesia in Piem.* Vol. I, pag. 50 e seg.

(2) V. *Memoria* letta in occasione del solenne aprimento dell' Accademia Filarmonica Scientifica Letteraria della città di Asti il 9 maggio 1855 dal socio D. Alessandro Alutfi, Oblato di S. Elena e Bibliotecario. Asti, Garbiglia, in-8.° — L' autore di questa Memoria afferma di aver ricavato le notizie in essa contenute da documenti diversi esistenti presso l' avv. Decanis e l' ab. Sotteri.

(3) In una di queste adunanze un Gabriele Boeto lesse un discorso sulla educazione della gioventù. *Memor.* cit. a pag. 9.

(4) *Memor.* cit. a pag. 26.

Rotario (1) accenna ad un carnevale che avea passato in Asti e a queste adunanze letterarie, ove convenivano il Rotari, la signora Margherita Tizzona, contessa di Desana, (2) la signora Laura Scarampi, e molte altre nobilissime e belle dame ed alcuni gentiluomini. Nè credasi già che gli Astigiani non si proponessero con queste ragunanze altro fine, che quello di passare lietamente alcune ore conversando insieme. Essi intendevano massimamente alla coltura di gravi e utili discipline. Nè ad altra cagione, siccome io stimo, vuolsi riferire l'ardore che in quel torno destossi nei cittadini per lo studio della Storia patria. Tra i quali il canonico Belli compilava nel cominciamento del secolo XVI la Storia Ecclesiastica d'Asti, e lo Stroppiana ordinò nel 1526 un compendio di Storia patria, e scrisse la vita di San Secondo.

Ma queste letterarie conversazioni non avevano ancora titolo nè forma di accademia; e solamente sul finire del secolo XVI troviamo che esisteva in Asti l'accademia degli *Animosi* (3) di cui era direttore nel 1604 Celso Adorno, uomo di molta dottrina e di gran seguito, rapito da immatura

(1) BANDELLO, *Novelle*, Milano, Silvestri, 1814, in-8.° — Ivi nel tomo VII a pag. 350 vedesi la lettera, con cui dedica al Rotario la novella XXXI della Parte III, e parla del carnevale passato in Asti.

(2) Intorno a questa nobil donna V. GAZZERA, Memorie storiche dei Tizzoni Conti di Desana, Torino, stamp. reale 1842, in-4.° a pag. 52.

(3) *Memor.* cit. a pag. 23 nelle note.

morte alle lettere ed agli amici (1). Nè molto di poi (2) per opera massimamente del conte Giambatista Alfieri, del conte Carlo Cacherano e di Gotifredo Rotario venne fondata con opportuni regolamenti un' altra società, i cui membri si doveano raccogliere due volte la settimana. Si ha riscontro (3) nei ricordi di quella età, che in una sola di queste tornate fra prosa e poesia latina ed italiana e qualche epigramma greco, furono letti ventisei componimenti. Era giunto l' anno 1630, in cui la peste disertava alcune contrade del Piemonte (4), e infieriva principalmente in Torino. In quella occorrenza il cardinale Maurizio di Savoia andò a ripararsi in Asti, e siccome Principe di singolare ingegno e di molte lettere, durante il suo soggiorno di alcuni mesi onorando quelle dotte ragunanze della sua presenza, fu la principalissima cagione del fiorire di questa accademia, la quale secondo che io penso, fu quella stessa, che venne intitolata dei *Gladiatori*, e che l' anno 1644

(1) Un' Accademia degli *Animosi* ebbe pure origine in Recanati fin dall'anno 1661. V. Garuffi, ital. Accad. Parte I, pag. 73. — Altre dello stesso titolo fiorirono in Cremona nel 1560, in Padova nel 1573, in Palermo nel 1665. V. Fabric. op. cit. a pag. 255 e seg.

(2) Con Statuto del 17 luglio 1628. V. *Memor.* cit. a pag. 13.

(3) *Memor.* cit. pag. 27.

(4) V. *Trattato della peste et pestifero contagio di Torino dell' anno* 1630. Torino, 1631, per Gio. Guglielmo Tisma. — Ristampato in Torino pel Zappata nel 1720.

rallegrò i cittadini astesi con due di quelle rappresentazioni sacre, che ebbero nome di *Misteri.*

Gli anni che precedettero la seconda metà di questo secolo corsero infelicissimi pei nostri maggiori, travagliati durante la reggenza della duchessa Maria Cristina ora dalle guerre civili, ora dalle armi della Spagna e della Francia, la quale governata quasi dispoticamente dal Richelieu, mirava ad insignorirsi di una parte del nostro Piemonte. Nè finita la reggenza cessò lo strepito delle armi. Imperciocchè i primi anni del regno di Carlo Emanuele II furono turbati dalla guerra contra i Valdesi ed i Genovesi. In mezzo a quei tumulti guerreschi l'accademia d'Asti proclamava nelle sue radunanze la pace, e Giulio Scampoli, direttore della medesima il giorno della Pentecoste del 1647 leggeva in pubblica radunanza un discorso (1) indirizzato al giovane Duca di Savoia, in cui trattava della necessità della concordia tra i principi cristiani per far testa ai Turchi, che avevano assalito i Veneziani all'isola di Candia. Di due altre publiche radunanze, che ebbero luogo intorno a questi tempi è pervenuta insino a noi la memoria.

(1) *La Tromba eroica dell'orbe cristiano*, discorso fatto il giorno di Pentecoste nell'Accademia dei *Gladiatori* d'Asti da D. Giulio Scampoli, ove si mostra qual necessità tenga in questo secolo la cristianità della unione in sè stessa, et insieme della confederatione contro le forze del Turco, all'Altezza Reale di Carlo Emanuele Duca di Savoia, ecc. Torino, 1647, in-4.°

L'una fu addì 2 di settembre del 1648 in occasione dei solenni funerali del marchese Villa, nei quali un accademico ne lamentò con elegante orazione la morte (1). L'altra il giorno 21 di novembre del 1649, in cui l'inviato del Duca di Baviera ebbe a soggiornare in Asti. E tra i componimenti, che furono letti in quella occorrenza, fu lodato principalmente quello che trattava dei vantaggi e del conforto, che in mezzo alle publiche calamità di quegli anni si potevano ricavare dalla coltura dei buoni studi (2). Nè questi vantaggi furono meno apprezzati dagli astigiani nella seconda metà del secolo XVII. Imperciocchè troviamo rammentate in questo spazio di tempo due altre società letterarie, intitolate l'una degli *Impietriti* (3), l'altra dei *Palatini* (4). Correndo poi

(1) Mem. cit. pag. 28.

(2) Memor. cit. loc. cit.

(3) Nella Biblioteca Balbo si conserva un libro intitolato: *Il Palatino Angelico*, Orazione panegirica del R. P. ROMOLO BELLI Barnabita, recitata nell'insigne Collegiata di S. Secondo in Asti. Asti, Ciangrandi, 1678, in-8.º, di pag. 21. — Ivi leggonsi parecchi componimenti poetici degli accademici *impietriti*, e tra gli altri di Carlo Emanuele Ferraris Barnabita.

(4) L'Accademia dei Palatini fu istituita in Asti da Teodoro Binelli, il quale mancò ai vivi l'anno 1665, (Mem. cit. a pag. 18.) — Nella Bib. della R. Università di Torino si conserva un volume di miscellanee segnato *Orationi Sacre* n. 785. In esso volume trovasi: *Il Cavalier del Cielo* panegirico sacro alle glorie di S. Secondo .... del P. GIUSEPPE BONAFEDE. Asti, Ciangrandi, 1654, in-8.º piccolo, di pag. 89. — Ivi dopo il frontispizio leggesi: *Plausus Academiae Astensis Palladinorum*

l'anno 1669 una tragedia di sacro argomento fu rappresentata dal corpo accademico; e di lì a quattro anni gl' infelici amori di Maria Stuarda trasportati in sulle scene da una schiera di giovani (1), trassero le lagrime alle pietose donne astesi; alloraquando nessuno poteva immaginarsi, che i casi di quella sventurata regina avrebbono un secolo di poi aggiunto un nuovo raggio alla gloriosa aureola di un grande astigiano (2).

Abbiamo ora uno spazio di circa quarant' anni scorsi senza che le accademie d' Asti abbiano mandato ai posteri qualche segno del loro fiorire; talchè altri potrebbe sospettarle estinte affatto, se non avessimo alle stampe una orazione ed alcuni componimenti poetici, coi quali quegli accademici

in admodum Rev. Patrem Joseph Bonafidem Concionatorem celeberrimum. Questi applausi consistono in quattro epigrammi latini di TOMMASO ANTONIO PIRO — FRANCESCO APOSTOLO — FERDINANDO FERRARI, — ANTON MARIA BALESTRERI, che si intitolano *Accademici Palatini*. E in fine del Panegirico leggesi: *Applausi dell' Accademia Palatina*, che sono due Sonetti dell'Accademico *Tenebroso*, ed uno di DOMENICO MUSSO. — Nello stesso vol. di Miscellanee, abbiamo il *Guerriero Pacifico*, Orazione panegirica del glorioso S. Secondo del P. D. CARLO ANT. MURATORE Barnabita ... Asti, Ciangrandi, 1667 in-4.° piccolo. — Dopo la Lettera dedicatoria leggonsi cinque epigrammi latini e due madrigali degli Accademici Palatini GIO. BATT. MOLIA — BERNARDINO ANGUISETTA — BERNARDINO CARRETTA — MERCURIO MONTI — NICOLÒ FACELLO — DOMENICO TORSANO — CARLO SECONDO FERRARIS.

(1) Mem. cit. a pag. 19. Ivi tra gli attori di questa tragedia vengono ricordati i nomi di Ottavio Pelletta e Carlo Scarampi.

(2) *Maria Stuarda*, tragedia di VITTORIO ALFIERI.

celebrarono l'anno 1715 il fausto avvenimento, per cui Vittorio Amedeo II fu incoronato Re dell' isola della Sicilia (1). Dopo questa solenne radunanza o che tacessero veramente gli accademici astigiani, ovvero che l'ingiuria dei tempi ci abbia involato la memoria di quanto operassero per l'incremento delle buone lettere nessuna notizia mi è riuscito di ritrarre intorno allo stato delle loro società letterarie.

(1) Mem. cit., pag. 14.

CAPO V.

ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI IN ALESSANDRIA.

L'amore per la coltura dei buoni studi onde erano accesi gli astegiani nella seconda metà del secolo XVI, destò una generosa emulazione negli abitanti della vicina Alessandria, che pensarono anch' essi a fondare una società letteraria. E ne venne loro offerta l'occasione da un nuovo sistema che al suo primo apparire combattuto da molti e poscia confermato dalle osservazioni dei dotti, recò un notabile mutamento nelle discipline astronomiche. Nel 1543 Nicolò Copernico (1) ridestando un'antica opinione di Pitagora, insegnò come la terra facesse intorno al sole un annuo giro da cui nasce la varietà delle stagioni, ed avesse inoltre un movimento di rotazione intorno al suo asse, per cui abbiamo la vicenda del giorno e della notte. Spiacque, come accade, ai seguaci di Tolommeo la nuova dottrina dell' astronomo di Norimberga, e tra i primi a sostenere la immobilità della terra fu l' accademia nata in Firenze

(1) V. l'opera del COPERNICO *De Orbium Caelestium revolutionibus*, Norimbergae, 1543.

l'anno 1550, che intitolossi *Degli Immobili* (1). Animata dallo stesso spirito sorse dodici anni di poi l'Alessandrina, istituita da Guarnero Trotto, Gian Francesco Aularo ed Emilio Mantelli (2), e nel 1619 la Veneta detta anch' essa *Degli Immobili* (3). E che tale fosse il disegno dell' accademia di Alessandria, viene apertamente confermato dall' *impresa*, che fu poi dalla medesima publicata nel 1598, la quale consiste nel globo della terra verdeggiante, col motto *immota nec iners* (4). Il Chenna (5) confortato da alcune parole dello Schiavina (6) crede, che pri-

(1) V. Degiorgi, *Cenni storici nell' annuario statistico della Divisione di Alessandria per l' anno* 1833, a pag. 36.

(2) Porta, Teatro, pag. 121.

(3) Fabric. consp. thes. liter. Italiae, a pag. 264. — Il Degiorgi loc. cit. stabilisce la fondazione dell' Accademia Veneta nel 1618.

(4) Porta, *Alessandria descritta.* — Quadrio, tomo primo, pag. 51, 71, 110 — Degiorgi, loc. cit., pag. 37. — *La Biblioteca oltramontana* (vol. VII, pag. 88, mese di luglio 1790) sulla fede di Ottavio Gustavino (*lettera dedic. nella pubblicazione dell' impresa*) e di Annibale Guasco (*Lettere, vol. II, pag.* 67), crede che il motto dell' impresa consistesse soltanto nelle parole *nec iners*, e che abbiasi a correggere la lezione del Porta e del Quadrio, che vi aggiungono l' epiteto *immota.* — Tiraboschi, tom. VII, pag. 201, nella nota.

(5) Del Vescovado, dei Vescovi, e della Chiesa di Alessandria, Alessandria, Vimercati, 1785, tom. II, lib. II, cap. 3, § 8, pag 307.

(6) Stor. ined. -- MDXCVI kal. aprilis instituitur Alexandriae insignis et frequens nobilium et in omni disciplinarum genere illustrium virorum academia, cuius moderator renuntiatur

ma delle calende di aprile del 1596 non vi sieno state vere adunanze accademiche, e che solamente in quell' anno abbia questa società preso per avventura il titolo d' Immobili; vedendosi per la prima volta chiamata con tal nome nella stampa fatta di certi quesiti matematici di Giacomo Antonio Scaccavelli da lui sciolti nella tornata del 1597. E questa è forse la cagione, per cui il Quadrio (1) la credette fondata solamente nel 1596. Quello che sappiamo di certo è, che l' anno 1596 addì 7 di luglio essendo giunto in Alessandria il *Cardinale Alessandrino* Fra Michele Bonelli, nipote di Pio V (2), gli accademici tennero il giorno seguente una publica radunanza per onorare l' illustre loro concittadino. In quella occasione il dottore di leggi Tiberio Gambaruti (3) che avea fatto risplendere in corte di Roma l' acutezza del suo ingegno, lesse con molto plauso una sua orazione, che ebbe poi gli onori della stampa. E dopo il mezzodì gli stessi accademici rappresentarono al cospetto del Cardinale predetto una commedia intitolata lo *Scolare*, composta dal medico Nicolò

Olivares urbis praefectus, loco eidem dato in episcopio. *Ghilini* ad annum 1596, n. 2 e 5. — Porta, *Serie dei governatori di Alessandria*, an. 1593.

(1) Tom. VII, pag. 5.

(2) Chenna, op. cit., pag. 307.

(3) Ghilini, *Teatro d' uomini illustri*, pag. 413. — *Annali*, pag. 176. — *Storia della poesia in Piemonte*, tom. I, pag. 208 e seg.

Dalpozzo. Raffreddossi poi questo primo fervore dell' accademia, come si ricava da una lettera di Annibale Guasco a Marc' Antonio Turchi, Principe della medesima (1). Ma il Vescovo Odescalchi in mezzo alle cure del suo pastorale ministero non dimenticando la coltura degli ingegni, richiamò gli accademici agli intermessi studi, e assegnò loro per le radunanze la sala del vescovado (2). Non ho trovato nei ricordi di quei tempi in qual anno seguisse questa restaurazione; ma il Chenna (3) scrive essere questa avvenuta nei primi anni del secolo XVII, e forse nel 1601. Continuò poi a fiorire per alcuni anni sotto gli auspizi del colto prelato, e si trovano memorie di alcuni Principi dell' accademia di quella età, e segnatamente del Conte Luigi Trotti, di Annibale Guasco e di Francesco Panizzoni. E pare che questi lieti tempi durassero tantochè l' Odescalchi tenne il governo della chiesa alessandrina, cioè fino all'anno 1610 (4),

(1) Guasco, *Lettere*, vol. II, pag. 67.

(2) Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo di Alessandria, nato in Cremona l' anno 1564, prese possseso del Vescovado per mezzo dell' Arcidiacono Arnuzzi, il 15 di maggio 1598, e il 9 di giugno del 1599 venne egli stesso alla sua chiesa. Chenna, op. cit., tom. I, pag. 303.

(3) Op. cit., tom. I, pag. 308. — Non mi pare gran fatto probabile quanto scrive il Degiorgi (op. cit. pag. 40) che l'Odescalchi rivolgesse i suoi pensieri all' Accademia lo stesso anno 1599, in cui prese possesso della chiesa alessandrina.

(4) Erra l' Ughelli (*Italia sacra*, tom. IV, col. 325) che riferisce la traslocazione dell' Odescalchi all' anno 1611.

in cui per volontà di Filippo III Re di Spagna fu trasferito alla sedia vescovile di Vigevano. Di fatto nelle lettere di Annibale Guasco (1), le quali si riferiscono a quella età, si fa menzione di parecchie tornate accademiche. Ecco un brano della lettera che trovasi a pag. 74, indirizzata al signor Agostino Domenico Squarciafico, presidente del senato di Milano. « Si sarebbe l'accademia degli Immobili nostra con molta ragione potuta far motteggiare nel suo nome, se non si fosse anch' ella mossa a qualche dimostratione della comune allegrezza non pure della patria, ma dello Stato tutto per l'assuntione di V. S. Ill.ma al presidentado di codesto suo gran Tribunale ..... Per la qual cosa essendosi al presente in accademia recitata un' oratione per V. S. Ill.ma in occasione di questa nuova dignità sua et con varii componimenti in verso nella materia, ne formai un brieve anch' io .... ».

Dopo la partenza dell' Odescalchi gl' Immobili dormirono un sonno assai lungo e profondo, colpa in gran parte delle guerre, che dopo il cominciamento del secolo XVIII travagliarono l' Italia. Imperciocchè non troviamo che dessero segno di vita insino all' anno 1751, in cui nacque il Real Principe di Piemonte Carlo Emanuele (2). Addì 28

(1) *Lettere* del signor ANNIBALE GUASCO alessandrino, in Pavia, per G. B. Rossi, 1618, in-8°, a pag. 32, 52, 74, 75.

(2) Nacque il 24 di maggio 1751. V. *Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia*, pag. 95, tav. IV.

di giugno di quell' anno raccoglievasi l' accademia nel palazzo vescovile per festeggiare la nascita dell' augusto bambino, e vi si lessero molti componimenti poetici, che furono quindi pubblicati colle stampe; tra i quali non ultimi di pregio sono i versi di Carlo Guasco intitolato il *Vaticinio* (1). Era l' anno 1755 Principe dell' accademia il cavaliere D. Alessandro Sappa de' Milanesi, le cui rime piene di vaghe immagini e di leggiadri pensieri, attinti bene spesso alle sagre carte, ebbero le lodi dei contemporanei (2) e leggonsi con piacere anche ai nostri giorni da coloro massimamente che amano di vedere la poesia farsi ispiratrice di ottime massime religiose e sociali (3). Gli succedeva nel 1759 il conte Gian Girolamo Bellingeri di Rivarone, autore di alcune commedie, che fanno fede della feconda sua fantasia, e dell' acume con cui penetrava nei più arcani recessi del cuore umano. Ma i tempi non corsero mai più gloriosi per l' accademia degli Immobili, che alloraquando era governata dall' Alessandrino Giulio Cesare Cordara, il quale insieme col Boscovich, col Cunich, col Lagomarsini ed

(1) *Rime* del cav. D. ALESSANDRO SAPPA, accademico immobile, coll' aggiunta in appresso di alcune poesie di altri soggetti della stessa accademia, in Alessandria, 1772, in-8.° V. tom. II, a pag. 238 e seg.

(2) DENINA, *Rivoluzioni d' Italia*, lib. XXV, cap. VI.

(3) VALLAURI, *Storia della Poesia in Piemonte*, vol. II, P. VI, pag. 85 e seg.

altri accrebbe nel secolo scorso lo splendore dell' ordine Ignaziano. Questo illustre Gesuita stimato meritamente siccome uno dei primi latinisti dell' età sua (1) erasi ricondotto in Alessandria l' anno 1772 per confortare la sua salute logorata dal lungo e continuo faticarsi negli studi. E la soppressione della Compagnia avvenuta un anno di poi (2) fece che egli determinasse di vivere in patria il rimanente dei suoi giorni. Creato adunque Principe dell' accademia, egli cercò tosto d' infondere ne' suoi colleghi quello amore allo studio per cui egli erasi levato in tanta fama; nè mai lasciò sfuggire alcuna occasione d' invogliarli a dare qualche saggio del loro scrivere. Ed una gliene venne offerta l' anno 1779, in cui il cardinale Tommaso Maria Ghilini, arcivescovo di Rodi, tornato in patria vi consacrò (3) la chiesa di S. Giovanni detto il Grande. In quella occasione l' abate Cordara adunò nella predetta chiesa l' accademia per onorare l' eminentissimo loro concittadino (4). Non era appena passato un anno, che la civica amministrazione di Alessandria (5)

(1) Vallauri, op. cit., tom. II, P. VI, pag. 11 e seg.

(2) Addì 16 di agosto 1773.

(3) Il 13 di luglio 1779.

(4) Raccolta di poetici componimenti recitati nell' accademia Alessandrina detta degl' Immobili alli 13 luglio 1779 in nome di S. E. il Cardinale Tommaso Maria Ghilini, Alessandria, Vimercati, 1779, in-4.°, di pag. 76.

(5) Con decreto del 19 agosto 1780.

invitava gl'Immobili a celebrare le lodi del Pontefice Pio VI, il quale avendo riconosciuto da autentici documenti come egli fosse originario di Alessandria (1), avea presentato questa città di un bellissimo suo ritratto. Fu solenne quell'adunanza, la quale seguì il 30 di novembre nella gran sala del palazzo publico; e tra i componimenti, che si lessero in onore del Sommo Pontefice (2) piacemi di rammentare la bella canzone del Cordara, che fu grandemente lodata dalle effemeridi letterarie di Roma (3).

Nè sono già queste le sole publiche adunanze dell'accademia durante il reggimento del Cordara. Imperciocchè una carnevalesca ebbe luogo nel 1780, in cui si udirono parecchi piacevoli e bernieschi componimenti. E l'anno di poi essendo mancato ai vivi Pietro Metastasio, gl'Immobili porsero anch'essi un publico tributo di lodi (4) a quel poeta, la cui fama era a quei tempi così grande in Italia e fuori. E più vivo ancora palesossi il loro dolore nella publica adunanza dell'8 di maggio 1783,

(1) Pio VI traeva la sua origine da Bernardino Braschi alessandrino, il quale nel 1520 era passato ad abitare in Cesena.

(2) Raccolta di poetici componimenti recitati dagli Accademici Immobili di Alessandria il dì 30 novembre 1780 nella gran sala del palazzo pubblico di essa città ad onore del regnante Sommo Pontefice Pio VI, Alessandria, Vimercati, in-4.º

(3) Tom. X, contenente le opere enunciate, an. 1781, pag. 244.

(4) Addì 9 di luglio 1782. — In quella tornata il Cordara lesse un'Orazione che fu pubblicata colle stampe.

in cui si pianse la morte del cav. Alessandro Sappa nell' oratorio delle publiche scuole (1). Ma quanto era già avvenuto all' accademia al dipartirsi dell' Odescalchi, fu visto rinnovarsi l' anno 1785, in cui cessò di vivere l' abate Cordara. Ricadde allora nell' antico languore e in quell' inerte riposo, che anche a' giorni nostri fornì ad alcuni begli spiriti l' occasione di scherzare sul nome, con cui s' intitola quest' accademia. E questo beato oziare durò fino all' anno 1790, in cui il conte Girolamo Bellingeri avendone assunto per la seconda volta il principato, volle che gl' Immobili si raccogliessero in publica assemblea il 12 di febbraio nella sala superiore del palazzo della marchesana Marianna Sforza Perbono di Ovilio (2).

Nelle mie indagini intorno a questa società letteraria, non mi venne fatto finora di trovare cenno di alcune leggi, secondo le quali ella si governasse. Laonde convien dire che nessuna ve ne fosse, e il tutto si reggesse alla volontà del Principe, ovvero siasene smarrita la memoria. Ma il predetto conte Bellingeri visto la necessità di renderla più stabile con alcune regole da osservarsi, diede il

(1) Raccolta di poetici componimenti in morte del Cav. D. Alessandro Sappa de' Milanesi ..... recitati nell' adunanza degli Immobili in Alessandria il dì 8 maggio 1783, dedicati a S. E. il Conte D Giuseppe Antonio Mazzetti di Frinco, ecc. Alessandria, dai tipi di Ignazio Vimercati.

(2) Biblioteca oltramont., vol. VII, luglio, 1790, a pag. 90 e seg.

carico di compilarle all' abate Giampaolo Pirattone e all' avvocato Giacomo Degiorgi; ai quali si aggiunse spontaneo il canonico Giovanni Costa, professore di umane lettere. Furono queste scritte in latino, e dopo essere state in publica adunanza del 21 aprile 1790 solennemente approvate dal corpo accademico, si stamparono insieme col catalogo degli Immobili (1). Queste leggi sono comprese

(1) *Tabulae Legum Academicorum Immobilium*, Alexandriae apud Ignatium Vimercati, 1790, in-12.° di pag. 9. — Ivi a pag. 7 e seg. leggesi in latino il catalogo degli Immobili, che io reco in lingua italiana:

Conte Gian Girolamo Bellingeri, *Principe.*
Ab. Paolo Sappa de' Milanesi, *Assessore.*
Marchese Carlo Guasco, *V. Assessore.*
Arcidiacono Giuseppe Antonio Chenna, *Segretario.*
Avv. Giacomo Degiorgi, *V. Segretario.*
Cav. Teodoro Bergera, *Consigliere.*
Marchese Luigi Guasco, *Consigliere.*
Giacomo Filippo Bolla, *Consigliere.*
Luigi Roselli, Barnabita, *Consigliere.*
Sacerdote Francesco Lenti, *Censore.*
Prof. Primo Maria Schellini, *Censore.*
Marchese Giulio Antonio Grattarola.
Di S. Giorgio, *Tesoriere.*
Prof. Can. Giovanni Costa, *Lettore.*
Prof. Carlo Brunoni, *V. Lettore.*
Fra Tommaso Giacomo Mosca, Domenicano.
Can. Stefano Bono.
Massimiliano Ghilini.
Cav. Anton Maria Sappa de' Milanesi.
Pio Domenico Piola, Domenicano.
Ant. De'Porzelli della Valle delle Grazie.
Sebastiano Castellano de' Merlani.
Marchese Pio Prati di Rovagnasco.

in sedici articoli, che dicono assai bene il fatto loro. Esse ritraggono del fare delle leggi romane delle XII Tavole; ed, ove si eccettuino alcuni piccoli nei, la lingua ne è corretta ed elegante. Talchè io credo, che molte delle presenti accademie non troverebbono forse nel loro seno chi potesse bastare all'uffizio, che con lode singolare venne adempiuto dai tre Alessandrini sunnominati. Non discenderò a notare le particolarità, che vi si contengono, riguardanti o le dignità accademiche o i giorni fissati per le publiche e private adunanze (1), e starò contento a citare l'articolo V espresso nei seguenti termini: *De quavis honesta et utili dulcive re, quovis stylo, pro lubito scite scribere fas esto. Annales patrios academici digerendos curanto.* E se dall'un canto parmi sia dovuta gran lode al buon giudizio degli Immobili del 1790 per avere stabilito espressamente, che principale cura degli accademici avesse ad essere quella di scrivere gli annali patrii; dall'altro non

Giuseppe Lovera Conte di Castiglione.
Giuseppe Canefri, Barnabita.
Giuseppe Mazzocchi.
Carlo Zanatta.
Fra Ermenegildo Gigli, Trinitario scalzo.
Giuseppe Antonio Masenza, Teologo collegiato.
Medico Gian Francesco Vegezzi.

(1) Dall'art. 10 delle tavole furono fissate almeno tre adunanze pubbliche ogni anno, ed una privata in ciascun mese, eccettuati i mesi di agosto, settembre ed ottobre.

posso a meno di tassare la non curanza dei sopravvenuti, i quali perduti unicamente dietro alla poesia, non si diedero mai un pensiero al mondo di applicarsi agli studi storici. Ciò che si riscontra assai agevolmente esaminando le otto collezioni (1) publicate dagli Immobili nel secolo XIX. E sì che non mancava loro un potente incitamento, quando

(1) Collezione 1.ª *Omaggio all' augusto Napoleone Imperatore dei Francesi e Re d' Italia, l'Accademia Alessandrina degli Immobili nella pubblica adunanza del 14 fiorile anno XIII*, Alessandria, dalla Stamperia di Vittorio Alauzet.

Collezione 2.ª Accademia degli Immobili, *Poesie* pel ritorno di S. M. il Re Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa, Alessandria, Capriolo (1814) in-4.º di pag. 83.

Collezione 3.ª Accademia degli Immobili, *Poesie*, Alessandria coi tipi del Capriolo, 1818 (in occasione dell' ingresso di Monsig. D'Angennes) in-4.º

Collezione 4.ª *Agli Dei Migoniti Inni*, Mortara, coi tipi di Luigi Capriolo, 1820 (in occasione delle nozze dell' avvocato Giovanni Visconti colla damigella Antonia Cermelli) in-4.º

Collezione 5.ª Accademia delle Scienze ed Arti di Alessandria, detta degli Immobili, *Poesie*, Alessandria, Capriolo (lette nella generale adunanza dell' Accademia dei 13 dicembre 1827, in ringraziamento al Re Carlo Felice pel rescritto dei 27 marzo 1827), in-4.º

Collezione 6.ª Accademia degli Immobili, *Poesie*, Alessandria, Capriolo, 1834 (per l' ingresso di Monsig. Pasio), in-4.º

Collezione 7.ª Accademia degli Immobili, Alessandria, Capriolo, 1842 (in occasione del matrimonio di S. A. R. il Duca di Savoia), in-4.º

Collezione 8.ª Accademia degl' Immobili, Alessandria, Capriolo, 1843 (in occasione delle feste della Madonna della *Salve*) in-4.º di pag. 136.

si fossero affissati nell' esempio di Girolamo Ghilini loro concittadino, del quale si citano tuttavia, e si leggono gli annali (1) e le altre opere storiche; laddove nessuno conosce le poesie, alle quali è toccata la sorte, che incontrerà a quasi tutti gli arcadici componimenti, che inondarono già, e seguitano tuttavia ad inondare con grandissimo sdegno dei buoni alcune delle nostre accademie. Nè l' ordinazione di questi statuti è il solo benefizio, che il Bellingeri rendesse agli Immobili. Egli vedeva, che una tra le cagioni, per cui furono talvolta intermesse le solite ragunate, era il non avere l' accademia una sala di sua pertinenza in cui i membri si potessero a loro posta raccogliere, ed un sito da riporvi le carte opportune. Per la qual cosa fece uffizio presso la civica amministrazione affinchè venisse assegnata alle assemblee degli Immobili, una delle sale del pubblico palazzo; ciò che gli fu conceduto con atto consolare dei 30 marzo 1790. Misero non sapeva, che quella sala doveva risuonare di lì a pochi mesi (2) della voce degli Accademici lamentanti la morte del loro Principe!

Al Bellingeri venne surrogato l' anno 1791 il Marchese Luigi Guasco di Castelletto, il quale ne tenne il governo insino all' adunanza del marzo del

(1) Stampati in Milano per G. Marelli, 1666.
(2) Addì 28 luglio 1791.

1805, in cui dopo essersi celebrate le lodi di Napoleone (1) fu acclamato Principe l'Avvocato Giacomo Antonio Degiorgi, il solo forse tra gli *Immobili* di quei tempi, che siasi dato con amore agli studi della storia patria (2). Ma nei quindici anni che corsero dalla morte del Bellingeri infino al 1805 essendo stata la provincia Alessandrina ravvolta nel turbine della guerra francese, anzi fatta teatro di una gravissima battaglia, che cangiò le sorti d'Europa, tacquero gl'Immobili; e solo il 14 di giugno del 1802 raccoglievasi l'accademia nel palazzo del governo per cantare le lodi del vincitore di Marengo (3). La prima cura del De-Giorgi fu quella di adoperarsi presso Napoleone, affinchè venisse conceduto all'accademia un luogo di sua proprietà in cui potesse raunarsi a sua posta; e in capo di due anni furono per imperiale rescritto (4) assegnate all'accademia le case della confraternita dell'Annunziata, delle quali essa rimase in possesso insino al 1815. Ma essendo quelle state destinate

(1) V. Raccolta degli Immobili intitolata: *Omaggio all' Augusto Napoleone I*, Alessandria, dalla stamperia di Vittorio Alauzet, 1805.

(2) V. *Cenni sulla vita e sulle opere del giureconsulto Antonio Degiorgi alessandrino*, dell' Avvocato CRISTOFORO MANTELLI, Alessandria, Capriolo, 1835.

(3) La battaglia di Marengo fu combattuta il 14 di giugno 1800. V. BOTTA, *Storia d' Italia*, vol. V, lib. XX, pag. 140.

(4) Dato in Varsavia il 9 agosto 1807.

già da più anni ad uso di magazzeno, abbisognavano di essere ristorate; e non essendovi modo di sopperire alla spesa, l'accademia non potè mai giovarsene per le sue tornate. Per la qual cosa il Degiorgi allora dimorante in Genova, dove era occupato in gravissimi uffizi lasciò all'accademia libero l'uso della sua casa per le private adunanze (1).

Le accademie, come tutti gli altri corpi morali, volendo avere lunga vita, debbono riscontrare il modo del procedere loro coi tempi. Saggiamente perciò gli accademici alessandrini ristrettisi a consulta il 16 di aprile del 1809 determinarono, che fosse da dare un altro avviamento ai loro studi; promulgarono nuove leggi più conformi ai tempi, e senza ripudiare l'antico nome d'*Immobili* (2) vollero nondimeno, che d'allora in poi la loro società s'intitolasse *Accademia delle scienze ed arti*. In virtù dei nuovi statuti fu divisa in tre classi; vennero creati undici uffiziali pel governo delle cose accademiche, e il primo di essi ebbe titolo di Presidente capo. Di corta durata però fu questa novella ordinazione; e l'anno 1815 tornando alle antiche leggi fu eletto Principe della

(1) Una pubblica adunanza ebbe luogo nell'aprile del 1807 nella sala del collegio dei Barnabiti.

(2) Si conservò l'antica *impresa* dell'accademia; se non che nella corona di alloro sovrapposta allo stemma si fece incidere la parola *Immobili*, che dapprima non vi era.

accademia il cavaliere Paolo Vincenzo Ferrari di Castelnovo, che presiedette a tre adunanze (1), una delle quali ebbe luogo in occasione del solenne ingresso in Alessandria di monsignor Alessandro de' marchesi d'Angennes. E questa fu per avventura l'ultima publica adunanza, che siasi tenuta fino al mese di aprile del 1827. Imperciocchè sotto il principato del conte Luigi Lovera di Castiglione succeduto al cavaliere Ferrari non vi furono, che adunanze private (2). Bensì durante questo riposo degli *Immobili* la civica amministrazione provvide, che una delle sale del monastero delle Religiose Domenicane destinato per le regie e publiche scuole venisse assegnata all' accademia.

Finalmente l' anno predetto 1827 quasi fossero pentiti gli accademici alessandrini di avere rigettato gli ordinamenti del 1809, posero l'animo a compilare nuovi statuti (3), e adottando il già proposto titolo di *Accademia delle scienze ed arti*, stabilirono molto saviamente nel primo articolo, che l' accademia fosse divisa in due classi; una delle quali dovesse volgersi alle scienze, quali sono la chimica, l' agronomia, la fisica, e l'altra alla storia patria, alla statistica, alle arti ed alla

(1) 25 febbraio 1816 — 14 febbraio 1817 — 1818.

(2) Tra le altre addì 10 gennaio — 11 febbraio — 24 aprile 1820.

(3) Statuti dell' Accademia delle Scienze ed Arti di Alessandria detta degli Immobili, decorata della speziale protezione Reale, Alessandria, Capriolo, 1829, in-4.° di pag. 16.

letteratura. Con questo novello ordinamento parve che gli Immobili volessero bandire l' uso già troppo inveterato e non mai abbastanza biasimato di rivolgere ogni lor cura alla sola poesia. E dico non mai abbastanza biasimato, perchè, come scrive il cavaliere Sauli (1), « non havvi cosa meno poetica al mondo, che un' età ed un modo d'uomini, i quali a bello studio, a tutta forza .... e sovente a dispetto della natura verseggiano tutto il giorno, e vogliono farla da poeti ». Nel mese di aprile dello stesso anno essendo Presidente capo monsignor vescovo d' Angennes, si lessero nella sala del consiglio civico le regie patenti (2) con cui il Re Carlo Felice approvava il nuovo Regolamento dell' accademia, e la onorava del suo regale patrocinio. Gli animi si apersero a nuove speranze, le quali noi desideriamo di cuore, che non abbiano a cangiarsi in lusinghe. Imperciocchè o per l' assenza del Presidente (3), o per altra cagione che io non saprei, gl' Immobili sono tornati già da più anni all' antico riposo, che solo pur dianzi venne interrotto dal giubilo grande che si diffuse nei popoli subalpini per le auspicatissime

(1) Lezioni sulla condizione degli studi nella Monarchia di Savoia sino all' età di Emanuele Filiberto. Torino, stamp. Reale 1845, in-4.°, a pag. 56.

(2) Dei 27 marzo 1827.

(3) S. E. Rev.ma Monsignor d'Angennes, Arcivescovo di Vercelli.

nozze del principe ereditario Vittorio Emanuele, e di Maria Adelaide d'Austria. Chiuderò queste mie notizie coll'accennare, che gl'Immobili dipartendosi dall' uso generale delle altre accademie d'Italia, non posero mai gran cura nello aggregare alla loro società illustri stranieri, i cui nomi gloriosi abbagliassero il volgo, uso a giudicare della eccellenza delle cose dall' appariscenza dei titoli. E di fatto tra gli stranieri di qualche grido il solo nome del P. Francesco Antonio Zaccaria (1) mi si offerse negli elenchi dell' accademia alessandrina.

(1) Fu aggregato all' accademia l'anno 1762. V. *Annali d'Italia*, vol. II, cap. I, pag. 438.

CAPO VI.

ACCADEMIA PAPINIANEA IN TORINO.

Vengo ora a parlare di una società letteraria, diversa affatto da quelle, di cui si è finquì ragionato, e pel fine che proponevasi, e per le leggi che la reggevano. Questa è l' accademia *Papinianea* così chiamata dal nome del celebre Papiniano giureconsulto romano del terzo secolo dell'era cristiana (1), e istituita fin dal 1573 in Torino per cura massimamente di Guido Panciroli da Reggio in Calabria (2), di Giovanni Manuzio da Bordeaux (3)

(1) V. *Anastasii Germonii Salensis*, *iuris studiosi pomeridianae sessiones*. Augustae Taurinorum 1580, in-4.º — *Continuazione del nuovo Giornale dei Letterati d' Italia*, Modena, 1788, tom. XXXIV, pag. 193 e seg. — Tiraboschi, op. cit., vol. II, lib. I, pag. 198, nella nota.

(2) V. Vernazza, *Vita di Pietrino Belli d'Alba*, Torino, Stamperia Reale, 1783, in-8.º — Ivi, a pag. 53, nota 43, si riferisce una sentenza dei 25 maggio 1571 nella causa dell' ill.ma signora Ludovica Solara contro madama Delphina Orlita, e tra i nomi dei giudici leggesi: *Guido Pancerola et Bernardo Trotto*, *lettori di S. A. e giudici in questa parte spezialmente delegati*. — Tiraboschi, op. cit. vol. VII, lib. II, pag. 795.

(3) In un esemplare dell' *Augusta Taurinorum* del Pingone leggesi di proprio pugno dell' autore *clarissimo doctissimoque viro Io. Manutio Iuris civilis primario professori* ..... *Phil. Ping. amicitiae ergo D. D.* 1567.

e di Giovanni Vaudo da Cercenasco in Piemonte (1), Professori di leggi nella Università di Torino. Fondata da tre giurisconsulti quest' accademia avea per fine principale la coltura degli studi legali; e nelle sue ragunate che duravano talvolta più di quattro ore (2), si trattavano le più intricate questioni della giurisprudenza. Nessuno poteva essere ammesso a far parte di questa società, se prima non avea dato un saggio del suo ingegno e del suo sapere, sostenendo valorosamente alcune conclusioni di giurisprudenza (3). Nè dee parer maraviglia, che mentre nelle altre città d' Italia le accademie erano pressocchè tutte vôlte all' amena letteratura, e principalmente alla poesia, si fosse ordinata in Torino una società, i cui membri si travagliassero intorno ad argomenti aridi e spinosi, quali sogliono riuscire per lo più le questioni di diritto. Imperciocchè lo studio delle leggi fu sempre coltivato oltre ogni altro in Piemonte; o perchè tra noi esso dischiuda più facilmente la via agli onori, o perchè i Piemontesi gravi per natura e sottili indagatori di ogni cosa, preferiscano gli studi severi allo spaziare nei fecondi e fanta-

(1) Rossotti, *Syllab.* pag. 340.

(2) .....redditae mihi fuerunt quaedam iuris propositiones, quas θέσεις graeci appellant, quibus hodie discutiendis quatuor quidem horas consumpsimus. Germon. op. cit., pag. 171.

(3) Nec ullus in ea describi potest, quin prius aliquas elegantes iuris adsertiones proposuerit, easque adversus omnes strenue tueatur. Germ. op. cit., pag. 172.

stici campi della immaginazione. Ed è tanto più notabile, in quanto che gli accademici papinianei erano tutti giovani e nel bollore degli anni, siccome quelli, che dovevano essere tutti studenti non ancor laureati. Anzi tra le altre leggi accademiche eravi questa, che quando uno dei membri veniva fregiato della laurea, fosse tenuto a proporre in sua vece un altro studente di leggi, il quale e per la sua dottrina e pel suo ingegno meritasse l'approvazione di tutto il corpo (1). Dal che ognun vede, che l'accademia papinianea poteva a buon diritto chiamarsi un' utile palestra, in cui i giovani più studiosi, guidati da dotte ed autorevoli persone esercitavano le forze del loro ingegno, e nel proporre ai socii oscure e dubbie questioni, e nel rispondere alla lor volta alle difficoltà proposte dagli altri. Osserva molto opportunamente il cavaliere Amedeo Peyron, che quest' accademia papinianea ha molti punti di riscontro colla *Società Teologica*, che da tempo immemorabile si raccoglie nella casa di qualche valoroso dottore del collegio di Teologia. Ivi il fiore degli studenti della sacra facoltà si addestra a sostenere difficili conclusioni teologiche, e si avvezza a scrivere lezioni sopra argomenti sacri. Queste conferenze giovano maravigliosamente a raddrizzare, a svolgere e perfezionare le idee dei giovani; ciò

(1) Germon., op. cit., pag. 175.

che non si può ottenere col solo studio che ciascuno fa da sè privatamente sui propri quaderni; studio, che al dire del predetto cavaliere *lascia muto l' ingegno e muta la lingua.* Quindi è che nella Germania, dove gli studi severi e gravi sono meglio ordinati che altrove, le conferenze tanto tra gli studenti quanto tra i maestri non solamente sono consigliate, ma comandate (1).

Ho detto, che l' accademia papinianea mirava principalmente a far fiorire in Piemonte gli studi della giurisprudenza. E di fatto le leggi, che la governavano non potevano fallire a così utile scopo. Vuolsi notare però, che questi studi severi non escludevano affatto la coltura delle lettere spezialmente latine. Anzi oltre allo studio della scienza legale, pare che si proponessero quegli accademici anche la conservazione e lo splendore della lingua romana. Imperciocchè eravi una legge, che ordinava a tutti gli accademici di non valersi nelle loro ragunate di altra lingua, che della latina (2). Erasi a quella età la lingua italiana, per le scritture massimamente di molti toscani, sollevata al suo più alto grado di perfezione. E laddove un

(1) V. Cousin, *De l' instruction publique dans quelques pays de l'Allemagne et particulièrement en Prusse*, Paris, 1840, tom. I, pag. 94 et suiv.

(2) Siquis in Academia temere aliter quam latine sermonem habuerit, iure statim reiicito. Germon., op. cit., sess. IV, pag. 70.

secolo prima gli uomini di lettere si sarebbono vergognati di scrivere le opere loro in volgare; ne' tempi di cui parliamo la lingua italiana avea già incominciato a partecipare degli onori della madre; senza muoverle tuttavia quella guerra, che con imperdonabile irriverenza viene fomentata, e con pazzo ardore eseguita a' giorni che noi viviamo. Nè temo io già di trascorrere a troppo aspre e non abbastanza considerate parole, chiamando irriverente e pazzo lo scagliarsi che molti fanno contro agli scrittori latini, quasicchè i nostri padri non abbiano attinto ai loro fonti quella sapienza che li fe' grandi, o possano gli italiani riuscire a gran fama senza conoscere la letteratura romana. E voglia il cielo, che i nostri nipoti non abbiano un giorno a lamentare le strane e impure sorgenti, alle quali corre a dissetarsi la nostra età! Ma per tornare là donde io mi sono dipartito, gli accademici papinianei dovevano servirsi nei loro ragionamenti della sola lingua latina, e con questo intendevano principalmente a conservarla nell' antico splendore. Nel che parmi che abbiano voluto imitare l' accademia fondata da Aldo Manuzio in Venezia fin dal 1501 (1). I membri di questa

(1) V. Aldi Pii Manutii *scripta tria longe rarissima a Iacobo Morellio denuo edita et illustrata.* Bassani, typis Remondinianis, 1806, in-8.º, a pag. 47. — V. *Annales de l'imprimerie des Aldes, ou l'histoire des trois Manuces par* Aug. Ant. Renouard. Paris, Jules Renouard, MDCCC XXXV, in-4.º

società dovevano attendere principalmente a correggere e publicare i classici greci e latini, e nelle loro radunanze erano tenuti a parlar greco (1). Chi violava questa legge, dovea pagare una multa, e ricusando di farlo, veniva cacciato dall'accademia.

So, che ai nostri tempi, in cui tutti i pensieri sono vôlti all'utile materiale, e lo studio delle lingue antiche si stima da taluno come opera gittata, so, dico, che queste leggi accademiche non garberanno per avventura a molte persone; ma io so pure, che potrebbono servire a segnare il diverso grado

à pag. 499 et suiv. — Non parmi abbastanza fondata l'opinione del Morelli, che quest'accademia Aldina avesse il suo nascimento fin dall'anno 1501, perchè Matteo Bandello nato soltanto nel cominciamento del secolo XVI, nella lettera che precede la sua novella XV, Parte I, scrive al Manuzio nei seguenti termini: *Così ci doni Iddio che possiate ottenere ciò che nelle altre bande praticate, acciocchè veggiamo a' giorni nostri un' accademia che sia principio di mantenere le buone lettere greche e latine in Italia*.....E più sotto: *Ma se, come si spera, l' instituzione dell' accademia succede, avrà la lingua latina la greca e la volgare il suo candore, e le arti liberali si ridurranno alla loro antica maestà.*

(1) Quandoquidem studiosis eruditionis multa eaque utilia ex collocutione graeca obvenire consueverunt, de communi sententia visum est nobis triumviris, Aldo Romano, Iohanni Cretensi, ac tertio mihi Scipioni Carteromacho legem sciscere, ne aliter quam graeco sermone invicem colloqui liceat. Si quis autem secus inter nos locutus fuerit.....multa multator.. . Qui autem legem parvi fecerit, aut multam solvere neglexerit, ex communi sectatorum literarum graecarum coetu expellitor.... V. nell' op. cit. *Aldi Pii Manutii scripta etc.* le leggi di quest'Accademia Aldina, scritte in greco e tradotte in latino dal Morelli.

di coltura di quella età, paragonata colla nostra. Imperciocchè non saprei se anche nelle più colte città italiane si potrebbe ordinare di presente una società, i cui membri parlassero greco, come parlavano un Bembo, un Naugerio, un Giovanni Cretense (1), un Carteromaco (2) e molti altri che facevano parte dell'accademia Aldina. E fra i giovani che frequentano le nostre università, a pochi assai basterebbe l'animo di emulare gli accademici papinianei in ciò che riguarda l'uso della lingua latina, la quale, secondochè vediamo dal Germonio (3), era da loro parlata con isquisita eleganza.

Nè possiamo punto dubitarne, sol che vogliamo considerare chi fossero quegli accademici, ed in qual fama sieno venuti (4). Imperciocchè il Germonio ci ha conservato il nome di Pietro Boessat francese, il quale volgeva con molta facilità in greco le latine lezioni del Panciroli e del Manuzio (5); parla di un Claudio Guichard, savoiardo, valente oratore, poeta greco e latino, erudito scrittore di materie archeologiche (6), il quale sebben morto

(1) Altrimenti detto Giovanni Gargaropulo.

(2) Scipione Fortiguerra da Pistoia, che prese il nome di *Carteromaco*.

(3) Op. cit., loc. cit.

(4) Della perizia di questi accademici nella lingua latina è una valida testimonianza l'opera del Germonio *Pomeridianae sessiones etc.*

(5) Op. cit, pag. 172.

(6) Stampò *De sepulturis, sepeliendique omnium nationum ritu.* Lugduni 1581. V. Rossotti, *Syllab.*, pag. 160.

in età di anni 51, sostenne in Piemonte onorevoli e splendide cariche (1). Ma a tacere di Fabrizio Ceva, che ai tempi di Germonio era Principe dell'accademia; a tacere di M. Antonio Giustiniani, di Giovanni Antoniozzo, di Alessandro Zoboli, di Cesare Costaforte da Fossano, di M. Antonio Sivori e di Fabiano Mazzoni, i quali tutti vengono ricordati dal Germonio (2) come giovani di svegliato ingegno e di raro sapere, basterebbe il solo nome del Savoino Antonio Favre ad illustrare questa letteraria società piemontese. Fin dai suoi più verdi anni parve al Germonio (3) degno di molte lodi, specialmente pel suo acume nel disputare e nel rendere ragione delle leggi e degli editti imperiali. Ma cresciuto poscia negli anni le sue opere lo collocarono sì alto nella riputazione degli uomini, che fu meritamente stimato uno dei primi giureconsulti della sua età. Egli avea poco più di venti anni, quando publicò i primi libri delle conghietture intorno al diritto civile (4), che destarono la maraviglia dei più dotti suoi contemporanei, e tra gli altri di quel profondo oracolo della giurisprudenza il

(1) Fu Storiografo, Consigliere, Segretario di Stato e primo Referendario di Carlo Emanuele I. V. nei R. Archivi di Corte il Reg. delle Lett. Patenti, num. 15, fol. 291 -- Num 21, fol. 97.

(2) Germ., op. cit., pag. 173.

(3) Op. cit., loc. cit.

(4) Coniecturarum iuris civilis, libri XX.

Cuiaccio, il quale predisse al giovane Savoiardo l'altezza della gloria, a cui sarebbe pervenuto (1). L' indole della storia, che io mi sono proposto di scrivere, non mi consente di scorrere per la vita di questo celebre autore, nè di fare l' analisi delle molte sue opere, e basterammi il dire, che i più illustri Principi de' suoi tempi a lui ricorsero per consigli; che il codice di Federico III Re di Prussia (2) fu modellato sul disegno della giurisprudenza papinianea del Favre (3); che Luigi XIII di Francia gli offerse il seggio di Primo Presidente nel Parlamento di Tolosa, promettendogli eziandio il posto di Cancelliere, o di Guardasigilli, tosto che l' uno o l' altro si fosse reso vacante (4); che il Duca Carlo Emanuele I, Principe coltissimo, e giusto estimatore dei letterati e dei dotti gli conferì la carica di Primo Presidente nel Senato di Savoia; e che la sua morte avvenuta in Chambery l'anno 1624 fu riputata come una publica disavventura (5).

Nè minor gloria ridonda all' accademia papinianea da un altro suo membro, che riuscì anch'esso

(1) V. l' elogio del presidente Antonio Favre di Iacopo Durandi nel vol. II dei Piem. ill., Torino, Briolo, 1781, in-8.° a pag. 274. — Éloge historique de Antoine Favre par le sénateur Avet, Chambéry 1824, in-4.°

(2) Durandi, elog. cit., pag. 342, nella nota.

(3) Iurisprudentiae Papinianeae scientia, 1607.

(4) Durandi, elog. cit., pag. 351, nella nota.

(5) V. Taissand, *Vie des plus célèbres jurisconsultes.*

uno dei più dotti giurisconsulti piemontesi. Voglio dire di Anastasio Germonio; quel desso, a cui dobbiamo saper grado delle notizie che ci sono pervenute intorno alla società letteraria, di cui parliamo (1). Questi nato in Sale, villaggio del suo marchesato l'anno 1551 abbandonò le scuole fin dalla sua prima età, non per mancanza di volontà o d'ingegno, come scrissero erroneamente il Panciroli (2) ed il Rossotti (3), ma perchè la ristretta fortuna del padre, non poteva sostenere le spese occorrenti (4). Ripigliati poscia gli studi elementari in Chiusa di Cuneo verso i venti anni, fu non molto di poi in Pavia uditore di Cefalo Deciano e di Menochio, e diventò di tanto sentimento nelle leggi, che meritò di essere nominato Professore di Dritto Canonico nell' università di Torino (5). Vestito poi l'abito di sacerdote secolare, fu dappoi arcidiacono nella chiesa metropolitana di Torino; quindi recatosi a Roma col Cardinale Gerolamo Della

(1) Queste notizie si contengono nell' op. *Pomeridianae sessiones* più volte da noi citata. Essa è notabile principalmente per l'egregia difesa che vi si fa della lingua latina, e per la squisita eleganza con cui è scritta.

(2) De Claris Leg. interpret.

(3) Syllabus Scriptor. Pedem., pag. 58.

(4) V. Anastasii Germonii *Comment.*, lib. XVI, pag. 13, ms. della Biblioteca della R. Università di Torino

(5) Vernazza, *Giamb. di Savoia*, 23, 46, 47. — Grassi, *Università di Mondovì*, pag. 40.

Rovere, ebbe luogo tra i Referendari dell'una e dell'altra segnatura, e fu poi da Clemente VIII aggiunto alla congregazione già formata da Sisto V per la compilazione del settimo libro delle Decretali (1). Mostrò il Germonio di essere un valente scrittore in molte opere che publicò di giurisprudenza e di bella letteratura; nè trascurò la poesia, come ne fa fede una sua operetta in versi latini *de Academia Taurinensi* (2) in cui si contengono molte notizie importanti riguardo all'università di Torino.

Ma quest'accademia, che incominciata con felicissimi auspizi pareva promettere non piccolo augumento di splendore principalmente alla giurisprudenza piemontese, soggiacque anch'essa alla sorte, che suole incontrare a quasi tutte le società letterarie, quando una mano potente non si adopra a renderne più durevole la vita. Ed io credo fondata la congettura del Tiraboschi, il quale nelle notizie intorno a quest'accademia, indirizzate all'amico Vincenzo Malacarne (3), mostra di

(1) V. Bohemeri, praef. ad vol. II *Iur. Canon.*, pag. XXXII. — Avet, op. cit.

(2) *Anastasii Germonii Sallarum Archipresbyteri Marchionatus Cevae de Academia Taurinensi Carmen ac Carmina diversi generis*, 1573, in-4.° — Di quest'opera divenuta rarissima il cav. Gazzera conserva un esemplare ms.

(3) V. *Continuazione del Nuovo giornale de' letterati d'Italia*, Modena, 1788, tom. XXXIX, pag. 203.

credere, che la partenza da Torino del Panciroli, che erane stato uno dei fondatori, fosse la cagione principale dello scioglimento della medesima; talchè spenta verso il 1582, non ebbe che dieci anni di vita; ed è sottosopra il tempo, che il Panciroli fu professore nello Studio di Torino.

CAPO VII.

ACCADEMIE DEGLI INCOGNITI IN TORINO E DEI FILOMACHI IN MONDOVÌ.

Benchè Emanuele Filiberto dopo la pace di Castello-Cambresi molto si fosse travagliato nel sanare le piaghe della guerra, e nel favorire ne'suoi Stati la coltura delle scienze e delle lettere; nondimeno molto ancora restava a farsi. Per la qual cosa Carlo Emanuele I che gli succedette, Principe di alti e generosi spiriti, amante dei letterati e letterato anch'esso (1) non fallì ai bisogni della nazione. E tra i molti e savi provvedimenti, con cui intese a far allignare in Piemonte i buoni studi, non vuolsi tacere quello di aver fondata in Torino verso il 1585 un' accademia detta degl' *Incogniti*; della quale si sarebbe forse estinta la memoria se non era di una lettera di Bonifacio Vannozzi (2), scritta da Torino (3) l'anno 1585 e riferita dal Tiraboschi

(1) Negli Archivi di Corte si conservano manuscritti alcuni libri, di cui fu autore Carlo Emanuele I detto il Grande.

(2) Il VANNOZZI era di patria Pistoiese, e si rese celebre spezialmente per la diligente sua raccolta delle medaglie dei Sommi Pontefici.

(3) VANNOZZI, *Lettere*, tom. I, pag. 112.

nella sua storia della letteratura italiana (1). Io l' offro di buon grado ai miei lettori, sì perchè è il solo monumento che ci rimanga di questa società letteraria, sì perchè è molto onorifica pel Principe e per la nobiltà piemontese. « L' Altezza di questo Serenissimo di Savoia ha desiderato che si dia principio a fondare un' accademia in questa sua augusta città di Torino, et n' ha data la cura a tre Padri del Gesù di questo insigne collegio, i quali non so da che allucinati, soliti però a non s' abbagliare, hanno fatto gran fondamento nella persona mia, caricandomi di una macchina da incurvare le spalle quantunque gigantesche. S. A. se ne è fatto principe e protettore e capo per tirarvi buon numero de' suoi cortigiani, tanto culti e fioriti nel resto, che se vi si aggiunge l' ornamento delle belle e delle pulite lettere, non sarà Corte in Europa più rilucente di questa. Il nostro nome è *degli Incogniti*, e *l' impresa* è un quadro di pittura, coperto di un velo verde. L' anima è tale: *Proferet aetas* (2). Ed a me fu imposto il dover farne una lezione ... Il numero degli accademici (3) finqui è più specioso, che numeroso; ma si cammina innanzi a gran fretta e con grandissimi progressi, dei quali l' A. S. mostra

(1) Tom. VII, P. I, lib. 1, pag. 199.

(2) Horat. Ep. VI, lib. I, vers. 24.

(3) Presidente di quest' accademia era il conte Lodovico Tesauro, Professore di Leggi nella Università di Torino.

sentir tanto gusto, che questo solo ci stimola e ci sprona a far quasi miracoli. Siamo tre eletti a distendere e a formar capitoli, coi quali dovrà reggersi e governarsi l' accademia; e perchè mi parvero molto acconci quelli della nostra accademia degl' *Insensati* di Pistoia, prego V. S. a mandarmene una copia quanto prima. E per dirle anche questo, qui il mio nome, o cognome, o soprannome è dell' *abbozzato* ... » Questo è quanto si può ricavare dagli antichi ricordi intorno alla società degl' *Incogniti*, di cui non fan motto nè il Fabricio, nè il Quadrio. Il solo Ginguenè (1) ne ha rammentato il nome sull' autorità del Vannozzi e del Tiraboschi. Per la qual cosa convien dire, che qualche sinistro ne impedisse fin dai suoi primi tempi l' avanzamento; sicchè non potesse conseguire quella celebrità, che ella si dovea promettere e dalla protezione di un Principe savio e potente, e dalle fatiche di alcuni uomini dotti, viventi a quei giorni in Torino; quali erano tra gli altri un Alessandro Tesauro (2) e un conte Asinari di Camerano (3).

Come in Torino l' accademia degli Incogniti ebbe la sua sede nel collegio dei Padri Gesuiti, così in Mondovì (4) quella dei Filomachi, fondata l'anno

(1) Histoire littéraire d'Italie, tom. VII, pag. 374.
(2) Storia della poesia in Piemonte, vol. I, P. IV, pag. 202.
(3) Op. cit., vol. I, P. IV, pag. 134.
(4) I PP. della Compagnia di Gesù apersero il loro collegio in

1598. Questa società che avea per impresa il caos col motto *Concordia discors*, fu nella prima sua origine intitolata *Academia Parthenia Idosynactorum*, come appare da due opuscoletti stampati sul principio del secolo XVII (1). Verso il fine del 1619 cangiato nome fu detta *Accademia dei Filomachi* (2), e con questo titolo durò insino all' anno 1739, in cui fu chiuso il collegio delle publiche scuole, retto dai PP. della Compagnia di Gesù.

Mondovì sotto gli auspicii di Emanuele Filiberto. V. Cibrario, *Dei Governatori dei maestri e delle Biblioteche dei Principi di Savoia fino ad Emanuele Filiberto.* Torino, Stamperia Reale 1859, in-4.º a pag. 24.

(1) Theses philosophicae ..... in Monteregali in Academia Parthenia apud Ioannem Thomam Rubeum, 1608, in-fol. — Iudicium de praestantia armorum et litterarum in *Academia Parthenia Idosynactorum* Montisregalis nuper coacta, factum a D. Comite Francisco Maria Costa huius Academiae Principe renuntiato cum duabus orationibus Io. Baptistae Guerini Monexilliensis et Simonis Cavallerii, 1611, in-8.º — V. Grassi, *Dissertazione dell' Università degli Studi*, Mondovì, Rossi, 1804, a pag. LI.

(2) Conclusiones in Aristotelis logicam, quas publice propugnandas exponit Ioannes Lanfredus *Academiae Philomachorum* Vice a Secretis. Monteregali, M. DCC. XIX, typis Nicholai Amedei Cilierii, impress. ep., in-12. — Vegnaben Franciscus Xaverius eques Monregalensis *Academiae Philomachorum* Princeps. Philosophicae theses dicatae D. Io. Baptistae Isnardo episcopo Montisregalis. Monteregali, 1724, in-8.º — Negronus Ioannes Baptista *Academiae Philomachorum* secundus assessor. Theses philosophicae D. Carolo Francisco Ferrerio Marchioni Ulmettae, summo Regii Aerarii Praefecto etc. dicatae. Monteregali 1724, in-8.º V. Grassi, op. cit., a pag. LXXXII.

CAPO VIII.

ACCADEMIA DEI POLITICI, DEI RINNOVATI E DEI RIFIORITI IN TORTONA.

Dalla storia di Gian Luigi da Milano (1) illustre Tortonese, che viveva nella seconda metà del secolo XVI, appare chiaramente, che esisteva già a' suoi tempi in Tortona l' accademia dei *Politici*. Imperciocchè fra i componimenti poetici, che leggonsi nella sua storia in lode dell' autore, uno ve ne ha del prete Ambrogio Ferro, che si intitola *fra gli Accademici Politici lo Stordito*. E vi ha chi crede (2), che la loro origine debba riferirsi all' anno 1592, in cui ebbe luogo la solenne entrata di monsignor Maffeo Gambara, caldo promotore dei buoni studi. Ma le guerre e le altre publiche calamità, da cui fu infestata questa parte d' Italia a quei tempi, furono di un grande impedimento al fiorire dell' accademia. E noi vediamo (3),

(1) *Storia di Tortona*, Tortona, 1559.

(2) V. a pag. 92 della Raccolta intitolata: *Poesie dette nell' adunanza dei* Rifioriti *di Tortona, per l' arrivo di monsignor Carlo Maurizio Peiretti, etc.* Tortona, Rossi, 1784, in-4.o

(3) V. Vita di M.gr Cosimo Dossena, lib. II, cap. 15, pag. 169, scritta dal P. Alessio Lessoni. — La tabella dei Vescovi di Tortona, annessa al Sinodo Settaliano del 1659 al n. 81.

che essendosi già da alcuni anni intermesse le solite radunanze, fu ristorata finalmente nel 1620 in occasione dei funerali, che si celebrarono con grande pompa al vescovo Dossena. D' allora in poi, cangiato nome chiamossi l' accademia dei *Rinnovati* (1), come vedesi dalla descrizione delle feste fatte per l' ingresso di monsignor Paolo Aresio (2), il quale onorò della sua presenza una publica loro tornata. Vivevano allora in Tortona parecchi cultori delle buone lettere; tra i quali un Francesco Fontana (3), uno Scipione Volpari (4) un Giovanni Bragheri (5) un Giacomo Massa (6); e monsignore Aresio dottissimo di ebraico, di caldaico e di greco concedeva un largo favore ad ogni maniera di nobili discipline. Non è quindi senza maraviglia, che dopo l' assemblea tenutasi dai *Rinnovati*, pel corso di quasi due secoli non ci venga fatto di trovar cenno di altra adunanza di questi accademici insino all' anno 1784, in cui celebrossi l' arrivo in Tortona di monsignor Carlo Maurizio Peiretti. In quella occorrenza col nuovo titolo di

(1) Questi accademici avevano per loro impresa il Toro.

(2) Stampate in Tortona per Nicola Viola, 1621, a pag. 13, e 25.

(3) V. Supplemento alla Storia Pavese.

(4) V. Carnevale, *Notizie per servire alla biografia degli illustri tortonesi*, Vigevano, Vitali, 1838, in-8.° a pag. 319.

(5) Op. cit., a pag. 166.

(6) Op. cit., a pag. 298.

Rifioriti tributarono al loro vescovo l' omaggio di molti versi latini ed italiani, fra cui vogliono essere rammentate con singolar lode alcune ottave di Carlo Eugenio Steffenone (1), giovane tortonese di raro ingegno, mancato ai vivi nel fiore degli anni e delle speranze (2). E questo, per quel che io sappia, fu l' ultimo esperimento con cui tentossi di ridestare una società avvezza a dormire sonni più che secolari quantunque non sieno mai mancati, e non manchino tuttavia in Tortona uomini di molte lettere, e devoti cultori delle muse (3).

(1) V. a pag. 52 della Raccolta cit. per l' arrivo di M.gr Peiretti.

(2) Gli altri accademici di cui leggonsi componimenti nella Raccolta per Monsig. Peiretti sono : Giuseppe Antonio Zundeler, Alessandro Garmagnano, G. B. Arleri, Carlo De Ocheda, Giovanni Costa, Giuseppe Salvi, Biagio Malatesta, Antonio Sappa, Francesco Ferrari, Giuseppe Perotti, Carlo Maria Leardi, Antonio Buratti, Tommaso Siccardi, Francesco Antonio Priora, Alessandro Tonso, Giovanni Vegezzi, G. B. Cavanna, Pietro Carbono, avv. Nasi, avv. Paciotti, Luigi Frascaroli, Pietro Vensi.

(3) Fra questi piacemi di rammentare il cav. Leopoldo Massa Saluzzo, di cui abbiamo alle stampe due vol. intitolati : *Opere edite ed inedite*, Tortona, Rossi, 1827, in-8.º

CAPO IX.

ACCADEMIE DEI SOLINGHI O DESIOSI, E DEGLI IMPIETRITI IN TORINO.

Quell' amena villa, che sorge sul colle di Torino, adorna di terrazzi, di statue, di balaustri, chiamata volgarmente *la Vigna della Regina*, era nella prima metà del secolo XVII la sede di una società letteraria (1) istituita dal Cardinale Maurizio di Savoia, figlio di Carlo Emanuele I. Tenevansi spesso le radunanze di quest' accademia in un giardino amenissimo a modo di laberinto semicircolare (2), attiguo al palazzo; e da questo sito appartato, e dall' indole del fondatore amante della solitudine, ebbero gli accademici il nome di *solinghi o solitari* (3). Del resto e letteraria ad un

(1) V. *Cannocchiale Aristotelico* di EMANUELE TESAURO, Torino, Zavatta, 1670, in-fol., a pag. 677 e seg.

(2) V. *D. Emmanuelis Thesauri .... inscriptiones*, Taurini, typis Zapattae, 1670, in-fol. a pag. 469.

(3) Quoniam haec tota principis voluptas, hoc delicium, hoc a negotiis erat diverticulum, solivagam Academiae sedem ac domicilium in suburbano suo prope Eridanum constituit: unde academicis suis suo de genio et exemplo *Solitariorum* nomen indidit. V. l' op. cit. *D. Emmanuelis Thesauri inscriptiones*, a pag. 469. — FABRICII, *Consp. Thes. Liter.*, a pag. 272.

tempo e cavalleresca vuolsi chiamare quest' accademia siccome appare dalla dedicatoria delle tesi filosofiche sostenute l'anno 1654 da Paolo Pasta, conte di Dusino, che fu uno degli accademici *solitari* (1). Imperciocchè non solamente vi si coltivavano le lettere, la filosofia, e le arti belle; ma frequenti erano i ragionamenti intorno al governo delle cose publiche, e intorno all' arte militare, e frequenti gli esercizi d' arme; talchè ornandosi ad un tempo l' ingegno, ed esercitandosi le forze del corpo, ne uscivano e valorosi uomini di stato, e prodi capitani (2). E a tacere d' altri (3) appartenevano a quest' accademia il presidente Antonio Favre (4), e quel cardinale Pamfilio, che creato poi Sommo Pontefice (5) col nome di Innocenzo X,

(1) Thesium publicarum parerga, quas Paulus Costa Dusini Comes et eques Commend. Academicus Solitarius, Mauritio Principi a Sabaudia Academiae Principi dicavit et Augustae Taurinorum sustinuit 1654. V. l' op. cit. EMMAN. THESAURI *Inscript.* a pag. 669.

(2) .... ingenuae artes tum sedentariae ac privatae, tum actuosae ac belligerae amico foedere, commune theatrum iunctasque cum musis sedes colunt, et novo ingenii tui (*del cardinal Maurizio*) miraculo bellica quoque arma pacificas inter disciplinas numerantur..... V. l' op. cit. EMM. THES. *Inscriptiones*, a pag. 470. — *Cannocchiale Aristotel.* cit. a pag. 678.

(3) Nella Biblioteca Balbo si conserva un' opera di *Filindo il Costante Accademico Solingo*, intitolata: *Le delitie, relatione della Vigna di Madama Reale Christina di Francia, etc.* Torino, Rustis, 1667, in-4.º di pag. 210.

(4) V. *Piem. illustri*, tom. II, pag. 348.

(5) L' anno 1644.

fu così munifico protettore delle belle arti in Roma, e condusse al suo compimento la celebre Basilica Vaticana (1). Ma uno dei principali ornamenti di questa accademia era il Tesauro da noi poc' anzi nominato, il quale fu giudicato il più dotto fra i Piemontesi, che vivessero a quei tempi. E di lui abbiamo un discorso intitolato *il paralello della vita e dell' honore*, letto in una delle radunanze accademiche del 1633 (2). Da tale ragionamento appare che quest' accademia d' arme e di lettere fu pure chiamata dei *Desiosi* non altrimenti che quella eretta dallo stesso cardinale di Savoia in Roma l' anno 1626.

Chiunque abbia una lieve tintura delle patrie storie, sa come il Principe Maurizio (3) si recasse, morto Gregorio XV a Roma nel 1623 pel conclave, che ebbe luogo per l' elezione di Urbano VIII, e come non molto di poi fissasse la sua stanza in quella metropoli siccome protettore della Francia e quindi dell' Austria. Quivi essendo fondò nel suo palazzo l' accademia dei *Desiosi*, della quale si conserva nella Biblioteca della Regia Università di

(1) Tiraboschi, op. cit., vol. VIII, lib. I, pag. 27.

(2) Leggesi a pag. 417 del libro intitolato: *Panegirici sacri del M.° Rev. Padre Emmanuele Tesauro della Compagnia di Giesù*, in Torino, appresso gli heredi di Gio. Domenico Tarino, 1633, in-12.

(3) Fu creato cardinale in età di anni 14 da Paolo V, e lasciò la porpora per isposare nel 1642 Maria Ludovica di Savoia.

Torino un Diario Manoscritto, in cui leggonsi gli Statuti (1) della società col seguente elenco (2):

Signori Accademici

Monsignor Ponziglione
Monsieur De Grilly
Signor Paolo Millietto
Signor Gubernati
Signor Ludovico di Beinette
Signor Carlo D'Asti
Signor Ludovico Gromo
Signor conte della Montà
Signor conte Carlo di Passerano
Signor conte Flaminio
Signor Biaggio Amedeo Asinari
Signor cavaliere Provana
Signor Pontio Ceva
Signor cavaliere Valfrey

(1) Sono compresi in nove articoli, a cui si aggiungono le avvertenze da osservarsi nell' occasione che si riceverà qualche nuovo accademico.

(2) Una copia di questo Diario mss. trovasi pure nella ricca Biblioteca dell' ecc.mo Cavaliere Cesare di Saluzzo con questo titolo: *Diario dell' Accademia de' Desiosi eretta dal Serenissimo Principe Cardinale di Savoia nel suo palazzo in Roma l' anno M. DC. XXVI*, di pag. 90.

Censori per l' accademia di Sua Altezza per la domenica e mercordì.

Monsignor Peloni
Il signor conte Ludovico D'Agliè.

Censori per il martedì e giovedì.

Il sig. cav. Romagnano, e per aggiuttanti
Il sig. Governatore dei paggi e Mirafiore.

Censori per il lunedì e sabbato.

Il sig. Paolo Sanquirico e il sig. Calberge.

Sopraintendenti della domenica e mercordì.

Il sig. Ludovico di Beinette, il quale avrà per compagno

Il sig. conte Della Montà, e per assistente il sig. Paggio Vische.

Sopraintendente del martedì e giovedì.

Il sig. conte Carlo Passerano, il quale avrà per compagno

Il sig. cav. Provana, e per assistente il signor Paggio Tornetto.

Sopraintendente del lunedì e sabbato.

Il signor conte Flaminio, per compagno il sig. di Corman, e per assistente il sig. Paggio Scornati.

Secretari per la domenica e mercordì.

D. Michele Richeri — Merlino.

Per il venerdì.

Il chierico Lorenzino.

Per il lunedì, martedì, giovedì e sabbato.

Il sig. Francesco Sanmartino — Monsù Ghiccione.

Ora e dal titolo comune e dal genere degli esercizi, a cui attendevano i membri delle due società fondate dal serenissimo Principe di Savoia, appare manifestamente, che la romana accademia dei *Desiosi* fu una medesima cosa coll' accademia dei *Solinghi* istituita sul colle di Torino. E questa congettura viene ampiamente confermata da un brano della orazione panegirica recitata dal Tesauro nelle solenni esequie del Principe Maurizio il 24 di ottobre del 1657 (1). Il qual brano ho voluto

(1) Panegirici del Conte D. EMANUEL TESAURO, dedicati a Madama Reale. Torino, pel Zavatta, 1659, in-8.° piccolo, a pag. 154.

recare in mezzo, affinchè si vegga qual fiore di ingegni si accogliesse nella dotta società del cardinale di Savoia. Oltre di che i miei lettori avranno un saggio dello scrivere oratorio del Tesauro, il quale quanto fu lodato dai nostri bisavi perduti dietro agli arzigogoli e alle stranezze marinesche; altrettanto or muove alle risa noi, i quali crediamo che la vera eloquenza non consiste nelle ardite metafore, nelle ricercate antitesi, e negli arguti concettini, con cui anche a' giorni nostri certi oratori contenti di una facile letteratura italiana, vuoti di dottrina, e ben lontani dall' ingegno del Tesauro, si sforzano di abbagliare gli uditori, e trarne applausi. « ... E qual cosa era il suo palagio nella patria sua, scrive il Tesauro nel citato panegirico, et nella patria comune là sopra il Tebro, se non una dotta scuola delle virtù morali e di ogni bell' arte, meritamente da lui chiamata *Academia dei Solinghi* (1), essendo propria dei magnanimi la solitudine; perocchè siccome osserva il gran filosofo, non trovano con cui più degnamente conversarè, che seco stessi. Qual cigno canoro in questo secolo cantò sulla fiorita sponda del nostro Eridano, che fra i dotti lauri del suo domestico Parnaso non habbia trovato il nido, e ricevuti dal suo Favonio gli afflatti? Anzi qual pel-

(1) Quindi appare come anche il titolo di *Solinghi* fosse comune e all' accademia di Roma e a quella di Torino.

legrino intelletto nella novella Roma involò il sapere a Roma antiqua, che non si sia raffinato in quell' olimpico suo museo? Un facondo Mascardi, un erudito Alcandri, un arguto Malvezzi, un ingegnoso Sforza Pallavicino, un sensato Rospigliosi honor delle porpore; quella stessa gran mente (1) che hoggi nella seggia di Pietro volge le chiavi del cielo, e sparge oracoli, giunta al sommo fastigio delle humane et delle divine dignità, recossi anch' essa a gloria di essere uscita da quella scuola. Quivi, come scrisse Platone di Dione, gli occhi miravano a lui, et esso li tenea fermi sull' accademia; quivi dai poggi di Pindo e dagli horti di Academo spargeano le muse i più bei fiori; quivi tra i nobili splendori di una sala regale pompeggiava la filosofia, che già fuggia raminga nelle latebre di Stoa e del liceo: quivi quei grandi ingegni recando tutte in comune le lor private fatiche, tutte le sottomettevano al giudicio di quest' Apolline (2); tutti apparavano da lui, e tutti per lui studiavano: onde tutte le intellettuali et le morali virtù facean la loro inseparabile enciclopedia nella mente capace di quest' heroe, a cui quadrava il detto: *Sociûm virtus coit omnis in unum.* »

E che tale fosse l' indole di questa società, quale ci viene descritta non senza qualche gonfiezza spa-

(1) Alessandro VII creato Sommo Pontefice l' anno 1655.
(2) Il Cardinale Maurizio.

gnuola dal Tesauro, vedesi chiaramente dal Diario predetto, in cui si legge la distribuzione dei giorni destinati per le accademiche radunanze, e degli esercizi assegnati a ciascun giorno. Ecco per esempio le materie fissate per la tornata del giorno 2 di novembre dell' anno 1626: « Si porteranno le figure triangolare, quadrangolare e pentagona, e da tre si discorrerà sopra il modo di fortificarle in diverse maniere.... Sei potranno discorrere degli alloggiamenti, approcci e trinciere; sei apporteranno diverse diffese esteriori, come sarebbe mezzelune, rivellini, tenaglie e forbici; sei apporteranno i modi di espugnare ogni sorta di fortezze in più maniere ». Negli altri giorni veggonsi ordinati giuochi di arme, ragionamenti intorno alle accademie antiche, relazioni di ambasciate, che si suppone essere state affidate agli accademici, invenzioni di favole drammatiche e di balli, disegni di paesaggi e di palazzi, o infine dispute, in cui si sostengono alcune filosofiche conclusioni. Ivi leggonsi pure parecchi componimenti degli accademici, i quali si aggirano su materie storiche, morali, archeologiche, cavalleresche, e chiudesi il diario con una lunga ed accurata *Relazione del Desioso Volontario* (1) *nel ritorno della sua ambasciata al Re di Persia.*

(1) Il sig. Ludovico Gromo, il quale avea per sua *impresa Accademica* un tronco d' olivo senza rami, posto in un fertile suolo, che manda fuori nuovi germogli col motto: *Nullo sollicitante.*

Non so, che alcuna opera degli accademici nominati in questo ms. siasi pubblicata colle stampe, ove si eccettuino quelle del conte Ludovico San-Martino d'Agliè (1) amico del Marini, e lodato a cielo dal Chiesa in più luoghi delle sue opere. Di costui abbiamo alle stampe molti componimenti poetici, in cui è notabile l'eleganza della lingua e la ben temperata armonia del verso (2). Tra quelli poi che rimasero inediti vuolsi principalmente accennare il dramma intitolato: *La Caccia* (3), che fu recitato in musica alla vigna del cardinale Maurizio in una delle radunanze accademiche, che ebbe luogo il 27 di settembre del 1620 (4) per festeggiare Madama Reale, giovane principessa (5) che avea l'anno innanzi sposato Vittorio Amedeo I.

(1) Detto il *Desioso acceso.*

(2) *Storia della Poesia in Piem.* tom. I, P. IV, pag. 217 e seg.

(3) *La Caccia* opera dell' ill.mo et ecc.mo sig. Conte Ludovico San Martino D'Agliè, Marchese di San Damiano. È tra i Codici mss. del Vernazza, posseduti dal Cav. Domenico Promis.

(4) A questi tempi esisteva pure in Torino l' Accademia degli *Impietriti*, (Quadrio vol. I, pag. 106. — Tiraboschi vol. VII, P. I, pag. 198.) la cui impresa era la statua di Memnone, che percossa dai raggi solari articolava le voci. — Riguardo a questa favola di Memnone V. Letronne *Sur la Statue de Memnon*, un vol. in-4.° — Cesare Balbo, *Meditazioni storiche*, tom. I, Torino, Pomba, 1842 in-8.°

(5) Cristina di Francia, figliuola di Luigi XII.

Dal sin qui detto veggono i lettori, come le sale di quell' amenissimo recesso trasmutate in un vero domicilio delle muse risuonassero ora del cozzare delle armi, (1) ora di armoniosi concenti, e sovente delle dotte disputazioni degli illustri piemontesi fin dopo la metà del secolo XVII, in cui tacque l'accademia dei Solinghi per la morte del principe Maurizio, generoso protettore delle lettere, e di cui non suona la fama tanto gloriosa quanto dovrebbe; colpa di alcuni piaggiatori (2), che travisarono la storia della *Reggenza* per gratificarsi la duchessa Cristina (3).

(1) Fin dal 1686 una Società simile a questa dei Solinghi, letteraria cioè e cavalleresca ad un tempo esisteva in Parma nel collegio dei nobili col titolo di *Accademia degli Scelti*. Uno fra gli Statuti della medesima era il seguente: *Literaria Eminentes in rep. academiae capaces sunto; non hinc exclusis qui equestres inter artes nota distinguuntur insigni.* Appartenevano a quest'Accademia il Conte Lorenzo Nomio Torinese, Alessandro Sappa Alessandrino, e il Conte Giacinto Flaminio Balbiani da Chieri. V. MALATESTA GARUFFI, op. cit. vol. I, pag. 348, 350, 355, 357.

(2) Tra gli altri il Guichenon (*Hist. Généalog. de la Maison de Savoie.*)

(3) Quanto rette fossero le intenzioni del Cardinale Maurizio anche durante la guerra, nella quale mal suo grado s'implicò, raccogliesi apertamente dalle lettere autografe del Richelieu, di Luigi XIII, dell' Hemery, del Crequis, del Lavallette, della stessa Duchessa Cristiana, del Conte Filippo D'Agliè, del Marchese Villa, del P. Monod e di altri, le quali si conservano in Parigi nella *Bibliothèque du Roi* e negli Archivi del Ministero degli esteri. Una copia accurata delle medesime trovasi presso il Cav. Prof. Amedeo Peyron in Torino.

Questa letteraria società ebbe anch'essa la sua impresa, di cui parla a lungo il conte Emanuele Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico (1). Rappresentava essa uno specchio conico, in cui informi macchie, le quali veggonsi sparse nella superficie piana, unitamente riflettendo in alto, formano perfetti caratteri, che compongono il motto tolto da Virgilio (2): *Omnis in unum* (3). E con questo volle l'ingegnoso Cardinale accennare, che quantunque ciascun accademico per sè solo fosse quasi un essere imperfetto; nondimeno accomunando essi il loro ingegno in questa dotta società, da questa ricevevano perfetta forma.

(1) Pag. 677 e seg.

(2) Non aliter sociûm virtus coit omnis in unum. *Aeneid. lib.* X, *vers.* 410.

(3) Questo specchio fu inventato a Parigi verso l'anno 1627.

CAPO X.

ACCADEMIE DEI FULMINATI, DEI CANDIDATI, DEGLI ELETTI E DEI FIORITI IN TORINO, DEI PELLEGRINI IN CASALE, DEGLI INSIPIDI E DEI SUSCITATI IN VERCELLI.

Il desiderio di destare nei giovani un nobile ardore per gli studi, induceva i Padri della Compagnia di Gesù a fondare nel loro Collegio in Torino, l'accademia dei *Fulminati*, che proponevasi per fine principale la coltura della filosofia e della teologia. Ebbe questa la sua origine verso la metà del secolo XVII (1), e tolse il nome dalla impresa

(1) In questo tempo vennero pure istituite in Torino le Accademie dei *Candidati, degli Eletti e dei Fioriti* (V. Alberti, *Discorso della origine delle Accademie.* Genova, 1659); la prima delle quali avea per divisa una pianta di nardo col motto: *Sorte contentus*; in Casale quella dei *Pellegrini*, che ebbe per fondatore il medico Evasio Bellingeri, professore di filosofia, il Cav. Giacomo Bottasso e il dottore Francesco Verri. Il Bellingeri ne compilò gli Statuti, che si pubblicarono con questo titolo: *Academiae Pellegrinorum institutio*, edit. Casal. (V. Morano, Serie dei Letterati Monferrini, — Arnaud, discorso cit.); In Vercelli quelle degli *Insipidi e dei Suscitati*, la cui impresa era il Sole in Leone col motto: *Sopitos suscitat ignes.* E ad una di queste due Accademie vogliousi riferire le prose e poesie contenute nel seguente libretto: Tributo di ossequio alla costanza e valore infrangibile dell' Altezza Reale di Vittorio Ame-

onde gli accademici (1) solevano adornare le loro tesi quando sostenevano pubbliche conclusioni di filosofia e di teologia. Questa impresa, o vogliam dire stemma consiste in una macchina da guerra (*machina fulminalis*) atta a lanciare molti e grandi giavellotti in un solo colpo. Tu la diresti una di quelle catapulte, che furono inventate dai Siciliani allorquando sotto Dionigi il vecchio sostennero un' atrocissima guerra contro ai Cartaginesi (2). Accanto ad essa vedesi Apolline, che facendola da ingegnere governa i movimenti di questo formidabile apparato. Da un altro lato tu scorgi quattro

deo II Duca di Savoia, Principe di Piemonte ecc., pagati dall' humilissimo affetto di Giuseppe Maria Beltraffi e dal medemo consegnati all' insigne merito del molto illustre sig. Carlo Antonio Rotondo tesoriere di S. A. R. della città e provincia di Vercelli, Accademia rappresentata dalli retroscritti Accademici recitanti — Claudio Giuseppe Guglier — Gio. Francesco Cerri — Ant. Franc. Pozzo — Gio. Moggia — Cesare Vitt. Badatto — Gio. Franc. Bertono — Paolo Bart.meo Parsivallo — Pietro Ant. Romersa — Gio. Batt. Sodano — Baldassarre Gius. Cusano — Carlo Giorgio Rotondo — Pietro Gerolamo Sodano — Agostino Benedetto Cusano — Gius. Melchior Gosso — Carlo Giuseppe Sodano — In Vercelli M. DCC. VIII. Per Pietro Antonio Ghilardone; in-8.º piccolo di pag. 72. — Bibl. Balbo.

(1) Iconomantia sive thesium publicarum parerga, quas Carolus Franciscus Capris Ciliarii Comes, Altessani dominus *Academicorum fulminalium* Princeps Serenissimo Principi Mauritio a Sabaudia dicavit atque sustinuit Augustae Taurinorum, an. MDCLV. V. Emman. Thesauri inscriptiones, Taurini, 1670, in-fol. a pag. 478. — Fabric. Consp. thes. liter. a pag. 263. — Quadrio, vol. I, pag. 106.

(2) Una macchina cosifatta viene descritta da Lipsio nella sua opera *De re militari*, lib. IV.

donne in abito verginale, tutte intese a prestar l'opera loro al biondo Dio. Una di esse è la *fisica*, che sta preparando la materia, ossia le aste dei dardi; nella seconda tu ravvisi la *logica*, che si affatica nel formare sull'incude le punte di acciaio, destinate a guernire le aste; la terza è la *metafisica*, che va arruotando e ripulendo le stesse punte; e per ultimo vi ha la *teologia*, che schianta alcune penne dalle ale d'un' aquila, affinchè i giavellotti impennati si levino a più diritto e più sublime volo (1). Sulla macchina poi è piantata una bandiera militare, che spiegata dal vento offre ai lettori il motto accademico tolto da Orazio (2) *omnes eodem;* nel quale il vocabolo *eodem* con doppio senso viene a significare, che tutti quei dardi sono dallo *stesso movente*, cioè per opera dell'accademia lanciati; ovvero che tutti gli accademici vengono *allo stesso luogo* (eôdem) cioè al conseguimento della sapienza sospinti.

Inventore di questa impresa accademica fu Emanuele Tesauro (3), il quale volle con essa significare, che l'accademia sarebbe stata come una legione formidabile (*martiam vel fulmineam legionem*) contra gli oppugnatori della verità. Pochi

(1) V. Thesauri inscript. a pag. 484.

(2) Omnes eodem cogimur, omnium versatur urna. — *Horat. lib.* II, *Od.* 3, ver. 25.

(3) V. Thesauri inscription., a pag. 478.

sono i monumenti di questa società, che abbiano trionfato dell' ingiuria dei tempi. Nel 1664 ne era principe un certo Giambattista Gabutò, come appare dalle sue tesi filosofiche stampate in quell' anno medesimo e dedicate al conte D. Pietro Carroccio, ambasciatore della corte di Savoia presso il Re Cristianissimo (1). D' allora in poi non mi venne fatto di trovarne alcuna traccia se non nel 1718, in cui Giuseppe Bogetto consigliere di essa accademia sostenne pubblicamente sotto gli auspizi di Amedeo di Savoia Principe di Carignano alcune conclusioni tratte da tutta la filosofia (2).

(1) Theses ex universa philosophia, quas sub auspiciis ill.mi et excell. D. D. Petri Carrocii regis a sabaudia apud regem Christian. legati et regiae Camerae praesidis, Comitis Villarii Folcharii, etc. Joannes Baptista Gabutus *fulminalis* Academiae Princeps publice defendendas proponit. Disputabantur publice Taurini in templo societatis Jesu, an. 1664 mense augusto. Aug. Taurinorum, 1664, apud Jo. Sinisbaldum typogr. in-fol. di pag. 15. Bibl. Balbo.

(2) Theses selectae ex universa philosophia, quas sub auspiciis Serenissimi Amedei Sabaudiae Cariniani Principis Joseph Bogettus Academiae Partheniae *fulminalium* a Consiliis, dato cuilibet arguendi loco publice defendendas proponit, an. 1718, in templo Collegii Taurinensis Societatis Jesu. — Ampio foglio stampato senza nota del tipografo con incisioni in rame, che si conserva presso i PP. Gesuiti nel Collegio del Carmine.

CAPO XI.

ACCADEMIA DEGL' INCOLTI IN TORINO.

Al cadere dell' accademia dei *Solinghi*, mentre fioriva tuttavia quella dei *Fulminati*, noi veggiamo tosto sorgere in Torino nel 1660 l'Accademia degli *Incolti*, che riconosce per suoi fondatori l'abate Lorenzo Scoto torinese, uomo di molte lettere e poeta di grande celebrità secondo quei tempi (1), e Vittorio Amedeo Baronis, conte di Buttigliera, Referendario del Ducato di Savoia (2). Vivevano allora in Torino uomini di singolare ingegno e di profonda dottrina, tra i quali, a tacer del Tesauro già più volte nominato, voglionsi rammentare i due Torrini (3), il cavaliere Michel Angelo Golzio (4), colto e fecondo poeta, che seppe tenersi lontano dal malgusto del suo secolo; Giacomo Francesco Arpino (5), il cavaliere Assarino (6), il marchese Tom-

(1) V. *Storia della Poes. in Piem.* Vol. I, P. V, pag. 351.

(2) V. L' opuscolo intitolato: *Avviso di Parnasso tessuto da Gian Michele Vergnano Fuselli.* Torino, 1716.

(3) Giulio Torrino e il suo figlio Gio. Bartolommeo furono Bibliotecari Ducali. Questi con suo testamento dei 7 gennaio 1706, legò alla Città di Torino tutti i suoi libri. V. GAZZERA, Notizia sulla Bibliot. dell' università di Torino.

(4) Fu Consigliere e Segretario di Stato del Duca di Savoia.

(5) Di costui parla il Vernazza nella sua *Storia Letteraria di Poirino.* Ms. dei R. Archivii di Corte.

(6) Riguardo all' Assarino V. GAZZERA, Letter. Bibliograf. al P. Spotorno.

maso Adalberto Pallavicino, il professore Giovanni Antonio Operti da Bra, e l'avvocato collegiato Carlo Giuseppe Arpino (1). Costoro e parecchi altri erano i membri principali dell'Accademia degli *Incolti*, la quale avea per impresa un giglio fiorito in un campo incolto col motto: *Inculta licet florent Lilia* (2). Radunavasi questa società al principio e alla metà di ciascun mese; e le sue tornate s'incominciavano con un discorso latino od italiano, letto da uno degli accademici. Così troviamo che la radunanza dei 15 di novembre del 1663 fu aperta da un ragionamento del cavaliere Giambatista Bonino da Bra (3) e nel mese di decembre dell'anno medesimo fece questo uffizio il signor Giovanni Cristoforo Vaghenseil gentiluomo tedesco (4). Fu assai lodato a quei tempi (5) il discorso accademico recitato dal Marchese Pallavicino

(1) V. Flores academici perillustris Domini Josephi Amedei Barberis Taurinensis, legalis laureae frondibus permixti, Ill.mo et Rev.mo D. Angelo Ranucio Archiep. Damiatensi nuntio apost. apud R. Sabaud. Celsit. humili cum osculo praesentati a perillustri D. Carolo Joseph Arpino J.N.D. Colleg. et Academ. Inculto. Taurini, 1668, Zappata, in-8.° di pag. 28. Bibl. Balbo.

(2) Quest'Accademia avea scelto Sant' Agostino per suo protettore.

(3) V. *I Gigli di Parnaso* di Gio. Battista Bonino. Torino, Boeto e Ghigonio, 1705, in-12.° a pag. 91.

(4) V. nell'op. cit. del Bonino a pag. 320, Madrigale per il dotto discorso latino in lode della *Peregrinatione* fatto dal sig. Gio. Christofforo Vaghenseil gentiluomo tedesco nell' Accad. dei signori Incolti il 13 x.bre 1663.

(5) Bonino, op. cit. a pag. 59.

il 13 di marzo del 1664, e quello *sulla Pace* (1) fatto da D. Giacomo Serra il 15 di maggio dell' anno stesso; ma celebratissimo oltre ogni altro fu quello che venne letto addì 31 di gennaio 1664 dal P. Maestro Carlo Barberis, censore dell'accademia, a cui fecero plauso i suoi confratelli con un volume di componimenti poetici pubblicati colle stampe (2). Del resto, fra tutti gli accademici Incolti nessuno certamente vi ha, che coi suoi studi abbia giovato maggiormente al Piemonte, e provveduto meglio alla sua fama, che Pietro Gioffredo nato in Nizza Marittima l'anno 1629. Imperciocchè oltre allo scrivere parecchi componimenti poetici, che egli andava leggendo nelle radunanze accademiche (3), voltosi in particolar modo agli studi storici (4), stampò in giovanissima età la storia latina della città di Nizza, e lasciò inedita quella delle Alpi Marittime (5). Le quali sue fatiche fu-

(1) Op. cit. pag. 63.

(2) Accademici applausi all'eruditissimo *discorso del tempo* fatto nell' Accademia dei signori *Incolti* di Torino dal P. M. Carlo Barberis Servità, Dottor Coll., Teologo di S. A. R., Consultore del S. Uffizio, Vicario gen. dell' Abbadia di Rivalta, Assistente Censore dell' Accademia il giorno ultimo di gennaro, 1664. Torino, Zappata, 1664, in-8.°

(3) V. Petri Jofredi epigrammatum lib. V, ep. 108.

(4) V. La vita del Gioffredo scritta dal Cavaliere Gazzera, e stampata in fronte della *Storia delle Alpi marittime.*

(5) Fu poc' anzi pubblicata dalla R. Deputaz. sovra gli studi di Storia patria col seg. titolo: *Storia delle Alpi Marittime* di

rono largamente ricompensate dai Reali di Savoia. Imperciocchè Carlo Emanuele II lo creò suo storico ordinario con diploma dei 20 di marzo del 1663; e quando egli cedette (1) la cura della parocchia di S. Eusebio ai preti della Congregazione dell' Oratorio, lo nominò precettore di Vittorio Amedeo II.

Le guerre che infestarono il Piemonte (2) sul finire del secolo XVII, e nel cominciamento del XVIII dovettero naturalmente impedire il progresso dell' Accademia degl' *Incolti*, la quale fu poi ristorata l' anno 1714. Ne fu allora creato Principe il conte Giacinto Cassotti di Casalgrasso (3); e quando fu solennemente riaperta il 28 di decembre del 1715, il conte Gian Michele Vergnano Fuselli, detto il *Sorpreso*, lesse un suo ragionamento intitolato *Avviso di Parnasso*, in cui con un fare ampolloso, e con istrani concetti tratta della genealogia delle muse, e della poesia in generale (4). Tra quelli,

Pietro Gioffredo. Torino, Stamperia Reale, 1839 in-fol.

(1) Il Gioffredo era stato creato Rettore della parocchia di S. Eusebio (ora S. Filippo), l' anno 1665; e lasciò quest' uffizio l' anno 1673.

(2) Questi tempi ci ricordano la guerra fatta ai Valdesi, la battaglia di Staffarda, l' assedio di Cuneo, e la guerra per la successione di Spagna.

(3) V. il libro intitolato: *Tributo di ossequio nella solenne difesa di Madamigella Clotilde Lunello, ecc.* Torino, Ghiringhello, 1714.

(4) Opusc. cit.

che dopo la ristorazione veggonsi inscritti nel catalogo stampato dallo Zappata in Torino (1), piacemi di rammentare specialmente la damigella Benedetta Clotilde Lunelli da Cherasco. Avea costei sortito dalla natura ingegno disposto ad ogni nobile disciplina (2), sicchè nella età di anni quattordici offerse ai Torinesi un insolito spettacolo, sostenendo nella Chiesa di S. Tommaso publiche conclusioni di filosofia con molto plauso di chiunque la udì (3). Non è quindi maraviglia, se molte fra le colonie arcadiche di quella età (4) le inviassero a gara i loro diplomi accademici. E l'anno 1716 aggregata eziandio agl' *Incolti* di Torino stampò in quella occasione *L' Ozio Villereccio*, dedicato al merito di Madama Reale (5). Il qual componimento ridondante qua e là di bisticci e di concettini, mostra come le lettere piemontesi non avessero ancora dato un addio ai deliri del secolo XVII.

(1) Catalogo degli Uffiziali ed Accademici Incolti di Torino. Zappata 1717.

(2) V. Arnaud, *Vita della Marchesa Benedetta Clotilde Lunelli di Cortemiglia*. Torino, Fea, 1793.

(3) Applausi poetici delle Muse Innominate di Bra nella solenne difesa di filosofia sostenuta con publica ammirazione sotto gli auspizi di Madama Reale, dall' ill.ma Damigella Benedetta Clotilde Lunello della città di Cherasco. Torino, 1714, Mairesse, in-8.° di pag. 38. Bibl. Balbo.

(4) Fu ascritta tra le altre alle Accademie dei Candidati, degli Innominati e degli Arcadi.

(5) *L' ozio villereccio*, componimento pastorale .... Torino, Mairesse e Radix, 1716, in-4.°

Ma benchè rinnovata con felici auspici questa società degl' *Incolti*, non potè fiorire lungamente, perchè i primi anni del lungo regno di Carlo Emanuele III furono anche essi travagliati da frequenti fazioni militari, le quali se dall'un canto fruttarono al Signore del Piemonte ingrandimento di potenza (1), dall' altro nocquero maravigliosamente alle arti della pace. Di fatto non mi è riuscito di trovare memoria di alcuna radunanza tenutasi da questa accademia dopo quella del 25 di luglio del 1717, in cui si determinò che si dovesse rispondere a Gerolamo Gigli da Siena, che avea poc'anzi domandato alla società degli *Incolti* il suo giudizio intorno alla locuzione adoperata da Santa Caterina (2). Nell' amena villa dell' eccell.mo conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio sui colli di Torino vedesi un quadro a olio rappresentante un albero, sulle cui foglie leggonsi i nomi degli accademici Incolti, e sono i seguenti:

Doctor Claudius Melch. Wagant, detto l' Indefesso.
A. Giambattista Rovero, detto il Lagrimevole.

(1) Dopo la vittoria di Guastalla, riportata nel 1734, Carlo Emanuele III ottenne le due province di Novara e di Tortona.

(2) V. Vocabolario Cateriniano di Girolamo Gigli.... coll' indicazione apocrifa *A Manilla*, *nelle Isole Filippine*, in-4.° senza nota dell' anno e dello stampatore. — Ivi a pag. 447 vedesi la lettera XXXVII, scritta a nome degli Accademici Incolti di Torino dal Dottor Carlo Richa Segretario il 1.° di agosto 1717.

R. P. M. Giuseppe Prelasco di P. E. M. C. O. N., detto il Purgato.

Vassallo Marc' Antonio Cronaco Grondana, detto l' Effigiato.

Conte Luigi Avogadro Salla, detto l' Abbandonato.

Carlo Amedeo Sevalle, detto il Dubbioso.

Avv. Alessio Capello, detto l' Industrioso.

R. P. Illuminato Bariglié ...., detto lo Spasimante.

P. Giovanni Falco Istitutore dell' Accademia Reale, detto il Provido.

R. P. Antonio Gervasi M. C. O. N., detto l' Ornato.

R. P. Mirabello de' Minimi, lett. teologo, detto il Continuo.

Avv. Carlo Ludovico R. O. K. O., detto l'Artifizioso.

R. P. D. Giovanni Paolo Solfri L. C. O. C. I. S. T. L. E. teologo, detto l' Intrecciato.

D. Carlo Rigga, detto il Decorato.

Giovanni Savoiardo, detto il Fr. . . . .

Cristoforo Papanti di Pistoia, detto il Gradito.

Avv. Giacinto Toriglia, detto il Fedele.

D. Pietro Giacomelli teologo, detto l' Eroico.

D. Pietro Paccolo Qualino bibliotecario pubblico, detto l' Instabile.

D. Gio. Battista Capel, detto il Ristretto.

R. P. Arcangelo Bernezzi lettore, pr. generale dei Min. Osservanti, detto il Nascosto.

P. Gasparo Antonio Giordano, detto il Rinnovato.

Tommaso Costanzo Crotti segretario della casa di M. R., detto lo Speranzoso.

Avv. Virginio Piccardi di Bergamo, detto l' Addormentato.

Conte Giacinto Cassotti di Casalgrasso, P. del 1716, detto il Successivo.

Conte di Villar e Barol Gio. Michele Vergnano Fuselli, detto il Sospeso.

D. Giovanni Domenico Benso, detto l' Estratto.

Avv. Gabriele Francesco Antiolo, detto il Pieghevole.

Priore D. Giacomo Carlo Ponte, detto il Volontario.

Avv. Gian Andrea Arpino, detto l' Adattabile.

. . . . detto il Dibattuto.

Dottore Gian Tommaso Guidetti, detto l' Elevato.

Avv. Giuseppe Peretti Savoiardo, detto il Lan. . . .

Prior D. Giuseppe Alfazio teol., detto il Depresso.

Avv. Giuseppe Nicolò Rolando, detto il Trionfante.

Prior D. Angelo Maria De Giudici segr. di S. E. l' ambasciatore di Spagna, detto l' Opportuno.

Prior Gerolamo Casanova maestro di Cappella di S. A. S. di Carignano, detto l' Ordinato.

Ab. Rev. P. D. Gaspare Antonio Petrina, detto il Provveduto.

R. P. D. P. G. Scianda Monaco T. lett. di filosofia, detto lo Sprovveduto.

Marchese Edmondo di Rimini, detto il Selvatico.

R. P. Emanuel ch. R. S., detto il Distaccato.

Let. publ. leg. Giacinto Arpino, detto lo Sfiorito.

Antonio Golzio, detto l' Invitto.

D. Gio. Lorenzo Arpino, detto l' Immaturo.

Segret. accadem. Cristoforo Mattia Santi, detto l' Inutile.

Conte Giorgio di Brichanteau detto l' Unito.

Giovanni Antonio Valfrè, detto il Reciso.

Giovanni Antonio Maggiori, detto lo Sprovveduto.

Dott. D. Gaspare Baralis, detto l' Aggravato.

Teol. D. Pietro Ant. Parussa, detto l' Inviluppato.

Pietro Antonio Arnaldo, detto l' Inaudito.

Conte Baronis P. del 1665, detto il Pacifico.

R. P. D. Ameglio maestro R. S., detto il Recondito.

Preposto D. Carlo Barberis, detto L' Angustiato.

F. R. Maria Rascarini, detto il Ravvivato.

D. Giambattista Bonino vic. gen. d'Alba, detto il Dubbioso.

CAPO XII.

ACCADEMIA DI LETTERE ISTITUITA IN TORINO DA MADAMA REALE MARIA GIOVANNA BATTISTA DI SAVOIA-NEMOURS.

Parecchie belle istituzioni che fioriscono tuttavia in Piemonte (1) ci ricordano il nome di Madama Reale Maria Giovanna Battista, la quale durante la sua reggenza governò con animo virile e con saviezza di consigli lo Stato. E fin dal 1678 Ella fondò due accademie, l' una per le *lettere*, e l'altra per gli *esercizi cavallereschi*, come appare da queste Lettere Patenti (2), le quali ho voluto qui trascrivere, perchè oltre al manifestare il nobile e generoso animo della Duchessa, giovano eziandio a meglio chiarire le condizioni di quella età.

« Maria Giovanna Battista di Savoia per grazia di Dio Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro ecc., Madre e tutrice di S. A. R. Vittorio Amedeo II Duca di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, ecc., e Reggente dei suoi Stati. »

(1) L' accademia di pittura e scultura, e l' accademia militare riconoscono per loro fondatrice Madama Reale. Molto eziandio Ella si adoperò per abbellire l' università di Torino, e per accrescerne il credito ed i privilegi.

(2) V. nei Reg. archivi di Corte la Raccolta degli editti.

« Quella reverente recognizione, ch' è dovuta al Supremo Autore delle grazie non ci ha permesso di non riflettere sopra il privilegio, con cui S. D. M. si è degnata di segnalare la nostra reggenza, mentre in mezzo a tante armi, c' hanno inquietata la maggior parte dell' Europa, ha confermata la pace a questi Stati, che giammai non l' hanno goduta le altre volte, quando è seguita la guerra tra le due corone confinanti. Un ozio glorioso provenuto così felicemente dal Cielo ha eccitati i nostri talenti a sbandire quell' ozio, che in terra sconcerta e diminuisce la felicità dei Principati, e la gloria dei Governi. I paesi commessi alla nostra amministrazione producono huomini habili ad ogni cosa: alcuni dei quali però appagandosi della fertilità del terreno, e della benignità del clima abborriscono quella fatica senza la quale non si può conseguire la virtù: e pure volendosi impiegare in qualche cosa, lasciano talvolta condursi dall' inclinazione in quei vizi, che è assai meglio prevenire con l' allettamento e la diversione d' impieghi nobili e virtuosi, che voler estirpare con la sola severità delle leggi, e col terrore del castigo. E perchè secondo il giudicio delle persone più sensate, nessuna cosa pareva più propria non solamente per l' effetto suddetto, ma ancora per rendere i talenti profittevoli non tanto ai particolari privati che ne sono dotati, quanto al ben publico a cui sono dovuti, che l' istituzione di qualche accademia ag-

giustata a quello, che nelle presenti circostanze può riuscire più facilmente, e più profittevolmente praticabile: habbiamo creduto di accettare col produrne due nel medesimo tempo; una per tutti gli esercizi cavallereschi del corpo, e dello spirito; e l'altra particolarmente per quegli esercizi letterarii, che non s'imparano mai compitamente nelle scole, ma fanno comparire plausibilmente quello che s'è imparato in esse, e l'applicano con termini civili a diverse cose che sono d'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato. Perciò dopo d'haver dati molti opportuni ordini e concertate diverse previsioni, che s'anderanno maturando e successivamente compariranno a tempo e luogo; volendo che senza maggior tardanza ogn'uno habbia notizia dei nostri sensi, e possa valersi dei frutti delle nostre applicazioni: con le presenti di nostro proprio moto, e certa scienza dichiariamo, che l'accademia letteraria, ogni anno comincierà nel principio di novembre, e continuerà per tutto il mese di giugno. Si faranno i congressi nel palazzo di S. A. R. mio figliuolo amatissimo, che è più vicino alla Chiesa metropolitana. Si adoprerà l'una e l'altra lingua francese et italiana alternativamente nei discorsi, e nei problemi quali caderanno sopra soggetti nobili e curiosi. Oltre i discorsi e problemi pubblici si terrà ogni settimana una sessione particolare, ove si proporranno et esamineranno sodamente alcuni quesiti in materia

di reputazione, la cognizione dei quali non potrà essere che di grande avvantaggio ad un cavagliere: e quei che sono stati ben informati della materia, con cui si procederà in questo esercizio, et hanno considerato sino a qual segno probabilmente può giungere il frutto, che ne proverrà; ne hanno fatta non piccola stima. S'havrà corrispondenza con altre accademie celebri e con alcuni dei maggiori letterati del nostro secolo per avere di tanto in quando i loro sensi. »

« Quei c' havranno desiderio di essere ammessi ai congressi od a qualch' una delle fonzioni, parleranno col segretario dell' accademia dal quale intenderanno come dovranno regolarsi; et a chiunque avrà fatto qualche bel discorso o qualche componimento plausibile, vogliamo che gliene venga dato un attestato sottoscritto dal medesimo Segretario e sigillato col nostro sigillo, mediante il quale et una copia autentica delle presenti s' intenderà costituito sotto la nostra particolare protezione, e nelle occorrenze ne faremo dimostrazioni corrispondenti alla qualità del suo merito. »

« Speriamo, che quest' opera nascente la quale è parto della nostra spontanea inclinazione, crescendo sotto ai nostri occhi compenserà la debolezza del principio col vigore del progresso: e poichè la tenuità presente non ci ha ritratta dall' honorarla col nostro nome, e con la nostra assistenza; ci promettiamo che Dio ci attribuirà a

merito l' haver anteposta per ben pubblico la modestia all' ostentazione, e favorirà coll' abbondanza delle sue grazie la bontà del nostro fine indirizzato alla maggior sua gloria: mentre che non mancheremo di far sentire gli effetti della nostra beneficenza a quei che faranno qualche cosa di considerabile, e di cospicuo in questa nostra accademia. In fede di tutte le quali cose habbiamo segnate e fatte spedir le presenti con dichiarazione, che alla copia stampata dallo stampatore Sinibaldo si dovrà tanta fede quanto allo stesso originale. Dato in Torino li trenta ottobre mille seicento sessant' otto. »

M. J. Baptiste.

V. Buschetto.

La Tour.

La Duchessa prestò di fatto all' accademia il favore, di cui parla in queste sue Lettere; come ne fa fede il P. Giuseppe Chiaberge nella sua orazione funebre di Madama Reale (1), da cui vedesi, come Ella l' avesse veramente accolta nel suo ducale palazzo, come assistesse frequentemente alle radunanze letterarie, e assegnasse splendide pensioni agli accademici. Ma a malgrado di così

(1) Orazione funebre nelle esequie di Madama Reale celebrate il 23 maggio 1724, recitata dal P. Giuseppe Chiaberge della Compagnia di Gesù, Torino, Giovanni Radix, 1724, in-8.º Biblioteca Balbo.

valida protezione di cui godeva questa società, nessun monumento della medesima è pervenuto insino a noi; quando si eccettuino un ms. di P. Gioffredo, intitolato: *I debiti scambievoli del principato e delle lettere, discorso accademico recitato nell'Accademia Reale il 5 luglio* 1678 (1), ed un' ora-

(1) Di questo discorso si conservano due soli brani dal dotto Cavaliere Ab. Gazzera, il quale volle colla usata sua gentilezza comunicarmeli. Io gli offro a'miei lettori affinchè veggano come il Gioffredo, il quale nella *Storia dell'alpi marittime* e negli epigrammi seppe tenersi lontano dai vizi dell'età sua e mostrarsi scrittore corretto e di ottimo giudizio; in questo ragionamento lasciandosi andare all'esagerazione ed ai concettini, mostrò apertamente che l'oratore il quale voglia adulare, di leggieri dà nel manierato e nel falso. Possa questo fatto servire di utile avvertimento a certi oratori moderni i quali se non hanno la dottrina del Gioffredo, gli rassomigliano però nella ricercatezza di questi pochi periodi!

Se più debba il moto al calore, ovvero il calore al moto, è questione presso i filosofi indecisa: quantunque paia che si accordino in quest'uno, che siccome il calore produce il moto, così nel moto si ecciti il calore. Il sole, che essendo spirito e tutto fuoco, col moto illumina e col calore il mondo avviva, dopo tanti secoli, che egli gira ecc.... Dirò adunque di Maria Giovanna Battista, *essere donna sì ma dotata di un corpo più che umano e d'un spirito conforme a quel di Dio. Ma perchè lo spirito di Dio, che nella nostra regnante regna, l'eccita bensì a fare cose lodevoli, ma a non volere le lodi udire; a beneficare tutti, ma a non soffrire che i benefizi le siano ricordati, sarò costretto di imitare ciò che in questi estivi giorni suol far la terra, che dopo aver mille bocche aperto per dimandare qualche refrigerio alle arsure sue, ottenuto che l'ha dal cielo, quasi che diffidi di poternelo abbastanza ringraziare, le chiude tutte.* E con questa bella immagine si chiude l'affettato ragionamento del Gioffredo.

zione francese (1) dell' abate di Saint-Real. Questo celebre Letterato Savoiardo (2) dopo aver vissuto per qualche tempo in Inghilterra, erasi l' anno 1680 ricondotto in Torino; e come uomo di molto ingegno venne tosto accolto nel numero degli accademici. Per la qual cosa il 3 di maggio dell' anno predetto, che fu l' ultimo giorno della reggenza di Madama Reale, essendo il Saint-Real intervenuto per la prima volta alle accademiche ragunate, recitò al cospetto della Duchessa e del figlio Vittorio Amedeo II l' orazione che abbiamo poc' anzi accennata, in cui lodò le virtù della Reggente, ritrasse l' indole fervida e generosa del figliuolo, e ne presagì il futuro splendore. Questo ragionamento del Saint-Real ebbe a quei tempi un singolare applauso. E ben lo meritava, siccome quello che è splendido, ornato, pieno di nobili concetti, e scevro dei vizi del Seicento. E anche noi gli daremmo di buon grado intera la nostra lode, se l' autore non avesse varcato i confini del vero nelle lodi, che attribuisce alla Reggente. E questi,

(1) Le Panégyrique de la Régence de Madame Royale Marie Jeanne Baptiste de Savoie, prononcé dans l'*Académie de Turin* le 3 may 1680, veille de la majorité de S. A. R. par m.r l' abbé de S.t-Real, Turin, Zappata, 1680, in-8.o di pag. 30. Biblioteca Balbo.

(2) L' abate Cesare Richard di Saint-Real nacque a Ciamberì l' anno 1639. V. nel vol. V. dei *Piem. illustri* l' elogio che ne scrisse Giuseppe Ottavio Falletti, coll' enumerazione delle opere da quello composte.

come diceva, sono, i soli monumenti che ci rimangano di questa accademia. Nè altro forse ne sapremmo, se non fosse di alcuni ingegnosi epigrammi dell' accademico Pietro Gioffredo, dai quali si scorge come l' impresa di questa ducale accademia fosse un' anfesibena col motto *linguis mens una duabus* (1). Col quale si volle accennare al privilegio che avevano gli accademici di valersi promiscuamente della lingua italiana e francese tanto nei loro ragionamenti quanto nelle loro scritture. Da essi epigrammi vedesi, come il marchese Carlo Tana di Entraque (2) e Carlo Filiberto da Este marchese di Dronero (3) sieno stati direttori di

(1) V. Petri Jofredi Nicaeno — Taurinensis miscellaneorum epigrammatum libri VI. Aug. Taur. typ. Barth. Zappatae, 1681 in 8.º picc. — Lib. I, epigr. 5.

> Italus et gallus loquitur, Regina, diserte,
> Auspice te, lingua, iunctus uterque, sua.
> Scilicet alpinis disiunctas arcibus oras,
> Ora subalpina iungis in urbe duo.
> Ergo, coire iubens duo guttura corpus in unum,
> Provida *mens linguis una duabus* eris.

(2) Lib. I, epigr. 62. — La famiglia Tana fu in ogni tempo amante e fautrice delle lettere. Abbiamo fin dal secolo XV Leonetta Tana ingegnosa e colta fanciulla. E il cav. GAZZERA conserva una copia sincrona di alcuni versi francesi da lei recitati in Chieri a Re Carlo di Francia. Nel secolo scorso poi ebbero nome d' uomini colti e letterati e Carlo G. B. Tana, e Agostino Amedeo Tana, l' amico dell' Alfieri. V. *Storia della Poesia in Piemonte*, vol. I, pag. 70, 103; vol. II, pag. 239, e seg. 459, 460.

(3) Lib. II, epigr. 15.

questa letteraria società. Da essi infine impariamò qual fosse l' indole degli argomenti, che si trattavano in quelle adunanze letterarie. Imperciocchè in uno di questi epigrammi si loda un certo Lino che avea letto un discorso filosofico intorno alla forza distruttrice del tempo (1). In altri si parla di un cotale Aurelio, che avea trattato della eccellenza dello stile storico (2); di Gabriele Pastorello, che con molto ingegno e con un gran corredo di erudizione erasi studiato di provare, che i bruti ragionano (3). Ma oltre ogni altro è bellissimo l' epigramma (4), con cui si allude ad una disputa, che avea rallegrato una di quelle dotte adunanze: vale a dire se più si *convenga la maschera alle brutte od alle belle*. I miei lettori potranno agevolmente ravvisare l' acume del concetto, con cui si chiudono questi versi del Gioffredo:

Num deceat pulchram, vel foedam larva puellam,
  Lite quid, o docti, quaeritis ambigua?
Hic solvendus enim si sit, me iudice, nodus;
  Larvatum frontem tegmen utramque decet.
Nam sua deformem mentiri convenit ora
  Ne pueri, pulchram ne paveant iuvenes.

(1) Lib. V, epigr. 71.
(2) Lib. V, epigr. 81.
(3) Lib. IV, epigr. 89.
(4) Lib. III, epigr. 135.

L' altra accademia intitolata degli *esercizi cavallereschi*, che dura tuttavia a' giorni nostri col nome di *Accademia militare*, non può venire annoverata tra le Società Letterarie, che formano il soggetto di questa storia. Epperciò non ne dirò altro, se non che fu sin da principio floridissima tanto pel valore dei maestri, quanto pel numero degli stranieri, che vi convenivano da ogni parte, e spezialmente dall' Alemagna. (1).

(1) V. a pag. 21 del ms. intitolato: *Mémoires de la régence de Marie Jeanne Baptiste Mère, Duchesse de Savoie.* Questo ms. in fol. si attribuisce al presidente Delescheraine, e si conserva nella Biblioteca Balbo.

CAPO XIII.

ACCADEMIE DEGLI IRREQUIETI IN CHIERI, DEGLI OCCUPATI E DEGLI INTRECCIATI IN SOSPELLO.

La Città di Chieri, che nella prima metà del secolo XV ebbe l'onore di ricettare per otto anni (1) i Professori e i Dottori della Università di Torino, vide due secoli di poi (2) aprirsi entro alle sue mura dalla munificenza del Cardinale Maurizio di Savoia (3) un collegio di pubbliche scuole, affidato alle cure dei PP. della Compagnia di Gesù. Questi volendo rendere il più che fosse possibile fruttuosa ai Cheriesi la benefica istituzione del Principe, a lodevole emulazione degli studiosi fondarono un'accademia, i cui membri ebbero il titolo di *Irrequieti* (4), e tolsero per loro impresa

(1) V. le patenti del Duca Amedeo VIII dei 13 febbraio 1427, con cui trasferisce lo Studio Generale a Chieri. — V. le Patenti del 1429, con cui conferma alla predetta città il privilegio di tenere aperti gli studi pubblici. Una copia è presso il cav. GAZZERA.

(2) L' anno 1627.

(3) V. TESAURO, *Panegirici*, Torino, Zavatta, 1657, a pag. 159.— V. *La Staffetta del dolore*, Orazione del P. ALESSANDRO SCOTTI, Torino, Zavatta, 1657.

(4) Un' accademia intitolata degli *Irrequieti* venne pure instituita in Salerno. V. *Fabric. consp. thes. liter.* a pag. 266.

il quadrante d' un orologio col motto nella sfera: *nulla quies* (1). Col quale emblema vollero i fondatori, secondo che io stimo, ricordare agli Accademici l' obbligo che avevano di cessare l' ozio, e travagliarsi senza posa negli studi delle lettere e della filosofia.

Nel rintracciare che io feci gli antichi monumenti, i quali potessero porre sott' occhio a' miei lettori le varie vicende favorevoli o triste, a cui andò soggetta quest' accademia, mi è riuscito di avere nelle mani due iscrizioni latine, una del secolo XVII, e l' altra del secolo XVIII (2).

La prima leggesi stampata in una memoria del 1698 come siegue:

PHILOSOPHIAM CHERIENSEM
STEMMATE ET TITVLO DIV AB INSTITVTIONE CARENTEM
STEMMATE PROPRIIS SVMTIBVS INCISO ET TITVLO DONARVNT
QVI ANNO DOMINI M DC XCVIII
THESES PHILOSOPHICAS PUBLICE PROPVGNARVNT
HIERONYMVS BONELLVS ACADEMIAE PRINCEPS
MARTINVS MOSCA PRIMVS ASSESSOR ANGELVS FRANCISCVS BENTIVS
SECVNDVS ASSESSOR IOSEPH MARIA TESSONVS
ET GEORGIVS CLEMENS BONELLVS ACADEMICI.

(1) Quasi in questo medesimo tempo furono istituite in Sospello le accademie degli *Occupati* e degli *Intrecciati*. La prima fondata avanti il 1634, e rinnovata dal Monaco Cisterciense Sigismondo Alberti sospellese nel 1702, aveva per impresa un libro aperto col motto: *occupatus unquam*. La seconda ebbe la sua origine l' anno 1680 dall' insinuatore Domenico Raimondo. V. SIGISMONDO ALBERTI, *Storia della Città di Sospello*. — Raimondo, Ombre geniali, Roma.....

(2) Di queste notizie sono debitore alla gentilezza dell' abate Vincenzo Cima, professore di Rettorica in Chieri.

È questo stemma un' incisione in rame di Giorgio Tasnier, in cui vedesi sopra alta base la filosofia collo scettro in mano; al dissotto vi è la statua di Mercurio, il quale indica col Caduceo tre genii, che sostengono un libro, su cui sta scritto: *Logica*, *Metafisica;* e dall' altro canto scorgesi l' arme delle due famiglie Bonelli e Tana (1). Tanto da questo emblema, quanto dall' iscrizione appare manifestamente, come gli studi degli *Irrequieti* fossero vôlti in ispecial modo alla filosofia, e come nelle loro adunanze si sostenessero publiche conclusioni da alcuni accademici a ciò deputati. La qual cosa viene eziandio confermata dalla iscrizione seguente:

VICTORIO AMEDEO AVGVSTAE DVCI
IN FELIX AVGVRIVM
ALTAE ET LONGAEVAE SAPIENTIAE
ACADEMICI CHERIENSES
ANNO M DCC XXVII

Questo Duca di Aosta, che fu poi Re Vittorio Amedeo III, era allora bambino d' un anno (2); e i giovani accademici di Chieri gli dedicarono colla seguente iscrizione un libretto di proposizioni rettoriche e grammaticali da sostenersi da due dei

(1) Uno di casa Tana era a quei tempi protettore dell' Accademia.

(2) V. Tav. Genealog. della R. Casa di Savoia, tav. X.

loro colleghi l' anno 1727 (1). Reggevano a quei tempi le scuole di Chieri i Cherici Regolari di San Paolo, i quali ad esempio dei Gesuiti loro predecessori cercavano di tenere in fiore quest' accademia, che vollero intitolata dei *Dialettici.* Quelli che lessero la Storia ms. di Chieri del P. Francesco Borgarelli (2) affermano trovarvisi altre particolarità intorno a queste adunanze letterarie. Ma essendosi quella smarrita, indarno io mi sono travagliato per ricavare da altri fonti in quali condizioni si trovassero gl' *Irrequieti* di Chieri nella seconda metà del secolo passato. Nè altro sappiamo di questa società infino all' anno 1802 (3), quando venne destata dal sonno, in cui se ne stava già da qualche tempo sepolta. Presiedeva allora alla città di Chieri col titolo di *Maire* il Conte Carlo Bigliani, il quale a richiesta di alcune colte persone ebbe ricorso al Conte Ferdinando Della Villa,

(1) Idea dell' Accademica recitazione e difesa di conclusioni rettoriche e grammaticali pubblicamente sostenute all' uso dei dialettici nel collegio dei PP. Barnabiti della città di Chieri da Iacopo Bonaudo, rettorico, e da Vittorio Bonaudo, grammatico, dedicata unicamente agli accademici ed a S. A. R. il Duca di Aosta, Torino, 1727, stamperia di Giov. Radix.

(2) Il P. Borgarello di Chieri, dottore di Medicina, poi Romito Camaldolese, uno dei fondatori dell' Accademia degli *Unanimi*, fu uomo di molte lettere, e cultore della storia patria.

(3) In quest' anno fu stampato dal professore di Filosofia in Chieri Vincenzo M. Delfino un *Saggio di Osservazioni Fisico-Meteorologiche.* Torino, Briolo, in-8.º piccolo di pag. 86. — Ivi il Delfino s' intitola fra gli *Irrequieti l' assiduo.*

Prefetto dello Spartimento del Po, ed ottenne la facoltà di ristabilire l' antica accademia degli *Irrequieti*. Per la qual cosa il 18 dicembre del 1803 ebbe luogo il solenne riaprimento della medesima in una delle sale della soppressa congregazione dell' oratorio. Ne fu eletto Presidente il predetto P. Borgarelli, e vennero stabiliti i regolamenti compresi in dodici articoli (1). Ma, o ne fosse cagione la mutata indole dei tempi, o altro che io non saprei, pochi anni di vita ebbe la risorta accademia, e gli *Irrequieti* non riscontrando il modo del procedere loro col nome, tornarono all' antico riposo che dura tuttavia ai giorni che noi viviamo.

(1) Fra gl' *Irrequieti* di quei tempi merita di essere citato Pietro Giovanni Boatteri, antiquario, di cui abbiamo alle stampe la *Serie Cronologica Storica dei Vescovi della Chiesa d'Asti*, Asti, Zucconi e Mosca, 1807, in-8.° di pag. 159.

DELLE

SOCIETÀ LETTERARIE
DEL PIEMONTE

LIBRO SECONDO

SECOLI XVIII E XIX.

CAPO I.

ACCADEMIE DEGLI INNOMINATI IN BRA,
DEI DEBOLI IN CASALE.

In nessuna età il Piemonte fu tanto fecondo di società letterarie quanto nel secolo XVIII. La qual cosa vuolsi in gran parte riconoscere dal favore che prestarono ai buoni studi Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III, e la stessa Madama Reale Maria Giovanna Battista, la quale anche sotto il regno del figliuolo continuò ad onorare della sua protezione le lettere e le arti. E a questo lodevole patrocinio, che ella esercitava con munificenza veramente reale, deesi pure attribuire

la fondazione dell' accademia degl' *Innominati* di Bra, seguita nel cominciamento di questo secolo.

Sosteneva l' anno 1702 l' uffizio di giudice nella predetta città il Conte di Bobbio Pier Ignazio Della Torre, patrizio saluzzese; e vedendo alcuni svegliati ingegni attendere con amore allo studio delle lettere, formò il disegno di ordinarvi un corpo accademico. Per la qual cosa avuti a sè quindici fra i più colti cittadini, propose, che il Venerdì Santo, si dovessero raunare insieme per leggere alcuni loro componimenti sulla passione di Cristo. E siccome la città di Bra era stata data in appannaggio a Madama Reale, per istabilire con più salde basi questa nascente società, pregò la Duchessa a volerla ricevere sotto la speciale sua protezione. Acconsentì ella al desiderio del Conte Della Torre, e nel giorno fissato seguì la prima adunanza, in cui ciascuno dei colleghi si studiò di mostrare ne' suoi scritti la sua pietà e il suo ingegno. Si raunarono non molto di poi per trattare del titolo, con cui si avesse a chiamare la novella accademia; e in vece di appigliarsi a uno dei tanti nomi per lo più strani, con cui solevano intitolarsi le altre accademie d' Italia, dichiararono bastar loro l' ombra sola del nome della Reale Protettrice, e voler perciò rimanere *Innominati* (1). E perchè l' *impresa* dell' accademia ri-

(1) Un' Accademia detta pure degli *Innominati* fu istituita in

spondesse a questo loro concetto, scelsero per loro stemma la cifra del nome della Duchessa sormontata dalla corona reale in campo azzurro, col motto tolto da Lucano (1) *sat magni nominis umbra*. Nella stessa ragunanza nominarono Principe dell' accademia il predetto Conte Della Torre; ciò che a lui si conveniva, sì perchè erane stato il fondatore, e sì perchè era persona colta e aggregata già a parecchie illustri accademie d' Italia (2). Tornarono liete queste notizie a Madama Reale, e ne fece significare agli Accademici il suo gradimento dal Presidente Marchese Delescheraine, suo primo Segretario con lettera dei 23 giugno 1702 (3).

Addì 27 di luglio dello stesso anno ebbe luogo la solenne apertura dell' accademia sotto gli au-

Parma verso il 1574, a cui furono ascritti i più valorosi poeti, che vivessero a quei tempi in Italia. Tali furono un Torquato Tasso, un Bernardino Baldi, un Molza ed altri. V. FABRIC., op. cit., pag. 265. — *Nuovo giornale dei letterati d' Italia*, num. XVIII, pag. 159. — GARUFFI, l' *Italia Accademica*, P. I, pag. 367.

(1) *De bello civili vel Pharsaliae*, lib. I, vers. 135.

(2) Nel frontispizio della Raccolta intitolata *Corone poetiche intessute a Monsignor Giuseppe Filippo Porporato di San Peyre etc.*, il conte Della Torre s' intitola Pastor Arcade, Accademico della Crusca e delle altre Accademie di Firenze, di Pisa, Padova, Bologna, Lucca, Siena, Prato, Spoleti, Viterbo, Arezzo, Faenza, Montalto, Rossano, dell' Onor Letterario, ecc. V. pure CRESCIMBENI, *Dell' Istoria della Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 219, 450, 451, 453.

(3) V. *Statuti dell' Accademia dei signori Innominati di Bra*, Torino, Mairesse e Radix, 1714, in-4.º a pag. 11 e seg.

spizi del serafico Dottore S. Bonaventura. Il mattino il corpo accademico intervenne con gran pompa ai divini uffizi nella Chiesa dei Minori Osservanti di S. Francesco, in cui vedevasi sotto ricco baldacchino il ritratto di Madama Reale; e la sera si tenne publica radunanza accademica, a cui assistette il fiore dei cittadini e un gran numero di forestieri accorsi dai vicini paesi (1). Tra le poesie composte per quella occorrenza, piacemi di rammentare principalmente un poemetto in ottava rima del Cavaliere D. Carlo Derossi dei Marchesi di Ceva, intitolato: *Il Ricovero delle muse* (2), nel quale se l'autore avrebbe potuto valersi di più splendide immagini, e rendere più vario il lavoro con maggior copia di opportuni episodi, non gli si può negare la lode di aver ben conservato i caratteri, e ornato sempre di acconcia veste il suo pensiero. In questo componimento finse il Derossi che Urania, una delle nove muse si lagni colle

(1) Anche nella sala dell'accademia fu eretto un trono, dove era collocato il ritratto di M. R. Vedi a pag. 12 dell'opera del cav. G. B. Bonino: *I gigli di Parnasso*, Torino, 1705, il sonetto intitolato *La Pallada Alpina*. -- L'anno 1714 il 30 dicembre M. R. mandò poi in dono all'Accademia il suo ritratto da conservarsi nella sala delle adunanze. V. la lettera circolare del 12 gennaio 1715 presso il conte Reviglio della Veneria in Bra.

(2) *Il Ricovero delle Muse*, poema consecrato a M. R. nell'istituirsi l'Accademia degli Innominati di Bra l'anno 1702, in Torino, 1718, per Mairesse e Radix, in-8.°, di pag. 196.

sorelle dell' essere state discacciate prima dalle Eliconie Valli, e poi da altri luoghi in cui traevano felici i loro giorni. Quindi introduce la stessa musa ad esporre i suoi prieghi al sommo Giove, il quale la conforta annunziandole, che essa e le sorelle avranno per lo innanzi piacevole e sicura stanza in Bra. Chiude infine il poema descrivendo l' entrata delle muse nella predetta città, dove sono accolte con gran festa ed inchinate da uno stuolo d' illustri poeti.

Fondata così l' accademia, parve che fosse da regolarla con alcune leggi particolari; e per questo effetto nel mese di ottobre dell' anno predetto 1702 si compilarono gli Statuti, che furono alcuni anni dopo approvati dal conte e senatore Brichanteau, Primo Segretario di M. R. (1), e publicati colle stampe in Torino (2). Sono questi compresi in ventitre capi, nei quali si determinano le funzioni e gli obblighi dell' accademia; si stabilisce il numero degli uffiziali, che sono il Prin-

(1) V. gli Statuti cit. a pag. 46.

(2) In questo tempo presso i PP. Barnabiti della città di Casale fioriva l' Accademia dei *Deboli*, come ne fa fede il seguente libretto di poesie: *Cantate, poste in musica in occasione che l'Accademia dei Deboli, eretta nelle Scuole dei PP. Barnabiti in Casale Monferrato, tributa un letterario ossequio a S A R. Vittorio Amedeo, Duca di Savoia e Monferrato etc.* In Casale MDCCIX, nella stamperia di Angelo Maria Giussano, di pag. 8. Sono quattro cantate che si conservano in Torino nella biblioteca dei PP. Gesuiti al Carmine.

cipe, due assistenti, il consultore dei componimenti accademici, sei censori, l'oratore, il segretario, il maestro delle cerimonie, il tesoriere, il procuratore, il lettore, il vicesegretario, il prefetto della libreria, otto consultori ed un cappellano; e dal capo vigesimo terzo, in cui si fissano alcune regole da osservarsi riguardo alla libreria, appare come il conte Della Torre fin dal primo nascere di questa società le avesse fatto dono di un buon numero di libri.

Tutto sembrava favorire il progresso della novella accademia, quando sorta nel 1703 la guerra tra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV di Francia, in mezzo al rumore delle armi tacquero, come accade, le muse; e le solite adunanze accademiche furono sospese infino al 1713, in cui il trattato di Utrecht migliorando le sorti dell' accorto e valoroso sovrano del Piemonte, ricondusse la pace nelle nostre contrade. E di questo silenzio decennale degli accademici abbiamo un segno manifesto nel loro indice, che si stampò in fine degli statuti l' anno 1714. Imperciocchè da esso si vede, che dall' anno 1704 sino al 1714 non fu più creato alcun Principe dell' accademia (1). Non in-

(1) Ecco l' elenco dei Principi di questa società insino al 1719 ricavato in parte dall' indice degli Innominati, e in parte da una raccolta di circolari accademiche le quali io ebbi agio di visitare dalla cortesia del signor conte Carlo Giuseppe Reviglio della Veneria, Riformatore delle scuole di Bra.

1702. Conte Pier Ignazio Della Torre, detto l' *Incostante*.

dugiarono gli Innominati ad usare il benefizio della pace generale, e addì 15 di ottobre dell' anno predetto seguì la ristorazione dell' accademia per mezzo di una publica radunanza, in cui si propose, che oltre gli uffiziali già nominati si dovesse eleggere qualche illustre personaggio a *Promotore* perpetuo dell' accademia, e fu pel primo nominato l' eccellentissimo marchese Adalberto Pallavicino, secondo Presidente del R. Senato di Piemonte (1). Dopo il 1713 ripigliò questa società il corso regolare delle sue raguriate, che secondo gli *statuti* dovevano essere il venerdì di Passione, il 14 di luglio, giorno dedicato alle glorie del santo tutelare, il 15 di ottobre e il 30 di dicembre. Si conserva dal signor conte Reviglio in Bra una raccolta stampata di lettere circolari accademiche, mandate dall' anno 1714 al 1719 all' abate cava-

1703. Cavaliere D. Giambattista Bonino da Bra, l' *Incorporeo*.
1704. Il P. Teologo Ludovico Lanza da Frabosa, il *Dubbioso*.
1714. Abbate Bartolommeo Reviglio de' Conti di Lezulo, l' *Estraneo*.
1715 Il Conte e Commendatore D. Paolo Emilio Britio da Cherasco, il *Soppresso*.
1716. Giuseppe Antonio Mombello da Moncalieri, il *Perseguitato*.
1717. Giambattista Piozzasco Conte di Scalenghe, il *Protetto*.
1718. Abbate D. Ascanio Saraceno da Bra, lo *Sperimentato*.
1719. Cavaliere D. Carlo Derossi dei Marchesi di Ceva, il *Dibattuto*.

(1) V. Vedi negli statuti cit. la lettera del Pallavicino a pag. 13.

liere Bonino, che allora era canonico e provicario generale in Alba. Da esse vedesi, come in ciascuna radunanza dopo essersi letti diversi componimenti degli accademici, si proponesse un problema, che nella prossima tornata doveva essere trattato e sciolto da due accademici estratti a sorte. Ecco, per cagion d'esempio, quello che fu proposto nella radunanza dei 15 di ottobre del 1715: *Se la critica ingiusta ridondi più in biasimo del critico o in lode del criticato.* In questa stessa radunanza si resero publiche grazie al cielo per la riacquistata salute di Madama Reale, che degnossi poi colla seguente lettera del 21 di ottobre (1) di manifestare agli accademici il reale suo gradimento. « Magnifici nostri carissimi. Habbiamo ricevuto unita alle vostre congratulazioni la notizia dei voti c'havete sporti al cielo per il ristabilimento della nostra salute, con quei sensi di gratitudine, che merita la vostra attenzione, sendo persuasa, che tutto deriva dal vostro affettuoso zelo verso la nostra persona; onde vi assicuriamo, che ci saranno sempre care le occasioni di farvi sentire gli effetti della nostra prottezione in tutto ciò potrà influire alla gloria di un'adunanza sì commendabile ed alle soddisfazioni dei colleghi, che la compongono, sommamente godendo di vederla via più fiorire ed

(1) Questa lettera autografa è presso il signor Conte Reviglio della Veneria in Bra.

accrescerne giornalmente i soggetti, tutti capaci di far spiccare ed assieme ammirare i loro talenti, come ben si ravvisa dai non men nobili che dotti ed ingegnosi componimenti dati alla luce con singolare applauso, con che preghiamo il Signore che vi conservi. »

Oltre a queste ragunate consuete, alcune ve ne erano ordinate per qualche straordinaria occorrenza (1). Tale fu quella, che ebbe luogo l'anno 1715, in cui seguì ai 22 di marzo la morte del principe reale di Piemonte Vittorio Amedeo (2). In quella luttuosa occasione mostrarono gli Innominati il loro dolore con alcuni componimenti poetici, che abbiamo a stampa, intitolati: *Le lagrime delle muse innominate di Bra* (3). Ma fra tutte le

(1) Applausi poetici delle Muse Innominate di Bra nella solenne difesa di filosofia sostenuta con pubblica ammirazione dalla Damigella Benedetta Clotilde Lunella . . . . . Torino, Mairesse, 1714, in-8.º di pag. 38.

(2) V. le Tavole Genealogiche della R. Casa di Savoia, pag. 95, tav. IX.

(3) Della fama che acquistava quest' accademia abbiamo una prova evidente negli indici dove sono registrati d' anno in anno i nuovi accademici, tra i quali risplendono molti nomi d'illustri scrittori forestieri, e spezialmente toscani e napoletani. Tali sono Anton Maria Salvini, fiorentino, Pier Iacopo Martelli, bolognese, Scipione Maffei, veronese. Un altro argomento ne abbiamo vedendo come Gerolamo Gigli siasi pure rivolto all' Accademia degl' Innominati per avere il parere di lei intorno alla locuzione adoperata da Santa Caterina. Ciò che appare dalla lettera seguente scritta dall'*Estraneo* (l' abbate Reviglio) Principe dell' Accademia, il 30 novembre 1717, e pubblicata dal Gigli nel suo *Vocabolario Cateriniano* a pag. 393.

collezioni publicate da quest' accademia, merita particolar menzione quella fatta nel 1717 in lode

Fra tutte le opere, che guidano l' anime a Dio, abbiamo mai sempre, signor Girolamo, ammirate con distinta venerazione le Prose della Serafica, ed Apostolica Vergine Santa Caterina da Siena, vostra nobilissima patria, Madre feconda de'primi lumi d'eloquenza, e di santità. Abbiamo confrontati i pregi loro col nostro gran Vescovo S. Francesco di Sales, e nei Dialoghi di questa incomparabile non men che nell'Epistole di Lei da voi mandate alla luce, abbiamo riverita quella mirabile sapienza, che fu già si altamente lodata dalla penna del santo e letterato Cardinale Bona da Mondovì. E chi potrebbe giammai immaginarsi, non che persuadersi, che Prose così divine fossero fatica di femmina, e di femmina, che appena imparato aveva a sillabare? Lo stile è sì sublime, che si eleva sopra ogn' intendere: le sentenze così alte e profonde, che sembrano piuttosto dell' Aquila degli ingegni di Agostino, che di verun altro Dottore. La Teologia, che vi è dentro, è sì vasta, che rassembra un' Oceano, ed i Misteri più ascosi vi sono aspersi di tanta luce, che in vano si cercherebbe un altro sole per rischiarargli. Ben accertò tal verità il Beato Jacopo del Pecora, o sia de Militibus Discepolo di Lei, allorchè chiuse il suo Dialogo con lodi sì vantaggiose alla Santa, come son le seguenti, di cui faceste tesoro nel Proemio del quarto tomo della ricchissima vostra e polita edizione.

« *Augustino, Gregorio, e il Commentore*
« *Girolamo, ed Ambrogio con fatica*
« *Ebber quel che Costei par caldo amore.*

Ed oltre alla sostanza della dottrina, che meritò tanti elogi, e stancò la mente di tanti Maestri eccellenti in Divinità, quali encomii non meriteranno in ogni tempo le vive frasi, la forte energia, la purità della locuzione, e gli altri bei pregi, de' quali, mercè vostra, compariscono adorne agli occhi eziandio più chiari, e delicati? Da queste commendatissime Prose, scorgiamo bandite per sempre le fosche tenebre, che tolgon tanto di credito agli Autori, che scrissero toscanamente ne'primi secoli della lingua Toscana. Vi cam-

del principe Eugenio di Savoia per l' insigne sua vittoria riportata sui Musulmani l' anno 1697 sulle rive del Tibisco non lungi da Zenta in Ungheria. In questa raccolta dopo un' introduzione in prosa del conte Giambattista Piossasco, ed un ragionamento del marchese Giambatista Ripa Buschetto, si contengono molti componimenti poetici latini ed italiani, tra i quali sono notabili un epigramma

peggia per ogni dove soltanto la bell'aria dell' innocente purità del buon secolo, in cui Ella visse, nè voi amplificate, quando da voi vien fatto palese ch'Essa succhiò il latte del ben favellare da quel sen medesimo che lo stillò sulle labbra di Francesco Petrarca, e di Giovanni Boccacio. Per queste cagioni la Serafica Donzella ci sarà sempre Maestra nel parlare e scrivere toscanamente, ed avremo del rispetto eziandio per quelle voci meno accette, che dall'erario de'libri suoi recate furono, e solidate con altri esempi nel vocabolario da voi compilato. Imperocchè è facile a persuaderci, che sì fatte parole non sono altro che piccioli nei, che non disdicono, ma piuttosto aggiungono grazia sul candido volto, e verginale, sia dell'Epistole di lei maravigliose, sia delle Orazioni sia dei Dialoghi. Gradite, vi preghiamo, Illustrissimo Signore, in nome ancora della vostra eccelsa Concittadina l'ossequiose nostre approvazioni unite al rendimento di grazie che a voi si deve, per una edizione, che non ha pari, e vivete felice nella Repubblica Letteraria a voi tanto obbligata, per averle fatto copia di queste sacre dovizie, che si rimanevan poco men che sepolte, e che aspetta fra l' altre la bell'opera della Grammatica Toscana, che a Lei promettete coll'edizione di trentasette volumi de' vostri egregi Sanesi scrittori, nuova ricchissima miniera per l'Italiana Eloquenza.

Dato in Brà a dì 30 novembre 1717.

L' Estraneo Principe.

Della nostra Innominazione l'Anno 12.

Il sottomesso Segretario.

latino del P. Camillo Maria Audiberti Gesuita, un lungo carme eroico del monregalese Luigi Donato Badino ed un sonetto dell' autore del Dio, il P. Giambatista Cotta da Tenda.

La riputazione, che si andava diffondendo di questa società letteraria, e i buoni uffizi interposti dal suo fondatore il conte Ignazio Della Torre, e dal P. Giuliano Sabatini di Sant' Agata (1) presso l' abate Gio. Mario Crescimbeni custode generale di Arcadia in Roma (2), le ottennero l' onore a quei tempi maravigliosamente ambito di poter fondare nel suo seno una colonia arcadica con diploma del 25 di settembre 1717. Furono perciò eletti per comporla sedici *Innominati* (3), e la

(1) V. la lettera circolare accademica dei 12 maggio 1718, presso il citato conte Della Veneria in Bra. — V. Crescimbeni, *Storia della Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 432.

(2) Non sarà disforme al proposito l' accennare che tra i fondatori dell' Arcadia di Roma vuolsi annoverare l' abbate Paolo Coardi, torinese. V. Denina, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Napoli, 1792, tom. II, pag. 181.

(3) Membri della nuova Colonia coi fantastici loro nomi arcadici:

Aurimone Prosinneo — Vergmio Piccardi.
Eumane Acheleio — Pietro Ignazio Della Torre.
Formisto Genesio — Pier Michele Gagna.
Garanto Frissineo — P. Ludovico Lanza.
Geresco Chemerio — Paolo Emilio Brizio.
Iralmo Tontineo — Gioseffo Antonio Mombello.
Irildo Canateo — Gio. Francesco Antonio Pelleri.
Italio Saitidio — Gio. Battista Piozzasco.
Medeno Anfiaraote — Ascanio Saraceni.
Nelasto Ippomedonzio — Gioseffo Antonio Zorgnoto.

prima apertura privata di campagna seguì il 16 di ottobre 1718 nella vigna chiamata il Belvedere (1), casa di villa presso Bra dell' abate e protonotario apostolico Bartolommeo Reviglio, uomo nobilissimo di sangue e d' ingegno, e insigne benefattore dell' accademia.

Tra gli Innominati, che riuscirono per le loro scritture a maggior fama, oltre l' Audiberti (2) il Badino (3) e il Cotta (4), che abbiamo poc' anzi rammentato, vuolsi ricordare con lode il cavaliere Giambatista Bonino, autore di alcuni cenni storici e di versi latini e italiani (5), i quali non sono mondi affatto dai vizi del secolo in cui furono scritti, ma palesano la facoltà poetica dell' autore,

Olisto .... — Teofilo Vacchieri.
Olimeno Nauplio — Paolo Peyre.
Organte Trimeneio — Giulio Guglielmo Oreglia.
Talelmo Amieroneo — Carlo Derossi.
Tebaste Buracio — Giuseppe Melano.
Veraldo Trimenio — Bartolommeo Reviglio.

(1) V. la Circolare Accademica dei 28 agosto 1718 loc. cit.

(2) V. Mazzuchelli, *Scrittori ital.*, vol. I, P. II, pag. 1230. — *Storia della Poesia in Piemonte*, vol. I, parte V, pag. 364.

(3) Mazzuchelli, op. cit., vol. II, P. I, pag 27. — Lombardi, *Storia della Letteratura Ital. nel secolo XVIII*, vol. III, lib. III, pag. 439. — *Storia della Poesia in Piem.*, vol. I, P. V, pag. 387 e seg.

(4) *Piemontesi illustri*, tom. I, pag. 97. — Quadrio, vol. II, lib. I, pag. 340. — Crescimbeni, *Comment.*, vol. I, lib. II, pag. 401. — *Storia della Poesia in Piemonte*, vol. I, P. V, pag. 371 e seg.

(5) Rossotti, *Syllab. Script. Pedem.*, pag. 332.

e sono commendevoli principalmente per acume di concetti e per forbitezza di stile (1). Nè vuolsi passare sotto silenzio il senatore Domenico Martinengo Coppa d'Alba (2), di cui abbiamo non pochi componimenti poetici, dai quali traspare una certa nobiltà nei pensieri, facilità nel verso, e un opportuno corredo di dottrina.

La collezione summentovata delle circolari accademiche non giunge che all' anno 1719. Quindi ci è tolto il modo di discendere a quelle particolarità, che avrebbero potuto chiarirci delle condizioni, in cui si trovò negli anni susseguenti questa società letteraria. Ma certamente la morte della Reale protettrice avvenuta il 15 di marzo del 1724 (3) avendo privato la colonia di un valido sostegno (4) dovette in qualche modo arrestare il rapido suo

(1) *Storia della Poesia in Piem.* vol. cit., pag. 385, 442 e seg.

(2) Vernazza, *Scrittori Albesani*. Torino, 1773.

(3) V. Tav. Geneal. cit. a pag. 73, tav. VIII.

(4) Madama Reale dimostrò più volte la sua benignità verso l' accademia anche con splendidi doni. Tale è quello che viene rammentato nella circolare accademica del 28 luglio 1716 colle seguenti parole: « La nostra Reale Clementissima Protettrice si è degnata con una sua lettera di eccitarci vieppiù all' acquisto delle scienze, inviandoci nello stesso tempo per contrassegno della continuata sua protezione verso noi e devozione verso del Santo (Bonaventura) un ricco e magnifico paramento per l' altare, e vesti sacerdotali, il tutto di broccato d' oro e d' argento splendidamente guernito, e delle armi dell' A. S. R. fregiato, in cui risplende egualmente e la grandezza dell' animo e la pietà dell' Augusta Principessa. »

progresso, e quell' augumento, a cui era così felicemente avviata. E di fatto non mi è riuscito di trovare altri componimenti, che sieno stati publicati da questa società infino al 1741, in cui furono offerte dagli Innominati alcune rime a monsignor vescovo Giuseppe Filippo Porporato di San Peyre nella solenne sua prima entrata in Saluzzo (1). In questa raccolta sono principalmente notabili due sonetti del Padre Teobaldo Ceva, che ebbe a' suoi tempi in Piemonte fama di buon poeta, e fu conosciuto in tutta Italia spezialmente per le aspre sue dispute col dottore Biagio Schiavo da Este, fomentate occultamente dal professore di eloquenza italiana Girolamo Tagliazucchi, invidioso della riputazione letteraria del Ceva (2). Anche dopo la metà del secolo pare che le cose di quest' accademia procedessero freddamente, e che i membri di essa fossero ristretti per lo più negli angusti confini della città di Bra (3). Vennero poi i tempi

(1) *Corone poetiche*, intessute le prime due da diversi signori accademici innominati di Bra, per inghirlandarne monsig. ill.mo e rev.mo Giuseppe Filippo Porporato di S. Peyre, Patrizio di Saluzzo, loro collega detto il *Presagito*, nella di lui prima solenne entrata nel possesso del vescovado di detta città; e la terza corona da cento ottanta poeti antichi e moderni al medesimo offerti dall' ill.mo signor Sindaco e consiglieri di essa città, raccolte dal Conte di Bobbio Pier Ignazio Della Torre, etc. Saluzzo, Agostino Bodoni, 1741, in-4.o

(2) *Storia della Poesia in Piem.*, vol. II, P. VI, pag 4 e seg.

(3) Nell' indice dell' Accademia degli *Unanimi* (Torino, Fea, 1792) trovo un signor avvocato Matteo Vernazza cittadino Braidese, decorato del titolo di Vice Segretario degli Innominati di Bra.

difficili della guerra francese, dai quali fu ridotta a quello stato di torpore, in cui giace tuttavia ai nostri giorni. Questo corso di vita ebbe l'accademia degli *Innominati*, la quale nata a tempi, in cui erano ancora in onore le stranezze del seicento, giovò non poco col suo buon giudizio a tergere le lettere piemontesi da quelle tinte marinesche, colle quali alcuni cercano ancora a questi giorni di imbellettare la loro spuria eloquenza.

CAPO II.

ACCADEMIE DEGLI UNITI E DEI GENEROSI IN TORINO
E DELLA GABBIA IN IVREA.

Dai reverendi Padri della Compagnia di Gesù, i quali verso la metà del secolo scorso avevano eretta l' accademia dei *Fulminati*, venne pure fondata quella degli *Uniti* (1) sotto gli auspizi di Vittorio Amedeo principe di Piemonte, giovanetto di anni undici (2). Il solenne suo aprimento seguì in Torino l' anno 1710 (3) nella gran sala del Col-

V. il libretto intitolato: *Aprimento solenne dell'Accademia degli Uniti istituita nel Collegio Reale di Savoia etc.*, in Torino, 1710, nella stamp. di Giovanni Giacomo Ghiringhello, e Paolo Maria Dutto, in-fol. — QUADRIO, vol. I, pag. 106. — Il FABRICIO (*Consp. Thes. Liter.* a pag. 252, 274) non ci dà altra notizia di quest' accademia che la seguente: *Gli Uniti fiorirono in Torino nell' anno* 1712.

(2) Questo Principe, figliuolo del Re Vittorio Amedeo II morì in giovanissima età l' anno 1715, e gli Uniti palesarono la loro afflizione con una collezione di versi intitolata: *Tributo di ossequio, di gratitudine, e di dolore alla gloriosa memoria della R. A. di Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, Accademia di lettere, pubblicandosi il nuovo Principe e gli uffiziali dell' Accademia degli Uniti nel R. Collegio di Savoia della Compagnia di Gesù l' anno* 1715. Torino, Ghiringhello, in-4.°

(3) In questo stesso anno 1710 venne fondata in Ivrea l' Accademia della Gabbia da D. Pietro Paolo Quaglino, Vicario Generale degli Eremitani di S.t Agostino. V. ARNAUD, loc. cit.

legio adorna con magnifico apparato delle diverse imprese degli accademici, tra le quali era notabile quella dell'accademia stessa rappresentante una melagrana, che lascia apparire molti granellini nel suo seno raccolti all' ombra di una corona lavorata dalla natura sopra del frutto, col motto di Virgilio: *omnibus una* (1). Dopo una breve orazione latina in lode del conte Malines principe dell' Accademia gli spettatori furono rallegrati da parecchi esercizi cavallereschi; quindi gli accademici (2) alla lor volta lessero quattordici epigrammi latini allusivi alle loro *imprese*, un sonetto, due madrigali ed un' ode italiana. E affinchè la sola poesia non tenesse il campo in questa prima ragunata accademica, il predetto conte Malines destò l'attenzione degli uditori con una sua disputazione filosofica, dimostrando *in qual cosa, secondo il parere degli antichi saggi, debba riporsi l'umana felicità.* Una simile adunanza publica si tenne l'anno dipoi nell' occasione, che si publicò il novello principe dell' accademia (3); ed alcune poesie latine, italiane e tedesche lette dagli accademici furono dedicate a

(1) *Æneid.* lib. V, vers. 616.

(2) Gli Accademici *Uniti* in quest' anno erano: il Conte Malines; l'Abbate Langosco; il Conte di Pamparà; il Conte Losa; il Conte Scagnello; il Conte Mirolio; il Conte Boazzo; il Cavaliere Bava; il Cavaliere Pareto; il Marchese Obizzo; il Conte Bonello; il Conte Roberto; il Marchese Conteri di Cavaglià; l' Abate Saluzzo di Lequio; il Conte Lovera; il Marchese Caretto di Lesegno, il Conte Nicolis di Robilant.

(3) Il Cav. Giovenale Bava.

Carlo Emanuele, duca d' Aosta (1), e stampate col seguente titolo: *Le muse in guerra per brama di pace* (2). In questo secondo saggio degli *Uniti*, sono degne di singolar lode le poesie latine, in cui si introducono a parlare le muse e il genio guerriero. In esse tu ravvisi una maravigliosa facilità di verso, congiunta con molta eleganza di concetti e forbitezza di locuzione. Gli stessi pregi si riscontrano in un' altra collezione di componimenti poetici intitolata: *Il merito esaltato* (3), la quale fu publicata colle stampe l' anno 1716 per celebrare l' esaltazione alla sacra porpora del nobile genovese Carlo Demarini, che avea fatto gli studi di lettere nel Reale Collegio di Savoia, e nei primordii di quest' accademia erane stato creato principe. Ivi sono ancora notabili parecchie epigrafi latine, con cui gli accademici lodano le virtù del loro collega, sollevato in giovanissima età ai primi onori della gerarchia romana.

Non è però, che gli Uniti avessero posto il loro studio solamente nella poesia. E siccome nell'

(1) Fu questi il secondogenito di Vittorio Amedeo II, giovanetto allora di dieci anni, e che fu poi Re Carlo Emanuele III.

(2) *Le muse in guerra per brama di pace*, Accademia di lettere e di esercizi cavallereschi, pubblicandosi solennemente il Principe degli *Uniti*, etc. Torino, Ghiringhello e Dutto, 1711, in fol.

(3) *Il merito esaltato*, Accademia di lettere ed arti cavalleresche in lode dell' Eminentissimo Signore Carlo Demarini, stato già Principe dell' Accademia, etc. In Torino, 1716, per Gio. Giacomo Ghiringhello, in-fol.

aprimento dell' accademia anche le scienze e le arti cavalleresche, come si è accennato, ebbero la parte loro; così avvenne poi negli anni susseguenti. E ne sono una chiara prova *i saggi di architettura militare tradotti al morale*, che furono publicati dall' accademia l' anno 1719 (1), e le tesi filosofiche sostenute publicamente nel mese di luglio del 1724 da Ignazio Sansoz conte di Beaville, principe emerito dell' accademia (2). Io riuscirei per avventura troppo lungo quando volessi accennare tutte le produzioni (3) di questa società, la quale

(1) *Saggi di architettura militare tradotti al morale, e dedicati a S. A. R. Carlo Emanuele Principe di Piemonte*, Torino, per Gio. Giacomo Ghiringhello, 1719.

(2) Victorio Amedeo, Sardiniae, Ierusalem et Cipri Regi ... Ignatius Sansoz de Beaville Academiae *Unitorum* Princeps emeritus in Regio Taurinensi Nobilium Collegio Societatis Iesu se suasque philosophicas theses D. D. Dato cuilibet arguendi loco. Taurini, typis Ioannis Francisci Mairesse (1724) in-8.º di pag. 159. È in Torino nella biblioteca dei Gesuiti al Carmine.

(3) Darò qui il titolo di alcune: *L' Istoria, immagine del passato, idea dell' avvenire*, Accademia di lettere ed arti cavalleresche, pubblicandosi solennemente il Principe e gli uffiziali dell' Accademia degli Uniti .... l' anno 1720, dedicata a S. A. R. Maria Giovanna Battista, Torino, Ghiringhello, 1720, in-4.º, di pag. 20. Biblioteca Balbo. — *Accademia di lettere ed arti cavalleresche*, dedicata a S. A. R. Carlo Emanuele, Principe di Piemonte, Torino, Ghiringhello, 1721. Biblioteca Balbo. — *I presagi e gli applausi per gli sponsali di S. A. R. il Principe di Piemonte e la Principessa Palatina di Switzbach*, operetta consecrata ai Principi Reali. Torino, Ghiringhello 1722. — *Accademia di lettere ed arti cavalleresche*, dedicata a S. M. il Re di Sicilia. Torino, Ghiringhello, 1723. Biblioteca Balbo. — *Publicola*, tragedia rappresentata nel teatro

per le cure dei PP. Gesuiti si mantenne fiorente insino alla metà del secolo con grande utile dei giovani affidati alla loro istruzione (1). Dopo il qual tempo parve raffreddarsi l'ardore degli Uniti; tantochè colla soppressione della Compagnia avvenuta l'anno 1773 fu spenta anche l'accademia.

del R. Collegio di Savoia in occasione di pubblicarsi il principe e gli uffiziali dell' Accademia degli Uniti e dedicata a S. S. R. M. la Regina di Sardegna l' anno 1727, in Torino, Ghiringhello, 1727.

(1) Insieme con questa Accademia degli *Uniti* fioriva presso i Padri della Compagnia di Gesù anche quella dei *Generosi*, di cui non mi riuscì di trovare altre notizie fuori di quelle che ci vengono somministrate dal libro seguente: *La mendicità sbandita col sovvenimento dei Poveri tanto nelle città che nei borghi, luoghi e terre de' Stati di qua e di là dai monti e colli di Sua Maestà Vittorio Amedeo Re di Sicilia e di Gerusalemme etc. In Torino M. D. CC. XVII. Nella stamperia di Gian Francesco Mairesse e Giovanni Radix*, *in*-8.º gr. Nelle ultime 56 pagine di questo libro leggonsi parecchi componimenti poetici latini e italiani dell' Accademia dei *Generosi* con questo titolo: *Victorio Amedeo Siciliae Regi quod egestati fortunandae Regales curas et opes impenderit, amplissimisque proceribus prudentia ac providentia primis praeclari operis administris* Generosorum Academia *in Taurinensi Nobilium Collegio Societatis Iesu Vectigales Musas devovebat anno M. DCC. XX. Augustae Taurinorum typis Ioannis Radix et Io. Francisci Mairesse.* Queste poesie precedute da una prefazione in prosa latina sono del conte Ottavio Mossi, del cavaliere Benedetto Albrioni, del conte Ignazio Amedeo Fontana, del conte Carlo Cartossio Asinari, del cavaliere Maurizio Fontana, del marchese Francesco Benso, del cavaliere Giacomo Hauser, di Michele Casalis; che s' intitolano: *Principi dell'Accademia dei Generosi.*

Ma, come suole avvenire delle cose umane, che molte cadono per risorgere poscia più vigorose e fiorenti; così videsi in sul finire del secolo scorso rinascere direi quasi dalle sue ceneri l' Accademia degli Uniti. Chiuso in Torino il Reale Collegio di Savoia, a cui presiedevano i PP. della Compagnia di Gesù, fu aperto per ordine del Re il R. Collegio dei Nobili, e ne venne affidata la direzione ai Chierici Regolari di San Paolo, detti volgarmente Barnabiti. Questi pensarono di far rivivere l' anno 1798 per vantaggio degli studiosi la morta accademia degli Uniti sotto gli auspizi del Re Carlo Emanuele IV. Ne fu creato Principe il Conte Angelo Lingua di Mosso (1); e tra le leggi secondo le quali doveasi governare la risorta società, si stabilì, che si tenesse publica adunanza nella prima domenica di ciascun mese, eccettuati i mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre. E sul finire dell' anno predetto 1798 uscì nel publico una raccolta di poesie degli *Uniti* (2), i cui

(1) Gli altri accademici furono: il Barone Luigi de Mareste; il Cavaliere Giuseppe Vagina D'Emarese; il Cavaliere Giuseppe Veglio di Castelletto; il Cavaliere Paolo Avogadro di Casanova; il Barone Alessio Vignet; il Conte Vincenzo Roero di Settime; il Cavaliere Giambattista Manca; il Cavaliere Alessandro Lanzavecchia; il Conte Luigi Brunetta; il Cavaliere Riccardo Pasta; il Conte Carlo Davico; il marchese Luigi Faà di Bruno; il Conte Vincenzo Giusiana di Primei; il Cavaliere Clemente Millet; il Cavaliere Emilio Cacciardi; il Conte Carlo Emanuele Arborio Mella; il Cavaliere Carlo San Martino di Agliè.

(2) Saggio di poesie degli Uniti nell' anno primo della loro

argomenti sono per la maggior parte ricavati dalla storia della Monarchia di Savoia. Questo libro, in cui risplendono di molte bellezze spezialmente le terzine sulla fortuna militare di Carlo Emanuele III nelle fazioni del 1734 e 1735 (1), pareva promettere alla novella Accademia una seconda vita piena di vigore, e più lunga, che non era stata la prima. Ma le civili perturbazioni rivolsero le menti a ben altre cure, che non erano quelle dei pacifici studi; e le ultime produzioni di questa società furono alcuni *Cantici republicani* (2) che si publicarono sul finire del dicembre 1798.

ristabilita accademia sotto la direzione dei Chierici Regolari di S. Paolo. In Torino, Stamperia Reale, 1798, un vol. in-8.° di pag. 182.

(1) Sono fattura del Conte di Mosso.

(2) Cantici republicani dei rigenerati *Accademici Uniti*, piantandosi l' albero della libertà li 22 frimaio, anno VII republicano (12 dicembre 1798 v. s.) nel cortile del Collegio .... patriotico. Torino, presso il cittadino Derossi, in-12.°. Biblioteca Balbo.

CAPO III.

ACCADEMIA FILARMONICO-POETICO-LETTERARIA IN ALBA.

Il Quadrio nella sua *Storia e ragione d' ogni poesia* (1), scrive, che verso il 1590 fioriva nella città di Alba l' Accademia degl' *Inquieti*, a cui era ascritto Gherardo Borgogni. Ma questa è una delle molte erronee notizie, che rendono men pregevole quell' opera. Imperciocchè non si ha riscontro alcuno che siasi mai ordinata in Alba una Società Letteraria di questo nome. E il Barone Giuseppe Vernazza, sottilissimo indagatore delle patrie antichità non dubitò di avvertire il Tiraboschi (2), che egli non credeva ben fondato l' onore, che il Quadrio attribuisce alla città d' Alba. Dopo l' avvertimento del Vernazza, volendo il dotto Storico della Letteratura italiana rintracciare la causa di questo errore, scrive (3) doversi attribuire all' avere il Quadrio creduto, che l' accademia , a cui era stato

(1) Tom. I, pag. 51.

(2) *Storia della Letteratura italiana*, tom. VII, P. I, lib. I, pag. 200.

(3) Loc. cit.

aggregato il Borgogni, fosse nella patria stessa di questo poeta, il quale fu nativo di Alba (1). Laddove il Borgogni avendo vissuto la maggior parte de' suoi dì in Milano (2), fu ivi membro dell'Accademia degl' *Inquieti*, eretta dal Marchese di Caravaggio (3).

Per la qual cosa non mi è riuscito di trovare il menomo cenno intorno ad alcuna società letteraria, che siasi istituita in Alba insino all' anno 1720, in cui il Canonico Raimondo Oddella organista della Cattedrale vi fondò quell' Accademia che ora s' intitola *filarmonica-poetico-letteraria.* Nel suo primo nascere fu volta solamente alla coltura della musica. E in questo esercizio oltre ad una onesta ricreazione dell' animo, il fondatore avea ravvisato un facile mezzo di stringere vieppiù tra loro i cuori dei cittadini non ancora temprati all' ira delle fazioni, che sul finire del secolo turbarono poi la tranquillità publica e privata. Ma non era ancora passato un anno dalla sua fondazione, che desiderando gli accademici di celebrare la festa di Santa Cecilia, che avevano scelta per loro protettrice, pregarono alcuni loro concittadini che dovessero concorrere con poetici componimenti a

(1) *Storia della Poesia in Piemonte*, vol I, P. IV, pag. 195 e seg.

(2) Ghilini, *Teatro*, vol. II, pag. 106.

(3) Mazzucchelli, *Scrittori Italiani*, tom. II, P. III, pag. 1596.

rendere più varia quella sagra funzione; e quindi ne avvenne, che gli autori di quei versi essendo stati aggregati alla novella accademia, questa venne fin d'allora divisa in due classi, *filarmonica* e *letteraria.* Non molto di poi il Canonico Oddella avendo sgraziatamente perduto il vedere, si ricondusse in Garessio sua patria; e gli succedette nell' uffizio di organista il P. Giuseppe Francesco Besso minor conventuale. Questi coltivando la nobile istituzione del suo predecessore, aperse volonterosamente alle radunanze accademiche le sale del Convento di San Francesco; tanto che cresciuto per le sue cure il numero degli Accademici, verso il 1730 si ordinarono alcuni statuti pel buon governo della società, e si creò un capo, che la reggesse. E furono fruttuosi questi provvedimenti, perchè dagli atti accademici, che si conservano dal Segretario della classe letteraria appare, che d' allora in poi, e spezialmente dopo il 1748 andò crescendo nel publico il favore e la stima per questa società.

Era giunto l' anno 1755, in cui presiedeva all' accademia il medico Antonio Francesco Vernazza, padre dell' illustre archeologo poc' anzi nominato. Si tenne allora una generale adunanza degli Accademici, in cui si approvarono cinquanta articoli di un Regolamento, secondo il quale ella si resse fintanto che in mezzo ai rumori delle guerre Napoleoniche tacquero le mansuete arti della

pace. Non trovo però, che cosa alcuna notabile siasi operata in questo spazio di tempo, che scorse nella seconda metà del secolo; ove si eccettuino le consuete adunanze, in cui leggevasi per lo più qualche verso, e si ricreavano gli ascoltanti con musicali concenti. Solamente l'anno 1788 veggo essersi quegli accademici dipartiti alquanto dall'usato loro costume, perchè nell'adunanza del 26 di giugno, giorno natalizio del Re Vittorio Amedeo III, un Padre Agostiniano recitò un'orazione, che poi venne pubblicata colle stampe (1).

Nel 1817 fu richiamata a nuova vita, e nel 1826 il Re Carlo Felice (2) ne approvò con suo regio rescritto dei 10 di ottobre lo *Statuto fondamentale* (3). Il Conte Marrone della Torre d'Uzzone, che fu a' nostri giorni Preside a vita di quest'accademia, legolle morendo l'annua somma di lire quattrocento, colla condizione che la quarta parte venisse impiegata nella musica militare. Al Conte Della Torre succedeva il giovane Marchese

(1) Nel giorno natalizio del Re, 26 di giugno 1788, *Orazione* recitata da un Agostiniano nell'adunanza dei Filarmonici d'Alba, Torino, Soffietti, in-8.º di pag. 24 non numerate. Biblioteca Balbo.

(2) Statuto fondamentale e Regolamenti interni dell'Accademia Filarmonica-Poetico-Letteraria d'Alba. Torino, Alliana, 1828, in-8.º

(3) Il 13 di settembre 1827 S. E. il Ministro di Stato per gli Affari Interni Roget de Cholex ne approvò i regolamenti stabiliti nell'adunanza generale del 27 giugno dell'anno medesimo.

Felice Carrone di San Tommaso (1), che un'immatura morte rapì nel gennaio del 1843 alle lettere ed agli amici (2). E qui sul fine di queste brevi notizie siami lecito il notare, che men proprio potrebbe sembrare a taluno il triplice titolo di Accademia *filarmonica-poetico-letteraria*, e che forse più esattamente verrebbe chiamata *filarmonico-letteraria*, comprendendosi la poesia nella letteratura, come la specie nel genere.

(1) Questi lesse in una delle radunanze accademiche l'elogio del conte Roget de Cholex, che fu quindi publicato colle stampe.

(2) V. Elogio del Marchese Felice Carrone di S. Tommaso, detto nell' Accademia d' Alba il 19 marzo (1843) dal Canonico Teologo Moreno, oratore della medesima. Torino, tip. Favale, in-8.°, di pag. 24.

CAPO IV.

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Dopo la pace di Aquisgrana fermatasi l'anno 1748, Carlo Emanuele III avendo allargato i confini dello Stato (1) volse ogni suo pensiero a ristorare i popoli subalpini dei danni sostenuti nelle passate guerre; e confortato dai consigli dell' illustre Conte Bogino promosse l' agricoltura e il commercio; publicò un nuovo Codice di leggi, e concedette un largo patrocinio ad ogni maniera di nobili ed utili discipline. Questo favore, che scendeva dall' alto destò, come accade, un maraviglioso ardore per gli studi; e fu allora appunto che i Piemontesi furono visti gareggiare coi contemporanei della eccellenza e singolarità dei loro trovati, e mostrare all' Europa intera, che, se per cagione delle guerre erano entrati più tardi degli altri italiani nella nobile palestra degli studi, non vi aveano recato però nè minor felicità di natura, nè animo men pronto e men volenteroso.

(1) Aggiunse agli antichi dominii alcune terre del Canavese e della Provincia d' Asti, l'alto Novarese, il Vigevanasco e l'oltrepò Pavese.

Già da parecchi anni il Conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio, si andava travagliando privatamente in alcune esperienze intorno alla chimica, e in breve tempo erasi levato in bella rinomanza (1) per aver discoperto « molte verità insino allora taciute o ignorate ». Quando l'anno 1757 considerando quanto giovi al progredire nelle scienze il potersi aiutare dell' opera e del consiglio di compagni intesi allo stesso scopo, si ristrinse con Luigi Lagrangia e Giovanni Cigna, per conferire intorno alla fisica, e proseguire nei già tentati esperimenti. Queste adunanze, che tenevansi in casa il Conte Saluzzo, eccitarono ben presto in altri dotti Piemontesi il desiderio di farsi compagni ai tre summentovati in quegli esercizi scientifici. Essi furono Giambatista Gaber (2), Michele Antonio Plazza, Carlo Allioni, Ambrogio Bertrandi, Lodovico Richeri, e il Cavaliere Daviet de Foncenex. E non erano ancora passati due anni, che già la nascente società publicava colle stampe un volume di Miscellanee filosofico-matematiche (3). In questo, dopo un accu-

(1) Tra gli altri il Lavosier (*Opuscoli fisici e chimici*, *Parigi*, 1801, *Vol. I*, *cap.* 8, *pag.* 44) collocò il Saluzzo tra i primi promovitori ed accrescitori della moderna chimica. V, Grassi, Elogio storico del Saluzzo. Torino, Marietti, 1852, a pag. 14.

(2) Il medico Gianbatista Gaber nato a Saorgio il 16 di luglio 1730, morì il 17 di luglio 1781.

(3) *Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis.* Tomus primus, Augustae Taurinorum, ex typogr. Reg., 1759, in-4.º, di pag. 51 — 146.

rato commentario, che comprende le esperienze fatte dalla Società, scritto in latino dal Cigna, che facea l' uffizio di Segretario, leggonsi due scritture del Saluzzo, in cui movendo dubbio intorno alla dottrina dello Hales sopra la teorica dei gassi, tratta del fluido elastico, che vien generato dalla polvere di cannone nell' atto dell' accensione. Ivi sono due dissertazioni del Cigna sull' analogia del magnetismo e della elettricità, e sul calore del sangue; un saggio di esperimenti del Gaber intorno alla putrefazione degli animali, un elenco di erbe raccolte dal Plazza nella Diocesi di Cagliari; alcune osservazioni del Bertrandi intorno al corpo ghiandoloso dell' ovaia, intorno all' utero gravido ed alla placenta, con alcune osservazioni del Foncenex sulle quantità immaginarie. Finalmente leggonsi parecchi lavori del Lagrangia sulle questioni più difficili di analisi e di mecanica; tra i quali sono notabili alcune indagini sulla propagazione del suono, e una dissertazione sulle corde vibranti, in cui vengono giudicate con molta sagacità le opinioni tra loro discrepanti dell' Eulero, del D' Alembert e del Bernouilli, che erano fra i più valorosi geometri di quella età.

Non è a dire con qual favore i dotti nazionali e stranieri accogliessero queste scritture, che annunziavano un glorioso avvenire per una società tuttavia bambina. E piuttosto maravigliosa che grande fu giudicata la dottrina del Lagrangia, il

quale nella giovanissima età di anni ventidue (1), in cui gli uomini sogliono generalmente lodarsi piuttosto per le speranze che per le cose già fatte, erasi levato all' altezza dei più sublimi ingegni, di cui si onorasse l' Europa a quei giorni. Non fu quindi maraviglia, se in quello stesso anno 1759 pei conforti dell' immortale Eulero (2) l' Accademia di Berlino accogliesse nel suo seno il giovane matematico Torinese, e il D' Alembert quasi nel medesimo tempo stringesse con lui quell' amicizia (3), che poi conservò tanto che visse. Una così rapida celebrità acquistata dall'Accademia Torinese, indusse il Principe ereditario Vittorio Amedeo (4) ad ottenerle dal Re suo padre il titolo di *Società Reale*, di cui apparve fregiato il secondo volume (5) stampato l' anno 1762.

(1) Il Lagrangia nacque in Torino il 25 di gennaio del 1736, e morì il 10 di aprile 1813.

(2) L' Eulero allora direttore della classe di Matematiche in quell' Accademia ne scrisse la notizia al Lagrangia con sua lettera del 3 di ottobre del 1759.

(3) Dell' amicizia e della stima che il D' Alembert professava al Lagrangia, abbiamo tra le altre una chiara testimonianza nei brani di lettere del predetto filosofo francese, stampati nel vol. III delle Miscellanee a pag. 381 e seg.

(4) A questo Principe è intitolato il primo volume delle *Miscellanee.*

(5) *Mélanges de philosophie et de mathématique de la Société Royale de Turin pour les années* 1760 - 1761, à Turin, Imprim. Royale, in-4.° di pag. 218, 344, 108.

E ben degno certamente era di uscire nel publico sotto i Reali auspizi un libro, in cui veggonsi dai socii torinesi svolte con singolare acume gravissime questioni di fisica e di matematica. Di fatto, a tacere delle scritture del Cigna sui movimenti elettrici, sul freddo, sulla evaporazione, sulle cause dello spegnersi della fiamma e della morte degli animali nel chiuso; a tacere di un secondo saggio del Gaber sulla putrefazione degli animali, il lettore vi trova due memorie spettanti alla botanica dell' Allioni; due dotte dissertazioni del Saluzzo, che formano il seguito delle sue memorie sul fluido elastico strigato dalla polvere di cannone; la continuazione dei lavori del Lagrangia sulle corde vibranti e sulla teoria del suono, e un Saggio di un novello metodo per determinare *les maxima* e *les minima* delle formole integrali indefinite (1), il quale incontrò l' approvazione e le lodi dell' Eulero. Ma ciò che accresce il pregio di questo secondo volume sono due scritture di illustri stranieri, che spontanei si offersero a concorrere coi socii torinesi per l' avanzamento delle scienze. Questi sono Alberto Haller (2), di cui leggesi un' appendice alla Flora Elvetica (3), e Leonardo Eulero (4), del quale abbiamo alcune

(1) L' Eulero lo chiamò poco di poi il metodo delle variazioni.

(2) Haller, celebre botanico, anatomista e poeta, nacque a Berna nell'ottobre del 1708, e morì nell' 1777.

(3) Emendationes et auctaria ad stirpium Helveticarum historiam.

(4) L' Eulero nacque a Bâle addì 15 aprile 1708.

indagini sulla propagazione delle vibrazioni in un mezzo elastico. Ecco le onorifiche parole, che questi scriveva da Berlino al Lagrangia, indirizzandogli il predetto suo lavoro: « Depuis ma dernière lettre j'ai réussi à ramener au calcul la propagation du son, en supposant à l'air toutes les trois dimensions, et quoique je ne doute pas, que vous n'y soyez parvenu plus heureusement, je ne crois pouvoir mieux témoigner mon attachement envers votre illustre société, qu'en lui présentant mes recherches sur ce même sujet .... que vous pourrez insérer dans votre second volume, si vous le jugez à propos (1). » Onorata dalla cooperazione di questi dotti stranieri la Reale Società avea pure aggiunto al numero de' suoi membri nazionali il Marchese Luigi Francesco di Fleury (2), stato governatore di Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, l' Avvocato Paolo Angelo Carena (3), e quel P. Giacinto Gerdil, a cui l' ingegno e la dottrina che avea grandi procac-

(1) Lettre de M.r Euler à M.r De la Grange, contenant des recherches sur la propagation des ébranlemens dans un milieu élastique. Berlin, 1.er janvier, 1760. V. *Mélanges de philosophie et de mathématique*, etc., vol. II.

(2) D. Luigi Francesco Giuseppe Willardel Marchese di Fleury e di Beaufort, Ministro di Stato, Cav. Gran Croce dell' Ordine Mauriziano, nato in Torino l' anno 1691, morì nel gennaio del 1769.

(3) Nato in Carmagnola il 6 di marzo 1740, morì il 16 di ottobre del 1769.

ciarono poi l'onore della porpora romana. Non indugiarono essi ad associarsi alle fatiche dei loro compagni; ed il Carena publicò nel predetto volume alcune pregevolissime osservazioni *sul corso del Po*, ed il Gerdil una dissertazione *sull' infinito assoluto considerato nella grandezza* (1). E con questi lavori la crescente accademia, che in sulle prime avea rivolto i suoi studi alle sole matematiche ed alle scienze naturali, cominciava ad allargare i suoi confini, che doveano col tempo abbracciare anche le scienze storiche e morali.

L'anno 1766 publicavasi il terzo volume (2) delle *Miscellanee*, in cui il lettore vede aggiunti agli antichi socii il Dottore Dana, il Macquer e il D'Alembert. E così se la società vantava nelle altre scienze uomini insigni, poteva meritamente gloriarsi di avere nel suo seno i tre primi matematici, che si sapessero a quei tempi in Europa. Tali erano senza dubbio Eulero, Lagrangia e D'Alembert, i quali pareva che si faticassero a gara per arricchire delle loro invenzioni le *Miscellanee* della Società Torinese. E di vero questo terzo volume comprende cinque scritture dell'Eulero sui movimenti delle corde, sulle equazioni,

(1) In questo vol. II leggesi pure un saggio di algebra filosofica di Ludovico Richeri.

(2) *Mélanges de philosophie et de Mathématique de la Société Royale pour les années* 1762 - 1765. Turin, 1766, Imprim. Royale, in-4.°, di pag. 220 -396.

sulla costruzione di nuovi cannocchiali e sul loro perfezionamento. E queste vengono seguite da alcune formole di *dioptica* e dalla soluzione di problemi diversi di calcolo integrale del nostro Lagrangia, e da un estratto di parecchie lettere scritte negli anni 1764 1765 dal D' Alembert al Lagrangia, che versano sopra importanti questioni di calcolo. Nè minor giovamento ritrae la fisica dagli esperimenti elettrici del Cigna; la chimica da una memoria del Macquer sui sali neutri, che sciolgonsi nello spirito di vino, e dalle esperienze istituite dal Conte di Saluzzo sulla calce viva e sullo sciroppo. E il Gaber con un terzo Saggio sugli umori animali, e l' Allioni colla descrizione di alcune erbe fin allora sconosciute, e di parecchi insetti raccolti nel contado di Torino, e il Dana finalmente con due suoi commentarii intorno ad una spezie di mignatta e ad alcuni animali marini, provvidero dal canto loro all' avanzamento della botanica e della zoologia.

Ma in quest' anno 1766, in cui il crescente numero dei socii e le dotte loro fatiche aveano vieppiù confermato nell' universale la fama della Accademia Torinese, ebbe essa a sostenere una delle maggiori sventure, con cui l' avversa fortuna la potesse colpire. L' Eulero, che era a quei tempi Direttore dell' Accademia di Berlino desiderando di ricondursi colla sua famiglia a Pietroborgo, fu interrogato da Federico chi mai egli credesse me-

ritevole di succedergli in quel posto. L' illustre accademico non poteva ondeggiare nella scelta, e tosto propose al Sovrano della Prussia il D'Alembert o il Lagrangia. Il filosofo francese o che preferisse agli onori la propria libertà, ovvero che altra cagione il movesse, benchè onorato dell'amicizia di Federico, non volle accettare le splendide condizioni che gli venivano offerte; e suggerì anch' esso al Re Prussiano il giovane piemontese, siccome degnissimo di tenere le veci dell' Eulero. Il Lagrangia, che era allora Professore di matematica nella scuola di artiglieria, intesa la volontà di Federico, fu in sulle prime dubbioso a qual partito si dovesse appigliare. Ma considerando che l' onorevole incarico che gli si voleva affidare offrivagli ad un tempo un più largo campo a' suoi studi, e il mezzo di riparare all' acerbità della fortuna, che avealo fatto nascere da una famiglia poco agiata delle cose di questo mondo, chiese ed ottenne dal Re Carlo Emanuele III la facoltà di recarsi a Berlino; e il 6 di novembre del 1766 occupò il posto di Direttore dell' Accademia per le scienze fisico-matematiche con onorata provvisione di sei mila franchi all' anno.

Alla perdita del Lagrangia conviene aggiungere anche quella del Bertrandi, di cui si ebbe a lamentare la morte il 6 di dicembre del 1765 nella fiorente età di anni quarantadue (1). Laonde per

(1) Ambrogio Bertrandi nato in Torino il 17 di ottobre 1723

riempiere il vuoto lasciato da costoro, e per assicurare vieppiù la durata della società, furono in diversi tempi eletti membri della medesima l'Abate Maurizio Roffredi, morto bibliotecario della Università, il Monnet, il Marini, medico Savoglianese, il Marchese di Condorcet, il P. Gianella, il De la Place, il Conte Morozzo e il Monge. E questi non tardarono a mostrare quanto fossero meritevoli di quell' onore publicando nei volumi IV e V (1) delle *Miscellanee* alcune loro pregevolissime scritture sulle scienze naturali e sulle matematiche. E qui non debbo intralasciare di rendere il dovuto onore alla memoria dell' immortale Lagrangia. Imperciocchè sebbene egli fosse in Berlino assorto da gravissime cure, non dimenticò tuttavia la Reale Società di Torino; e questi due volumi, al pari dei precedenti veggonsi arricchiti de' suoi preziosi lavori.

Publicavasi a quei tempi in Parigi la *Collezione accademica* riguardante la storia naturale, la fisica

fu uomo di singolare ingegno e di vasta dottrina, come appare dalle sue opere chirurgiche pubblicate dal Penchienati e dal Brugnone, e dall' elogio che ne ha tessuto il Conte Bava di San Paolo nel vol. III dei *Piemont. illustri*.

(1) *Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les années* 1766-1769. A Turin, Imprim. Royale, in-4.° di pag. 205-345. — *Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les années* 1770-1773, à Turin, Imprim. Royale, in-4.° di pag. 214-267.

sperimentale, la medicina, l'anatomia; e nel volume XIII di quest' opera fu ristampato tutto ciò che riguardo alla fisica leggesi nei primi quattro volumi delle *Miscellanee Torinesi*. Il qual segno d' onore dovette riuscire tanto più gradito alla Reale Società, quanto che il signor Vidal nella prefazione, che vedesi in fronte del citato volume XIII non dubitò di affermare, « che fra le numerose accademie italiane, quella di Torino pareva oltre ogni altra guidata da quello spirito filosofico, che si giova della esperienza; e che nei quattro volumi da essa publicati, i dotti avevano ammirato parecchie utili scoperte in tutti i rami delle scienze naturali, ed una singolare sagacità congiunta colla più prudente circospezione. » Queste lodi riguardano quelle scritture, che trattano delle scienze fisiche. Quanto ai lavori matematici che si contengono nei detti volumi, basta citare i nomi dei loro autori; e chi mi legge potrà facilmente congetturare con qual animo i dotti dell' Europa accogliessero i lavori d' un Eulero, d' un D' Alembert, d' un Lagrangia, d' un Condorcet, d' un La Place. Nè solo entro i confini dell' Europa si contenne la fama di queste scritture, ma varcando i più lontani mari trovò un' eco nella Società di Filadelfia, la quale inviando all' Accademia di Torino il primo volume delle sue *Transazioni Americane* (1), volle testimoniarle la sua

(1) Transations of the american philosophical society. Philadelphia, 1789, in-4.o

stima, e il desiderio che nutriva di stringere con lei una corrispondenza, che ravvicinasse, per così dire, i due emisferi.

Intanto era giunto l'anno 1783, e Vittorio Amedeo III (1), che fin dal primo nascere di questa illustre adunanza aveale mostrato la sua propensione, con Lettere Patenti dei 25 luglio dell'anno predetto degnossi di accoglierla sotto la speciale sua protezione; le conferì il titolo di *Accademia Reale delle Scienze*; le assegnò un'annua provvisione, e ne approvò i Regolamenti (2) colla seguente lista degli uffiziali e dei membri.

Presidente, il Conte di Saluzzo — *V. Presidente*, il Conte Morozzo.

Segretario, il Dottore Cigna — *Tesoriere*, il Dottore Allioni.

Direttore delle stampe dei lavori accademici, l'Avvocato Boccardi.

(1) Succedette al padre Carlo Emanuele III il 20 di febbraio 1773.

(2) Tanto le Regie Patenti, quanto i Regolamenti leggonsi a pag. XIII e seg. del volume intitolato: *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences*. Années 1784-1785. — *Première partie à Turin*, chez Jean Michel Briolo, 1786, in-4.° di pagine LVI, 497.

ACCADEMICI NAZIONALI.

De Lagrange — il Cardinale Gerdil — il Cav. Daviet de Foncenex — il Dottore Dana — il P. Roffredi — l'Abate Gianella — il Richeri — il Marini — il Plazza — il Maraldi — il Commendatore D' Antony — il Marchese di Brezè — il Conte Scarnafigi — il Marchese Grisella — il Commendatore di San Germano — il Cavaliere Nicolis di Robilant — l' Abate Vazelli — l'Abate Valperga di Caluso — il Cavaliere De Buttet — il Professore Michelotti — il Dottore Somis — il Cavaliere Lovera — l' Abate Canonica — il Dottor Gioanetti — il Professore Penchienati — l'Abate Rovero di Pica — il Dottor Bonvicino — il Professore Brugnone — il Chirurgo Perenotti — il Cavaliere Napione — il P. Saorgio — il Conte Corte di Bonvicino — il Conte Balbo — il Dottore Sartoris.

ACCADEMICI STRANIERI.

Il Professore Macquer di Parigi — D' Alembert — Eulero — il Marchese di Condorcet — il Monnet di Parigi — De la Place — il Professore Monge — il Cavaliere Lorgna — Muller — l' Abate Bossut di Parigi — Franklin — Bergman Professore di Chimica a Upsal — Spalanzani —

il Professore Spielman di Strasburgo — Priestley — l' Abate Boscovich — il Cavaliere Landriani — il medico Portal — Guiton de Morveau — Achard — Lexell — il naturalista Scopoli — il Cavaliere di Lomonon.

Nei Regolamenti che sono contenuti in trentasette articoli si stabilisce, che quaranta debbano essere gli Accademici nazionali, compresi i cinque Uffiziali, vale a dire il Presidente, il Vice Presidente il Segretario, il Tesoriere e il Direttore delle stampe. Si ordina che gli studi degli Accademici abbiano ad essere solamente rivolti alle scienze fisiche ed alla matematica; si determina il tempo e il numero delle radunanze, il modo delle elezioni dei nuovi soci, e si danno altri saggi provvedimenti pel buon governo dell' Accademia.

Il 30 di ottobre dello stesso anno 1783 tennesi la prima adunanza, in cui si stabilì, che il sigillo accademico fosse lo stemma reale colla leggenda *Regiae scientiarum Academiae*, e fu scelta per *impresa* accademica *La verità* che stende la mano all' *Utilità* (1) col motto: *Regia scientiarum Academia instaurata MDCCLXXXIII.* E sebbene i Regolamenti ordinassero una sola tornata al mese dal 30 di novembre sino al 31 di maggio, nondimeno i socii spinti dall' amore della scienza e

(1) Questa *impresa* vedesi in fronte del vol. cit. per gli anni 1784-1785.

dal desiderio di corrispondere, per quanto era in loro, alla bontà del Re, determinarono di raccogliersi in ciascuna settimana dei sei mesi sovraccennati, ciò che fu eseguito con mirabile alacrità. E già si appressava il fine di maggio del 1784, in cui secondo gli Statuti doveasi chiudere l'anno accademico con una publica assemblea, quando piacque alla fortuna di aggiungere all' insolita radunanza tanto splendore, quanto non si sarebbe forse osato desiderare. Gustavo III Re di Svezia, giovane allora di venti anni, nel breve soggiorno che fece in Torino sotto il nome di *Conte di Haga* volle onorare della sua presenza la Reale Accademia, e il 25 di maggio venne accolto dai socii nell' ampia sala del palazzo dell' accademico Marchese di Brezé. Le primarie persone della Corte e della Città, i Ministri delle Potenze estere, i Professori dell' Università e i Membri della R. Accademia di pittura e scultura concorsero a gara per rendere più splendida quella publica tornata. E perchè a temprare la gravità di quel consesso non mancasse l' amabile sorriso delle Grazie, degnossi pure d' intervenirvi la Serenissima Gioseffina di Lorena, Principessa di Carignano, avola del Re Carlo Alberto, nella quale non saprei ben dire se fosse più da lodare la beltà o l' ingegno. In questa occasione il Conte di Saluzzo Presidente della R. Accademia presentò il Sovrano di Svezia

di una medaglia d'oro e d'argento (1) rappresentante l'*impresa* dell'Accademia e di un esemplare dei cinque volumi delle *Miscellanee*, nel primo dei quali erasi aggiunta davanti al frontispizio la seguente epigrafe:

GVSTAVO III
REGI SVECIAE
FELICI FORTI SAPIENTI HVMANISSIMO
QVOD SCIENTIAM RERVM NATVRAE
AC MATHEMATICAS DISCIPLINAS
PVBLICE AD VITAE COMMVNIS PRAESIDIA
ET REGNI GLORIAM
PRIVATIM AD HONESTAM VOLVPTATEM
IN PRIMIS COMPLECTITVR COLIT FAVET
REGIA SCIENTIARVM TAVRINENSIS ACADEMIA
SVSPICIENS AVDENS
DONAT CONSECRAT

Quindi pronunziò un opportuno ed elegante discorso, in cui premessi i debiti ringraziamenti al Conte di Haga, mostrò quale fosse lo spirito che governava la Torinese Accademia. Dopo il discorso del Presidente, l'Abate di Caluso, che era succeduto al Cigna nell'uffizio di Segretario (2), lesse un suo *Comento sulla misura dell'altezza delle montagne per mezzo del barometro*, che insieme

(1) Di questa Medaglia si fece pure omaggio alla Serenissima Principessa di Carignano.

(2) Il 21 dicembre 1783 il Cigna occupato in gravissime cure avea chiesto ed ottenuto di cessare dalle funzioni di Segretario dell'Accademia.

coll' allocuzione del Presidente fu poi stampato nella prima parte delle *Memorie accademiche* per gli anni 1784-85.

Non era appena trascorso un anno dalla ristorazione di questa società, che la munificenza del Re le assegnava (1) una stabile sede nel magnifico palazzo del R. Collegio dei Nobili, che ora dal nome dell' Accademia s' intitola. E questo novello favore del Principe non è a dire quale ardore infondesse negli animi degli Accademici, come lo dimostrano apertamente le molte e lodevoli scritture, che leggonsi stampate nei due volumi, che videro la luce l' anno 1786 (2), tra le quali piacemi di rammentare particolarmente i lavori mineralogici dei novelli accademici il Cavaliere Nicolis di Robilant, e il Cavaliere Napione. Nè di minor luce risplende il volume terzo (3), in cui sono degne di molta lode due scritture dell' Abate di Caluso. Erasi questi già da alcuni anni ricondotto in Torino, donde era stato per lungo tempo lontano; e oltre alla grandissima co-

(1) Il 30 di agosto 1784.

(2) *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences.* Années 1784-85, Première partie, à Turin, J. Michel Briolo, 1786, in-4.º di pag. 497. — Seconde partie, à Turin, J. Michel Briolo, 1786, in-4.º di pag. 454-157.

(3) *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences.* Années 1786-87. A Turin, J. Michel Briolo, 1788, in-4.º di pag. 657-14.

noscenza delle cose e degli uomini acquistata in tanti viaggi, aveva imparato le principali lingue orientali, e nella matematica era pervenuto a segno, che non solo era in grado di giovarsi benissimo delle invenzioni altrui, ma poteva egli stesso mostrarsi inventore nelle parti più recondite della scienza. E tale appunto lo chiariscono la dissertazione, in cui esamina le diverse regole del calcolo differenziale (1) e le osservazioni sul pianeta Urano. Era a quei tempi recente la scoperta di Herschel, e varie ancora erano le sentenze degli astronomi sul nuovo pianeta, che non mai visto dai Caldei in quelle dismisurate loro pianure, sconosciuto agli Egizi ed ai Greci faceva intorno al sole un giro pressochè immenso al di là dei confini di Saturno. In questo mezzo il Bode annunziava ai dotti, che Urano era la medesima stella già osservata in Gottinga nello zodiaco dal Mayer il primo di ottobre del 1756, ed in Greenvik dal Flamesteed il 13 di dicembre del 1690 nel Toro ; e che se gli astronomi avessero riferito a quelle due epoche i retrogradi loro computi, più facilmente sarebbesi trovata la cercata orbita del pianeta. Da tale speranza confortato il Fixlmillner lavorò con sommo studio una carta, ove era descritto il giro di Urano. Questa ebbe sul principio l'approvazione dell'universale, ma

(1) Vol. cit. a pag. 489.

sottoposta di poi al calcolo per avviso del Lalande, parve che poco si accordasse alle leggi del Keplero. Allora il Caluso, che prima di tutti avea dato gli elementi dell' elisse di Urano, ripigliando di bel nuovo lo stesso lavoro, presentò all' Accademia una carta (1) molto più corretta di quella dell' astronomo di Cremsmunter (2).

Mentre l' accademia protetta dal Re, illustrata dalle fatiche de' suoi membri andava di giorno in giorno migliorando le sue condizioni, la morte con universale rammarico le involava nel breve spazio di due anni e pochi mesi il Commendatore Papacino d' Antony (3), il Michelotti (4), il Ponte (5),

(1) *De l'orbite d'Herschel ou Uranus avec des nouvelles tables pour cette Planète*. Vol. cit. a pag. 115.

(2) V. *Vita del Caluso* scritta in latino da Carlo Boucheron e volgarizzata da Tommaso Vallauri, Alessandria, Capriolo, 1836, in-8.° di pag. 322.

(3) Alessandro Vittorio Papacino d'Antony, Commendatore dell' Ordine Mauriziano, Luogotenente Generale nel R. esercito, Reggente la carica di Gran Mastro d' Artiglieria, Direttore Generale delle Scuole del medesimo corpo, nato a Villafranca di Nizza il 20 di maggio 1714, morì in Torino il 7 dicembre 1786, V. l' *Elogio* che ne scrisse il Conte Prospero Balbo.

(4) Francesco Domenico Michelotti, Prof. di Matematica nell' Università di Torino, membro del corpo degli Edili, nato a Cinzano, il 10 di luglio 1710, morì in Torino il 12 ottobre 1787.

(5) Filippo Maria Ponte Conte di Scarnafiggi, gentiluomo di Camera, Cavaliere Gran Croce dell' Ordine Mauriziano, Ambasciatore di S. M. presso il Re Cristianissimo, nato in Torino, morì in Parigi il 20 aprile 1788.

il Maraldi (1), il Lovera (2); ai quali furono surrogati il Berthollet, l' abate Eandi, l' abate Vasco, il Gioberti, e il Cavaliere di S.t-Real (3). Ma chi potrebbe dire quanto rincrescesse alla società il dover eleggere un successore a quello, da cui essa riconosceva il suo nascimento e il principale sostegno? Il Conte Saluzzo creato Colonnello Comandante del Corpo Reale dell' Artiglieria, videsi costretto dalle gravi cure della sua carica a rinunziare nel settembre del 1788 al posto di Presidente, a cui era stato innalzato cinque anni prima. Per la qual cosa al Saluzzo succedette il Conte Morozzo già Vice Presidente, e al Morozzo il Conte Somis, medico ordinario della persona del Re. Nè furono questi i soli mutamenti avvenuti nell' accademia. L' abate di Caluso dopo aver sostenuto per quattro anni l' uffizio di Segretario, non potendo oramai bastare alle infinite occupazioni, domandò con replicate istanze il suo congedo, e ottenne finalmente da' suoi colleghi che il 30 di marzo del 1788 venisse nominato *Se-*

(1) Gian Domenico Maraldi, pensionario dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, nato in Perinaldo nel Contado di Nizza, il 18 aprile 1709, morì in patria il 14 novembre 1788.

(2) Antonio Lovera Cavaliere, Capitano nel Corpo R. del Genio, morì in Torino il 19 di marzo 1789.

(3) Tra gli Accademici stranieri mancarono lo Scheele, il Boschovich, lo Scopoli e il Cav. di Lomonon; in luogo dei quali furono eletti il Conte De Born, De Saussure, De Lalande e Guglielmo Herschel.

gretario aggiunto il Conte Prospero Balbo, giovane di squisito ingegno, e già fin d'allora di molte lettere.

Poichè il Re ebbe conceduto all'accademia il palazzo del collegio dei nobili, una delle cure dei socii fu quella di adattarlo all'uso, per cui era stato novellamente destinato; e già fin dall'anno 1787 una capace sala sorta sul disegno del valoroso Galliari (1) e adorna de' suoi dipinti offriva un sito conveniente per le tornate accademiche. Per la qual cosa altro non restava a desiderare, se non che l'augusto Sovrano mettendo il colmo a' suoi favori, si degnasse di onorare della sua presenza una delle pubbliche radunanze. Nè questa grazia si fece lungamente aspettare. Imperciocchè il 28 di giugno del 1789 Vittorio Amedeo accompagnato dai suoi cinque figliuoli (2) recossi a ricevere gli omaggi di questa società, che egli avea nutrito bambina, e che in breve fatta gigante gareggiava colle più riputate accademie d'Europa. Ed io stimo, che non senza un interno commovimento il Re e i Reali Principi si vedessero festeggiati da quel corpo accademico, donde erano usciti i più dei loro istitutori (3). Il Conte di

(1) L'Accademia presentò quest'egregio artista di una medaglia d'oro.

(2) Il Principe di Piemonte, i Duchi d'Aosta, del Monferrato, del Genevese, e il Conte di Moriana.

(3) Vittorio Amedeo III aveva avuto per istitutore il Marchese di Fleury, e gli augusti suoi figli erano stati indirizzati negli studi dal Cardinale Gerdil, dal Conte di Saluzzo, dal Balio di S. Germano, dal Cavaliere D'Antony e dall'Abate Canonica.

Morozzo Presidente della società palesò al Re i sentimenti della rispettosa gratitudine onde erano compresi i suoi colleghi; poscia il Segretario perpetuo lesse l' estratto di parecchi lavori degli accademici, che furono stampati l' anno 1790 nel volume IV delle *Memorie* (1); e l' assemblea venne chiusa da un rapido cenno che il Segretario aggiunto diede al Re intorno ai premi che l' accademia avea conceduto agli autori delle scritture sui mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi al torcimento della seta nei filatoi, quando questa classe d' uomini così utile al Piemonte viene ridotta agli estremi della indigenza per mancanza di lavoro, cagionata dalla scarsezza della seta.

Il ritratto di Vittorio Amedeo III, grande al vero che vedesi nella sala delle pubbliche adunanze, dipinto dal Mazzola da Valduggia, e l' osservatorio astronomico, che torreggia sul lato meridionale del palazzo dell' accademia, sono due monumenti, con cui il Re volle palesare alla società la sua satisfazione, e lasciare una durevole memoria di questa sua visita. Ottimo divisamento di saggio Principe, il quale sapeva, che se gli studi hanno virtù di rendere floridi e gloriosi gli stati, questa virtù però ha bisogno di essere confortata dal favore

(1) *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences*. Années 1788-89, à Turin, Briolo, 1790, in-4.º di pag. 455-164.

sovrano ; massimamente ove si tratti di quelle scienze, la cui coltura esige dispendiosissimi esperimenti. E tale appunto è l' astronomia, che ricevette in questa occasione un segno del generoso e liberale animo del Re. Egli è il vero, che Carlo Emanuele III largo protettore di ogni nobile disciplina, avea già fatto innalzare un piccolo osservatorio sulla casa di un privato, in cui abitava il P. Beccaria; ma quello non bastava a gran pezza al bisogno. Questa gloriosa impresa era riserbata al suo degno successore. E di fatto in seguito agli ordini del Re fu dato al dottore Francesco Ferroggio l' incarico di recarsi a Milano per visitarvi il celebre osservatorio di Brera, e sotto la direzione di questo egregio architetto sorse l' osservatorio Torinese, che riuscì dell' altezza di trabucchi 14 1|2 sulla publica via.

Un' apertura così splendida invogliò l' accademia a tenere, secondo che era prescritto dai Regolamenti, una publica tornata sul principio e sul fine di ciascun anno. E la prima ebbe luogo addì 30 novembre del 1789, in cui il segretario perpetuo diede un cenno dei lavori principali, a cui i suoi confratelli aveano rivolto le loro cure l' anno precedente. Tra i quali rammenterò principalmente i calcoli sulla probabilità della vita umana e sulle rendite vitalizie, in cui si travagliò con molto successo l'abate Vasco (1), e le indagini sul miglior modo

(1) Riguardo al Vasco, vedine la biografia stampata nel vol.

d' illuminare la città (1), e di perfezionare l' arte del tintore. La seconda publica radunanza fu aperta il 30 di maggio del 1790, a cui tennero dietro quelle del 30 novembre dell' anno stesso, e del 5 di giugno e del 1.° di dicembre del 1791. In queste come già nella prima, dalla relazione del segretario il publico potè giudicare della operosità dell' accademia nel coltivare con particolare amore quelle parti, che più direttamente mirano alla publica utilità, che è quanto dire al miglioramento fisico e morale dell' uomo. E questa lode appunto è dovuta alla nostra accademia, la quale studiavasi di tenersi lontana dalla vanità e da quello spirito di ostentazione, che bene spesso nei corpi morali vestono le mentite forme del bene publico. Di fatto nel volume V (2) delle *Memorie* per gli anni 1790-91 oltre le scritture degli accademici, che tendono tutte ad allargare i confini delle scienze fisiche, i lettori possono vedere con quanto ardore la società abbia proseguito i suoi studi sull' arte della tintura, proponendo eziandio un premio di lire mille a chi avesse indicato il mezzo più facile ed economico di trarre dal guado o da qualunque altra pianta dei nostri paesi una fecola az-

IV della Biograf. degli italiani illustri del secolo XVIII e dei contemporanei. Venezia 1837, in-8.°, a pag. 16 e seg.

(1) La città di Torino cominciò ad essere illuminata il 18 di dicembre del 1727.

(2) *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences.* Années 1790-91. A Turin, Briolo, 1793, in-4.° di pag. CXC, 422-244.

zurra, che si possa adoperare con vantaggio nella tintura in vece dell'indigo. Nè minor cura fu posta dall'accademia nel ricercare la cagione delle febbri epidemiche, le quali avevano imperversato l'anno 1790 nella città di Biella, che fabbricata sulla pendice di un monte, in sito aperto, signoreggiato dai venti, epperciò di aere purissimo, sembrava non dovesse essere travagliata da siffatto morbo (1). E ben si apposero al vero gli accademici Dana, Bonvicino, Fontana e Giobert assegnandone la causa all'uso che avea preso piede di raccogliere e lasciare imputridire le acque piovane della città in alcuni serbatoi destinati per la macerazione del canape. Anche in questi due anni 1790, 1791 la società ebbe a lamentare la perdita di quattro accademici nazionali e tre stranieri. Fra i primi il Canonica (2), il Cigna (3), il Plazza (4), il Fontana (5); e fra i secondi il Ferber (6), il Fran-

(1) S. M. con lettera del Ministro per gli affari esterni del 19 novembre 1790, invitò l'Accademia a fare su questo proposito le opportune indagini.

(2) L' Abate Domenico Canonica antico prof. di fisica nella R. Università di Torino, nato a Cortemiglia il 2 di ottobre del 1739, morì in Borgomale il 16 di aprile del 1790.

(3) Gian Francesco Cigna professore di Anatomia nella R. Università di Torino, nato in Mondovì il 2 di luglio 1734, morì in Torino il 16 luglio 1790.

(4) Michele Antonio Plazza antico prof. di Chirurgia a Cagliari, nato in Villafranca di Piemonte il 5 marzo 1720, morì a Cagliari il 23 febbraio 1791.

(5) Gian Maria Urbano Fontana del Collegio di Francia, nato a Torino il 24 dicembre 1753, morì in patria il 23 di luglio 1791.

(6) Gian Giacomo Ferber nato in Svezia nel 1743, morì a Berna nell' aprile del 1790.

klin (1), il De-Born (2). A quelli furono surrogati il professore Vassalli, il dottore collegiato Ignazio Michelotti, e il dottore collegiato Luigi Bellardi; a questi lo Smith di Londra, e il Senebier di Ginevra.

Già da qualche tempo cominciavasi a sentire il romoreggiar che faceva oltre alpe il turbine, che poi scoppiò a danno di tanta parte d'Europa. Laonde volendo il re provvedere per quanto era in lui, alla tranquillità e alla sicurezza del Piemonte, ordinò tra le altre cose l'anno 1794 che si chiudesse l'Università degli studi, il Collegio delle Province, e si sospendessero tutte le adunanze delle società letterarie. Fu, è vero, eccettuata la Reale accademia delle scienze colla società agraria; epperciò non cessarono affatto i lavori accademici; ma le scene di orrore che di giorno in giorno si rinnovavano nella vicina Francia, non potevano a meno di distornare dai pacifici studi le agitate menti dei Piemontesi. Per la qual cosa dopo il 3 di giugno del 1792 nessuna publica radunanza per lo spazio di oltre nove anni fu tenuta dall'accademia, nè più si publicò altro volume di *Memorie* insino al 1801 (3), alloraquando già da due anni i Reali

(1) Beniamino Franklin nato a Filadelfia nel 1705, morì in patria il 18 aprile del 1790.

(2) Il Conte Ignazio De Born morì a Vienna il 24 di luglio 1791.

(3) *Mémoires de l'Académie des Sciences de Turin.* Années 1792-1800. Tom. VI. Turin, 1801, de l'imprimerie nationale chez les frères Reycend et Compagnie in-4° di pag. 517-274.

di Savoia cedendo all' impeto di una prepotente fortuna si erano riparati nell'isola di Sardegna, e già in queste contrade erasi ordinato un altro civile reggimento.

Questi rivolgimenti politici, che cangiarono affatto l'aspetto dell' Italia, produssero eziandio un mutamento notabile nella nostra accademia. Come i lettori hanno veduto, essa fin dal suo nascere non era composta che di una sola classe, intesa alla coltura delle scienze fisiche e matematiche. Trovasi bensì nel volume secondo e quinto delle sue *Miscellanee* qualche scrittura estranea alle scienze esatte; ma dal *Regolamento* approvato poscia nel 1783 erasi stabilito, che le indagini degli accademici non si dovessero rivolgere che alle summentovate discipline. Ora parve che una siffatta legge segnasse troppo angusti confini a questa palestra, che doveva essere aperta a tutti i più felici ingegni piemontesi. Per la qual cosa ad esempio dell' accademia di Berlino e dell' Istituto nazionale di Parigi, col consentimento di coloro, che reggevano a quei tempi il freno di queste contrade, il 17 di gennaio del 1801 l'accademia Torinese fu accresciuta di una seconda classe intitolata *di scienze filosofiche, di letteratura e di belle arti*. Questa classe tenne il luogo delle due società letterarie conosciute sotto il titolo di *Società Paolina* (1) e *Società filopatria* (2), le quali ai primi

(1) V. il capo V.
(2) V. il capo VIII.

rumori della rivoluzione francese erano state soppresse. Le due classi insieme riunite ordinarono un nuovo regolamento provvisionale, per cui si stabilì, che ciascuna avesse il suo presidente e il suo segretario particolare (1). Mentre attendevasi a formare i nuovi statuti il presidente Morozzo avendo intrapreso un viaggio per l'Italia, fu pregato il Saluzzo a volerne fare le veci temporariamente. E il 22 di febbraio 1801 gli succedette il dottor Bonvicino per la classe delle scienze fisiche e matematiche, e il Bava di San Paolo per la classe di lettere e belle arti. E così al Caluso e al Balbo, di cui il primo faceva l'uffizio di Segretario perpetuo e il secondo di segretario aggiunto, furono surrogati il Gioberti per le scienze esatte, e il Marenco per le lettere e le belle arti.

Allargati così i confini dell'accademia, essa parve ripigliare quella alacrità, che per le politiche vicende erasi alquanto diminuita negli anni addietro. Il 9 di agosto del 1801 ebbe luogo una publica ragunata, in cui poichè il presidente Bonvicino ebbe tessuto un encomio ai Piemontesi, che si erano segnalati per qualche onorevole azione, furono lette alcune scritture del Bava san Paolo, del Brugnone, della Diodata Saluzzo-Roero, del Bellardi, del Regis Francesco, del Giulio e del Napione. E questa publica

(1) Secondo il nuovo Regolamento il Presidente non dovea restare in carica che sei mesi, e il Segretario un anno.

radunanza si rinnovò il 18 di luglio dell'anno seguente sotto la presidenza del professore Tarini. I lavori, a cui attesero le due classi in questi due primi anni del secolo fornirono la materia pei due volumi che furono publicati l'anno 1803 (1). In essi piacemi notare principalmente una bella notizia sulla vita e sulle opere del Professore Eandi, scritta dal suo discepolo ed amico Vassalli-Eandi; la relazione dell'analisi fatta dal Gioberti della magnesia di Baldissero nel Canavese; una notizia sui principali scrittori di arte militare italiani del Galeani-Napione, alcuni versi di Cesare Saluzzo e della illustre sua sorella Diodata con un poemetto latino del Professore Francesco Regis sugli animali microscopici.

Dopo la partenza del Re il Piemonte era stato per breve tempo retto da un governo provvisorio creato dal Generale Joubert; poscia il console Bonaparte con suo decreto del 2 di aprile del 1801 avealo trasmutato in una divisione militare della Francia, nominandone amministratore generale il consigliere di Stato, Generale Jourdan. E sebbene

(1) *Mémoires de l'Académie des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin,* pour les années X et XI. *Sciences physiques et mathématiques*, première partie, Turin, de l'imprimerie des Sciences et des Arts an. XII, in-4.° di pag. CXXI. 485. — *Mémoires de l'Académie des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin* pour les années X et XI. Littérature et Beaux-Arts. Turin, de l'imprimerie des Sciences et des Arts, an. 1805, in-4.° di pag. 560.

i tempi corressero assai torbidi per tutta Italia, e i Piemontesi vivessero molto inquieti sulle future loro sorti; ad ogni modo l'accademia non cessò in questo tempo dai consueti lavori. Anzi il 31 di marzo del 1803 ebbe luogo una publica radunanza straordinaria (1) per accogliere il novello amministratore generale Menou, il quale creato poi accademico, lesse il suo discorso di ricevimento nella susseguente publica tornata, che si tenne addì 8 dicembre dell'anno medesimo, essendo Presidente della classe di letteratura e belle arti il Bava San Paolo.

Intanto le rapide vittorie, che la nazione francese andava riportando, e la fama che di giorno in giorno diffondevasi del singolare ingegno e della virtù militare di Bonaparte creato console a vita, aveano rivolto a lui solo gli animi dell'universale; e già fin d'allora potevasi con qualche fondamento congetturare, che egli avrebbesi in breve recato in mano il sommo potere di ogni cosa. Laonde premendo all'accademia di Torino di conciliarsi il favore di quel grande, l'anno 1804 essa tenne modo, che Bonaparte accettasse le patenti di membro e presidente perpetuo, offertegli dal signor Salmatoris di Rossiglione, prefetto del palazzo in Parigi. E la notizia del gradimento espresso dal

(1) Era allora Presidente della classe di scienze fisiche e matematiche il Saluzzo.

primo console fu dal presidente Napione annunziata nella publica ragunata del 25 di luglio del 1804. Posta l'accademia sotto così potenti auspìci potè proseguire animosamente le sue fatiche; e le scritture che si contengono nei due volumi, che vennero alla luce l'anno 1805 (1), mostrano apertamente quanto ella fosse meritevole del favore che erale conceduto; o si riguardino le scritture, che appartengono alle scienze fisiche e matematiche, ovvero quelle che si riferiscono alla letteratura e alle belle arti. Fra quest' ultime è notabile una lunga dissertazione del Galeani Napione sulla patria di Cristoforo Colombo, nella quale toglie a dimostrare come questo immortale navigatore fosse originario di Cuccaro in Monferrato (2).

Mentre la morte mieteva sui campi di battaglia, o in mezzo alle ire cittadine molte vite illustri, non lasciava di fare l'uffizio suo nelle città lontane dai trambusti della guerra, e non straziate dalla ferocia delle fazioni; talchè dopo il 1791

(1) *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin*, pour les années XII et XIII (1803-1804). *Sciences Physiques et Mathématiques.* Turin, de l'imprimerie de l'Académie Impériale des Sciences, an. XIII, 1805, in-4.º di pag. CC-257-268. — *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin*, pour les années XII et XIII. — *Littérature et Beaux-Arts*, Turin, de l'imprimerie de l'Académie Impériale, an. XIII, 1805, in-4.º di pag. LXXXII-542.

(2) V. su questo proposito l'articolo inserito dall'autore della presente Storia nella Gazzetta Piemontese num. 72 del 1812.

nello spazio di quattordici anni mancarono venticinque accademici nazionali (1). A questi furono surrogati il Giulio, il Botta, il Buniva, il Bodoni, il Derossi, il Fourcroy, il Saluzzo Cesare, il Durandi con tredici altri, valido sostegno all' accademìa, che pareva acquistare un sempre novello vigore. Dappoichè *la Commissione esecutiva* ordinandola in due classi, come è detto, aveane disteso con saggio divisamento i confini, facevasi sentire di giorno in giorno il bisogno di un nuovo *Regolamento*, che riscontrasse colla condizione dei tempi. Questo ordinato dall' accademia nell' assemblea dei 3 di febbraio del 1805, fu quindi approvato il 13 dello stesso mese dal Gandolfo, che teneva le veci del ministro dell' interno. Quando poi l' imperatore Napoleone con suo decreto del 7 di giugno del 1805 degnossi di ricostituire l' accademia, questa propose un progetto di ventinove articoli, che ebbero la sanzione del Champagny ministro dell' interno il 12 di aprile del 1806. Per questi stabilivasi tra le altre cose; avesse l' accademia un presidente perpetuo, quaranta membri residenti, quaranta non residenti e inoltre alcuni socii cor-

(1) Tra questi furono il Boccardi morto il 13 aprile 1795. — Il Somis morto il 25 giugno 1793 — Il Vasco morto il 9 di gennaio 1797 — L' Eandi morto il 1.° ottobre 1799 — Il Gerdil morto il 22 agosto 1802 — Il Nicolai morto il 1.° di maggio 1801 — Il Morozzo morto il 12 luglio 1804 — E l' Allioni morto il 30 luglio 1804.

rispondenti; fosse l'accademia divisa in due classi; l'una di scienze fisiche e matematiche, l'altra di letteratura e belle arti; ciascuna classe si componesse di venti membri residenti, e avesse un direttore e un segretario perpetuo; i direttori stessero in carica tre anni, e presiedessero a vicenda alle classi riunite col titolo di vice-presidenti; e infine vi fossero due radunanze particolari in ciascun mese; due assemblee generali e almeno una tornata publica all'anno. Ma qualunque siane stata la cagione, quest'ultimo articolo non ebbe il suo pieno effetto. Imperciocchè dopo la publica radunanza del 28 aprile 1805 e quella del 9 di giugno dell'anno stesso, non trovo rammentata altra publica congrega insino ai 21 di febbraio del 1809. Nondimeno basta volgere lo sguardo ai due volumi publicati l'anno 1809 (1), e intitolati a S. M. l'Imperatore e Re per accertarsi della operosità delle due classi, fra le quali pareva essersi destata una nobile gara di utili studi. E questo travagliarsi dell'accademia non venne meno nei due anni susseguenti, perchè il volume delle scienze fisiche e

(1) *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin*, pour les années 1805-1808 — *Sciences Physiques et Mathématiques*. Turin, de l'imprimerie de l'Académie Imp. An. 1809, in-4.º di pag. CLV-527-100. — *Mémoires de l'Acad. Imp. des Sciences, Littér. et Beaux-Arts de Turin*, pour les années 1805-1808. — Littérature et Beaux-Arts. — Turin, de l'impr. imp. An. 1809, in-4.º, di pag. LXII-663-64.

matematiche stampato l' anno 1811 (1) vedesi ricco di preziose osservazioni del Caluso, del Balbis, del Bidone; e quello di letteratura e belle arti (2) comprende tra le altre cose parecchi bei commenti storici del Durandi, del Galeani Napione, ed un discorso del professore Francesco Regis intorno alle cagioni della decadenza delle lettere; tra le quali l' autore accenna ragionevolmente l' amor delle sottigliezze, delle arguzie e dei falsi ornamenti. A questo dotto professore di letteratura italiana e greca il Piemonte debbe aver un grande obbligo, perchè pose molta diligenza negli studi gravi, promulgò e conservò tra noi l' ottima maniera di comporre, e mostrò col fatto quanto sia falsa l' opinione di coloro, che a' giorni nostri vanno dicendo, che l'erudizione e lo studio delle lingue antiche recano danno alla eloquenza. E qui, prima di passare ad altro, non debbo tacere, che nell' adunanza del 2 di luglio 1810 fu proposto dalla accademia un premio alla migliore dissertazione, che illustrasse un punto rilevante della storia del Pie-

(1) *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin*, pour les années 1809-1810 — *Sciences Physiques et Mathématiques*, Turin, 1811, chez Felix Gabetti, in-4.º di pag. CXLIII-407 244.

(2) *Mémoires de l'Académie Imp. etc.*, pour les années 1809-1810 — *Littérature et Beaux-Arts*. Turin, chez Felix Gabetti, 1811, in-4.º di pag. 720-XVI-50.

monte. A questo invito della società fu risposto non con una dissertazione, ma con un' opera manoscritta in tre volumi col seguente titolo: *Histoire de la milice piémontaise et des guerres du Piémont depuis l'an 1536 jusqu'à l'an 1747.* Dai membri deputati ad esaminarla fu giudicata degna di molta lode non per quella bontà relativa, che risulta dal paragone delle opere di molti rivali; essendo essa la sola che si fosse presentata al concorso; ma venne riputata meritevole del premio per l'eccellenza, per l' estensione, per l' utilità dell' argomento, per la solidità del raziocinio e la gravità dello stile. E non fu senza grande compiacenza dei socii, che all' aprirsi del polizzino si vide come il lodato autore era il conte Alessandro Saluzzo di Menusiglio. La qual cosa mostra apertamente, che se egli siede ora presidente di quest' accademia, che ebbe per principale fondatore suo padre d' illustre memoria (1), dee riconoscere quest' onore non dalla nobiltà del sangue, nè dai meriti paterni, ma sì dalla squisita sua dottrina, che lo fa riguardare come uno dei primi piemontesi, che abbiano illustrato colla storia la patria.

(1) Il Conte Gius. Angelo Saluzzo mancò ai vivi in mezzo all' universale compianto il 16 di giugno del 1810. L' Accademia delle Scienze fin dal 1809 avea deliberato di far condurre in marmo l' effigie di questo suo fondatore e Presidente; e quel busto orna di presente la sala delle sue adunanze ordinarie.

Dopo i tanti mutamenti già avvenuti in questa accademia o per cagione della morte dei socii, o per le politiche vicende di queste nostre contrade, non riuscirà forse discaro ai miei lettori, che io ponga loro sott' occhio il nome degli uffiziali e dei membri *residenti, non residenti e straordinari*, onde era composta questa società nel cominciamento dell' anno 1811.

S. M. l' Imperatore e Re, Presidente perpetuo.

Classe di scienze fisiche e matematiche.

Valperga Caluso Tommaso, Direttore.
Vassalli Eandi Ant. Maria, Segretario perpetuo.
Bellardi Carlo Luigi, Tesoriere.
Gioanetti Vittorio.
Bonvicino Benedetto.
Brugnone Giovanni.
Giulio Carlo.
Buniva Michele.
Botta Carlo.
Michelotti Ignazio.
Giobert Giovanni Antonio.
Rossi Francesco.
Balbis Giambatista.
Provana Michele Saverio.
Rizzetti Giuseppe Giacinto.
Bidone Giorgio.

Bonelli Francesco Andrea.
Michelotti Vittorio.
Carena Giacinto.
N. N.

Classe di letteratura e belle arti.

Balbo Prospero, Direttore.
Di Saluzzo Cesare, Segretario perpetuo.
Pecheux Lorenzo.
Denina Carlo.
Bava San Paolo Emanuele.
Morardi Gaspare.
Porporati Carlo.
Grassi Francesco.
Regis Francesco, Bibliotecario.
Marenco Vincenzo.
Falletti Barolo Ottavio Alessandro.
Napione Gian Francesco.
Corte Giuseppe Amedeo.
Deperet Gabriele.
Revelli Vincenzo Antonio.
Paroletti Modesto.
Di Saluzzo-Revello Diodata.
Durandi Jacopo.
Franchi-Pont Giuseppe.
Vernazza-Freney Giuseppe.

ACCADEMICI NON RESIDENTI.

Nazionali.

Amoretti a Milano.
Audiberti a Cagliari.
Berthollet a Parigi.
Bodoni a Parma.
Bossi a S.t Lô.
Bossut a Parigi.
Captal id.
Cuvier id.
Derossi a Parma.
Degerando a Parigi.
Guiton de Morveau id.
Galli a Torino.
Lagrangia a Parigi.
La Place id.
Le Fevre Gineau id.
Lacepede id.
Loysel id.
Monge id.
Monnet id.
Michelotti a Lisbona.
Malacarne a Padova.
Napione al Bresile.
Portal a Parigi.
San Reale a Cagliari.
San Martino-La-Motta a Parigi.
Villar id.

Stranieri.

Achard a Berlino.
Cagnoli a Modena.
Canterzani a Bologna.
Herschel a Londra.
Pindemonte a Milano.
Mussin-Puscking a Pietroborgo.
Piazzi a Palermo.
Smith a Londra.
Volta a Pavia.
De-Zach a Gota.

Dai nomi illustri di cui risplendono questi elenchi ognuno può giudicare della importanza dei lavori che si comprendono nei due volumi publicati dall' accademia nel 1813 (1) tra i quali meritano una particolar menzione i commentari scientifici del Bidone e del Plana, che davano fin d'allora non dubbi segni dell' alta fama, a cui li destinava il loro ingegno e il vasto loro sapere. E nella parte letteraria a tacere del Vernazza, e del Napione, piacemi di ricordare a' miei lettori una

(1) *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littér. et Beaux-Arts de Turin*, pour les années 1811-1812. — *Sciences Physiques et Mathémat.* Turin, 1813, chez Felix Gabetti, in-4.° di pag. LXXII-505-21-93. — *Mémoires de l'Acad. Imp. etc. Littér. et Beaux-Arts*, Turin, 1813, Felix Gabetti, in-4.° di pag. VIII-678-40.

delle più illustri donne d' Italia, che fu la contessa Diodata Saluzzo-Roero di Revello, nei cui poetici componìmenti insieme cogli alti e generosi concetti risplende quel candore, quell' affetto e quella bontà d' animo, che ne renderanno sempre cara e riverita la memoria (1).

La fortuna di Napoleone volta in basso l' anno 1814, e i grandi rivolgimenti che ne conseguitarono, fecero differire di un anno la publicazione dei commentari dell' accademia; talchè solamente l' anno 1816 fu stampato un volume (2), il quale oltre al merito di alcune scritture scientifiche e letterarie dei socii, si raccomanda per le compendiate notizie dei lavori accademici di questi ultimi sei anni, ordinate con singolar magistero dai due segretari perpetui Vassalli-Eandi e Cesare Saluzzo. A queste si aggiunge un indice universale di tutte le materie contenute nei ventidue volumi accademici, che videro la luce dall' anno 1759 al 1816; utilissimo lavoro del dottore Ettore Chabrand, che offre sotto un solo punto di vista ai lettori il tesoro delle svariate cognizioni, che nei predetti volumi si contengono. Del resto benchè il Re Vittorio Emanuele tornato al trono degli avi suoi

(1) Di questa egregia donna si sono pubblicate *Le opere postume*. Torino, Chirio e Mina, 1843, in 8.º

(2) *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin* pour les années 1813-1814 — Turin, chez Felix Gabetti, imprimeur de l'Académie des Sciences, in-4.º di pag. XC-217-182.

avesse, pei conforti principalmente del conte Borgarelli, ristabilito addì 7 di agosto 1815 la Reale Accademia delle scienze, senza tener conto delle nominazioni fattesi durante la dominazione francese; nondimeno parecchi mutamenti furono introdotti nell'antico regolamento della medesima, e fu principalmente statuito, che fosse divisa in due classi, di cui l'una attendesse alle scienze fisiche e matematiche, l'altra alle scienze storiche, morali e filologiche; e che ciascuna fosse composta di venti membri nazionali. Ora ognun vede, che il favore conceduto in ogni tempo dai Reali di Savoia agli studi, e i beati ozi di pace, in cui si riposano già da trent'anni queste nostre contrade, dovettero necessariamente a' nostri giorni recare l'accademia a quello stato di floridezza, a cui non avea potuto aggiungere per lo addietro. Quindi un più lieto campo si aprirebbe allo storico di questi tempi felici. Ma considerando io quanto ardua cosa ella sia lo scrivere intorno ai contemporanei, ho creduto ben fatto di arrestare a questo punto il corso della mia narrazione. Aggiungerò solamente la lista degli uffiziali e dei socii, che componevano l'accademia l'anno 1816, che fu per questa società il principio di un'era novella, e chiuderò queste notizie colla serie di tutti gli accademici che furono creati insino al 1844 secondo l'ordine della loro nominazione, e finalmente con un elenco, che offre ai lettori lo stato presente dell'accademia.

Uffiziali ed accademici dell' anno 1816.

Presidente.

L' eccellentissimo conte Prospero Balbo.

Vice-Presidente.

Dottore Giuseppe Audiberti.

Segretario perpetuo.

Abate Antonmaria Vassalli-Eandi.

Tesoriere.

Dottore Ludovico Bellardi.

Classe di scienze fisiche e matematiche.

Direttore, Dottore Giuseppe Audiberti, predetto.
Segretario, Professore Giacinto Carena.
Conte Felice Sanmartino della Motta.
Giovanni Antonio Giobert.
Ignazio Michelotti.
Francesco Rossi.
Conte Michele Saverio Provana.
Professore Giorgio Bidone.
Professore Giovanni Plana.
Professore Francesco Bonelli.
Professore Vittorio Michelotti.
Professore Luigi Rolando.

Cav. Prof. Tommaso Asinari Cisa di Gresy.
Professore abate Stefano Borson.
Conte Antonio Vagnone.

Accademici nazionali non residenti.

Teresio Michelotti.
Conte Berthollet.
Cavaliere Vichard di San Reale.

Classe di scienze morali storiche e filologiche.

Direttore, Marchese Ottavio Falletti di Barolo.
Segretario, Barone Giuseppe Vernazza di Freney.
Conte Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino.
Conte Emanuele Bava di San Paolo.
Eccell.mo Conte Gianfrancesco Galeani Napione.
Cavaliere Cesare Saluzzo.
Conte Giuseppe Franchi di Pont.
Conte Provana predetto.
Pittore Lorenzo Pecheux.
Professore Carlo Boucheron.
Professore Amedeo Peyron.
Architetto Giuseppe Piacenza.
Giuseppe Grassi.
Professore Giuseppe Biamonti.

Accademici nazionali non residenti.

Abate Carlo Fea.
Conte Saverio Maistre.

Conte Giuseppe Maistre.
Professore Raymond in Ciambery.

Elenco di tutti gli accademici secondo l'ordine della loro nominazione.

Saluzzo
Lagrangia
Cigna
Gaber
Allioni
Bertrandi
Daviet de Foncenex
Richeri
Eulero
Gerdil
Haller
Macquer
Dana
D'Alembert
Roffredi
Monnet
Marini
De Condorcet
Gianella
De la Place
Morozzo
Monge
Boccardi
Plazza
Maraldi
D' Antony
Bregé
Scarnafiggi
Grisella di Rosignano
San Germano
Di Robilant
Vazelli
Caluso
Debutet
Michelotti
Somis
Lovera
Canonica
Gioanetti
Penchienati
Rovero di Piea
Bonvicino
Brugnone
Perenotti
Napione
Saorgio

Corte di Bonvicino	Villar
Balbo Prospero.	Menou
Sartoris	Saluzzo Cesare
Fontana	Durandi
Berthollet	Saluzzo-Roero
Eandi	Bidone
Vasco	Bava di San Paolo
Gioberti	Plana
S.t Real	Falletti di Barolo
Vassalli	Napione Gianfrancesco
Michelotti Ignazio	Bonelli
Bellardi	Carena
Giulio	S. Martino Della Motta
Rossi	Vernazza
Amoretti	Franchi
Audiberti	Malacarne
Provana M. S.	Giobert
Botta	Michelotti Vittorio
Buniva	Rolando
Giorna	Cisa di Gresy
Balbis	Borsone
Rizzetti	Vagnone
Bossi	Bellingeri
Bodoni	Pecheux
Derossi	Boucheron
Chaptal	Peyron
Fourcroy	Grassi
Galli	Biamonti
Le Fevre Gineau	Maistre

Avogadro	Saluzzo Alessandro
Colla	Genè
Barucchi	Lavy
Bessone	Botto
Randone	Sismonda Angelo
Cordero di S. Quintino	Vesme
Biondi	Bertolotti
Gazzera	Promis Casimiro
Somis	Martini
Manno	Menabrea
Re	Petitti di Roreto
Sauli	Giulio
Omodei	Provana L. G.
Sclopis	Ricotti
Lascaris	Eandi
Moris	Bon-Compagni
Lavini	Riberi
Balbo Cesare	Promis Carlo
Cantù	Mosca Carlo
Della Marmora	Gorresio
Cibrario	Sismonda Eugenio

ELENCO

DEGLI ACCADEMICI NAZIONALI E STRANIERI

L' anno 1844

ACCADEMICI NAZIONALI.

Presidente.

Saluzzo, Conte Alessandro, Grande di Corona, Ministro di Stato, Luogotenente Generale, Cavaliere dell' Ordine supremo della Santissima Nunziata, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere di Gran Croce del Real Ordine Ellenico del Salvatore, Commendatore dell' Ordine Imperiale di Leopoldo d' Austria, Vice-Presidente della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia Patria.

Vice-Presidente.

Plana, Giovanni, Regio Astronomo, professore d' Analisi nella Regia Università, direttore generale degli studii nella Regia Accademia Militare, Commendatore dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere e Consigliere dell' Ordine

Civile di Savoia, Cavaliere della Corona Ferrea d' Austria.

Tesoriere.

Peyron, Abate Amedeo, Teologo collegiato, professore di Lingue orientali nella Regia Università, membro della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria, Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere e Consigliere dell' Ordine Civile di Savoia.

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

Direttore.

Avogadro di Quaregna, Conte Amedeo, Mastro Uditore nella Regia Camera de' Conti, professore emerito di fisica sublime nella Regia Università, uno dei XL della Società Italiana delle Scienze residente in Modena, membro della Commissione superiore di Statistica, Cavaliere dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Civile di Savoia.

Segretario.

Carena Giacinto, professore di filosofia, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, Cavaliere e Consigliere dell' Ordine Civile di Savoia, Cavaliere di Croce in Oro del Real Ordine Ellenico del Salvatore.

Segretario aggiunto.

Gené dottore Giuseppe, professore di zoologia e direttore del Museo Zoologico della Regia Università, uno dei XL della Società Italiana delle Scienze residente in Modena, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, Cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Civile di Savoia.

Accademici residenti.

Michelotti Ignazio, ispettore generale nel corpo Reale degli Ingegneri Civili e delle Miniere, intendente generale, direttore dei regii canali, uno dei XL della Società Italiana delle Scienze residente in Modena, membro della Reale Accademia d'Agricoltura di Torino, del Congresso permanente d' acque e strade, e del Regio Consiglio degli Edili, decurione della Città di Torino, Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Plana Giovanni, *predetto.*

Carena Giacinto, *predetto.*

Cisa di Gresy, Cavaliere Tommaso, professore emerito di meccanica nella Regia Università, Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Bellingeri, dottore Carlo Francesco, medico di Corte, membro e consigliere del Collegio di Medicina, medico ordinario dell' Ospedale Maggiore

dell' Ordine equestre de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia.

Avogadro di Quaregna Amedeo *predetto.*

Colla Luigi, avvocato collegiato, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino.

Moris dottore Giuseppe Giacinto, professore di materia medica e di botanica nella Regia Università, consigliere nel Magistrato del Protomedicato, direttore del Regio Orto Botanico, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere e consigliere dell' Ordine Civile di Savoia.

Lavini Giuseppe, dottore in filosofia, professore straordinario di chimica medica e farmaceutica nella Regia Università, membro straordinario del consiglio superiore militare di Sanità per la parte chimico-farmaceutica, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino.

Cantù Gian Lorenzo, dottore collegiato in medicina, professore di chimica generale nella regia Università, consigliere nel Magistrato del Protomedicato, membro del consiglio delle miniere, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Torino.

Gené Giuseppe, *predetto.*

Botto Giuseppe Domenico, professore di fisica nella Regia Università di Torino.

Sismonda Angelo, professore di mineralogia e direttore del Museo Mineralogico della Regia Uni-

versità di Torino, membro del consiglio delle miniere, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Civile di Savoia.

Martini Lorenzo, professore di medicina legale nella Regia Università, consigliere nel Magistrato del Protomedicato, membro della Giunta di Statistica per la provincia di Torino, e della R. Commissione di Revisione dei libri e delle stampe, direttore generale delle vaccinazioni, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Menabrea Luigi Federigo, capitano del Corpo Reale del Genio Militare, dottore collegiato di matematica, professore di meccanica applicata nella scuola speciale di applicazione della Regia Accademia Militare.

Giulio Carlo Ignazio, professore di Meccanica, e consigliere della classe di Matematica nel Collegio di scienze e lettere della Regia Università di Torino, membro della Commissione superiore di Statistica.

Riberi Alessandro, professore di operazioni chirurgiche nella Regia Università, chirurgo di S. M. e della Reale Famiglia, chirurgo primario delle Guardie del Corpo di S. M. e del Venerando Spedale Maggiore di S. Giovanni Battista, vice presidente della Società Medico-Chirurgica di Torino, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Civile di Savoia.

Mosca Carlo Bernardo, primo architetto di S. M., ispettore di prima classe nel Corpo Reale del Genio Civile, maggiore nei reali eserciti, membro del consiglio degli Edili, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere e consigliere dell' Ordine Civile di Savoia.

Sismonda, dottore Eugenio, assistente al Museo Mineralogico della R. Università.

Accademici nazionali non residenti in Torino.

Borgnis G. A., ingegnere civile, professore di meccanica a Pavia.

Bertoloni Antonio, cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia, professore di botanica a Bologna.

Marianini Stefano, professore di fisica e di matematica applicata nella Ducale Università di Modena, cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia.

De Notaris Giuseppe, dottore in medicina, professore di botanica nella Regia Università di Genova.

Magistrini Giambattista, professore di calcolo sublime nella Pontificia Università di Bologna, cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia.

Pareto, marchese Lorenzo, a Genova.

Spinola, marchese Massimiliano, a Genova.

Billiet, monsignor Alessio, cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, arcivescovo di Sciamberì.

Mossotti Ottaviano Fabrizio, professore di fisica e di meccanica celeste nell' I. R. Università di Pisa.

Belli dottore Giuseppe, membro dell' I. R. Istituto Lombardo di Milano, professore di fisica nella Università di Pavia.

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

Direttore.

Sauli d'Igliano cavaliere Lodovico, consigliere di legazione, commissario generale dei confini, membro della Regia Deputazione sovra gli Studii di Storia patria, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Civile di Savoia.

Segretario.

Gazzera abate Costanzo, professore di filosofia, membro e segretario della Regia Deputazione sopra gli Studii di Storia patria, e della Giunta di Antichità e Belle Arti, assistente alla biblioteca della Regia Università, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e dell' Ordine Civile di Savoia.

Accademic residenti.

Saluzzo, cavaliere Cesare, luogotenente generale, grande scudiere, governatore generale delle LL. AA. RR. i Duchi di Savoia e di Genova, cavaliere dell' Ordine Supremo della SS. Nunziata, cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia, cavaliere di Gran Croce dell' Ordine Reale di S. Stefano di Ungheria, ispettore della Regia Accademia Militare, presidente della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria, membro della Giunta di Antichità e Belle Arti, e del consiglio delle Arti, segretario perpetuo direttore della Reale Accademia Albertina delle Belle Arti, decurione della Città di Torino.

Carena Giacinto, *predetto.*

Peyron Amedeo, *predetto.*

Cordero de' conti di S. Quintino, cavaliere Giulio, membro della R. Società Agraria di Torino.

Gazzera Costanzo, *predetto.*

Manno, barone e presidente Giuseppe, reggente di toga nel supremo Consiglio di Sardegna, commendatore dell' Ordine Militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere e consigliere dell' Ordine civile di Savoia, vicepresidente della Commissione superiore di Statistica, membro della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria, e della Giunta d' Antichità e Belle Arti.

Sauli d'Igliano Lodovico, *predetto.*

Sclopis di Salerano, conte Federigo, Senatore nel Real Senato di Piemonte, membro della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria, cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine civile di Savoia, e dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe di Toscana.

Balbo, conte Cesare, colonnello nei regii eserciti, membro della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria, cavaliere dell'Ordine civile di Savoia.

Cibrario nobile Giovanni Luigi, collaterale nella Regia Camera de' Conti, sostituito del Procuratore Generale di S. M., membro e segretario della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria, membro della Giunta di Antichità e Belle Arti, cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine civile di Savoia, dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe di Toscana, e dell'Ordine belgico di Leopoldo.

Saluzzo Alessandro, *predetto.*

Lavy Filippo, mastro uditore nella Regia Camera de' Conti, membro del Consiglio delle Miniere, cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Baudi di Vesme, cavaliere Carlo, membro della Regia Deputazione sovra di studii di Storia patria.

Bertolotti Davide, cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia, fregiato dell' Imperiale Medaglia d' oro di prima classe del Merito civile d' Austria.

Promis Domenico Casimiro, bibliotecario di S. M., membro della Regia Deputazione sovra gli studi di Storia patria, e della Regia Commissione di Revisione de' libri e stampe, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Petitti di Roreto, conte Carlo Ilarione, consigliere di Stato ordinario, commendatore dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell' Ordine civile di Savoia.

Provana del Sabbione, cavaliere L. G., membro della Regia Deputazione sovra gli studii di Storia patria.

Ricotti Ercole, luogotenente nel corpo reale del Genio Militare, membro della Regia Deputazione sopra gli studii di Storia patria.

Eandi, avvocato Giovanni, intendente di prima classe, amministratore in secondo interinale delle regie zecche, direttore del carcere centrale d'Alessandria, membro della Commissione superiore di Statistica, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Bon Compagni, cavaliere Carlo, sostituito avvocato generale di S. M. presso il Senato di Piemonte, membro della Commissione superiore di Statistica.

Promis Carlo, architetto regio, archeologo, membro della Regia Deputazione sopra gli studii di Storia patria, accademico d'onore dell'Accademia Reale di Belle Arti.

Gorresio, abbate Gaspare, dottore del collegio di scienze e lettere, assistente alla Biblioteca della Regia Università.

Accademici nazionali non residenti in Torino.

De Maistre, conte Saverio, generale negli eserciti dell'Imperatore di tutte le Russie, cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, socio onorario della Reale Accademia delle Belle Arti di Torino, a Pietroburgo.

Ferrero della Marmora, conte Alberto, maggiore generale, ispettore delle miniere di Sardegna, membro della Commissione superiore di Statistica, cavaliere degli Ordini de' Ss. Maurizio e Lazzaro, dell'Ordine militare di Savoia, cavaliere e consigliere onorario dell'Ordine civile di Savoia, comandante della regia scuola di marineria, in Genova.

Spotorno D. Giambattista, bibliotecario e professore di eloquenza latina nella Regia Università, cavaliere dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, segretario della Regia Deputazione sopra gli studii di Storia patria, in Genova.

Canina Luigi, architetto, cavaliere dell' Ordine civile di Savoia, della Legion d' onore di Francia, e dell' Ordine di Danebrog di Danimarca, Accademico di merito residente della Pontificia Accademia di S. Luca, socio ordinario della Pontificia Accademia di Archeologia, a Roma.

Tadini S. Em. il cardinale D. Placido Maria, carmelitano, cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, arcivescovo di Genova.

Varese Carlo, dottore in medicina, cavaliere dell' Ordine civile di Savoia, a Voghera.

Coppi abate Antonio, membro della pontificia Accademia di Archeologia, a Roma.

Charvaz monsignor Andrea, cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, vescovo di Pinerolo.

ACCADEMICI STRANIERI

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

Arago Domenico Francesco Giovanni, uffiziale della Legion d' onore, membro e segretario dell' Istituto di Francia per le scienze fisiche e matematiche, membro dell' uffizio delle longitudini, a Parigi.

Berzelio J. Iacob, uffiziale della Legion d' onore, professore di chimica a Stoccolma.

Savi Gaetano, cavaliere dell' Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, professore di botanica a Pisa.

Di Humboldt barone Alessandro, ufficiale della Legion d'onore, membro dell' Istituto di Francia e della Reale Accademia delle scienze di Berlino.

Gauss consigliere Carlo Federigo, direttore della specola astronomica e professore nell' Università di Gottinga.

Venturoli cavaliere Giuseppe, professore emerito nella Pontificia Università di Bologna, presidente del consiglio degli ispettori d' acque e strade a Roma.

Gay-Lussac Luigi Giuseppe, pari di Francia, uffiziale della Legion d' onore, membro dell' Istituto a Parigi.

Élie di Beaumont Giambattista Armando Lodovico Leonzio, ingegnere in capo delle miniere, membro dell' Istituto, professore di storia naturale nel collegio di Francia, uffiziale della Legion d' onore, cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, a Parigi.

Ducrotay di Blainville Arrigo Maria, professore d' anatomia comparativa nel museo di storia naturale, membro dell' Istituto di Francia, cavaliere della Legion d' onore, a Parigi.

Herschel Giovanni, astronomo, membro della società reale di Londra.

CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE

Dépéret, professore emerito, a Parigi.

Maj, S. E. il cardinale Angelo, prefetto della sacra congregazione dell' Indice, a Roma.

Brugière di Barante barone Amabile Guglielmo Prospero, uffiziale della Legion d' onore, membro dell' Istituto, pari, e ambasciatore di Francia presso S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, a Parigi.

Manzoni conte Alessandro, accademico della crusca, cavaliere della Legion d' onore di Francia, a Milano.

Savigny F. C., ministro della giustizia, già professore nella Regia Università, e membro della Reale Accademia delle scienze di Berlino.

Letronne Giovanni Antonio, membro dell' Istituto di Francia e della Legion d' onore, conservatore della R. biblioteca, a Parigi.

Borghesi, conte Bartolommeo, a Roma.

Di Hammer-Purgstall barone Giuseppe, a Vienna d' Austria.

CAPO V.

SOCIETA' SANPAOLINA OSSIA CONVERSAZIONE LETTERARIA IN TORINO.

Quella parte della storia patria, che intende a descrivere la vita degli uomini, che si segnalarono nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, o acquistarono un diritto alla publica estimazione coll' esercizio di non comuni virtù, fu insino al fine del secolo scorso quasi del tutto negletta in Piemonte. Imperciocchè sebbene Agostino Della Chiesa (1) e Andrea Rossotti (2) fin dal secolo XVII avessero ordinato un catalogo degli scrittori subalpini; ad ognimodo e per la poca accuratezza con cui sono condotte quelle due opere, e pei frequenti errori che rivelano un grandissimo difetto di critica, puossi con verità affermare, che solo all' età dei nostri padri voglionsi riferire i primi documenti (3) raccolti per formare col tempo una compiuta biografia del Piemonte. Ora questi studi storici furono principalmente promossi dalla *Società Sanpaolina*, così detta perchè incominciò a radunarsi nel dicembre del 1776

(1) Catalogo degli scrittori piemontesi, Carmagnola, 1660.

(2) *Syllabus Scriptorum Pedemontii*, Monteregali, 1667.

(3) Questi furono principalmente i cinque volumi dei *Piemontesi illustri* — *Le Cariche del Galli* — *La Biografia piemontese di Carlo Tenivelli*, Torino, Briolo 1784, in-8.°, vol. V — *La Raccolta dei Santi e Beati del Gallizia.*

nella casa del conte Gaetano Emanuele Bava di San Paolo (1), e poi in quella del marchese Giuseppe Ottavio Falletti di Barolo (2). Componevasi dei migliori letterati, che vivessero a quei giorni in Torino; e nelle adunanze, che si tenevano nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo ragionavasi di cose letterarie e scientifiche, dei costumi degli uomini, delle buone e ree usanze del mondo (3); leggevansi componimenti ora manoscritti, ora stampati (4), e specialmente analisi

(1) V. La Lettera VI fra le Brandeburghesi del Denina, a pag. 30 nella nota.

(2) Questa società radunavasi pure alcuna volta nella casa della Contessa di Casteldelfino.

(3) Queste letterarie conferenze avevano la stessa forma, che il Denina avea supposto avessero le radunanze degli *Osservatori italiani* nella casa del Marchese Ottavio dei Principi di Campo. V. la Lettera del Denina al sig. Marchese Lucchesini Ciambellano del Re di Prussia, stamp. a pag. 149 e seg. del vol. II del *Discorso sulle vicende della Letteratura*. Berlino, Spener 1785, in-8.°

(4) Il Cav. Giorgio Perachino di Cigliano nelle *Memorie della vita e degli scritti di Emanuele Filiberto di Pingon* Barone di Cusì. Torino, Stamp. Reale 1792, in-4.°, a pag. 25 e seg. ci ha dato un saggio dei quesiti, che si proponevano in queste adunanze letterarie, e sommano al numero di 224. Tali sono per esempio: *Quale fra i due storici Macchiavelli e Guicciardini abbia principalmente ad imitare uno scrittore di Storie.* — *Se sia più difficile il giungere alla gloria di sommo legislatore, che a quella di sommo capitano.* Siffatte questioni o venivano trattate improvvisamente dai socii, o formavano l'argomento di qualche discussione nelle susseguenti adunanze. (Questo libro rarissimo trovasi presso il Cavaliere Abate Gazzera in Torino).

critiche di autori antichi o moderni. L' Alfieri tra gli altri sappiamo avervi letto alcune delle sue tragedie. Ma proponendosi sovratutto questi letterati d' innalzare un monumento che attestasse ai posteri l' antica virtù subalpina, si diedero a scrivere gli elogi storici d' illustri piemontesi (1). So che meglio sarebbesi provveduto alla fama degli autori e alla gloria dei lodati, se invece di scrivere elogi, in cui alcuna volta si fa una pompa inopportuna di ornamenti rettorici, si fossero publicate altrettante biografie dettate con quella severità e quella economia di concetti, che si addicono alla storia. Ma, come osserva il Denina nella sua lettera al marchese di Breme (2), gli elogi del signor Thomas, che a quei tempi aveano levato

(1) Piemontesi illustri, tom. I, Torino, Briolo, 1781 — II Briolo, 1781 — III Briolo, 1783 — IV Briolo, 1784 — V Briolo, 1787, in-8.° — Vi si contengono i seguenti elogi: Pertinace Augusto d' Alba; Pier Lombardo novarese; Giambattista Bona da Mondovì; Giambattista Cotta da Tenda; Gio. Bottero da Bene; il Principe Eugenio di Savoia Carignano; il Presidente Antonio Favre; Pietro Micca d' Andorno; il Vescovo Andrea Bussi da Vigevano; Gioffredo, Ludovico, Antonio e Francesco Agostino Della Chiesa; i Cronisti Piemontesi; il Cardinale Arrigo di Susa; Mercurino Gattinara da Vercelli; il Cardinale Guala Bichieri vercellese: Girolamo Negri da Fossano; S. Brunone d' Asti; Paolo Cerato d' Alba; il Cav. Pierino dal Ponte d' Asti; C. Albuzio Silo novarese; Vibio Crispo vercellese; Girolamo Francesco Tornielli novarese; Pier Romengo da Chieri; Matteo Bandello; Pietro da Tarantasia; Ambrogio Bertrandi; l' Abate di San Real.

(2) È stampata in capo del vol. III dei *Piemontesi illustri.*

tanto grido nella vicina Francia, furono per avventura la cagione, che i membri della *Società Sanpaolina* si misero per questa via, e obliando talvolta la moderazione storica si lasciarono andare all'enfasi oratoria (1). Ad ogni modo qualunque sia il metodo seguito nel lodare gli illustri piemontesi, non puossi negare, che questo non sia lavoro degno di molta lode. Imperciocchè sono questi elogi altrettanti documenti preparati non solo per la storia letteraria del Piemonte, ma eziandio per la storia generale delle lettere italiane; nè inutili ad un tempo alla storia civile, che bene spesso dalla letteraria riceve lume e splendore. E di fatto questa raccolta di elogi fu giudicata opera di utilissimo esempio dal signor di Hertzberg ministro di Stato e membro dell'accademia di Prussia (2).

Tra le lettere Brandeburghesi del Denina sette sono indirizzate ai membri di questa società, che egli chiama *Conversazione letteraria* (3); e nella settima riferisce il giudizio molto onorevole pronunziato intorno alla medesima dall'erudito pro-

(1) Da questa maniera si tennero lontani tanto il Durandi quanto il Denina, i quali vollero essere anzi storici che oratori.

(2) Une Société qui publie à present à Turin les éloges des *illustres Piémontais* nous donne un exemple qui mérite d'être imité. V. *Le discours qui a été lu dans l'assemblée publique de l'Académie de Berlin le* 24 *janvier* 1782 *par M. Hertzberg.* — V. la lettera cit. del Denina.

(3) Viaggio germanico, ovvero Primo Quaderno delle lettere Brandeburghesi dell'Abate Denina. Berlino, appresso Gio. Federico Unger, 1785, in-8.°

fessore Schlötzer. Questi passando per Torino reduce da Roma, era stato introdotto dal Denina nella predetta conversazione letteraria. La qual cosa riuscì con tanta satisfazione del dotto tedesco, che ebbe poi a dire al conte Castel Alfieri « essergli parso il più bello e il più nobile stabilimento letterario, che mai vedesse non solo in Russia e in Svezia dove egli era stato, ma in Germania e in Italia (1) ». Anche il cavaliere Giovanni Firamberg in una sua lettera intorno alla letteratura del Piemonte (2) fa un bello elogio di questa società; e il Denina in una sua lettera scritta di Berlino al marchese Lucchesini (3) l'anno 1785, volendo accennare all'utile grande, che avea recato questa dotta conversazione alle lettere piemontesi, scrive: « così Torino, che trent'anni sono passava per la città più ignorante d'Italia, può oramai gareggiare con qualunque altra per numero di letterati e di scienziati ». Di fatto nelle adunanze di questa Società il conte di San Paolo lesse i primi brani del suo *Prospetto storico e filosofico delle vicende e dei progressi delle scienze arti e costumi dal secolo XI al XVIII;* il conte di San Raffaele le sue lettere *sul suono del violino,* e parecchi squarci delle forbite sue opere filosofico-cristiane.

(1) V. Lettera VII a pag. 33 e seg.

(2) V. Lettere varie del P. P.... Vercelli, pel Panialis, 1789.

(3) Nel vol. II del cit. discorso delle vicende della Letteratura, a pag. 156.

Quivi pure dall'abate di Caluso furono letti i primi canti del suo poema *il Masino* (1), dal Tana alcune delle sue tragedie (2). Quivi lessero le loro poesie i conti Nicolò e Felice Durando di Villa, il Boccardi, il Bergera, il Ghio, il Bossi, il conte Franchi, l' abate Casti allora dimorante in Torino, il conte Marenco, il Cocchis, e il P. maestro Fusconi. Inoltre il *Parlamento Ottaviano* del Denina, e il suo *Discorso sopra le vicende della letteratura* sono frutti di quella letteraria conversazione. Anche alcuni *Dialoghi* del P. Rosasco si sono letti per la prima volta nelle tornate della Società Sanpaolina, e furono, secondo il parere del dotto cavaliere Gazzera, la cagione principale, per cui il conte Napione immaginò e condusse a termine la lodatissima sua opera *Dell' uso e dei pregi della lingua italiana;* talchè puossi affermare con tutta verità, che questa società letteraria fomentò e promosse in Piemonte l' amore grande che destossi per le lettere nella seconda metà del secolo scorso. Per la qual cosa ognun vede quanto sia da dolere, che questa illustre società dopo quindici anni di vita siasi sciolta nel dicembre del 1791 (3) per cagione dei politici turbamenti delle vicine contrade,

(1) V. Storia della Poes. in Piemonte, tom. II, pag. 95 e seg.

(2) V. Op. cit. tom. II, pag. 242, 459.

(3) V. La dedicatoria delle cit. *Memorie della vita e degli scritti di Emanuele Filiberto di Pingon.*

ed abbia arrestato a mezzo il corso le nobilissime sue fatiche. Il cavaliere Giorgio Perachino di Cigliano ci ha conservato (1) il seguente elenco dei socii ed altri letterati ammessi a queste adunanze letterarie.

Socii i signori

Conte D. Emanuele Bava di San Paolo.
Conte Benvenuto Robbio di San Rafaele.
Cavaliere Gerosolimitano Fra Tommaso Valperga di Caluso.
Conte Felice Durando di Villa.
Cavaliere D. Giovanni Valperga, marchese d'Albarey.
S. E. conte e cavaliere D. Pietro Giuseppe Graneri.
Conte Giuseppe Antonio Carossio del Villar e Castellamonte.
Conte Agostino Tana di Santena.
Conte D. Giuseppe Maria San Martino Della Motta.
Marchese Giuseppe Ottavio Falletti di Barolo.
Cavaliere Giorgio Perachino di Cigliano.

Ammessi i signori

Padre Felice Giambatista Beccaria delle scuole pie.
Padre Casto Innocente Ansaldi Domenicano.
Abate Professore Giovanni Agostino Bon.

(1) A pag. 21 e seg. delle *Memorie cit.*

Abate Carlo Denina.
Abate Teologo Ottavio Donaudi.
Padre D. Gerolamo Rosasco Barnabita.
Collaterale Jacobo Durando.
Avvocato Giuseppe Maria Boccardi.
Cavaliere D. Teodoro Bergera.
Conte Gian Francesco Galleani Napione di Cocconato.
Abate Teologo Giambattista Ghio.
Avvocato Carlo Bossi.
Avvocato Lodovico Ignazio Richeri.
Monsignor Giacinto Della Torre Arcivescovo di Sassari.
Abate Francesco Gemelli.
Conte Giuseppe Franchi della Chianale.
Conte e Cavaliere D. Vincenzo Marenco di Castellamonte.
Abate Teologo Edoardo Cocchis.
Lorenzo Pecheux Pittore.
Abate Ignazio Degioanni.
Collaterale Gaetano Giacinto Loya.
Cavaliere D. Giovanni Pinerio.
D. Gaspare Morardi.
Padre Giovanni Cuneo dei Ministri degl' infermi.
Padre Abate della Congregazione Lateranense Tommaso Vincenzo Falletti.
Abate Giuseppe Muratori.
Conte Nicolò Durando di Villa.
Conte Cesare Solaro di Monasterolo e Casalgrasso.
Conte Vittorio Alfieri di Cortemiglia.

Ammessi esteri i signori

Conte Lucchesini, Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia.

Marchese abate Francesco Eugenio Guasco, canonico della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.

Abate Sabatier, consigliere del Parlamento di Parigi.

Abate Casti.

Padre maestro Fusconi, minor conventuale.

Monsignor Roberto Costaguti, Vescovo di Borgo S. Sepolcro in Toscana.

Abate De-Nobili, Canonico della Metropolitana di Firenze.

S. E. Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signorè, Vescovo di Novara.

Cavaliere Malo dei Duchi di Gravina, Napoletano, Poeta estemporaneo.

Conte e Senatore nel Senato di Savoia, Giuseppe Maistre.

Cavaliere Gerosolimitano e Commendatore di Murello, Riario, Napoletano.

Cavaliere Gerosolimitano, uffiziale nel reggimento di Lombardia Miniscalchi, Veronese.

Abate Canonico Teologo Giuseppe Laviny.

Professore in diritto publico nell' università di Gottinga, signor Sclotzer, Amburghese.

CAPO VI.

ACCADEMIA CAROLINA, E DEI CRESCENTI IN TORINO.

Un manoscritto (1) che io ebbi dalla cortesia dell' erudito Cavaliere Costanzo Gazzera, è quello che mi fornisce le notizie riguardanti la *Società Carolina* fondata in Torino l' anno 1776 da nove giovani, che davano fin d' allora ottime speranze di loro, e di cui una parte levossi quindi in bella fama (2). Usavano costoro un nome anagrammatico ad eccezione di Carlo Tenivelli; e solo per congettura puossi avere indizio del vero loro nome (3). Se non che di facile interpretazione è l' anagramma che nasconde quello di Angelo Penoncelli e di Carlo Bossi. Dalla natura dei componimenti che si comprendono nel ms. sud-

(1) Questo ms. di pag. 191 è intitolato: *Atti Accademici*, *an.* 1776.

(2) In questo stesso anno 1776 fu istituita in Torino l' Accademia dei *Crescenti* da quattro studiosi giovani, che furono Prospero Balbo — Giuseppe Nigra — Giuseppe Melina — Bartolommeo Testa. Nella Bibl. Balbo si conservano alcuni componimenti manoscritti di questa società.

(3) Cinico Cazvacen (forse) Vincenzo Caccia.
Apolline Cenelingo — Angelo Penoncelli.
Giano Trifanio (forse) Giovanni Forati.
Attilio Grepte (forse) Pietro Giletta o Pietro Galetti.
Gabinio Ninello (forse) Giovanni Binello o Bonelli.
Calimaco di Luna (forse) Camillo Caudina.
Giunipenzio Cudano (forse) P. Vincenzio da Vigon.
Albo Crisso — Carlo Bossi.
Carlo Tenivelli.

detto, sembra potersi raccogliere, che il fine di questa società fosse quello di coltivare in generale le lettere italiane; e, secondo che si conviene all'indole dei giovani, una gran parte delle scritture poetiche sono asperse di lepide facezie. Fra queste sono principalmente notabili alcuni capitoli di Angelo Penoncelli, festivo ingegno, che in sul finire del secolo XVIII si fece conoscere in Piemonte pei bizzarri suoi modi e per la stranezza degli argomenti, che prese a trattare (1). Nobilissime pei concetti e per la dizione sono due canzoni di Carlo Bossi, una intitolata *il mare*, l'altra *per lo ristabilimento da grave malattia di parto d'illustre donna.* Meritano pure un cenno il volgarizzamento fatto da *Giano Trifanio* della *Lamia* di messer Angelo Poliziano, una lettera critica sopra le poesie sacre drammatiche di Apostolo Zeno, ed una commedia di cinque atti in versi martelliani del socio *Attilio Grepte*, che ha per titolo: *Irene, ossia l'amor fraterno.* Dagli atti accademici in cui si conservano questi ed altri componimenti letti l'anno 1776 non puossi attingere altra notizia intorno alla presente società, se non che intitolavasi *Accademia Carolina*; e il non averne trovato altrove alcun cenno m'induce a credere, che non abbia forse avuto una vita più lunga d'un anno.

(1) V. *Storia della Poesia in Piemonte*, tom. II, P. VI, pag. 235, 485.

CAPO VII.

R. ACCADEMIA DI FILOSOFIA E BELLE LETTERE IN FOSSANO.

Le lettere, le scienze e le arti allora principalmente veggonsi fiorire quando i tempi corrono tranquilli, e scende dal trono una virtù che le animi, un favore che rimeriti le cure e le fatiche di chi le coltiva. Allora l'amore dei buoni studi sorge nelle nazioni, e quasi succo vitale diffondesi anche nelle più piccole città e nei più oscuri villaggi. E di questo che io dico rende chiara testimonianza il Piemonte nella seconda metà del secolo XVIII, in cui sotto gli auspizi del savio Re Carlo Emanuele III chiarissimi ingegni ornarono di bella gloria queste contrade, ed una maggior coltura si distese nelle varie parti del regno. Il qual favore conceduto agli studi non venne meno sotto il regno di Vittorio Amedeo III e sotto il suo successore, finchè non scese dalle alpi quel turbine di guerra, che infestò l' età dei nostri padri. E appunto in quei tempi di beata quiete venne istituita la Fossanese Accademia di filosofia e belle lettere per opera dell' abate Giuseppe Muratori, del conte Emanuele Bava di San Paolo, del padre Guglielmo Della Valle, del conte Vincenzo

Marenco, del chirurgo Bussone, e dell' abate Oddone Manassero. Questa ebbe la sua prima origine l' anno 1777 (1); e in occasione della solenne sua apertura fecesi coniare dal marchese d' Albarey una medaglia, sul cui diritto vedesi Apolline, allusivo alla testa di esso Dio trovatosi nelle circostanze di Fossano (2), col motto *Apolline dextro*, e sul rovescio è la zampogna pastorale (3). I quali emblemi col motto predetto furono poi tolti per *impresa* dell' accademia, perchè con patenti dell' Arcadia di Roma del 28 gennaio 1778 ottenne di trasmutarsi in Colonia Arcadica col titolo di Colonia Fossanese (4). Questa Accademia è divisa in

(1) V. Regolamento dell' Accademia di Fossano, Torino, Briolo 1787. — Cuneo, Rossi, 1819.

(2) Questo antico monumento si conserva nel R. Museo di Torino.

(3) V. Muratori Ab. Giuseppe, *Memorie Storiche di Fossano*, Torino, Briolo 1787, in-4.° a pag. 42.

(4) V. nei registri della R. Università di Torino l' ordinato dell' Ecc.mo Magistrato della Riforma, il quale nel congresso dei 13 aprile 1788 acconsente, per quanto gli spetta, alla fondazione di questa *Colonia* colla condizione che alle sue radunanze assista il Riformatore delle R. Scuole Fossanesi. — Nella Bibl. Balbo in Torino trovasi la lettera autografa del Conte Giuseppe Solaro di Villanova Solaro dei 7 luglio 1780, con cui si annunzia al marchese d'Albarey che S. M. assegna alla Colonia Arcadia Fossanese per le solite sue pubbliche radunanze la sala del Teatro del R. Collegio dei ch. R. S. — Ivi è pure il seguente elenco dei socii coi loro nomi arcadici;

Labinto Pisauro, ab. Muratori. V. Custode; Ismerio Peliaco, P. M. Della Valle; Polipete Amonio, ab. Della Valle di Soglio; Arisba Pileo, Marchese d'Albarey; Isandro Atlanteo, Conte

due classi, una di filosofia, l' altra di belle lettere; ciascuna delle quali è composta di venti accademici e di dieci corrispondenti. Secondo i suoi particolari statuti (1) debbonsi tenere ogni anno due pubbliche adunanze; una il secondo giovedì di novembre; l' altra l' ultimo giovedì di giugno. E sebbene, non so per quale cagione, questo non siasi sempre eseguito, vi furono però di tanto in tanto alcune publiche tornate. E la prima ebbe luogo l'anno 1780, in cui si lessero dagli accademici prose e poesie, che furono dedicate al Re Vittorio Amedeo III (2). Questi publici saggi e spezialmente una dissertazione dell' accademico professore Costamagna *sui mezzi di dirigere il movimento orizzontale dei globi aerostatici*, meritarono che la R. Accademia delle Scienze di Torino le concedesse il titolo di sua corrispondente l' anno

Tapparelli di Genola; Nicaste Fereo, Conte Marenco di Castellamonte; Lida Festiade, Conte Richelmi; Florideno Licario, ab. Lanzon; Belsindo Carmoneo, Ottaviano Pasquini; Protagora Attico, ab. Cavalli; Melanzio Cardamite, dottor Trinelli; Amintore Aufidio, Gio. Oddone Manassero; Oribeo Miseo, P. Lodovico Goletti ch. R. S.; Nireo Simoesio, avv. Lanzon; Macaone Leonicida, Giuseppe Busson; Peone Magnesio, dottor Bessio; Nebillo Insideo, Ignazio Della Valle; Vilmero Samio, Giuseppe Antonio Cauda; Zelindo Carpasio, Giuseppe Boccardi; Velandro Cleone, Guido Gaschi; Guristo Cecropio, ab. Odoardo Cocchis.

(1) Artic. IX dei Regolamenti cit.

(2) Prose e poesie dedicate alla Maestà di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna ecc., dalla Colonia Arcadica fossanese nella solenne prima adunanza, Torino, Soffietti, 1780, in-4.°

1784 (1), e il Re la onorasse della sua protezione con patenti del 9 di ottobre del 1787.

Le produzioni dell' Accademia Fossanese, che abbiamo a stampa, sono quasi tutte poetiche; e fra esse piacemi di rammentare principalmente la raccolta stampata per le nozze di Carolina di Savoia col Principe Antonio Clemente di Sassonia (2), quella dell' anno 1791 per la dedicazione del duomo di Fossano (3), e quella che si publicò in occasione, che la nobilissima donzella Diodata Saluzzo fu per acclamazione aggregata a quella Società Letteraria (4); nella qual collezione è notabile oltre ogni altra cosa il ragionamento, in cui l' abate di Caluso discorre dei rari pregi, che fin d' allora splendevano in quella donzella, che doveva in pro-

(1) V. Le patenti dei 22 di settembre 1784, e il volume intitolato: *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin*, années 1784-85 a pag. XLI, dove si accenna il diritto conceduto all' Accademia fossanese di mandare alcuni deputati per assistere alle tornate della R. Accademia delle Scienze di Torino.

(2) Adunanza tenuta dagli accademici di Fossano in occasione delle auguste nozze di Madama Carolina di Savoia col Principe Antonio Clemente di Sassonia. Torino, stamp. Reale, in-8.° di pag. 54, senza nota dell' anno. Vi si leggono poesie del Cav. Capizucchi, del Teologo Giuseppe Antonio Cauda, del Conte Marenco, di NN. piemontese (il Cav. Buffatti di Chialamberto) del Teologo Odoardo Cocchis, del Conte Leonardo Miniscalchi veronese, del Dottore Carlo Trinelli, del Marchese d'Albarey, di Giuseppe Maria Boccardi e dell' Abate Giuseppe Muratori.

(3) Torino, per Onorato Derossi, 1791, in-8.°

(4) Torino, 1799, in-8.°

cesso di tempo riuscire così splendido ornamento del nostro Piemonte.

L' elenco dei socii dell' Accademia Fossanese risplende di nomi illustri, quali sono quelli di un Tiraboschi, di un Malacarne, di un Vassalli Eandi, di un Valperga Caluso, di un Vernazza, di un Cesare Saluzzo, di un Ireneo Affò, di un Luigi Cibrario ed altri conosciuti in Italia e fuori siccome autori di opere assai riputate. Ma, a dire il vero, costoro occupati in gravissimi studi, e lontani dalla sede dell' Accademia (1) non poterono per lo più recarle altro vantaggio, che quello che deriva dalla chiarezza del nome. Molto all' incontro ella deve alle cure di due Fossanesi, lodati autori di opere storiche e filologiche. Uno di essi è l' abate Giuseppe Muratori, il quale dopo essersi adoperato per fondarla, come è detto di sopra, sostenne sino alla morte l' uffizio di Capo, e si travagliò con molto amore pel lustro della medesima. E una lode singolare è dovuta al Muratori, perchè confortò sempre i suoi confratelli a coltivare gli studi severi, anzicchè gittare il tempo in frivoli componimenti poetici, come era l' uso di quella età. Nè stette contento alle esor-

(1) L' Accademia fossanese avea pure ottenuto da S. M. fin dall' anno 1780 la facoltà di tenere le sue assemblee in Torino, dove abitava la maggior parte dei socii. Radunavasi per lo più in casa del Marchese d'Albarey, del Conte di San Paolo e del Conte di Saluzzo.

tazioni; ma ne diede egli stesso l'esempio collo scrivere un trattato di agricoltura, che fu applaudito dall'universale, e stampato in tre volumetti col modesto titolo di *Almanacco agronomo*. Voltosi quindi alle indagini storiche publicò la Storia di Fossano, di cui parlarono con molte lodi i giornali d'Italia (1). Che se questa scrittura lascia per nostro avviso in chi legge un giusto desiderio di maggiori e più importanti notizie, ciò vuolsi attribuire alla incivile ignoranza di tali, che non vollero accomodare lo storico di autentici documenti, che serbavano gelosamente nei loro archivi. Del resto anche allorquando il Muratori si diede a scrivere in poesia, si tenne lontano dagli argomenti insulsi e dalle leggerezze arcadiche, come ne fa fede il suo poemetto in versi sciolti *sulla luce* (2), in cui si studiò di ritrarre in poetici colori i novelli trovati dei filosofi intorno alla luce, e descriverne gli effetti.

Ma più ancora che al Muratori l'Accademia di Fossano debbe aver un grande obbligo al Conte Emanuele Bava di San Paolo, che ne fu il Capo

(1) V. le Novelle letterarie di Firenze, -- Bibl. oltramont. tom. III -- Le Effemer. letter. di Roma -- Le Notizie letter. di Milano, V. Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII e dei contemporanei, pubblicata per cura di Emilio De Tipaldo. Venezia, tipografia Alvisopoli, 1837, vol. IV, pag. 37.

(2) Stampato a pag. 224 del vol. X dei poemetti italiani. Torino, Pane e Barberis, 1797, in-8.º

dall' anno 1811 insino al 1829. Nè io temo di errare scrivendo, che da lui solo vuolsene riconoscere la conservazione. Imperciocchè appena nata egli la raccolse in casa sua, dove si tenevano le adunanze; sopperì del suo alle spese occorrenti per la stampa dei componimenti accademici, e venuto in fine di morte (1) lasciolla erede della sua libreria ricca di cinque mila volumi, colla condizione, che fosse aperta in certi giorni determinati a benefizio dei suoi concittadini. Non altrimenti che il Muratori, fu il Conte di San Paolo uomo dotto e cultore della storia (2), e abbiamo di lui alle stampe un *Prospetto storico e filosofico delle vicende e dei progressi delle scienze, arti e costumi* dal secolo XI al XVIII (3); tre elogi storici nella raccolta dei Piemontesi illustri; uno del Principe Eugenio di Savoia (4), l' altro di Elvio Pertinace (5), e il terzo del Dottore Chirurgo Ambrogio Bertrandi (6); parecchie dissertazioni nei volumi della R. Accademia delle scienze di Torino, e in fine alcuni componimenti poetici,

(1) Il Conte di San Paolo morì in Fossano il 17 di luglio del 1829 in età di anni 92.

(2) V. Biografia cit. del Tipaldo, vol. III, pag. 151.

(3) Torino, presso Michel Angelo Morano e Giuseppe Favale, 1816, vol. V, in-8.º

(4) Piemont. ill. tom. II.

(5) Op. cit.

(6) Op. cit.

compresi in gran parte in un volume intitolato: *Versi del cittadino Emanuele Bava di San Paolo* (1). Dopo la morte di questo suo benefattore (2) l'Accademia di Fossano parve sonnecchiare, e poche sono le occasioni, in cui essa diede segni di vita con qualche componimento poetico. E piacesse al cielo, che d' ora in poi lasciando da un lato il verseggiare, volgesse i suoi pensieri a studi più gravi, e spezialmente alla storia patria, che dopo le fatiche dell' abate Giuseppe Muratori offre ancora un vasto campo ad utili investigazioni!

ELENCO

di tutti gli Accademici dal 1777 *sino al* 1829.

Bava Emanuele di San Paolo, Capo.
Caramelli Michelangelo, Vice Capo.
Baudi Emilio, Segretario per la classe di Filosofia.
Marchisio Cosma, Segretario per la classe di BB. LL.
Bertini Pietro, Segretario di corrispondenza.
Arnaud Carlo Marco, Direttore per la stampa.

(1) Torino dalla tipografia filantropica, an. XI (1805 v. s.) Un vol. in-8.° di pag. 417.

(2) Per piangere la morte del Conte di San Paolo fuvvi pubblica radunanza il 19 di agosto 1829, e si stampò un volumetto intitolato: *Sull' urna dell' uom grande il Conte Emanuele Bava di San Paolo, capo già suo religioso e umano, gigli e viole spande la R. Accademia di Fossano.* Torino, tipogr. Chirio e Mina 1829, in-8.° piccolo di pag. 47.

Classe di Filosofia.

Solaro di Villanova Solaro.
Busson Carlo Giuseppe.
Bessio.
Dellavalle.
Lanzon.
Trinelli.
Celebrini Costanzo.
Tettù.
Buffati di Chialamberto.
Donaudi.
Malacarne.
Defanti.
Costamagna.
Morardi.
Laneri.
Vassalli Eandi Anton Maria.
Angeli.
Soffi Luigi.
Olmi Giambatista.
Carletti Antonio.
Peiretti Michele.
Capelli Carlo.
Masino Agostino.
Garabelli Giovanni Andrea.
Ravina Francesco.
Tallaro Giuseppe.
Gensana Tommaso.

Cometti Giuseppe.
Rolfo Giuseppe.
Pasero Telesforo.
Paganini Pietro.
Abbà Jacopo Andrea.
Botto di Rovre Giuseppe.
Bima Palemone.
Fenoglio Giuseppe Cesare.
Cussola Giovenale.
Cordero di S. Quintino Giulio.
Bonino di Robassomero Giovenale.
Parato Felice.
Ferrati Maurizio.
Gousmar Giuseppe Maria.
Gousmar Filippo.
Giordana Carlo.
Faccio Carlo Raffaele.
Morelli Marco.
Gusso Pietro.
Trabucco Giacomo.
Giacchino Pietro .Giovanni
Travaglio Fortunato.
Brizio Giambatista.
Picco Pietro.
Risico Vittorio.
Cerignacco Giovanni Battista.
Cordero di Montezemolo Demetrio.

Classe di Belle Lettere.

Muratori Giuseppe.
Manassero Giovanni Oddone.
Marenco di Castellamonte Vincenzo.
Cauda.
Pasquini.
Valperga d' Albarey.
Falletti di Barolo.
Valperga di Caluso Tommaso.
Vernazza di Freney.
Boccardi Giuseppe.
Miniscalchi.
Capizucchi.
Gallerone Antonio.
Durandi di Villa.
Mondino Domenico Giacinto.
Robbio di San Raffaele.
Albetti.
Tenivelli.
Carboni Gianfrancesco.
Marazzi.
Aragni.
Bossi.
Cavalli.
Dellavalle.
Dellavalle di Soglio e Bergolo.
Richelmi di Boville.
Cocchis Edoardo.

Gaschi di Bourget e Villarodin.
Secco Suardo Grismondi Paolina.
Affò Ireneo.
Chiaccheri.
Minervino.
Simon Gian Francesco.
Tiraboschi Girolamo.
Baldassari.
Pitarelli Secondo Giuseppe.
Luchini Giovanni Battista.
Tesauro di Meano Germano.
Maffoni Luigi Giulio.
Franchi di Pont Giuseppe.
Rossetti Emanuele.
Raby Paolo Luigi.
Ghio Giovanni Battista.
Saluzzo Diodata.
Saluzzo Cesare.
Merlo Filippo.
Scarron di Revigliasco Giuseppe.
Casalis Carlo Francesco.
Richeri Luigi.
Grassi di Santa Cristina Gioachino.
Trotti di Coasse Clemente.
Borgarelli d' Isone Vittorio.
Regis Francesco.
Tosello Francesco.
Fassini Francesco.
Rizzati Giuseppe.

Bongioanni Giovanni.
Tettù di Camburzano Giuseppe.
Stoppani Donato.
Borgarelli d'Isone Carlo.
Sclopis di Salerano Alessandro.
Borgarelli Francesco.
Berzetti di Buronzo Bonifacio.
Palma Luigi.
Ferrari di Castelnovo Sebastiano.
Ricca di Castelvecchio Vittorio.
Riperti di Canale Michelangelo.
Merlo Felice.
Gallo Gian Giuseppe.
Demarchi Michelangelo.
Massi Cirillo.
Pullini di Sant' Antonino Massimo.
Migliorini Spinola Francesco.
Granjux Gian Giuseppe.
Grizia Giuseppe.
Mattia Giuseppe.
Scavini Pietro.
Anselmi Giuseppe.
Rossi-Clerico Giuseppe.
Giaccone Lobetti Gian Saverio.
Cibrario Luigi.
Pasca Carlo.
D' Aste Michele.
Minile Lorenzo.
Ommà Giovanni Battista.

Pasero Pietro.
Crotti di Costigliole Carlo.
Carelli Bartolommeo.
Lobetti Carlo.
Ricca di Castelvecchio Giacinto.
Bersani Pio.
De Toma Luigi.
Massa-Saluzzo Leonzio.
Boltri Giovanni.
Gorresio Fiorito.
Turletti Giuseppe.
Vallauri Tommaso.
Buonfiglio Antonio.
Gavotti Gian Lorenzo.
Carlini Vincenzo.
Ballayra Domenico.
Fiorito Giovenale.
Tesauro Vincenzo.
Spreafico Fabio.
Pensa Francesco.
Pastore Felice.

CAPO VIII.

SOCIETA' FILOPATRIA E ACCADEMIA SUBALPINA DI STORIA E BELLE ARTI IN TORINO.

In sul finire del secolo scorso vedevasi in Piemonte una singolare propensione agli studi della Storia patria; e questo ardore di conoscere le cose nostre parmi dovesse muovere dal desiderio sorto nei nipoti di riparare alla biasimevole negligenza degli avi. Imperciocchè già da lungo tempo allignava nelle nostre contrade una razza d' uomini, che si riputavano dotti, perchè avevano letto l'Eneide Virgiliana, le orazioni di Cicerone, ed avevano a memoria le più belle odi Oraziane e i migliori sonetti del Petrarca e del Filicaia. In questo angusto confine era ristretta la dottrina di costoro, che tenevano il campo nella letteratura piemontese (1). E se alcuno vi era, che si faticasse nel disseppellire le memorie dei padri no-

(1) Per nostra mala ventura, questa classe di facili letterati dura tuttavia fra noi. Ma ha fatto una singolare metamorfosi. A quei buoni nostri avoli, che sapevano assai bene il fatto loro, ha sostituito Byron, Victor Hugo, Reboul, Desbordes, Valmore. E chi più viene ad empiersi la mente delle strane loro fantasie, quegli si crede la fenice dei letterati, ed ha l'ambita lode di poeta *umanitario*.

stri, questi agli occhi loro era un barbaro. Per la qual cosa non è a dire quanto lodevole opera abbiano fatto tra noi quei nobili ingegni, che senza curarsi dell' abbaiare che facevano i detrattori degli studi delle cose patrie, si diedero a rintracciare per mezzo alle tenebre dell'età di mezzo la prima origine della moderna civiltà.

E a tacere di molti, che si travagliarono assai in questa parte, voglionsi con particolar lode rammentare i Conti Prospero Balbo, Felice Sanmartino Della Motta, Amedeo Ponsiglione, Anton Maria Durando di Villa, l' Abate Vasco, il Conte Somis, il Conte Napione, il Professore Lazzarini, Carlo Tenivelli e Francesco Grassi, i quali fondarono nel 1781 la Società filopatria (1), che

(1) Di quest' Accademia fa onorevole cenno il Denina nella Lettera XIX fra le Brandeburghesi (pag. 61), indirizzata al Conte di San Martino. Essa avea le sue regole contenute in ventidue articoli; e membri principali della medesima erano:

Prospero Balbo
Felice San Martino Della Motta
Anton Maria Durandi di Villa
Amedeo Ponsiglione
Il Professore Lazzarini
Carlo Tenivelli
Francesco Grassi
Giambatista Somis
Vincenzo Marenco
Camillo Maulandi
Il Conte di Frossasco
Vincenzo Malacarne
Avvocato Morand

dovea rivolgere precipuamente le sue cure a ricercare con ogni maggior diligenza tutti quei fonti, che possono servire ad illustrare la patria storia, ed ammassare con accuratezza tutte quelle notizie, che ad un tal uopo credeva opportune (1).

Radunavansi i socii privatamente a leggere i loro lavori di storia, di filologia, di belle arti, di metafisica, critica, morale, dritto naturale, publico, politico; ed una parte di questi fu publicata colle stampe in tre volumi, a cui si pose il titolo di *Ozi letterari* (2). Col qual nome vollero chiamare le loro produzioni, perchè i più dei socii occupati in gravissimi uffizi, e distolti da quegli studi, a cui si sarebbono vôlti per loro genio, altro tempo non potevano concedere alle lettere, che

Alberto Aznni
E. L.
Franchi di Pont
Il Conte di Brandizzo
Il Conte Brizio
Giuseppe Vernazza
Anton Maria Vassalli
Avvocato Caccia
Carlo Bossi
Il Solitario delle Alpi
Teodoro Bergera
Giambatista Alessio di Canosio
Giuseppe Pavesio.

(1) V. a pag. VIII della prefazione posta in fronte del vol. I degli *Ozi Letterari*, Torino, stamp. Reale, 1787, in-8.o

(2) *Ozi Letterari*, vol. I, Torino, stamp. Reale, 1787 — Vol. II, stamp. Reale 1787 — Vol. III, stamp. Fea, 1791, in-8.o

quello di riposo e di ozio. Ad ogni modo le scritture in prosa ed in poesia, che si comprendono nei tre volumi predetti mostrano apertamente quanta parte abbia avuto la modestia dei socii nel titolo, che pose in fronte alle loro fatiche. Imperciocchè a tacere di molti componimenti poetici di Carlo Bossi (1), di Vincenzo Marenco (2), di Camillo Maulandi (3), di Carlo Tenivelli (4) ed altri, in cui l'eleganza dello stile risponde alla squisitezza dei concetti, merita nel primo volume singolarissima lode per la vasta erudizione un elogio di Mario Agostino Campiani da Piperno, già professore di gius ecclesiastico nella università di Torino (5), scritto dal conte Giambatista Somis, che ebbe fama d'integerrimo magistrato e di forbitissimo scrittore italiano. Nè men pregevoli sono il ragguaglio storico di un' antica miniera d' oro in Val di Po, del Professore Vincenzo Malacarne (6), ed una lezione accademica sopra la storia dei Druidi del conte Prospero Balbo (7). Il secondo ed il terzo volume oltre le poesie comprendono essi pure buon numero di prose assai importanti per

(1) *Storia della Poesia in Piemonte*, vol. II, pag. 227 e seg.
(2) Op. cit. pag. 262 e seg.
(3) Op. cit. pag. 223.
(4) Op. cit. pag. 253.
(5) Vol. I, pag. 3.
(6) Vol. I, pag. 167.
(7) Vol. I, pag. 203.

la patria storia. Fra queste abbiamo le notizie storiche raccolte da Felice di San Martino intorno alla vita di Domenico Oliviero, nobile pittore Torinese del secolo XVI (1); due lezioni accademiche del Malacarne dei Liguri Statiellati e della città e degli antichi abitatori di Acqui, corredate di autentici documenti insino allora sconosciuti (2); una dissertazione di Francesco Grassi sopra le lingue e i dialetti (3), un' orazione accademica del Balbo (4) in morte del conte Anton Maria Durando di Villa, alcune conghietture sopra l' arte di tirare i fulmini appo gli antichi di Anton Maria Vassalli (5), alcuni cenni sugli statuti di Vinovo (6), un saggio storico sui Tempieri degli Stati di S. M. del conte Amedeo Ponsiglione (7), e in fine una notizia intorno a Pietro Dupin, scrittore di parecchie cronache savoiarde (8), ed una lettera sopra un sigillo dei bassi tempi del diligentissimo Barone Giuseppe Vernazza (9).

Oltre alle scritture contenute negli *ozi letterari*, voglionsi considerare siccome produzioni della *So*-

(1) Vol. II, pag. 1.
(2) Vol. II, pag. 19.
(3) Vol. II, pag. 265.
(4) Vol. III, pag. 1.
(5) Vol. III, pag. 33.
(6) Vol. III, pag. 78.
(7) Vol. III, pag. 107.
(8) Vol. III, pag. 95.
(9) Vol. III, pag. 175.

cietà filopatria i cinque volumi della *Biografia piemontese* del Tenivelli, il quale ne andava leggendo ai socii (1) gli articoli principali. E nelle tornate di questa stessa società fu letta la maggior parte delle dotte scritture di economia politica dell' abate Vasco. Tali sono il *Saggio politico sulla moneta*, la risposta al quesito proposto dall' Imperatore Giuseppe II, che ha per titolo *L' Usura libera*, e la pregiatissima sua dissertazione *Sulle Università delle arti e dei mestieri*.

Nè furono questi i soli frutti prodotti dalla società filopatria nel breve corso di vita, che le fu consentito dalle vicende politiche. Allora più che in altri tempi i dotti piemontesi coltivavano i buoni studi pel solo amore del sapere, e col desiderio di giovare altrui. E raro era il vedere, che una smoderata sete di gloria pungesse quei buoni nostri padri, in cui tanto minore era la vanità, quanto maggiore lo studio e la dottrina. Anzi non pochi erano quelli, che dopo avere speso un lungo numero di anni in profonde meditazioni, stavano contenti a leggere le loro scritture in una brigata di fidi amici più per sentirne il parere, che per mercarne lodi ed applausi. E benchè in altre province italiane già si fosse introdotto il costume di publicare giornali letterari (2) in cui uo-

(1) Tra questi era il conte Balbo, il quale fornì al Tenivelli molte dotte e pellegrine annotazioni.

(2) Tali erano tra gli altri *Le Effemeridi romane, il Gior-*

mini nutriti di buoni studi pronunziavano i loro giudizi sulle opere che venivano alla luce da un capo all' altro della nostra penisola; i piemontesi più vaghi del sapere, che della fama, non avevano ancora pensato di palesare per questo mezzo agli stranieri il nome dei loro concittadini, che si travagliavano per l' avanzamento delle scienze, delle lettere e delle arti. Ma considerando alcuni membri della società filopatria di quanto utile fosse per riuscire l' ordinamento di un giornale, in cui si rendesse conto all' Italia non solo delle nuove opere dei subalpini, ma eziandio di ogni cosa più notabile, che venisse prodotta in opera di lettere e di scienze dall' ingegno degli oltramontani, formarono il disegno di publicare col titolo di *Biblioteca oltramontana* (1) un giornale, alla cui compilazione si applicò il fiore dei letterati piemontesi. E puossi ad onore del vero affermare, che la *Biblioteca oltramontana* (2) è il miglior giornale letterario, che siasi finora publicato tra noi, o si riguardi alle materie che vi si contengono (3), o al

nale dei letterati d' Italia, *le Novelle letterarie di Firenze*, *le Novelle letterarie di Venezia*.

(1) La pubblicazione di questo giornale cessò sul cominciamento del presente secolo.

(2) Questo giornale cangiò poi il primo suo titolo di *Biblioteca oltramontana* in quello di *Biblioteca oltramontana e piemontese*.

(3) Si trovano nella *Biblioteca oltramontana* molti opuscoli originali degni di molta lode. Ma oltre ogni altra scrittura ivi contenuta merita per avventura di essere encomiato un estratto

modo schietto ed urbano, con cui giudicavasi dei parti dell'ingegno altrui. Nè dee recar maraviglia. Imperciocchè coloro che attendevano a comporre la *Biblioteca oltramontana* erano, come ho detto, i più riputati uomini del Piemonte, dotti e scevri dalle basse passioni delle anime minute e volgari. Laddove all'età che viviamo non di rado avviene, che uomini digiuni di ogni dottrina si levino a pronunziare nei giornali i più torti giudizi del mondo; e sostituendo svergognate contumelie ad una giusta e liberale censura, insozzano collo sfogo di misere passioni la maestà dei giornali, che vorrebbono essere i propagatori della gentilezza e della civiltà. Ma, per tornare là donde io mi sono dipartito, dirò, che anche per questo rispetto della publicazione della *Biblioteca oltramontana* non piccola lode è dovuta alla società filopatria, la quale in un solo decennio di vita fruttò alla nostra contrada tutto quel bene, che puossi aspettare dalla riunione d'uomini dotti e faticanti.

Questa utile società rivisse poi il 2 germile an. IX (1801) sotto il titolo di *Accademia subalpina di Storia e Belle arti*, e l'anno dopo se ne stamparono gli statuti (1) divisi in sessantatre articoli.

dell'opera intitolata *Voyage d'Anacharsis*, nel quale il conte Napione fece prova di molta dottrina e solerzia, correggendo alcune mende dello scrittore francese, e riducendo quell'opera in forma di una storia continuata.

(1) Statuti dell'Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti,

Il generale Jourdan, allora amministratore generale del Piemonte, approvandola con suo decreto del 4 fiorile anno X, promise un assegnamento di fondi a favore della novella società, la quale accoglieva nel suo seno i migliori ingegni torinesi (1). Per la qual cosa tutto sembrava annunziare all' *Accademia subalpina* un glorioso avvenire. Ma i pacifici studi mal si accompagnano collo strepito delle armi; epperciò le speranze si cangiarono in

Torino, dai tipi di Felice Buzan addì 15 fiorile an. X (25 aprile 1802), in-4.º di pag. 25.

(1) Elenco degli Accademici ordinari:

Classe di Storia.

Bava San Paolo
Buniva Michele
Durandi Jacopo
Mabellino Giovanni
Napione Galleani Gio. Franc.
Revelli Vincenzo
Tarini Vincenzo
Valperga Caluso Tommaso
Regis Franc., prof. di eloquenza nell' ateneo nazionale
Regis Giuseppe Franc., pittore

Classe di Belle Arti.

Accio Teodoro
Andrioli Luigi
Bertone Luigi
Botta Carlo
Franchi Pont Giuseppe
Garmagnano Alessandro
Giulio Carlo
Grossi Giuseppe
Limosino Nicola
Maffoni Luigi Giulio
Marchisio Stanislao
Marenco Vincenzo
Merlo Filippo
Morardo Gaspare
Operti Antonio
Piossasco Ludovico
Raby Paolo Luigi
Saluzzo-Revello Deodata
Vagina Giuseppe
Vassalli-Eandi Anton Maria
Picco Ignazio
Filippi Ludovico
Laville Ferdinando
Somis Giambattista
Gubernatis Giambattista
Laboulinière Pietro
Poggi Giovanni
Charbonnière Antonio.

lusinghe, e il buon volere degli accademici cedette alla malignità della fortuna. Nè io so se altra publica radunanza siasi fatta da quella in fuori, che ebbe luogo il 28 fruttidoro anno X (18 settembre 1802) nella gran sala dell' accademia nazionale (1), in cui dopo un musicale concento lessero prose e poesie i cittadini Bertone, Raby, Poggi, Charbonnière, Grassi, Regis pittore, Gubernatis, Bonzanigo (2), Botta, Andrioli, Limosino, Marenco ed Accio.

(1) L' Università degli studi.
(2) Era Accademico straordinario.

CAPO IX.

REALE ACCADEMIA DI AGRICOLTURA IN TORINO.

Un paese qual è il nostro Piemonte, il cui suolo fertile per natura, riscaldato da un benigno sole, inaffiato quasi in ogni parte da copiosi fiumi, e bellissimo per la varietà dei siti, che ora si distendono in vaste pianure, ora si abbassano in amene valli, e quando sorgono in ridenti e fruttiferi poggi; un paese siffatto doveva naturalmente invitare gli abitanti a cercare il modo di accrescere colla industria la naturale fecondità del terreno. E di fatto non pochi furono in ogni tempo i piemontesi, i quali o con ben intesi esperimenti, o con lodate scritture si studiarono di additare altrui la via più agevole a riuscire in questo intento. Ma le fatiche parziali di questi benemeriti dell' agricoltura non potevano produrre tutti quei vantaggi, che facilmente si ottengono quando un certo numero di persone animate dallo stesso desiderio si stringono insieme e si comunicano a vicenda le loro osservazioni e i loro trovati. Questa considerazione fu quella che indusse l'anno 1785 alcuni personaggi ragguardevoli per nascita, per cariche e per dottrina a pregare il Re Vittorio Amedeo III perchè volesse acconsentire alla isti-

tuzione di una società intesa a promuovere in Piemonte gli studi dell' agricoltura. Accolse benignamente il Re la loro domanda, e il 24 di maggio dell' anno predetto degnossi di manifestarne il pieno suo gradimento (1). Non era appena scorso un mese dall' ottenuta grazia Reale, che la novella società videsi ordinata, e il 30 di giugno dello stesso anno ebbe luogo la prima adunanza. In essa l' Intendente Bissati, segretario perpetuo della società, lesse un opportuno discorso (2), in cui rendendo le dovute grazie al Re esorta i colleghi a perseverare nel lodevole disegno di giovare coi loro lumi e colle loro facoltà al progresso di una scienza, da cui dipende in gràn parte il ben essere delle nazioni. Nè furono vani i conforti del Bissati. Imperciocchè nei tre primi anni che scorsero dalla fondazione della società parecchie scritture furono presentate dai socii, le quali fornirono materia per tre volumi, che si publicarono colle stampe l'anno 1788 (3). Sono notabili tra le altre una *memoria*

(1) Vittorio Amedeo dando ascolto a uomini chiari per dottrina e gelosi della prosperità del paese, creò l' Accademia Agraria, da cui non poco pro' sorse per la coltivazione dei campi, principale fonte di ricchezza per quella subalpina regione. V. BOTTA, *Stor. d' Ital.* continuata da quella del Guicciardini, vol. XII, lib. XLVIII, pag. 108.

(2) Stampato nel vol. I delle *Memorie della Società Agraria*, a pag. XXVII.

(3) *Memorie della Società Agraria*, vol. I, II, III. Torino, presso Giammichele Briolo, 1788, in-8.º di pag. XCIX-164-296-324.

del medico Vailua di Asti, coronata dalla Società il 31 di gennaio 1787, sui mezzi più efficaci di accrescere, migliorare e conservare *la specie bovina* (1); una dissertazione del professore Anton Maria Vassalli (2) intorno all' influsso della elettricità sulla vegetazione (3); un lungo saggio del dottore Carlo Giulio (4), in cui si discorre intorno alle migliori e peggiori erbe, che spontaneamente germogliano nei prati del Piemonte (5). Ma sovra tutte merita di essere particolarmente lodata una scrittura del Dottore Vincenzo Malacarne, che ha per titolo: *Corografia Georgico-Iatrica d' Acqui, ossia relazione dello stato della Città d' Acqui e dei contorni della medesima in ordine all' agricoltura e alla sanità* (6). In questa dotta e preziosa monografia il Dottore Malacarne non lascia desiderare al lettore cosa alcuna, che abbia relazione all' argomento che si propone di trattare; e potrebbe

(1) Mem. cit. vol. I.

(2) Questi che riuscì poscia a gran fama nelle scienze fisiche, era a quei tempi Professore di filosofia nel Regio Collegio di Tortona.

(3) Mem. cit. vol. I, pag. 116.

(4) Carlo Giulio da San Giorgio Canavese, Dottore del Collegio di Medicina, fu di poi Professore di Anatomia nella Università di Torino, uno dei Triumviri che governarono per qualche tempo il Piemonte dopo la partenza del Re, Prefetto dello spartimento della Sesia sotto l' impero, e conseguì meritamente il nome d' uomo ingegnoso, dotto, bel parlatore ed eloquentissimo.

(5) Mem. cit. vol. II, pag. 1.

(6) Mem. cit. vol. III, pag. 221. -- Vol. IV, pag. 1 e seg.

servire di modello a chi volesse intraprendere un simile lavoro intorno ad altra provincia del nostro Piemonte. Imperciocchè dopo aver descritto con singolare esattezza il sito della città di Acqui e i suoi dintorni, ragiona con molta erudizione delle varie produzioni del contado acquese, della meteorologia relativa alla città ed al territorio; degli alimenti, degli esercizi, del temperamento e carattere degli abitanti. Poscia valendosi delle fatte osservazioni propone i metodi più sicuri per la conservazione della sanità degli Acquesi, e per la cura delle malattie a cui vanno più comunemente soggetti. Ma la dottrina e la diligenza del Malacarne risplende massimamente là dove tratta della qualità delle acque e del loro uso. In questa parte egli rifuse quanto avea già stampato dieci anni prima nel suo *Trattato delle R. Terme Acquesi* (1). E a queste due scritture attinsero poi alcuni, che scrissero a' nostri tempi intorno a quelle acque salutari (2). Nè altri certamente meglio che il

(1) Torino, Briolo, 1778, in-8.°

(2) Queste parole accennano principalmente ad un cotale, che publicava or sono tre anni un opuscolo sui bagni d' Acqui. Costui benchè sfornito di dottrina e senza lettere, preso dal ticchio di diventare autore, tolse religiosamente ad imprestito dal Dizionario del sig. Dottore Casalis la parte che riguarda la Corografia Acquese, e per quel che spetta alle acque termali ebbe ricorso alle opere predette del Malacarne. Senza aver letto nel Boccaccio la Novella di Andreuccio da Perugia, costui sapeva, che i morti non mordono, e, come scrive Messer Giovanni, *non manucano chi gli spoglia*.

Malacarne poteva riuscire in questo lavoro, sì perchè egli avea passato nella città di Acqui parecchi anni per esercitarvi la chirurgia, e sì per la grande erudizione procacciatasi con lunghi e indefessi studi, che gli meritarono poi di essere chiamato a reggere due cattedre nelle università di Pavia e di Padova (1).

La publicazione di queste dotte scritture fece sorgere ben tosto nell' universale una grande estimazione per la nascente società; e il Re vedendo con quanto amore si adoperassero i membri della medesima per farla fiorire, accondiscese di buon grado alle supplicazioni sportegli dal Marchese di Caluso, direttore della società, e con regie patenti del 15 di febbraio del 1788 accogliendola sotto l' immediata e speziale sua protezione, ne approvò ad un tempo i Regolamenti (2). Nè contento a questo favore, volle dare alla società un altro segno del Reale suo patrocinio, ordinando che fosse coniata una medaglia d' oro insieme con altre trecento di bronzo, le quali distribuite ai socii servissero a rendere più durevole la memoria della istituzione. Il diritto di essa rappresenta

(1) Il Malacarne è uno dei Piemontesi, che illustrarono grandemente la loro patria a memoria de' nostri padri. Imperciocchè oltre all' essere dottissimo nelle scienze fisiche, fu eziandio forbito ed elegante scrittore, e diligente ricercatore delle cose patrie. V. *Stor. della Poesia in Piem.* vol. II, P. VI, pag. 400.

(2) Stampati nel vol. I delle *Memorie della Società*, pag. I-XXVI.

una campagna adorna di piante fruttifere e di animali qua e là pascolanti col motto: DULCIS CUM MERCEDE LABOR; e nel rovescio vedesi la leggenda: SOCIETAS AGRARIA TAUR. INST. MDCCLXXXV, chiusa da una ghirlanda di spiche mature.

I Regolamenti predetti sono compresi in dodici capi, in cui si ordina che i socii debbano essere divisi in *ordinari*, *onorari*, *liberi e corrispondenti*, da eleggersi per votazione segreta. Si discorre delle scritture da presentarsi dai membri, e si stabilisce che cinque sieno le cariche della società, il Direttore, il Vicedirettore, il Segretario, il Vicesegretario e il Tesoriere. Vengono fissate due adunanze publiche all' anno e due adunanze ordinarie da tenersi ai 15 e all' ultimo di ciascun mese, trattine quelli di luglio, agosto, settembre ed ottobre, che saranno feriati. E per ultimo vengono determinati i premi da distribuirsi dalla società. Ma non vedesi in questi Regolamenti stabilito il tempo, in cui debbansi publicare colle stampe le memorie dei socii, le quali senza alcun ordine allora si stampavano, quando erasi raccolta sufficiente materia per formare un volume. Quindi è che un solo volume fu publicato nel 1789 (1) e due nel 1790 (2). Non altrimenti che i primi tre, sono

(1) *Memorie della R. Società Agraria*, vol. IV. Torino, Briolo, 1789 in-8 di pag. XLVIII-240.

(2) *Memorie della R. Società Agraria*, vol. V e VI. Torino, Briolo, 1790, in-8.° di pag. 347-271.

questi ricchi di *memorie* utilissime per l' agricoltura; e piacemi di ricordare sovra ogni altra cosa una lunga dissertazione del professore Giovanni Antonio Giobert, che comprende tutto il quinto volume e buona parte del sesto, intitolata: *Ricerche chimiche ed agronomiche intorno agli ingrassi ed ai terreni, fatte per determinare quali sieno i mezzi più facili e più economici per supplire al difetto degli ingrassi adattati alla diversa natura delle terre in Piemonte.* Ognuno sa di qual polso fosse il Giobert nelle scienze fisiche (1) e come per le sue scritture ed i suoi trovati, non solo in Piemonte, ma in tutta Italia e fuori egli avesse nome di uno dei più valorosi cultori della chimica, che vivessero alla sua età. Non è quindi a stupire se egli trattò con singolare profondità ed ampiezza di cognizioni tutta la materia dei concimi, ed ottenne il premio, che fin dall' anno 1785 era stato proposto dalla Società agraria alla soluzione del suddetto problema. Dopo la dissertazione del Giobert parmi degna di essere ricordata con onore una *memoria* del conte Ercole Cacherano di Osasco sopra la coltivazione del *colsat* (2), letta nell'

(1) Giovanni Antonio Giobert era Dottore del Collegio delle Arti, Prof. di Chimica generale nella Università di Torino, Ispettore delle miniere, direttore del laboratorio metallurgico, Segretario nella R. Accademia delle Scienze, e membro delle più illustri società scientifiche de' suoi tempi.

(2) *Brassica oleracea, brassica radice caulescente tereti*

adunanza della Reale Società nel dicembre dell'anno 1789 (1). L'autore di questa scrittura fu il primo a trasportare nel suolo piemontese questa pianticella, che era particolarmente coltivata nelle Fiandre e di poi in Toscana e nel contado Bolognese, Modenese e Romano; e i suoi esperimenti gli fornirono la materia per questo ragionamento, in cui mostra quanto sia per riuscire utile ai Piemontesi la coltura del *colsat*, dalla cui semenza si spreme un olio atto a condire le vivande, a preparare i corami, a sodare i panni, e a nutrire una viva fiamma senza cattivo odore e con risparmio di spesa.

Dopo il 1790 insino al 1802 nessun volume di *memorie* fu publicato dalla società agraria; colpa in gran parte dei civili turbamenti, che in questo tempo afflissero le nostre contrade, e vi introdussero un nuovo ordine di cose. Ma in vece di esse *memorie* incominciossi a stampare fin dal 1791 un *Calendario Georgico ossia Almanacco di Agricoltura* con privilegio del Re (2), e ne fu continuata la publicazione sino al 1839 (3), trattine gli anni

carnosa. Linn. Hort. Clifort. 338. Miller, Dictionn. n. 1, presso i francesi *choux potager, ou des jardins.*

(1) Stamp. nel vol. VI delle Mem. cit. a pag. 217.

(2) V. le Regie Patenti dei 20 agosto 1790, stampate in fronte del *Calendario Georgico del* 1791.

(3) *Calendario Georgico*, ossia *Almanacco di agricoltura ad uso principalmente degli agronomi piemontesi*, compilato

1815 - 16 - 17 - 18 - 19. Due sono le cagioni, per cui la Società s' indusse a compilare questo calendario. Primieramente affinchè la rendita, che si ritraeva dallo spaccio di quello sopperisse in parte alle spese che occorrevano per le esperienze da farsi ed i premi da distribuirsi a coloro, che con importanti scoperte si rendessero benemeriti dell' agricoltura. Quindi affinchè sotto la modesta forma di un almanacco si diffondesse più facilmente in tutte le classi di persone la notizia delle invenzioni, delle più utili pratiche, dei migliori metodi e di quanto insomma può riuscire vantaggioso o necessario agli agricoltori. E perchè questa determinazione della Società non fallisse al suo scopo, si travagliarono con singolare ardore i più illustri membri della medesima. Molte scritture si leggono

e pubblicato d'ordine della R. Società Agraria di Torino per l' anno 1791, Torino, dalla stamperia Briolo, in-12.° — Anno 1792, Torino, id. — 1793, Torino, id. — 1794, Torino, Fea, in-12.° — 1795, Torino, Fea. — 1796, Torino, stamperia Sociale, in-12.° — 1797, Torino, stamperia Soc. — 1798, Torino, Fea. — 1799, Torino, Pane e Barberis, in-12.° — 1890, Torino, Pane e Barberis. — 1801, stamp. Soc., in-12.° — 1802, stamp. Nazionale, in-12.° — 1803, stamp. Naz. — 1804, id. — 1805, stamperia Dipartimentale, in-12.° — 1806, id. — 1807, stamp. Dipartimentale, in-8.° — 1808, 1809, e 1810, id. — 1811, stamperia della Società di Agricoltura, in-8° — 1812, Torino, Galletti, in-8.° — 1813, 1814, id. — 1820, Torino, eredi Botta, in-8.° — 1821, 1822, 1823, 24, 25, 26, 27, 28, Pomba in-8.° — 1829, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, Chirio e Mina, in-8.°

in questi calendari del Professore Michele Buniva (1) intorno agli animali che servono alla coltura delle campagne. Questi, tantochè fu Presidente della Società, fece risplendere principalmente il raro pregio, che egli avea ricevuto dalla natura, di sapere spronare i suoi colleghi allo studio ed alla fatica. La qual cosa davagli una maravigliosa attitudine al presiedere e reggere i corpi scientifici e letterari. Pregevoli eziandio per dottrina ed utili al progresso dell' agricoltura sono tra le altre le *memorie* stampate nel Calendario Georgico, da Giambatista Balbis (2), Carlo Giulio, Giobert, Francesco Toggia (3), Brugnone (4), Vassalli-Eandi, dal marchese Agostino Lascaris (5), dal conte Tommaso

(1) Michele Buniva da Pinerolo, fu professore di medicina teorico-pratica nell' Ateneo, e di chimica all' Ospedale di S. Giovanni, bibliotecario dell' Accademia delle Scienze, Presidente del Consiglio Superiore civile di Sanità, ed acquistò un grandissimo diritto all' amore e alla stima de' suoi compaesani per avere egli primo introdotto il vaccino in Piemonte. Le madri piemontesi gli testimoniarono la loro riconoscenza innalzandogli nel Campo Santo di Torino un monumento in cui vedesi un basso rilievo rappresentante il dotto professore nell' atto d' innestare il vaccino ad un fanciullo.

(2) Giambattista Balbis, fu professore di materia medica e di botanica nell' Ateneo nazionale, direttore del Museo di storia naturale e dell' orto botanico, e membro dell' Accademia delle Scienze.

(3) Fu professore di veterinaria.

(4) Fu professore di anatomia pratica e comparata.

(5) Il Marchese Agostino Lascaris fu presidente della R. Accademia delle Scienze e direttore della Società Agraria, morì a St-Vincent l' anno 1838.

Valperga di Civrone, dai cavalieri Benso di Cavour, Carena (1), Bonafous, San Quintino, Genè; dai professori Cantù, Lavini, Ragazzoni, Lessona; dal signor Angelo Abbene e da parecchi altri, che si faticano tuttavia lodevolmente per l'incremento della scienza agraria.

L'anno 1802 avendo ricondotto in Piemonte la tranquillità, che negli anni addietro erane stata bandita dagli odi civili e dalla inondazione delle armi straniere, il governo delle cose publiche incominciò a pigliare un più regolare e ordinato andamento. Per la qual cosa, benchè gli animi dell'universale fossero tuttora rivolti ai rumorosi trionfi del conquistatore francese, i membri della Società agraria ristrettisi insieme, avvisarono doversi essa indirizzare a migliori destini con alcune mutazioni da introdursi nei *Regolamenti* (2), col proporre nuovi premi e col ripigliare l'interrotta publicazione delle *Memorie*.

Era a quei tempi un gran caro di viveri in Piemonte cagionato non tanto dai turbamenti della guerra, quanto dalle scarse ricolte di grano, che

(1) Il cav. prof. Giacinto Carena oltre all'avere innestate in questo Calendario parecchie sue pregievolissime scritture, merita una lode particolare per essersi tolto spontaneamente il carico di compilarlo per lo spazio di ben diciannove anni.

(2) Le mutazioni più notevoli fatte ai regolamenti sono quelle che riguardano i socii i quali furono ridotti a due sole classi di membri *ordinari* e *liberi*, restando così soppressa quella degli *onorari*. V. vol. VII delle *Mem.* a pag. 108 e seg.

da alcuni anni mal rispondevano alle speranze degli agricoltori, ingannati dalla bella e florida vegetazione delle nostre campagne. Molti attribuivano questa calamità alle disoneste pioggie, che in quegli anni caddero durante la primavera. La Società volendo aguzzare l'industria dei coltivatori, e riparare per quanto era in lei al flagello, che travagliava queste nostre contrade, propose un premio (1) di lire cinquecento a chi avesse dimostrato quali erano le cagioni delle diminuite ricolte, e quali i modi di rimediarvi. Fu quindi publicato il volume VII delle *Memorie* (2), il quale porta in fronte una lunga e dotta dissertazione storica del professore Giobert, segretario della Società intorno ai progressi dell' agricoltura in Piemonte, e massimamente dopo l' istituzione della Società. Questa introduzione è divisa in due sezioni, delle quali la prima tratta dell' *economia publica*, e la seconda dell' *economia rurale*. Seguono poscia sedici *memorie*, di cui una parte riguarda la coltura dei vermi da seta e dei gelsi; una parte si aggira sulle malattie degli animali domestici e sul modo di migliorarne le razze; alcune comprendono le esperienze fatte sopra diverse produzioni del suolo; ed altre in fine

(1) Nell' adunanza pubblica del 20 nevoso dell' anno X (10 gennaio 1802). V. vol. VII delle *Memorie*, a pag. 102.

(2) *Memorie della Società centrale di Agricoltura della 27.ma Divisione Militare della Repubblica Francese per gli anni IX e X.* Torino, dalla Stamperia Nazionale, in-8.º, di pag. 316.

discorrono delle peschiere e della loro utilità, delle irrigazioni artificiali e della costruzione degli edifizi.

Intanto era giunto fra lo strepito delle battaglie e lo splendore delle vittorie francesi l' anno 1805, in cui reggeva con titolo di Presidente la Società agraria Tommaso Nuvolone Pergamo, Direttore dell' orto sperimentale (1). In questo anno venne alla luce il volume ottavo delle *Memorie* (2), le cui materie riguardano per la maggior parte gli animali che promuovono la fecondità del suolo, o gli insetti che ne infestano i frutti. Oltre a ciò, importante è il ragionamento, in cui si discorre dei danni che derivano alle campagne e alla salubrità dell' aere dal soverchio sradicamento degli alberi nelle selve e nei boschi.

Curiosa è la relazione del chirurgo Peretti intorno

(1) Venne fondata a questi tempi in Cuneo la *Società di Agricoltura*, *Scienze*, *Arti e Commercio*. V. *Annuaire Statistique du département de la Stura*, *pour l' an*. 1806, à Coni, chez Pierre Rossi, in-8.º — *Annuaire Statistique pour l'an*. 1809. — V. *Mémoires de la Société d'Agriculture*, *Sciences*, *Arts et Commerce du département de la Stura*, à Coni, chez Pierre Rossi, 180 . . ., in-8.º — Vol. II, à Coni, chez Pierre Rossi, 1809, in-8.º — V. *Discours* prononcé par Charles Caissotti de Chiusan, à l' occasion de l'installation de M.r Pierre Arborio en qualité de président de la Société d' Agriculture, Sciences, Arts et Commerce du département de la Stura, à Coni, chez Pierre Rossi, 1809, in-4.º di pag. 47.

(2) *Memorie* della Società di Agricoltura di Torino. Torino, dalla Stamperia Dipartimentale, an. XIII (1805), in-8.º di pag. 450.

ad una infiammazione spontanea avvenuta in un bue. Ma sovra ogni altra cosa merita di essere rammentato il *Saggio* con cui il Professore Eandi e il Presidente Nuvolone propongono alla Società il modo di ordinare una compiuta Corografia del Piemonte per quel che riguarda l'agricoltura. Questo disegno suggerito per avventura dalla Corografia d'Acqui del Malacarne, e che non fu eseguito allora per l'infelice condizione dei tempi, si sta ora incarnando con maggior larghezza di viste per le saggie ordinazioni di S. M. (1) e le cure d'illustri personaggi, a cui l'illuminato Sovrano affidò un carico sì importante.

Al vedere negli elenchi (2) la gran copia dei chiarissimi uomini, che a quei giorni componevano la Società agraria, parrà per avventura strano ad alcuno il leggere, che uno spazio di sette anni siasi lasciato trascorrere dalla pubblicazione del volume ottavo delle *Memorie* a quella del nono (3). Ma svanirà la maraviglia dei lettori, quando si consideri che una parte delle scritture dei socii, come è detto di sopra, veniva ogni anno stam-

(1) V. le R. Patenti con cui il Re Carlo Alberto stabilisce una Commissione di Statistica.

(2) V. vol VII delle *Memorie*, a pag. 122 e seg. — Vol IX a pag. VIII e seg.

(3) *Memorie* della Società di Agricoltura di Torino, presso Felice Galletti, 1812, in-8.°, di pag. 437.

pata nel Calendario Georgico, e che non tutte le scritture le quali si presentavano alla Società, erano publicate colle stampe; anche perchè mancavano i mezzi di sostenere le spese della edizione. Imperciocchè sebbene quei che reggevano allora le sorti del Piemonte manifestassero a parole un singolare desiderio dell' avanzamento di questa scienza; sebbene il volume nono porti in fronte una dedicatoria alla Principessa Maria Paolina Duchessa di Guastalla, in cui si parla della protezione che quella Donna Imperiale concedeva agli studi dell' agricoltura; ad ogni modo quando si veniva ai fatti non scendeva dall' alto quel favore, che si richiede pel progresso delle scienze. E la stessa cagione, che toglieva le braccia necessarie alla coltura delle campagne, perchè versassero il sangue degli stranieri, o irrigidissero tra i ghiacci del settentrione, quella stessa inghiottiva avidamente l' oro, che con più utile dell' umanità sarebbesi consumato nel promuovere le arti della pace. A malgrado però della infelicità dei tempi, i membri della Società non lasciavano desiderare in loro fatica nè diligenza tanto nel tentare nuove indagini, quanto nel comunicare gli effetti dei loro esperimenti e le loro osservazioni. E larga fede ne fanno le scritture contenute in questo nono volume, le quali sommano a quindici, e riguardano o la coltura di alcune piante, o il modo di preparare serbatoi di acqua piovana per l' inaffia-

mento delle campagne, o le infermità di alcuni animali, ovvero comprendono il catalogo delle bestie perniziose, che si trovano in Piemonte, o infine ci offrono un *Saggio* degl' insetti non conosciuti o più rari, che nascono nelle nostre contrade, e che più importa agli agricoltori di conoscere per l' utile o il danno che recano alle campagne. Questa ultima scrittura di Franco Andrea Bonelli (1) corredata di sei tavole, dipinte con somma esattezza dall' autore, contiene la descrizione di trenta spezie di quegl' insetti, che i naturalisti chiamano col nome di *Coleoptera*, le quali non si trovavano nelle preziose raccolte del Ferrero, del Dottore Re, del Torre, del Peiroleri, del Ballada e del Rubinetti. E al dire del Bonelli, questo *Saggio* non è che un brano della *Fauna Subalpina*, che stava per publicare, e che di fatto venne poi pubblicata colle stampe.

Del resto, proponendosi la Società Agraria non solo l' avanzamento dell' agricoltura, ma eziandio il progresso delle arti e dei mestieri, e il miglioramento delle macchine, che hanno qualche relazione colla coltura delle campagne; non di rado i volumi delle sue *Memorie* offrono ai lettori al-

(1) Franco Andrea Bonelli da Cuneo, professore di zoologia nella Università di Torino, e direttore del Museo di storia naturale, morì il 18 di dicembre del 1830.

cune elaborate dissertazioni sugli argomenti predetti. E oltre a due scritture dell' avvocato Domenico Capriata, una intorno ad un nuovo erpice per li prati (1), l' altra sul modo di agevolare il movimento dei carri (2), abbiamo la descrizione di un nuovo *Regolatore* per l' esatta distribuzione delle acque correnti dell' architetto Giovanni Pietro Matthey (3); un metodo facilissimo di comporre in pochi minuti una macchinetta indicante al buio le ore trascorse da un dato tempo determinato, proposto dal dottore Malacarne (4). E il volume decimo (5) venuto alla luce l' anno 1821, insieme con altre scritture riguardanti la scienza rurale, contiene un ragionamento intorno alla litografia (6) del Marchese Lascaris, allora Direttore della Società. In esso dopo aver dato un cenno intorno all'origine di quest' arte ed ai varii metodi, che furono poscia introdotti per migliorarla, discorre del vantaggio, che da essa possono ricavare le scienze e spezialmente la botanica per ispargere facilmente e con poca spesa nel publico i tesori delle nuove scoperte, che si vanno facendo di giorno in giorno.

(1) Vol. II, pag. 156.
(2) Vol. IV, pag. 215.
(3) Vol. II, pag. 171.
(4) Vol. II, pag. 268.
(5) *Memorie* della R. Società di Agricoltura di Torino. Torino, 1821, dalla Stamperia degli eredi Botta, in-8.º di pag. 307.
(6) Trovasi in fronte del vol. X.

A questo vuolsi aggiungere la descrizione di due macchine per gramolare il lino e la canapa del Professore Giacinto Carena (1), a cui va annessa una forbita incisione, che le rappresenta.

Queste ed altre simili invenzioni accennate qua e colà nei volumi della Società, rivelano il carattere della nostra età, tutta vôlta alle indagini ed agli esperimenti, a cui vuolsi saper grado dei maravigliosi progressi, che da un mezzo secolo hanno fatto tra noi spezialmente la fisica e la chimica. Del quale avanzamento sono pure una chiara testimonianza le materie contenute nel volume undecimo (2), in cui tra le altre pregevoli *memorie* abbiamo un discorso del Cavaliere Abate Gian Pietro Genevois, che ci offre la teoria della grandine e propone il mezzo d' impedirne la formazione (3). Ivi il Professore Rocco Ragazzoni tratta dei vantaggi che si potrebbono ricavare per l'agricoltura da molte acque minerali del Piemonte (4). E il signor Angelo Abbene ci fa la narrazione di una sua analisi chimica (5) istituita sopra i fiori staminei della *meliga* (zea maïs) a richiesta del Cavaliere Matteo Bonafous, illustre autore della storia naturale di questa pianta.

(1) Vol. X a pag. 285.

(2) *Memorie* della R. Società Agraria di Torino; Torino, tipografia Chirio e Mina, 1838, in-8.º, di pag. 372.

(3) Vol. XI a pag. 159 e seg.

(4) Vol. cit. a pag. 339.

(5) Vol. cit. a pag. 369.

Ma queste fatiche d' uomini dottissimi non producevano finora nel publico tutto quel vantaggio, che se ne dovea sperare, perchè troppo venivane indugiata la publicazione; talchè non di rado scritture di gran momento giacevano per lo spazio di dieci anni e più sepolte negli archivi della Società. Oltre di che poteva intervenire, che personaggi sommamente benemeriti delle scienze a cagione di qualche loro scoperta, venissero frodati dell' onore loro dovuto, perchè altri, benchè più tardi nello inventare, li precedevano nel diffondere colle stampe la notizia dei loro trovati. Questo sconcio non poteva sfuggire alla saviezza della Società, la quale incoraggiata dal favore, che il munifico Re Carlo Alberto concede ad ogni maniera di nobili ed utili discipline, e dall' amore, con cui il Direttore Conte Tommaso Valperga di Civrone (1) si adopera per avviarla a migliori speranze, determinò nella tornata dei 5 dicembre del 1840 di sopprimere la publicazione del *Calendario Georgico* e di stampare ogni anno regolarmente un volume col titolo di *Annali della Reale Società Agraria di Torino*. Questa deliberazione sortì pienamente il suo effetto; e non molto di poi venne alla luce il volume primo (2) intitolato al glorioso

(1) Il conte di Civrone mi accomodò cortesemente di tutti i monumenti onde io abbisognava per istendere queste notizie sulla Società Agraria.

(2) *Annali* della R. Società Agraria di Torino. Torino, tip. Chirio e Mina, 1840, in-8.° grande di pag. 254.

nome del Re Carlo Alberto, e nel mese di settembre del 1842 il volume secondo degli Annali (1). Il primo porta in fronte le notizie storiche intorno ai lavori della Società nell' anno accademico 1839-40 scritte dal Professore Segretario Ragazzoni insieme coll' elenco dei socii (2) e degli oggetti presentati in dono alla Società. Ad esse succede la relazione sul concorso al premio proposto col programma del 12 luglio 1838, in cui offrivasi *una medaglia d' oro coll' effigie del Re Vittorio Amedeo III augusto fondatore della Società, del valore di lire mille e ducento a chi dall' epoca della pubblicazione del programma insino a tutto agosto del 1840 avrebbe maggiormente ed in ispecial modo contribuito con metodi nuovi od inusitati nei Regii Stati a perfezionare il governo dei bachi da seta.* E dalla relazione predetta appare, come non sia riuscito vano questo eccitamento dato dalla Società.

Il nuovo ordinamento riguardante la publicazione delle *Memorie* sembra aver aggiunto un nuovo stimolo alla operosità dei socii. Imperciocchè il primo di questi volumi oltre alle cose predette, contiene ventitre, il secondo ventinove dissertazioni lette dai socii nelle varie adunanze. Ivi tro-

(1) *Annali* della R. Società Agraria di Torino. Torino, Chirio e Mina, 1842, in-8.º grande di pag. 359.

(2) V. in fine di questo capo l' elenco degli Accademici.

vansi parecchie osservazioni intorno alla coltivazione di piante novellamente introdotte in Piemonte, si propongono miglioramenti per la coltura delle indigene; nè vi mancano o narrazioni di analisi chimiche, o considerazioni intorno alle strade, o descrizioni di macchine e di esperienze tentate con buon successo. Ma le cure dei socii pare sieno principalmente rivolte a due argomenti di gran rilievo. E questi sono il miglioramento della razza bovina, e il governo dei vermi da seta. Per la mala influenza dei mali epizootici, che andarono serpeggiando in questi ultimi anni, e pel difetto di fieno, o per l'uso, che ha preso piede generalmente di valersi dei cavalli e delle mule nei lavori campestri, e per altre cagioni, che vengono accennate dal Conte di Civrone (1) va ogni giorno crescendo la scarsezza delle vacche e dei buoi con gravissimo danno della economia rurale e domestica (2). Quindi assai opportunamente il Professore Lessona e il signor Luciano hanno impreso a svolgere in questi volumi questioni importanti di veterinaria, e si travagliano con molto ardore per riparare a questi danni. Il secondo ar-

(1) V. il *Discorso* del conte Tommaso Valperga di Civrone, direttore della R. Società, detto nell'aprimento delle adunanze di essa addì 16 novembre 1840, nel vol. II degli Annali.

(2) Non solamente in Piemonte, ma in Francia pure si va lamentando questo difetto, il quale ha eccitato le cure del governo francese.

gomento, a cui sono vôlti massimamente i pensieri della Società, è, come io diceva, l'allevamento dei vermi da seta. E meritamente. Imperciocchè questo ramo d'industria, che era la sorgente principale della ricchezza piemontese e il primo oggetto del nostro commercio cogli stranieri, pare che vada di giorno in giorno scadendo a cagione del notabile accrescimento della produzione della seta in paesi d'oltremonte, dove pochi anni sono era ignota affatto la cura dei vermi predetti. Per la qual cosa fu savio il disegno della Società di rivolgere le sue meditazioni a questa importante materia, e di proporre premi a chi avesse fatto due ricolte di bozzoli in un anno, o avesse in qualunque altra maniera ottenuto un migliore successo nell'allevamento dei vermi da seta. Chiudesi il secondo volume con un ragguaglio del Cavaliere Bonafous intorno ad alcuni esperimenti tentati nell'orto della Reale Società, e coll'indicazione del nuovo ordinamento dato alle preziose collezioni, che si conservano nell'edifizio attiguo all'orto predetto.

Volgendo io ora uno sguardo ai progressi fatti da questa Società (1) nei cinquant'otto anni, che scorsero dalla sua fondazione, e agl'illustri e dotti

(1) Con Regio Brevetto del 28 marzo 1843 S. M. ordinò che la *R. Società di Agricoltura* abbia ad intitolarsi per lo innanzi *Reale Accademia di Agricoltura*.

personaggi, che di presente la compongono, parmi di potere con molto fondamento predire un notabile miglioramento nelle produzioni del suolo, e un nuovo accrescimento di gloria alla nazione piemontese.

ELENCO

DEI MEMBRI ORDINARI DELLA REALE ACCADEMIA D' AGRICOLTURA.

Direttore.

Valperga di Civrone Conte e Cavaliere D. Tommaso.

Vice-Direttore.

Luciano Giuseppe.

Segretario perpetuo.

Ragazzoni Rocco, Dottore in medicina.

Vice-Segretario perpetuo.

Bertola Vittorio Felice, Dottore in medicina.

Tesoriere.

Villa di Montpascal Conte Filippo.

Direttore dell' orto sperimentale

Bonafous Dottor Matteo, Cavaliere.
Michelotti Cavaliere Ignazio.
Rizzetti Giuseppe Giacinto, Dottore in medicina.
Michelotti, Cavaliere Vittorio.
Colla Luigi, Avvocato.
Luciano Giuseppe predetto.
Carena Cavaliere Giacinto.
Lavini Giuseppe, Dottore in filosofia.
Valperga di Civrone Conte e Cavaliere Tommaso, predetto.
Lessona Carlo.
Brunati Cavaliere Benedetto.
Bonafous Cavaliere Matteo, predetto.
Sacco Cavaliere Giuseppe, Intendente.
Ponte di Pino Conte Giuseppe.
Francesetti di Mezzenile Conte Luigi.
Martin di S. Martino Barone Luca.
Cantù Dottore Gian Lorenzo.
Moris Cavaliere Giuseppe Giacinto, Professore di materia medica.
Bertalazone, Avvocato.
Gené Cavaliere Giuseppe.
Cordero de' Conti di S. Quintino Cavaliere Giulio.
Ragazzoni Dottore Rocco, predetto.
Blengini Domenico.
Villa di Montpascal Conte Filippo, predetto.

Barelli Vincenzo.
Marone Cavaliere D. Giambattista, Avvocato.
Bertola Dottore Vittorio Felice, predetto.
Saint-Martin Michele.
Duboin Avvocato Felice Amato.
Abbene Angelo.
Harcourt (d') Conte Giuseppe.

ELENCO

DEI MEMBRI LIBERI O CORRISPONDENTI.

Abrate Felice a Torino.
Accademia (l') di Scienze, Arti e Belle Lettere di Digione.
Agnelli Ingegnere Antonio, a Novara.
Albani Avvocato Carlo, a Torino.
Arco (d') Conte Luigi, in Baviera.
Arrigo, a Savigliano.
Astolfi Giuseppe, Ingegnere, a Bologna.
Avogadro Professore Cavaliere Antonio, a Torino.
Badalla Vincenzo, a Oleggio.
Balsamo-Crivelli Professore Giuseppe, a Milano.
Barbieri Professore, a Mantova.
Bassi Dottore Agostino, a Lodi.
Bertini Dottore Cavaliere Bernardino, a Torino.
Bertoldi nobile Gioachino, a Pisa.

Bertone di Sambuy Cavaliere Emilio, Colonnello d'Artiglieria.

Bianchi Dottore Agostino, ad Oneglia.

Bianchini Dionigi, a Torino.

Bianchini Dottore Cavaliere Lodovico, a Palermo.

Bolla Cavaliere Giovanni, in Alessandria.

Boltri Avvocato Giovanni, a Lu, provincia di Alessandria.

Bonavera, Avvocato, a Oneglia.

Bonino Dottore Giovanni Giacomo, a Torino.

Botto Professore Domenico, a Torino.

Bourdon Enrico, S. Prefetto, a Parigi.

Bouton, coltivatore all' isola Maurizio.

Bugoni G. F., a Piacenza.

Burdin Francesco, a Milano.

Caboni Cavaliere Stanislao, a Cagliari.

Calindri Ugo, Ingegnere, a Perugia.

Camandona Carlo, a Torino.

Cappai Carlo, a Torino.

Capponi Marchese Gino, a Firenze.

Carcano Cavaliere Francesco, a Milano.

Carlini Gabriele, a Borgomasino.

Carrier Amans, a Rodez.

Castelli Dottore Luigi, a S. Sebastiano di Torino.

Cattaneo Ingegnere, a Voghera.

Cattaneo Dottore Luigi, a Milano.

Cattaneo Avvocato Antonio, Professore, a Milano.

Cavour (Benso di) Conte Camillo, a Torino.
Cavour (Benso di), Marchese.
Chevalier, a Parigi.
Chiolini Carlo, a Pavia.
Comarolo Avvocato Pietro, a Venezia.
Comolli Giuseppe Professore, a Pavia.
Configliachi Abate D. Luigi, a Padova.
Corinaldi Jacopo, a Pisa.
Corsi di Bosnasco, Cavaliere, a Torino.
Cossu Demetrio, Dottore in Teologia a Paullilatino (Sardegna).
Costa Giuseppe Pietro, a Fossano.
Degregory, Avvocato Cavaliere, a Parigi.
Deidda Sebastiano, a Cagliari.
De-Notaris Dottore Giuseppe, Professore, a Genova.
Despine Cavaliere Carlo Maria, a Torino.
Duchesne, Dottore, a Parigi.
Della-Martora Francesco, a Capitanata (Foggia).
Della-Torre Dottore Nicolò, a Chiavari.
Eandi Cavaliere Giovanni, a Torino.
Fabi-Montani Cavaliere Francesco, a Roma.
Falcone Giuseppe, Notaio, a Novara.
Falqui-Pes Cavaliere Bernardino, a Cagliari.
Fantoni Conte Giuseppe, a Vigliano (Biella).
Fantonelli Giambattista, a Milano.
Fappani Dottore Agostino, a Venezia.
Fazy-Pasteur, a Ginevra.
Ferrand Avvocato Umberto, a Belley (Rhin).

Ferrero Intendente Baldassarre, a Torino.

Ferrero della Marmora Marchese Carlo, a Torino.

Flores Nurra Cervellon de Arcais Marchese Francesco Maria, a Cagliari.

Fumagalli Carlo, Ingegnere, a Cozzo in Lomellina.

Gallizzioli Filippo, Professore, a Firenze.

Galvani, Ingegnere Domenico, a Bologna.

Galdolfi Cristoforo, a Genova.

Gasparin (de) Conte, a Parigi.

Gatta Dottore Lorenzo Francesco, a Ivrea.

Gera Dottore Francesco, a Conegliano.

Gherardi-Dragomanni Francesco, a S. Sepolcro (Toscana).

Giordano Antonio, a Torino.

Giuli Dottore e Professore, a Siena.

Giulitti Giuseppe, a Montechiaro, Provincia di Brescia.

Giura Cavaliere Ingegnere, a Napoli.

Graberg de Hemsò Conte Jacopo, a Firenze.

Granata Cavaliere Luigi, a Napoli.

Gussone Cavaliere Giovanni, a Napoli.

Harri (de), di Baviera.

Henon Dottore, a Lione.

Lambruschini Abate Raffaele, a Firenze.

Lapo de' Ricci Commendatore, a Firenze.

Lotti Cavaliere Gaetano, a Foggia.

Manunta Teologo Antonio, a Cagliari.

Maranesi Ingegnere Francesco, a Bologna.
Martinengo Michele Antonio, a Fossano.
Mathieu de Dombasle, a Roville presso Nancy.
Mazzarosa Marchese D. Antonio, a Lucca.
Mazzolotti Notaio Francesco, a Lenta.
Mease James, a Filadelfia.
Meloni-Bayle Dottor Giovanni, a Cagliari.
Merenda Giovanni Bartolommeo, a Carignano.
Milano Professore Domenico, a Biella.
Morren Dottore Carlo, a Liegi.
Moretti Dottore Giuseppe, a Pavia.
Mortillaro Barone Vincenzo, a Palermo.
Moschini Martino, a Novara.
Mottard Dottore, a S. Giovanni di Morienna.
Muscas Efisio, a Cagliari.
Naccari Professore Fortunato Luigi, a Padova.
Nieddu Conte Pietro, a Cagliari.
Niviere (de) Cesario Professore, a Lione.
Onesti-Braschi Conte Pietro, a Certaldo.
Onorati Dottore Pietro, a Castellamonte.
Ormea Dottore Carlo, a Torino.
Payen Professore, a Parigi.
Pasero Professore Francesco Telesforo, a Torino.
Passerini Dottore Carlo, a Firenze.
Pelli-Fabbroni Cavaliere Leopoldo, a Firenze.
Pes Cavaliere Pietro, a Cagliari.
Philippar Professore, a Grignon (Seine et Oise).
Pianca Cavaliere Angelo, a Milano.

Picco Marco Maggiore d' Artiglieria , a Torino.
Piola Conte Cavaliere D. Antonio , a Torino.
Poeti Dottore Maurizio, a Torino.
Poidebard Sebastiano, alla Venaria Reale.
Poidebard Cavaliere , a Firenze.
Pozzi Cavaliere Giuseppe Battista, a Torino.
Provenzale–Flavis Dottore Gian-Francesco, a Bologna.
Puvis M. A. Cavaliere, a Bourg nella Bresse.
Quaglia Cavaliere Luigi Zenone, a Genova.
Raby Avvocato ed Intendente Paolo Luigi, a Torino.
Rayneri Avvocato Ferdinando.
Raspail Chimico, a Parigi.
Reviglio della Veneria Conte Carlo Giuseppe, a Bra.
Ridolfi Marchese Cavaliere Cosimo, a Meleto.
Rizzi Domenico , a Padova.
Robinet Dottore, a Parigi.
Rosnati Dottore Bartolomeo, a Milano.
Roubaudi, a Nizza di mare.
Salina Conte Camillo, a Bologna.
Salomone Salvatore Professore, a Cagliari.
Sanfermo (di) Conte.
Savoyen Dottore, a Moutiers.
Skel (de), in Baviera.
Serra Cavaliere Francesco Maria , a Cagliari.
Sismonda Cavaliere Professore Angelo, a Torino.
Sismonda Francesco Antonio, a Torino.

Società (la) di Orticoltura di Roano.

Società (la) Economico-Agraria di Perugia.

Staglieno Commendatore Paolo Francesco, a Verduno (Alba).

Taddei Professore, a Firenze.

Tenore Cavaliere Michele Professore, a Napoli.

Tola Cavaliere Pasquale, a Sassari.

Tola Cavaliere Gian-Antonio, a Cagliari.

Trompeo Dottore Cavaliere Benedetto.

Vagina d' Emarese Barone Alessandro a Bajro (Ivrea).

Valfrè Cavaliere, a Bra.

Vegezzi-Ruscalla Cavaliere Giovenale, a Torino.

Vieusseux Gian-Pietro, a Firenze.

Villeneuve (di) Contessa, al Castello di Chenonceau (Indro e Loira).

Visconti Conte Pirro, a Novara.

Ware dei Cincinnati Nathaniel, Stati Uniti (Ohio).

Zuccagni-Orlandini Dottore Attilio, a Firenze.

CAPO X.

ACCADEMIA DEGLI UNANIMI IN TORINO, SOCIETA' FILOLOGICA IN TORINO, ACCADEMIA DEI PASTORI MORZANESI IN VERCELLI, DEGLI HOMBRESI IN CARMAGNOLA, E ACCADEMIA ISTITUITA DAL P. ALLOATI IN ASTI.

Poche trà le Accademie Piemontesi fin dalla loro origine davano di sè migliori speranze di quella che istituita nel 1789 (1) in Lagnasco dal Professore Carlo Marco Arnaud col nome di *Teocrita*, venne un anno di poi trasferita in Torino, e intitolata degli *Unanimi* (2). Questa di–

(1) In questo stesso anno 1789 addì 31 dicembre fu instituita in Torino la *Società Filologica* sotto la protezione del Cardinale Vittorio Gaetano Costa di Arignano. In quella occasione uno dei fondatori Paolo Luigi Raby lesse un' Orazione sull' utilità delle scienze, stampata in Torino dal Briolo, in-8.º, di pag. 25 (trovasi nella biblioteca Balbo). — In quel torno venne pure fondata una letteraria società in Morzano, villa della contessa Felicita Corbetta di Lezolo, nata Gattinara di Gattinara. Questa ebbe per fondatori il P. Abate Guarino Belgrano di Famolasco, visitatore generale dei Canonici Lateranensi, ed abate di governo della Canonica di S. Andrea in Vercelli. I socii ebbero il titolo di *Pastori Morzanesi*, e pubblicarono colle stampe parecchi poetici componimenti. Il Derossi stampò in Torino l' elenco di questi Pastori, che non mi riuscì di vedere.

(2) La prima generale adunanza degli *Unanimi* ebbe luogo in

partendosi dal costume delle Colonie arcadiche, le quali erano tutte vôlte al verseggiare, si propose per fine principale la coltura della Storia patria (1); al che io stimo aver giovato assai i conforti dell' illustre Denina, zio materno del fondatore (2). Quale utile adunque non dovea venire

Torino il 25 di novembre del 1791 nella casa dei PP. di San Francesco di Torino. Ecco il primo elenco dei socii:

Carlo Arnaud, preside.
Gioseffo Massa, Censore Tesoriere.
Pietro Demonte, Censore.
Francesco Borgarelli, Storiografo.
Luigi Maffon, Bibliotecario.
Giuseppe Vernazza, Censore perpetuo.
Carlo Tenivelli, Censore perpetuo.
Evasio Leone, Censore perpetuo.
Giovanni Andrea Craveri, Censore perpetuo.
Ignazio Picco, Censore perpetuo.
Silvio Balbis, Censore perpetuo.
Giuseppe Muratori, Censore perpetuo.
Luigi Richeri, Segretario di corrispondenza.
Giovanni Borsarelli, Censore.
Felice Martini, Cancelliere.
Carlo Casalis, Archivista.
Giuseppe Tallaro, Segretario.
Giulio Robert.
Matteo Vernazza.
Francesco Tosco.
Stefano Guaita.
Luigi Gandolfi, Vice Archivista.
Priore Giacca, Vice Segretario.

(1) V. il primo articolo dei capitoli della Società degli *Unanimi*. Carmagnola, Barbiè, 1797, in-8.º piccolo di pag. 20.

(2) Insieme coll'Arnaud si adoperarono per fondare quest'Accademia anche il Massa, il P. Borgarelli, l' abate Demonte, e l' avvocato Maffoni.

ai buoni studi, quale gloria al Piemonte da una Società, che avesse indirizzato i suoi sforzi ad illustrare le patrie antichità? Imperciocchè sebbene fin dal secolo XVI e XVII si fossero già presso di noi applicati alle investigazioni storiche e Filiberto di Pingone (1) e Ludovico e Agostino Della Chiesa ed altri; vuolsi però confessare, che solamente al principio del secolo scorso i Piemontesi avevano incominciato a recare negli studi storici quella sagacità di critica, che senza lasciarsi traviare dall' amor dei sistemi sa attingere dai documenti sicure e importanti notizie. E questa lode vuolsi dare principalmente a Gian Tommaso Terraneo (2) morto nel 1771, il quale fu poi seguitato dal Carena (3), dal Durandi (4), dal Meyranesio (5), dal Vernazza (6), e da pochi

(1) V. *Pingonii Philiberti Augusta Taurinorum* — Taurini 1577 in-4.° — *Arbor gentilitia Principum Saxon. Sabaudiaeque*, Taurini, 1581, in-4.°

(2) Scrisse l'*Adelaide illustrata*, di cui due parti sono stampate, e la terza si conserva nella Biblioteca della Regia Università di Torino. — V. Tipaldo, *Biograf.*, tom. II, pag. 218.

(3) Molti mss. di cose patrie del Carena, sono nella Biblioteca Balbo in Torino.

(4) V. *Alpi Graie e Pennine*, Torino 1804 — *Dell'antica condizione del Vercellese*, Torino 1766 — *Il Piemonte cispadano antico*, Torino 1774 — *Notizia dell'antico Piem. traspad.*, Torino, 1803, in-4.°

(5) Scrisse tre vol. intit. *Pedemontium sacrum*. Il primo vide la luce in Torino l' anno 1784; il secondo inedito è presso l' eccell.mo cav. Cesare Saluzzo; il terzo andò smarrito. V. Tipaldo, *Biogr.* tom. VI, pag. 273.

(6) Moltissime sono le scritture di storia patria del Vernazza. Tra le altre abbiamo la *Storia della Tipografia Piemontese*,

altri, che vivevano appunto a' tempi, in cui fu istituita l'Accademia degli *Unanimi*, e ne erano membri (1).

Ecco quanto leggesi nella prefazione del tomo primo dei *Saggi* (2) di quest'Accademia. « Tutte le storie per sentimento costante degli uomini più illuminati, anzi di tutto il mondo, meritano un' attenzione ed un riguardo distinto. Esponendoci esse le azioni degli uomini più celebri, le vicende più particolari dei regni, delle provincie, delle città, i costumi più singolari dei barbari popoli e colti, ci istruiscono del modo, con cui dobbiamo regolare la nostra condotta, e ci fanno conoscere i più segreti nascondigli del cuore umano . . . . Essendo tuttociò fuori d' ogni controversia, ci sembra non pertanto, che la storia della propria pa–

condotta a termine dal cav. abate Gazzera, ma non ancora fatta di pubblica ragione. V. Tipaldo, *Biogr.*, tom. I, pag. 212.

(1) Oltre il Meyranesio, il Durandi, e il Vernazza, che avevano in questa Accademia l'uffizio di censori, erane membro anche Pietro Nallino, autore delle seguenti opere di patria storia: *Il corso del fiume Ellero*, Mondovì, Rossi, 1788, in-4.º; *Appendice al fiume Ellero*, Mondovì, Rossi, 1791, in-4.º; *Il corso del fiume Gesso*, mss.; *Il supplemento all' antico Morozzo*, mss.; *La vita di S. Dalmazzo, martirizzato vicino all' antica città di Auriate*, mss. V. l' elenco dei membri dell'Accademia degli *Unanimi*, Torino, Fea, 1792, in-8.º V. la *Biografia* del Nallino, stampata nel *Liceo*, *giornale di scienze e di letteratura*. Torino, 13 marzo 1843, num. 10, an. I, pag. 78.

(2) Saggi dell' Accademia degli *Unanimi*, Torino, Fea, 1792, tom. I, in-8.º, di pag. 260.

tria meriti ancora attenzione più distinta e particolare. La gratitudine, la giustizia stessa sembra che l'esigano con tutto rigore. E che altro contiene questa storia, se non tutte le vicende di questi stessi luoghi, che noi abitiamo, la vita, le azioni dei nostri antenati, dei nostri padri, parenti ed amici? Se noi godiamo di un paese colto, se godiamo tanti agi, se il nostro nome è rispettato dalle estere nazioni, sono essi che tutto ci procurarono colle loro fatiche, coi loro sudori. E come mai potremo dimostrar meglio la nostra gratitudine, se non con istudiare di-conoscere quanto fecero essi per noi, onde render loro i meritati elogi . . ? Abbiamo tutti i motivi pertanto di sperare, che sarà gradita dai nostri concittadini una Società, che si consacra allo studio della storia patria, ed a procurar loro opere utili in questo genere; nè possiamo sospettare, che sia per ritenerli da questo picciolo tributo di gratitudine il vedere, che unitamente alla storia patria, noi vogliamo coltivare anche la poesia e la eloquenza. »

Questo brano di prefazione basta a mostrare qual fosse lo spirito che animava la Società degli Unanimi. Nè alle loro promesse furono disformi gli effetti. Imperciocchè nel primo volume dei Saggi predetti leggesi un' accurata dissertazione storica di Carlo Tenivelli (1) sul ristabilimento della R. Uni-

(1) Storiografo e censore dell' accademia, col titolo di *Ilare*.

versità di Torino, fatto l' anno 1720 dal Re Vittorio Amedeo II. Ed è notabile una lunga e dotta lettera (1) di Carlo Denina (2) all' Arnaud, in cui si espone il disegno di una Storia generale dei Cardinali sotto il titolo di *Nuova Storia letteraria.* Il secondo poi (3) tra gli altri componimenti contiene un discorso di Vincenzo Malacarne (4) intorno *ai capitani illustri, che fiorirono in Saluzzo ai tempi del Marchese Ludovico II.* Queste notizie storiche corredate di autentici documenti, sono scritte con profonda dottrina e con assai fino giudizio; e fanno rincrescere vivamente, che il loro autore, secondochè accenna in sul fine di questo ragionamento, non abbia in altri successivi discorsi trattato degli scienziati e degli uomini di lettere, che a' tempi del Marchese predetto illustrarono colle loro fatiche la città di Saluzzo. Nè meno lodevole è una lettera dell' abate Eugenio De Levis (5) sui *Concili di Torino*, in cui toglie a combattere principalmente l' opinione manifestata su questo proposito dal signor Levrier ginevrino nel suo libro intitolato: *Chronologie historique des Comtes*

(1) A pag. 179.

(2) Socio onorario dell' Accademia col titolo di *Peregrino.*

(3) Saggi dell' Accademia degli *Unanimi*, tom. II, Torino, Fea, 1793, in-8.°, di pag. 352.

(4) Socio onorario dell'Accademia col titolo di *Speculatore.*

(5) Patrizio Crescentinese, antiquario di S. M. Sarda, tra i socii onorari dell' Accademia il *Flessibile.*

du Genevois, contenant celle des évêques, etc. Non mi distenderò più oltre a parlare delle altre scritture, che rendono assai pregevoli questi due volumi della Società degli Unanimi. Ben è da dolere che non siasi publicato il terzo, già preparato per la stampa, il quale rimase inedito, e forse andò smarrito colle altre carte riguardanti quest' Accademia.

Non però tutti i componimenti degli Unanimi si contengono nei due volumi summenzionati. Abbiamo inoltre un volume degli atti dei Santi Piemontesi, in cui leggesi la vita di S. Dalmazzo, corredata di alcuni frammenti della cronaca dell' antico monastero di Pedona, e di altri antichi documenti di somma importanza (1); una raccolta stampata in morte del poeta estemporaneo Gioachino Ignazio Felice Vignola da Saluzzo (2), e le prose e poesie publicate coi tipi Bodoniani nelle nozze di Luigi Maffoni e Maria Teresa Bruna (3); tra le quali meritano di essere particolarmente rammentati un elegante discorso del Malacarne *sui giardini*

(1) È una continuazione dell'opera del Galizia, intitolata: *Atti dei Santi che fiorirono nei dominii della R. Casa di Savoia*, 1756.

(2) Epicedi alla onorata memoria di Gioachino Ignazio Felice Vignola, saluzzese, tra gli Unanimi l' *Inflessibile*, etc. Mondovì, Gio. Andrea Rossi, 1793, in-8.º di pag. 63.

(3) Voti della Torinese Accademia degli Unanimi a Luigi Giulio Maffoni e Maria Teresa Bruna. Parma, coi tipi di Giambattista Bodoni, tra gli Unanimi l' *Elevato*, 1797, in-8.º di pag. 240.

ed un ragionamento in forma di lettera del Conte Galleani Napione (1), in cui fa passare a rassegna gli uomini grandi in diversissimo genere di sapere, che niuno impedimento nè ostacolo ebbero dalla vita coniugale per giungere ai primi e più luminosi posti della gloria letteraria. Questa raccolta vide la luce nel 1797; dopo il qual anno non so che siansi pubblicate altre scritture degli Unanimi, quantunque non fossero cessate le loro adunanze (2). Ma quei tempi procellosi dovevano per necessità distornare gli animi dei cittadini dai pacifici studi delle lettere. Epperciò venne quasi nel suo primo nascere disseccata una sorgente, da cui pareva dovessero derivare infiniti vantaggi agli studi storici del Piemonte. Vive ancora di presente il primo fondatore di questa Società, il Teologo Carlo Marco Arnaud, il quale va accarezzando nella sua mente il pensiero di farla rifiorire. E noi gli auguriamo la continuazione di una vegeta vecchiezza, che gli dia agio a colorire il suo disegno, il quale troverà lode, quando la ristorata Accademia non si diparta dal primiero suo scopo di coltivare con amore le storiche discipline.

(1) Tra i censori dell' Accademia l' *Espressivo*.

(2) V. *Discorso* pronunziato dal cittadino Carlo Giulio, presidente della Commissione esecutiva nella solenne inaugurazione dell'*Accademia degli Unanimi* il 5 di germile an. IX repubbl. (1800), stampato nel n.° 1 del Giornale che intitolavasi: *Decade politica*.

Quasi nello stesso tempo, che fu istituita in Torino l' Accademia degli Unanimi, venivano fondate due altre Società letterarie; una in Carmagnola, l' altra in Asti. La prima, che intitolasi *Accademia degli Hombresi* ebbe origine (1) da una brigata di sollazzevoli cittadini soliti ad ingannare col giuoco *delle Hombre* la lunghezza delle sere invernali. Dagli atti di questa Società (2) si scorge, che il fine principale, che si proponevano gli *Hombresi* era quello di passare alcune ore in onesto ricreamento del loro spirito. Di fatto tanto le prose, quanto le poesie, che ivi si comprendono, tengono tutte del berniesco, e mirano a destare con urbani e ingegñosi motti le risa degli ascoltanti. Così quei buoni Carmagnolesi non istraziati dalle intestine discordie, non illusi da vane e pericolose utopie cercavano di alleviare con innocenti passatempi le noie della vita. Ma al sorgere del 1792 quando s' incominciarono a sentire oltre alpe i rumori delle guerre civili, il presentimento dei mali che avevano a piombare su queste nostre contrade spense in quei cittadini l' usata allegria, e fe' cessare le festive adunanze degli *Hombresi*.

(1) Addì 25 di febbraio 1788.

(2) Mss. di pag. 194, in-4.°, che trovasi presso, il sig. avvocato Pier Luigi Menochio, diligente investigatore delle patrie antichità.

Dalle cure del P. Carlo Alloati Carmelitano (1) vuolsi principalmente riconoscere l' Accademia che ordinossi a questi tempi in Asti (2). Alcuni dei membri di quest'Accademia ebbero in Piemonte e fuori nome d' uomini ingegnosi e dotti; e fra questi è degno di particolare ricordanza il Conte Francesco Morelli d' Aramengo (3), il quale fu stimato meritamente a' giorni nostri siccome uno dei più forbiti scrittori di poesia spezialmente berniesca. In alcuni elenchi stampati e mss. vengono indicati gli argomenti, che erano trattati in prosa e in poesia da quest'Accademia. Eccone un piccolo saggio: *La tolleranza civile e religiosa — Il suicidio — I pregi della filosofia — Qual fosse la popolazione dell' America all' epoca della scoperta — Quali i primi abitatori d' Italia*, ed altri siffatti. Ma brevissima fu la vita di questa Società, a cui gli anni estremi del secolo XVIII furono ad un tempo e culla e tomba.

(1) Era allora regio professore di Filosofia nella città d' Asti e morì poi Professore di fisica nella R. Università di Torino.

(2) V. il libro intitolato : *Supplimento poetico di notizie astensi agli accademici di Berlino*, del conte D. Francesco Morelli, Torino, Fea, 1796, a pag. 41 nelle note.

(3) Il conte intendente Morelli d' Aramengo, nato in Asti fu membro del collegio di scienze e lettere nella R. Università di Torino.

CAPO XI.

ACCADEMIA DEI PASTORI DELLA DORA IN TORINO,
DEGLI INDEFESSI IN ALESSANDRIA,
COLONIA DEL CHISONE IN PINEROLO,
SOCIÉTÉ LIBRE D'INSTRUCTION A TURIN,
ACCADEMIA DEI SOCIEVOLI, CONVERSAZIONE LETTERARIA,
SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA IN TORINO.

Le società, che si propongono per fine principale il coltivamento dell' amena letteratura hanno per lo più la loro origine in queî tempi felici, in cui le immaginazioni dei popoli non sono turbate dagli orrori delle stragi, dai saccheggiamenti e dalle altre calamità, compagne indivisibili de' civili rivolgimenti e delle guerre. Non è quindi senza maraviglia, che *La Colonia dei Pastori della Dora* nata sul cominciamento di questo secolo in mezzo ai rumori delle armi francesi (1), tra essi crebbe e durò, e fu poi vista a spegnersi nel terzo suo lustro, alloraquando i cieli ridonarono alla tra–

(1) A questi tempi fioriva in Alessandria l' accademia degli *Indefessi*, di cui era presidente Migliorini Spinola. Ella contava fra i suoi membri Ghilini, Brunone, Gotta, Bono, Filippo Bolla, Civalieri, Faa Bruno, Kessner, Lepage d'Albigny, ecc. V. *Précis de la Séance tenue par l'Académie des* Indefessi *de la ville d'Aléxandrie le XVI décembre MDCCCIX, et présédée par M.r De Cossé-Brissac*, Alexandrie, Alauzet, in-8.º di pag. 16. Biblioteca Balbo.

vagliata Europa la pace. E conviên dire, che questi Pastori cercassero appunto nelle loro innocenti adunanze un conforto allo spirito esacerbato dalla vista delle discordie cittadine e dal furore di una prepotente fortuna. Era sorto in mezzo ai turbamenti della guerra e all' ira delle fazioni il secolo decimonono. Il Piemonte oppresso da una grave carestia, straziato dalle rapine dei nemici, dalle soperchierie dei confederati, e travagliato da una crudele incertezza delle sue sorti future, offriva uno spettacolo miserabile agli occhi dei riguardanti. Ad un certo alleviamento di tanti mali alcuni buoni cittadini Torinesi, cultori delle lettere, ristrettisi tra loro, pensarono di raunarsi in certi giorni determinati nella casa del banchiere Filippo Merlo per leggervi i loro componimenti poetici; e queste amichevoli ragunate ebbero principio nel mese di aprile del 1800 (1). Pochi

(1) Due anni dopo fu istituita in Torino coll' approvazione del generale Jourdan un' altra accademia col titolo di *Société libre d'instruction de Turin*, la quale proponevasi il miglioramento della pubblica istruzione. Era composta di diciotto membri: Giulio, Buniva, Vassalli, Caluso, Bonvicino, Giobert, Turina, Regis, Giorna, Dana, Napione, Revelli, Mablino, Marenco, Laboulinière, Somis, Botton, Cridis. Erane presidente Giulio, vicepresidente Vassalli, segretario ordinario Caluso, segretario perpetuo Laboulinière. La sua apertura fu *le 16 prairial, an IX*. Ma i tempi che correvano assai difficili le consentirono una vita assai breve. V. il volumetto intitolato: *Société libre d'instruction de Turin*, Procès verbal d'ouverture *le 16 prairial, an IX*, Turin de l' imprimerie nationale, in 12.° di pag. 12 non numerate. Biblioteca Balbo.

erano allora quelli che intervenivano a queste adunanze; ma presto se ne accrebbe il numero, e divennero quindi più lunghe quelle conversazioni in cui era lecito a ciascuno il portar giudizio sulle scritture altrui (1). Nacque poscia il desiderio di dare un titolo alla nascente Società. Fu chiamata la *Colonia dei Pastori della Dora;* e fu scelta per sua *impresa* la Dora, e per sigillo una corona d'alloro col motto: *I Pastori della Dora.* E perchè ogni cosa procedesse con ordine furono eziandio compilati gli *Statuti* (2), coi quali si dovesse reggere la Colonia. In questi venne fissato il numero dei Pastori, che sommava a sessanta; trenta dei quali fossero *residenti in Torino*, e trenta *non residenti*; furono creati gli Uffiziali, il Custode, il Segretario ed il Censore; stabilite le adunanze publiche e private; e si determinò infine, che ogni anno si stampasse un volume di componimenti accademici con questo titolo: *Veglie dei Pastori della Dora.* Crebbe in poco d'ora la riputazione della novella Accademia, e nei cataloghi stampati e manoscritti, che ho sott'occhio, leggonsi i nomi dei più chiari ingegni, che fossero

(1) V. le notizie storiche di questa colonia premesse alle *Veglie dei Pastori della Dora*, l'anno primo del primo lustro. Torino, Pane e Barberis, 1801, in-8.º

(2) V. gli Statuti dei Pastori della Dora, stampati in Torino in-8.º, senza nota di tempo, di luogo, e senza il nome dello stampatore.

a quella età in Torino; Tommaso Valperga Caluso, Prospero Balbo, Monsignor Giacinto Della Torre, Alessandro Sclopis, Francesco Napione, Giuseppe Franchi di Pont, Jacopo Durandi, Deódata Saluzzo, e tra i viventi Cesare Saluzzo. Nè meno illustri sono i nomi dei Pastori *non residenti*, fra i quali risplendono quelli di Carlo Denina, di Saverio Bettinelli, di Gherardo Derossi, d'Ippolito Pindemonte, e della Bolognese Clotilde Tambroni.

ELENCO

DEI PASTORI DELLA DORA NELL' ANNO 5.° DEL 2.° LUSTRO.

(1809-1810)

Alcandro, Prospero Balbo.
Alceste, Cesare Saluzzo.
Alcippo, Alessandro Sclopis.
Aristeo, Anton Maria Ballor.
Asterio, Abate Tommaso Valperga Caluso.
Aurisbo, Monsignore Giacinto Della Torre.
Coridone, Carlo Fedele Pasca.
Corimbo, Giuseppe Tempia.
Dafne, Deodata Saluzzo.
Dalindo, Nicola Limosino.
Delio, Gioseffo Buffati.
Doriclo, Stanislao Marchisio.
Erminio, Gian Giacomo Appiano.

Eumenio, Filippo Grimaldi.
Eurillo, Giuseppe Franchi.
Filemone, Domenico Beraudo.
Filinto, Luigi Andrioli.
Lisandro, Gian Francesco Galeani.
Melibeo, Abate Carlo Antonio Pulini.
Menalca, Giacinto Andrà.
Mirtillo, Filippo Merlo.
Montano, Giuseppe Francesco Regis.
Nearco, Jacopo Durandi.
Nireo, Giuseppe Vagina.
Olimpio, Abate Giambattista Ghio.
Rosmiro, Abate Felice Franchi.
Silvio, Abate Carlo Maritano.
Termisto, Giuseppe Agostino Amoretti.
Timante, Emanuele Bava.

Pastori non residenti.

Acasto, Agostino Chigi.
Aglaja, Clotilde Tambroni.
Albino, Filippo Cambiano.
Alceo, Onorato Pelicò.
Alcindo, Francesco Migliorini.
Alcone, Giambattista Vecchioni.
Aminta, Domenico Rossetti.
Ardenio, Monsignor Angiolo Leonardo.
Atelmo, Canonico Alessandro Gozani.
Carino, Canonico Gioachino Grassi.

Cariteo, Carlo Guasco.
Cliofilo, Abate Carlo Denina.
Clizio, Giacomo Sanvitali.
Cloridoro, Francesco Morelli.
Daliso, Ferdinando Balbo.
Dameta, Abate Gioseffo Massa.
Egeria, Marietta Morosini.
Erminda, Enrica Dionigi.
Eulibio, Abate Goffredo Casale.
Fidalma, Teresa Bandettini.
Fronimo, Abate Matteo Capparozzo.
Laurico, Gherardo Derossi.
Licida, Luigi Filiberto Giaime.
Medonte, Antonio Cerati.
Melinto, Abate Costanzo Michele Fea.
Nidalmo, Abate Amedeo Fiorotti.
Nigella, Giovanna d' Ivrea Monzoli dal Monte.
Niso, Angelo Melano.
Nivildo, Cesare Lucchesini.
Palmiro, Abate Emanuele Rossetti.
Vitalbo, Ippolito Pindemonte.

Pastori defunti.

Licisco, Giuseppe Fiorotti.
Osiarco, Monsignor Carlo Luigi Buronzo.
Fenicio, Luigi Guasco.
Erasto, Alessandro Valperga.
Agatocle, Abate Saverio Bettinelli.
Cleanto, Giulio Corsi.
Coralbo, Canonico Giovenale Giavelli.

UFFICIALI

DALLA FONDAZIONE DELLA COLONIA DEI PASTORI DELLA DORA.

Primo lustro.

Anno I, 1800 – 1801.

Custode *Mirtillo*, Filippo Merlo.
Segretario *Dalindo*, Nicola Limosino.
Censore *Filinto*, Luigi Andrioli.
Archivista *Montano*, Giuseppe Francesco Regis.

Anno II, 1801 - 1802.

Custode *Eurillo*, Giuseppe Franchi.
Segretario *Menalca*, Giacinto Andrà.
Censore *Mirtillo*, Filippo Merlo.
Archivista *Montano*, Giuseppe Francesco Regis.

Anno III, 1802 – 1803.

Custode *Filinto*, Luigi Andrioli.
Segretario *Montano*, Giuseppe Francesco Regis.
Censore *Eurillo*, Giuseppe Franchi.

Anno IV, 1803 – 1804.

Custode *Fenicio*, Luigi Guasco.
Segretario *Filinto*, Luigi Andrioli.
Censore *Olimpio*, Abate Giovanni Battista Ghio.

Anno V, 1804 – 1805.

Custode *Olimpio*, Abate Giambattista Ghio.
Segretario *Filinto*, Luigi Andrà.
Censore *Fenicio*, Luigi Guasco.

Secondo lustro.

Anno I, 1805 – 1806.

Custode *Aristeo*, Michele Antonio Balbo.
Segretario *Alceste*, Cesare Saluzzo.
Censore *Nireo*, Giuseppe D' Emarese.

Anno II, 1806 - 1807.

Custode *Alceste*, Cesare Saluzzo.
Segretario *Palmiro*, Abate Emanuele Rossetti.
Censore *Dalindo*, Nicola Limosino.

Anno III, 1807 - 1808.

Custode *Asterio*, Abate Tommaso Valperga di Caluso.
Segretario *Filinto*, Luigi Andrioli.
Censore *Alcandro*, Prospero Balbo.

Anno IV, 1808 - 1809.

Custode *Alcandro*, Prospero Balbo.
Segretario *Filinto*, Luigi Andrioli.
Censore *Lisandro*, Gianfrancesco Napione.

Anno V, 1809-1810.

Custode *Dalindo*, Nicola Limosino.
Segretario *Filinto*, Luigi Andrioli.
Censore *Alcippo*, Alessandro Sclopis.

Al vedere però ascritti a quest' Accademia uomini che levarono tanta fama di sè per la varia e profonda loro dottrina, dee naturalmente sembrare strano ai lettori della presente Storia, che i volumi publicati da questa colonia (1) non contengano per lo più che componimenti poetici intorno ad argomenti di non grave importanza. E ricercando io quale possa essere la cagione di ciò, parmi di ritrovarla nell' indole dell' età che correva. Erano allora, come abbiamo detto, i tempi assai difficili; e il parteggiar dei cittadini, e il nuovo ordine di cose, che non avea per anco gettato

(1) *Veglie dei Pastori della Dora.* Torino, Pane e Barberis, 1801, in-8.º (Vi si leggono poesie di Filippo Merlo, Nicola Limosino, Luigi Andrioli, Filippo Cambiano, Onorato Pellico, Michele Antonio Ballor, Giuseppe Franchi Pont, Gio. Giacinto Andrà, Giuseppe Francesco Regis. Giuseppe Vagina, Emarese, Giambattista Ghio, Giulio Capizucchi, Cassine Luigi, Guasco Castelletto, Emanuele Rossetti, ed una dissertazione storica *sulla Monregalese tipografia* di Gioachino Grassi.) — Al talamo dei neo-sposi Giambattista Lomellino e Teresa Guasco-Castelletto, *Ghirlanda poetica dei Pastori della Dora.* Torino, dalla stamperia Filantropica, 1804 un vol. in-8.º (Vi si contengono poesie dei predetti, ed alcune di Cesare Saluzzo, di Diodata Saluzzo, di Gian Giacomo Appiano, di Gian Francesco Galeani Napione, di Carlo Pasca, Carlo Maritano e Giuseppe Amoretti.)

profonde radici in Piemonte, e lo star che facevano i nuovi reggitori in sullo spiare gli andamenti di ognuno, rendevano, come accade, gli uomini assai cauti nel loro operare. Ed anche i *Pastori della Dora* volendo riscontrare il modo del procedere loro coi tempi, si volsero principalmente a trattare in versi quei soggetti, che non potessero destare alcun sospetto in chi aveva allora il freno di queste contrade, contentandosi di alcune palliate allusioni. E nel dar luogo anche ai componimenti prosastici, vollero che questi si aggirassero solamente su materie spettanti all' amena letteratura. Credo qui di far cosa grata a chi mi legge recando in mezzo un brano di un elegante articolo stampato nella Gazzetta Piemontese (1). In esso quel festivo e colto ingegno del Cavaliere Ludovico Sauli rendendo un giusto tributo di lode ad un suo amico Pastore della Dora, ha dipinto assai bene il carattere di questa Colonia poetica. « ..... Perduta ogni occasione di adoperarsi in favore della giusta causa, che tanto più cara gli diventava, in quanto che per essa avea portato pericolo di lasciare la vita, il *Cavaliere Luigi Andrioli* non dismetteva perciò il pensiero, che quando che sia dovesse risorgere, e raccoglievasi sovente in fidati colloquii con coloro, i quali nutrivano le medesime speranze. Ad essi si accozzavano non

(1) 20 dicembre 1858, n. 291.

pochi, che in quelle rinvolture, o per cagione di smarrito impiego, o per qualche insperato sinistro di commercio si vedevano venir meno le sostanze e gli averi. Ma veggendo passare i lunghi giorni e i loro desiderii sempre falliti, per dar forma e scopo ai proprii convegni, si diedero insieme a scrivere dei versi. Ed oh! mirabile arrendevolezza della italiana favella! In breve spazio di tempo sotto la sferza dei più dotti fra loro si addestrarono alle leggi del metro e della rima, e poco poi ad una certa quale aggiustatezza ed eleganza di concetti. Così nacque la Colonia dei Pastori della Dora, che per le varie raccolte, pei volumi stampati e per le frequenti adunanze publiche alzò un lodevole grido di sè, e serbò una letteratura propria al Piemonte, mentre esso obbediva alle leggi straniere. I più vecchi tra quei Pastori usavano nei loro versi, come si direbbe adesso, una certa maniera d' opposizione, ed alludevano talvolta amaramente al governo francese. La censura se ne avvedeva, e chiudeva un occhio pietosamente, e gli uomini gravi profondamente versati nelle dottrine dello Stato furono poi di concorde avviso, che nè i motteggi di quei poeti, nè l'indulgenza della censura contribuirono per niente ad affrettare la caduta del reggimento Napoleonico. I più giovani da tutt' altro pensiero commossi, se stessi sotto i proprii nomi pastorali, e le loro dulcinee sotto i finti nomi di Clori e di Fillide adom-

bravano, e ad esse promettevano, che al par di Beatrice e di Laura andrebbero famose nelle età future; chè ai loro versi non mancherebbe al certo qualche indiscreto annotatore, il quale squarcerebbe il velo al mistero. Furono vane lusinghe; pel difetto degli Scoliasti non vi ebbero al mondo mai oneste corrispondenze più gratuite di quelle . . . Non è a dire quanto fosse acceso lo zelo dei Pastori nel comporre, quanta premura mostrassero le colte persone di Torino a concorrere alle publiche loro adunanze. E la cosa avrebbe per avventura tirato più lungamente innanzi sullo stesso tenore di gloria, se non si fosse largheggiato un po' troppo liberalmente nell' aggregazione di novelli Pastori, i quali, a dir vero, usarono cetere e zampogne discordanti, da cui usciva ingratissimo suono. Fu questo il vero sterminio della Colonia. »

Del resto ognun vede, che non sono da condannare le scritture dei Pastori della Dora, se tengono qualità dai tempi. Imperciocchè noi vediamo essere stato sempre costume dei popoli oppressi dal servaggio, o viventi sotto straniera dominazione, di velare sotto favolose ambagi i generosi loro concetti, ovvero appigliarsi ad una cotal maniera di lievi scritture, che valga a francarli dall' indole sospettosa dei loro signori. La qual cosa, a tacer d' altri, ci viene apertamente dimostrata da quella parte della Storia letteraria dei Greci, la quale ricorda i tempi, in cui le loro contrade erano cadute in poter dei Romani.

E qui sul finire, credo di dover rispondere ad una domanda, che mi potrebbe ragionevolmente venir fatta da alcuno de' miei lettori. Per qual cagione cioè così scarso sia il numero delle Società letterarie che si sono fondate in Piemonte nello spazio di quarantatre anni, che già sono scorsi di questo secolo XIX (1); quando così feconda di queste istituzioni fu la seconda metà del secolo precedente. Imperciocchè se al fiorire di queste Accademie giovano massimamente i tempi pacifici e tranquilli, nella Storia Piemontese poche età noi troveremo in cui i nostri passati abbiano goduto di una pace così lunga come quella che ci sorride dappoichè fummo sottratti alla signoria

(1) Verso l' anno 1820 venne fondata in Torino dal canonico Clemente Pino l' Accademia dei *Socievoli*, che non ebbe lunga vita. A questa succedette la *Conversazione letteraria* ordinata dal predetto canonico nel 1831 in compagnia del canonico Clemente Denegri, e approvata con biglietto della Regia Segreteria di Stato. Anche questa si spense colla morte del Pino. In quel torno fu pure istituita in Pinerolo *La Colonia del Chisone*; e finalmente nel 1842 fu istituita e approvata da S. M. in udienza del 5 febbraio la *Società-Medico Chirurgica*, di cui sono fondatori i dottori Berruti, Bertini, Bonacossa, Carmagnola, Demarchi, Demichelis, Fiorito, Frola, Girola, Maffoni, Malinverni, Polto, Riberi, Rignon, Schina e Sperino. Questa società pubblica i suoi lavori nel *Giornale delle scienze mediche di Torino*, di sua proprietà. Ha tenuto la sua prima pubblica radunanza addì 27 di agosto del 1843 in una sala della R. Università; e la dottrina e la operosità dei membri che la compongono, promettono un nuovo augumento di gloria agli studi del Piemonte. V. *Regolamento* per la Società Medico-Chirurgica di Torino. Torino, tipografia Cassone Marzorati (1842) in-8.º di pag. XIV.

dei Francesi. Che se queste società vogliono oltre a ciò favore e protezione di regnanti, chi non sa che il Piemonte non vide mai i suoi Principi concedere così largo patrocinio alle lettere, alle scienze e alle arti? Perlaqualcosa io stimo, che da altro fonte piuttosto muova la cagione del diminuito numero delle società letterarie tra noi. Taccio della cresciuta vanità letteraria de' nostri giorni, che tiene per troppo angusto lo spazio di una sala accademica, e male appagandosi delle lodi di un ristretto numero di colleghi, cerca un più vivo solletico nei giornali, in cui tutti i mediocri possono con brevi e facili scritture far pompa della vera o affettata loro dottrina; ovvero « offendendo le riputazioni .... destare le troppo spontanee risa della voluttà, malignità e malizia » (1); nei giornali che corrono da un capo all' altro d' Italia, che si leggono talvolta per passatempo dai dotti, si ammirano dagl' ignoranti, e sono cerchi così avidamente dai giovani e dai leggieri spiriti, rifuggenti per natura dalle lunghe letture e dai grandi e compatti volumi. Taccio dell' egoismo dei contemporanei, che difficilmente si piega a quel fratellevole accordo, senza di cui non possono durare a lungo, non che ordinarsi le società letterarie. Ma parmi di non andar lungi dal vero, attribuendo principalmente la causa dello

(1) Peyron, *Idee della Storia antica della Grecia*, pag. 53.

intermesso costume delle Accademie (1) all' indole del nostro secolo, vôlto assai più che i precedenti a quelle arti, che fruttano un utile materiale, anzicchè una liberale coltura ed un onesto ricreamento dell' animo.

(1) Invece delle *Accademie* si sono stabiliti in alcune città del Piemonte *Gabinetti letterarii*, in cui i socii si recano a loro posta per leggervi i giornali letterari e politici. Tali sono quelli che veggonsi in Nizza di Mare, in Mondovì, in Saluzzo, in Casale e in Novara. Ottimo divisamento, che porge il modo di passare onestamente ed anche utilmente alcune ore del giorno. Ma parmi riuscirebbe di maggior vantaggio, se ad imitazione di quello di Nizza tutti i *Gabinetti letterari* non di soli fogli periodici fossero forniti, ma eziandio delle più riputate opere di storia, di scienze economiche ed altre siffatte, che giovano non tanto al sollievo quanto alla coltura del lettore. E sovrattutto se si desse il bando a certi giornali scipiti, quali sarebbero per cagion d' esempio il *Figaro*, la *Rivista Europea*, ed altri loro confratelli, che non occorre di nominare.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

SOCIETÀ LETTERARIE DEL PIEMONTE.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE

CITTA' DEL PIEMONTE

in cui fu istituita qualche società letteraria.

Città	Società
Alba	Filarmonico-Poetico-Letteraria (Accademia).
Alessandria	Immobili. Indefessi.
Asti	Alloati (Accademia istituita dal P.). Animosi. Gladiatori. Impietriti. Palatini.
Bra	Innominati.
Carmagnola	Hombresi.
Casale	Argonauti. Deboli. Illustrati. Pellegrini.
Chieri	Irrequieti.
Cuneo	Società di agricoltura, scienze, arti e commercio.
Fossano	Reale Accademia di Filosofia, e Belle Lettere.
Ivrea	Accademia della Gabbia.
Mondovì	Filomachi.
Novara	Maluniti. Pastori dell' Agogna.
Pinerolo	Colonia del Chisone.
Saluzzo	Accademia italiana istituita dal mar chese Ludovico II.

SOSPELLO . . . — Intrecciati. — Occupati.

TORINO . . . . .
- Agricoltura (R. Accademia di).
- Candidati.
- Carolina (Accademia).
- Conversazione letteraria presso il Canonico Pino.
- Crescenti.
- Desiosi.
- Eletti.
- Fioriti.
- Filologica (Società).
- Filopatria (Società).
- Fulminati.
- Generosi.
- Impietriti.
- Incogniti.
- Incolti.
- Instruction à Turin (Société libre d').
- Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (Accademia di lettere istituita da).
- Medico-Chirurgica (Società).
- Papinianea (Accademia).
- Pastori della Dora.
- Sanpaolina (Società).
- Scienze di Torino (Reale Accademia delle).
- Socievoli.
- Solinghi.
- Subalpina di Storia e Belle Arti (Accademia).
- Unanimi.
- Uniti.

TORTONA . . . .
- Politici.
- Rifioriti.
- Rinnovati.

VERCELLI . . . .
- Insipidi.
- Pastori Morzanesi.
- Suscitati.

INDICE

LIBRO PRIMO.

SECOLO XV, XVI E XVII.

LIBRO SECONDO·

SECOLO XVIII E XIX.

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

A

E

F

G

H

I

L

M

R

S

Pag.	*Lin.*	ERRATA	CORRIGE
43	27	sudizi	giudizi
ivi	31	Astegiano	Astesano